

Mario Bulletti

LA PARITÀ DI GENERE

La nuova speranza per la salvezza dell'umanità



Una lunga storia dal nostro passato più remoto ad oggi

Violenza tra umani e fra umani
Violenza tra generi e fra generi
Violenza tra umani e natura, e fra natura e umani

Manoscritto post analitico

Codice ISBN del 13/03/2023

n. 979-12-210-3095-2

In copertina: piastrella ornamentale in ceramica,
creata da Poterie dei fratelli Diotto - Genova.

Mario Bulletti

LA PARITÀ DI GENERE

La nuova speranza per la salvezza dell'umanità

Una lunga storia dal nostro passato più remoto ad oggi

Violenza tra umani e fra umani

Violenza tra generi e fra generi

Violenza tra umani e natura, e fra natura e umani

Manoscritto post analitico

Codice ISBN del 13/03/2023

n. 979-12-210-3095-2

Alcuni aggiornamenti dell'autore

Gli anni '80 furono per me degli anni molto creativi. Dopo aver conseguito all'Università Cattolica di Lovanio la laurea complementare per psicopedagogi, facente parte del dottorato di ricerca in Psicologia, potei iscrivermi, avendo conseguito una borsa di studio, al dottorato in Scienze Familiari e Sessuologiche.

Un corso di laurea aperto a medici, psicologi e sociologi, per un totale di 33 esami, più la tesi, aventi come tema specifico le tre discipline.

Mi ricordo che ad un esame di Medicina mi si chiedeva a che cosa corrispondesse la formula di una vernice per auto. Ebbi la fortuna, qualche giorno prima, di operare dei ritocchi alla carrozzeria del mio van Opel Transit, per cui il carrozziere mi aveva fornito dei dettagli sul tipo di vernice che stava utilizzando.

Quindi, all'esame risposi che quella sostanza, che dal nome poteva sembrare un ormone, era in grado di spruzzare un colpo di vernice su di un essere umano, se trasformato in automobile.

Mi ricordo che il professore si mise a ridere. Mi fece le altre nove domande dell'esame congratulandosi infine con me.

In realtà, l'Università Cattolica di Lovanio era l'unica università al mondo, oltre a quella di Montreal in Canada, dove si tenevano corsi sulla famiglia, sulla coppia e sulla sessualità.

In effetti, sinceramente, il mio maggior interesse era stato da sempre costituito dall'universo femminile e dalla tematica dell'amore.

In fondo, la più arcaica divinità, antica di mezzo milione di anni, era quella della Grande Dea, rappresentata da un reperto archeologico avente quest'età.

Perciò, la religione della pacifica Grande Madre era, ed è a tutt'oggi, il culto più longevo che abbia avuto l'umanità.

Iniziata la mia professione di psicoterapeuta della coppia, mi rendevo conto di quanto fosse grande il malessere femminile.

Per cui, iniziai a chiedermi quali fossero i motivi di tale malessere.

Con tale punto interrogativo iniziò la mia ricerca, sotto il profilo antropologico.

Scoprii che la decadenza del culto pacifico della Grande Dea iniziò a partire dal Diluvio Universale, un vero e proprio shock a cui, oltre all'innalzamento delle acque del mare di 120 metri, conseguì un cambiamento climatico in alcune aree del nord della Siberia, ed un conseguente flusso migratorio da un'area del Circolo Polare Artico dove, incredibilmente, esisteva un clima mite.

Quel repentino cambiamento di temperatura imprigionò anche molti animali, tra i quali numerosi mammut, nello stomaco dei quali vengono ritrovati, ancor'oggi, piante ed arbusti tipici dei paesi mediterranei.

In questa fase, dalla mia ricerca, vennero in mio aiuto tre illustri scienziati, i quali mi misero al corrente di quelle che furono le migrazioni di quei popoli aggressivi provenienti dal Circolo Polare Artico, stabilitesi sul medio corso del Volga, e da lì

migrati aggressivamente verso l'Occidente europeo e l'Oriente.

Grazie alle ricerche di questi studiosi, scoprii che nel medio corso del Volga, base di partenza di tali migrazioni, esisteva la città di Tula, un toponimo che nelle antiche tradizioni faceva parte di un arcipelago, ora quasi sommerso dalle acque, che si trovava a nord della Siberia, e presente anche nella tradizione classica di antichi scrittori greci e latini.

Di fatto, sull'Isola di Tula sorgeva il Monte Meru e, con grande meraviglia, ritrovai il nome di Tula in numerose aree geografiche dell'Europa, dell'Africa e del Centro America. Per cui, oltre alle tematiche antropologiche, iniziai anche a compiere una ricerca utilizzando gli studi delle università più blasonate ed affidabili relative all'universo femminile.

Quanto detto, oltre a numerose anticipazioni, è ciò che troverete in questo saggio, che ho lasciato per numerosi anni aperto alla lettura di tutti nel mio sito www.mariobulletti.it, insieme a tutta la mia produzione bibliografica, poiché sono stato sempre dell'idea che la cultura sia un bene comune, di cui tutti hanno diritto di usufruire.

Devo però dire che questa libertà di fruizione mi ha costretto a dare un codice ISBN a tutti i miei saggi, poiché alcuni miei libri sono stati pubblicati senza che io abbia mai usufruito dei miei diritti d'autore.

Inoltre, il 13 Febbraio 2022, ho avuto un incidente a livello delle vertebre C3-C4, che mi ha costretto su di un letto, con tutti gli arti paralizzati.

Pertanto, proprio per motivi di necessità finanziaria, mi vedo costretto a vendere i miei saggi alle case editrici, richiedendo i miei giusti diritti d'autore.

Con ciò, saluto cordialmente tutti i miei lettori, rivolgendo un mio pensiero al *factus horribilis* della schiavitù ancora esistente, che affligge bambini, donne e uomini in molti paesi del mondo. Una realtà ignorata, ma di cui l'umanità dovrebbe avere proprio orrore.

Dopo questo monito che riguarda tutti noi, rimango in attesa di avere con voi lettori un dialogo interattivo, che possa proseguire proficuamente per entrambi.

Con ciò, vi saluto e vi abbraccio con calore.

Mario Bulletti

INDICE

- Una visione d'insieme (pag. 1)
- Prefazione (pag. 3)
- Capitolo 1: Il Complesso di Cibele. (pag. 10)
- Capitolo 2: Una prima rassegna degli scritti di Marija Gimbutas, Heide Goettner-Abendroth e Lokmanya Bal Gangadhar Tilak. (pag. 15)
- Capitolo 3: Il simbolismo femminile. (pag. 40)
- Capitolo 4: Intorno alla fisica ovvero intorno alla Natura (pag. 59)
- Capitolo 5: La forza dell'amore di una madre per il figlio (pag. 70)
- Capitolo 6: Le contraddizioni ideologiche sulla simbolica matriarcale. (pag. 80) Capitolo 7: Le Mater Deum eviranti del patriarcato. (pag. 92)
- Capitolo 8: Dai miti patriarcali dell'ambiguità a ciò che ne consegue. (pag. 97)
- Capitolo 9: Dall'albero all'ontofilogenesi psicologica e sociale. (pag. 102)
- Capitolo 10: Lucio Domizio Enobarbo, il figlio più emblematico di Cibele. (pag. 109)
- Capitolo 11: I lati nascosti della Cibele schizoidea. (pag. 117)
- Capitolo 12: Lo stupore dell'incontro con i Cantici della Natura. (pag. 121)
- Capitolo 13: Il diluvio universale e i primordi del patriarcato. (pag. 129)
- Capitolo 14: La complementarità psicosomatica, la reciprocità biosociale e lo sviluppo sostenibile nell'impatto ambientale e sociale. (pag. 137)
- Capitolo 15: Dalla genetica del concepimento nel patriarcato alla psicopatologia cibelica. (pag. 153)
- Postfazione (pag. 176)
- Bibliografia in lingua originale (182)

Una visione d'insieme

Questo mio ultimo saggio è frutto di un'intessitura ben precisa. Come appena anticipato, il suo ordito teoretico si basa sugli studi di tre eminenti scienziati, le cui tesi si allineano in una sequenza coordinata. La prima scienziata è stata la fondatrice della paleoantropologia moderna, la lituana Marija Gimbutas, che mi ha messo al corrente dell'antica e universale presenza del matriarcato. Una civile e pacifica presenza che fu lentamente annientata dalle invasioni cruente, e a ondate successive, da parte dei protoindoeuropei. Il secondo scienziato è il sacerdote brahmano Lokmanya Bal Gangadhar Tilak che, con i suoi studi sull'ampia letteratura vedica e parsi, mi ha fatto scoprire le precise cause dovute a un diluvio di acque e nevi che provocarono la fuga dei protoindoeuropei Ariani dalla loro dimora iperborea 7200 anni fa e, per contingenza, la genesi della barbarie patriarcale. La terza scienziata è la filosofa tedesca Heide Goettner-Abendroth, fondatrice degli studi sul matriarcato, che mi ha permesso di operare una sintesi sullo stato attuale del matriarcato nel mondo. Invece la trama dell'intessitura, che mi ha consentito l'interrelazione teoretica con le tesi presenti nell'ordito, è stata quella del disagio e della sofferenza dell'universo femminile. Un disagio e una sofferenza vissuti dalle donne che ho potuto accertare sia a livello sociale sia durante i decenni della mia operatività psicoclinica. Pertanto, è stato proprio questo malessere dell'universo femminile che mi ha spinto a ricercarne le cause che ne sono all'origine. Da qui, l'intessitura di questo mio saggio che è in sé per sé una denuncia nei confronti della sottomissione della donna e dello scempio operato sulla Natura che però non resta inerte, reagendo con la sua forza enorme attraverso il cambiamento del clima e le sue terrificanti manifestazioni. In ultimo, ciò ha condotto l'umanità a interagire a tutti i livelli con uno stato ininterrotto di belligeranza che conforma l'insieme qui esposto della nefasta trilogia egemonica del patriarcato costituita dalla belligeranza, dalla sottomissione della donna e della Natura. La donna con il suo malessere diviene il cardine intorno al quale si muove questa trilogia. Da qui hanno origine tutti i mali fuoriusciti dal vaso di Pandora che affliggono attualmente l'intera umanità. La speranza, che emerge da questo mio saggio, è quella dell'abiura totale di ogni violenza da parte di tutti poiché, perseverando negli schemi aggressivi del patriarcato, ricadremo nuovamente negli

errori dello stesso. Una rinuncia che farà rinascere i principi pacifici e filantropici del matriarcato espressi nella parità di genere, nel rispetto della Natura e nel rifiuto di ogni guerra e di ogni aggressività sia fisica sia psicologica. Ciò che ne deriva è il conseguimento di un obiettivo quasi utopico raggiungibile attraverso il consenso, la sostenibilità e la reciprocità senza distinzione di sesso, di etnia, di lingua, di religione, di opinioni politiche e di condizioni personali e sociali. Una quasi utopia smentita però da un comune denominatore, quello dell'omogeneità assoluta per tutti gli esseri umani che prendono vita e nascono dal fertile ventre della madre e da quello universale della Natura. Del resto, il fine quasi utopico dell'attuale rifiuto della cruenta trilogia patriarcale era presente stabilmente nella pacifica società matriarcale già da innumerevoli migliaia di anni fa, per cui la riproposizione di tale statuto pacifico non è poi così irraggiungibile o utopico.

Il passato delle innumerevoli migliaia di anni del pacifico matriarcato è testimoniato dalla presenza di un'icona, quella della Grande Dea risalente a 500.000 anni fa, prova inconfutabile di quanto antica sia stata la presenza della pacifica cultura matriarcale rispetto a quella del patriarcato risalente solo, di contro, a 7200 anni fa, ossia dall'evento del diluvio universale di biblica memoria. Una memoria leggendaria che ritroviamo presso tutte le culture che discendono da quelle popolazioni che abitavano le rive di quei mari le cui acque s'innalzarono proprio 7200 anni fa.

Tutto ciò il lettore potrà riscoprirlo in questo saggio, unitamente a una lunga serie di prove basate sulla corrispondenza ai fatti delle ultime scoperte scientifiche.

Mario Bulletti

Prefazione

Ho sempre pensato di essere un uomo fortunato, pur avendo perso all'età di 16 anni, per la quasi totalità, la mia vista a causa di un glaucoma giovanile. Questo handicap è stato poi molto utile durante la mia attività professionale di psicoterapeuta specializzato in scienze familiari e sessuologiche. Di fatto, sempre a proposito della mia fortuna, sono stato ben indirizzato fin dall'inizio della mia professione proprio da uno dei miei primi casi.

Venne nel mio studio una coppia costituita da moglie e marito. La donna mi chiese di prendere in terapia la loro unica figlia che secondo lei era impazzita. Chiesi chiarimenti e mi disse che sua figlia, dell'età di ventitré anni, voleva fuggire con un ragazzo che secondo lei era un poco di buono, addirittura presupponeva che fosse un pregiudicato. Il giorno dopo venne la figlia nel mio studio. Mi raccontò che sua madre, fin dall'età di sei anni, aveva avuto nei suoi confronti un comportamento normale. Poi, da quel momento, la madre le sceglieva chi frequentare tra i suoi amichetti dicendole: «Quel bambino viene da una famiglia che non mi piace; quella bambina ha una mamma poco seria; quel bambino viene da una famiglia di grezzoni; quella bambina è come i genitori...». Poi mi spiegò che questa ferrea selezione aumentava mano a mano che lei cresceva, fino a divenire compulsiva e insopportabile all'età della pubertà: «Non voleva che frequentassi i miei compagni di classe, ma neppure le compagne!». Questa specie di segregazione si trasformò in violenza con il primo fidanzatino all'età di 18 anni; il padre, istigato dalla madre, lo aveva minacciato e lei stessa aveva subito, sempre dal padre, delle forti percosse. Questo comportamento si andava ripetendo ogni volta che lei aveva una relazione che sembrava divenire importante.

La madre tornò nel mio studio per chiedere se ero riuscito a convincere la figlia a desistere dal suo ultimo fidanzamento. Quando le chiesi come mai non voleva che sua figlia avesse quel fidanzato, la signora non mi diede spiegazioni e cominciò ad alterarsi. Diceva che a casa sua le cose da sempre funzionavano così; che suo marito era un bravo uomo e che lei non si era mai opposta al volere di sua madre e, ancora, che lei stessa era la prova vivente del fatto che, l'aver assecondato i voleri della madre, era stata una decisione che l'aveva resa felice e, infine, che sua figlia avrebbe

dovuto comportarsi allo stesso modo. Nei fatti il fidanzamento con il suo futuro marito era stato approvato da sua madre. Appena accennai a questa domanda: *non pensa che sua figlia possa avere un minimo di possibilità nella scelta delle sue amicizie e dell'uomo da amare?* la signora prese la borsa e contemporaneamente il braccio del marito, si alzò dalla sedia ed entrambi se ne andarono senza proferire parola e senza onorare la mia parcella.

Poi ricevetti due telefonate dalla figlia: nella prima mi aggiornava sul fatto che era scappata di casa con il fidanzato e, nella seconda, che il suo robusto papà l'aveva rintracciata, aveva dato uno schiaffo al fidanzato e l'aveva riportata a casa prendendola per i capelli e poi stratonandola. Mi chiese a tal punto disperata che cosa poteva fare, le risposi che doveva rivolgersi ai servizi d'igiene mentale per il trattamento dei genitori, soprattutto della madre, e ai servizi sociali per avere un'adeguata assistenza sia psicologica sia residenziale al di fuori del suo nucleo familiare. Mi attivai con gli enti preposti al fine di aiutare quella ragazza a raggiungere i fini e il buon esito che lei si proponeva.

Qualche anno dopo, ricevetti una telefonata dall'Inghilterra dove quella ragazza era emigrata. Mi ringraziava per l'aiuto fornito e mi disse che era in procinto di sposarsi con un connazionale.

Questo caso, che fu per me illuminante, si associava, sotto il profilo diagnostico con riferimento alla madre, a un disturbo schizoaffettivo. Era la stessa diagnosi effettuata da un gruppo di psicoanalisti americani diretto da Walter Charles Langer, relativo a uno studio effettuato su Adolf Hitler.¹² Una diagnosi condivisa anche dall'analista del profondo Carl Gustav Jung,³ a proposito del dittatore tedesco, che lo costrinse a fuggire dalla Germania per ritornare precipitosamente in Svizzera, sua patria, inseguito dalle SS. Quindi iniziai, partendo dalla psicopatologia di quella madre, a ricercare nel campo della mitologia la figura di una madre dispotica e, soprattutto, evirante. Un'evirazione agita non solo con la violenza fisica ma anche con la violenza psicologica. Una violenza che in genere non viene espressa solo con insulti o malversazioni ma, al contrario, nella sua forma più perversa, con la gentilezza della premurosità, tenerezza e apprensione. È ciò che, come scoprii più

². W.C. Langer, *Psicanalisi di Hitler*, Garzanti, Milano, 1973.

³. D. Bair, *Jung: A Biography*, Little, Brown, Boston, 2004.

tardi, viene agito sia nei confronti dei figli di sesso maschile sia nei confronti di quelli appartenenti al sesso femminile. Per meglio capire chiamerò in causa Sigmund Freud che affermava: “L’odio contro una persona amata viene tenuto a bada con un eccesso di tenerezza e di apprensione per essa. [...] L’isterica, per esempio, la quale tratta con eccessiva tenerezza i suoi bambini che in fondo odia, non diventa per ciò in generale più disposta ad amare di altre donne, e neppure più tenera nei confronti di altri bambini”⁴.

Dalla violenza psicologica si passerà a quella del fisico o somatica: una violenza agita sul corpo fisico, sia attraverso la ritualità legata al mito sia alle consuetudini religiose o sociali. Avremo mutilazioni quali: l’infibulazione femminile, la circoncisione maschile o l’evirazione agita in vario modo. Infine, avremo la violenza fisica più cruenta senza anestesia, come nell’infibulazione femminile e nei maschi la circoncisione o come nell’autoevirazione dell’antico rito pasquale, agita dai neofiti del culto di Cibele. Un rituale da cui proviene in sostanza l’adozione cruenta delle mutilazioni genitali, in entrambi i sessi, aventi tutte inizio con il patriarcato post matriarcale. È qui chiaro che dal Complesso di Cibele deriverà l’eziologia nevrotico-perversa dovuta al disagio della madre nel mondo patriarcale. Un disagio che viene trasmesso sia a livello psichico sia a livello somatico ai figli di entrambi i sessi a partire dal concepimento.

Con mia grande meraviglia incontrai due figure basilari nella mitologia occidentale di madri eviranti. La prima era la frigia Cibele insediata nel 204 a.C. in un tempio a lei dedicato e situato nell’acropoli più sacra, quella del pomerio di Romolo, sul colle Palatino a Roma; la seconda era Gaia Gea situata anch’essa in un apice, quello della teogonia greca. Entrambe erano contemporanee ed entrambe erano definite come madri degli Dei dell’antico Pantheon pagano, sia a Roma sia in Grecia.

La cosa che inizialmente non corrispondeva al caso di quella madre affetta da un disturbo schizo affettivo è che ambedue eviravano i figli maschi non riservando, a prima vista, lo stesso trattamento alle figlie femmine, come però apparve per me evidente già nel primo studio di madre evirante che incontrai, fortunatamente, agli inizi della mia attività. Pertanto provai ad associare l’alter ego dell’evirazione

4. S. Freud, (1924-1929), *Inibizione, sintomo e angoscia*, in *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino, 1978, Vol. 10, p. 304.

maschile con quello dell'infibulazione femminile. Un'infibulazione fisica che otteneva gli stessi effetti della dispareunia e del vaginismo, che si rivelavano a tutti gli effetti come un'infibulazione psicologica, quando non sussistevano cause fisiche. Infatti l'etimologia greca della parola dispareunia, formata da $\delta\upsilon\sigma-$ (dys-) *contrario* e $\pi\acute{\alpha}\rho\epsilon\upsilon\nu\omicron\varsigma$ (pareunos) *unione*, è in sé chiaramente esemplificante. In realtà era ciò che voleva ottenere quella madre con sua figlia: ovvero, non renderla disponibile al rapporto d'amore con un uomo. Una dispareunia speculare perciò che la dea Cibele attuò nei confronti del proprio figlio Attis: lo fece impazzire costringendolo ad autoevirarsi affinché non potesse avere rapporti sessuali con una ninfa di cui si era innamorato. A ben vedere esiste uno stretto rapporto tra dispareunia ed evirazione, che s'intravede mettendo a confronto la psicosomatica dei due eventi. Di fatto, avremo che la dispareunia è *condizione per la quale il coito si verifica con difficoltà e suscita una sensazione dolorosa*. La dispareunia può essere determinata da cause psicologiche, dispareunia psicosomatica, o da cause fisiche quali ad esempio le conseguenze dell'infibulazione ossia delle mutilazioni dell'organo genitale femminile. Invece per ciò che riguarda il vaginismo psicologico, condizione patologica descritta per la prima volta dal ginecologo americano John Marion Sims (1813-1883), esso è caratterizzato da uno stato di contrattura spastica, involontaria e dolorosa dei muscoli costrittori della vagina e di quelli perivulvari che si verifica a ogni tentativo di rapporto sessuale; il coito è così impossibile o si attua con estrema difficoltà. “Il vaginismo è prevalentemente una manifestazione psicogena, dato che non esistono alterazioni anatomiche che possano giustificare lo stato spastico dei muscoli interessati”.⁵

Posso quindi affermare che esiste un'interrelazione profonda tra psiche e soma per cui gli influssi patogeni della psiche possono essere causa di patologie fisiche. Propongo, fra i tanti, un esemplato dello psicoanalista tedesco George Groddeck (1866-1934) che scrisse nella sua prima lettera indirizzata a Sigmund Freud il 27 maggio 1917: “Le malattie organiche hanno la stessa origine di quelle funzionali. Ma temo di non essermi chiaramente spiegato sul mio Es, che plasma l'uomo, lo fa pensare, agire, ammalare. Forse le cose si chiariranno con alcuni brevi esempi. Una paziente si sveglia la mattina col labbro superiore gonfio, la tumefazione è dovuta a

5. E. Borneman, *Dizionario dell'erotismo*, Bur, Milano, 1988, voci: Dispareunia, p. 211; Vaginismo, p. 887.

vescicole erpetiche. Le chiedo di darmi una data e lei indica il precedente e, per quanto riguarda l'ora, l'ora della seduta con me. In quella seduta avevo detto scherzosamente alla paziente, che curavo da molti anni per una poliartrite, che le sue labbra erano troppo sottili, il che significava una voglia compressa di baci. Un'ora dopo questa constatazione il gonfiore del labbro era scomparso. Certamente tale reazione immediata si può anche chiamare isterica, ma così facendo si è costretti a chiamare isteriche ogni sorta di cose e, fra l'altro, la sua poliartrite che le ha provocato una lussazione bilaterale della rotula. La sua storia clinica, che sarebbe troppo lunga esporre in questa sede, dimostra che l'Es aveva creato in lei la poliartrite per impedirle di scappare. Negli ultimi anni ho seguito attentamente i più svariati miglioramenti e peggioramenti dei suoi dolori articolari, ed ero in grado di provocare con certezza sperimentale un cambiamento nello stato delle sue articolazioni sia suscitando sia eliminando delle resistenze nei miei riguardi. Così pure a un'altra signora, di cui seguo lo stato di salute da molti anni, sono riuscito a provocare sperimentalmente, per via psichica, una riattivazione o una remissione della sua pregressa flebite. Ho anche raccolto molto materiale sull'aumento e la diminuzione di peso, e parimenti sulla crescita dei bambini".⁶

In realtà, quanto sopra affermato nelle precedenti note bibliografiche, mette in luce il rapporto tra madre e figlio. A proposito di tale rapporto, e sull'interazione psicosomatica della madre sui figli, anche lo psichiatra Graeme J. Taylor, dell'Università di Toronto, nel suo testo *Medicina psicosomatica e psicoanalisi contemporanea*, che compendia lo stato globale della psicosomatica, offre numerosi esempi di interazione psicosomatica, proprio tra madre e prole, citando una molteplicità di autori con i relativi dati. Tra l'altro George Groddeck viene citato come uno degli eponimi della psicosomatica.⁷

Dopo tale insieme di corrispondenze ai fatti, ⁸ tra mito e psiche, iniziai a sviluppare la mia ricerca metodologica sulle dinamiche del Complesso di Cibele, Dea evirante tanto nei confronti dei figli maschi quanto in quello delle figlie

6. G. Groddeck, *Carteggio Freud-Groddeck*, Adelphi, Milano, 1973, pp. 13-14.

7. G.J. Taylor, *Medicina psicosomatica e psicoanalisi contemporanea*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1993.

8. K. Popper, *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, il Mulino, Bologna, 2009.

femmine. Ciò però mi obbligò a risalire alla genesi di questo complesso e mi resi conto, grazie agli studi della paleoantropologia e della filosofia matriarcale, che esso ebbe inizio con la fine del matriarcato e l'inizio del patriarcato. La collocazione cronologica di questo evento fu individuata nel VI millennio a.C., epoca nella quale avvenne un cataclisma naturale che afflisse l'intera umanità e che tutti conosciamo con il nome di diluvio universale.

Ciò che mi diede da pensare fu in quale modo il disagio della donna, a causa dell'abolizione del matriarcato, fosse giunto intatto fino a noi. Ciò mi costrinse a studiare l'interrelazione di ogni madre con il frutto del suo concepimento e, sempre riferendomi a quel primo caso, in quale modo avveniva la libera scelta del partner e di un futuro padre da parte della donna, che in quel caso rappresentava un dilemma da risolvere. Mano a mano che svolgevo questa mia ricerca, sia nella pratica professionale sia in quella della corrispondenza scientifica ai fatti, mi rendevo conto che con la fine del matriarcato si era determinata una situazione ben specifica all'interno della nuova civilizzazione patriarcale. Una situazione legata ai principi del dominio e della sottomissione operata sia psicologicamente, da parte dell'umano nei confronti dell'altro umano, sia fisicamente, attraverso una belligeranza continua che dai tempi del diluvio universale ha perdurato ininterrottamente fino ad oggi.

Tale dominio e sottomissione coinvolgeva anche due figure che agli inizi erano entrambe parte di una medesima icona, ossia la donna e la Natura. La donna in quanto madre e ugualmente la Terra in quanto madre. La prima, madre di tutti gli esseri umani che da essa nascono, la seconda, madre della Natura e di tutto ciò che da essa nasce. Da questa doppia omogeneità analogica, tanto evidente quanto non considerata, ebbe inizio questa mia ricerca finalizzata onde perorare la parità di genere.

Attualmente mi rendo conto che la psicopatologia che affligge l'umanità intera ha la sua coesistenza nella nefasta trilogia patriarcale. Essa ebbe inizio con l'abolizione della parità di genere, con l'odio contro la Natura e con la mai interrotta belligeranza psicofisica. Quindi il nostro futuro potrà cambiare solo lottando con tutte le nostre forze contro questa cruenta trilogia, per riaffermare la parità di genere non solo fra i sessi ma anche fra tutti gli esseri umani uguali per dignità, nel loro essere diversi. Avvalorando le reciproche positività in un interscambio privilegiato, nel quale ognuno di noi offra il meglio di se stesso, sia come donna e madre sia come uomo e padre, scegliendo liberamente ruoli e funzioni. Tutto ciò nel pieno rispetto della

Natura che ci nutre e ci dà vita, rifiutando con fermezza tutti gli aspetti della nefasta trilogia patriarcale.

È questo il breve manifesto degli intenti che personalmente, in quanto uomo che lotta per una nuova umanità, intendo proporre. Esso consiste nella riaffermazione di una nuova parità di genere, non di stampo patriarcale, ma di origine matriarcale. Un nuovo matriarcato che debba riaffermarsi non sotto l'egida della nefasta trilogia patriarcale, ma sotto la nuova egida del rispetto dell'umano e di ogni sua espressione rivolta alla pace e alla filantropia nel pieno rispetto della Natura.

Capitolo 1

Il Complesso di Cibele.

Per ciò che riguarda la nostra costante ricerca, come psicoterapeuti, con impostazione fenomenologica, abbiamo nomenclato questa nostra corrente teoretica come “Postanalisi”, poiché essa è la risultante del riposizionamento e nuova messa a punto dei concetti freudiani relativi all’Edipo. Il cammino delle nostre ricerche ha avuto quindi come meta quella di risolvere il problema contenuto nel nodo gordiano del Complesso di Cibele. Un complesso che così spesso si dimostrava essere causa della molteplicità psicopatologica dei soggetti da noi in analisi.

Abbiamo iniziato perciò a chiederci, proprio come nella regola delle *5W*, *Who? What? When? Where? Why?*, ovvero: *Chi? Che cosa? Quando? Dove? Perché?* in che maniera si reduplicasse quella omogeneità di cause ed effetti direttamente connessi alla sofferenza dell’universo femminile. C’immergemmo quindi profondamente nel nostro studio, sia pratico sia teorico. Ebbe così inizio una ricerca che fu un vero e proprio processo di apprendimento graduale attivato in concomitanza con l’attività professionale, unitamente al supporto della bibliografia scientifica, avvalorante per la sua corrispondenza ai fatti, per ciò che riguardava l’evolversi delle nostre ipotesi. Il percorso metodologico, che derivava dalla sintesi della pratica con lo studio, confluiva nella teorizzazione del Complesso di Cibele, confermato a sua volta dai dati di fatto sia pratici sia teorici dell’insieme pluridisciplinare che componevano estesamente la nostra ricerca. Di fatto, il Complesso di Cibele si rivelerà essere alla base dell’abiura della parità di genere e di tutto ciò che di negativo conseguì a tale abiura. La Dea Frigia, da cui questo complesso prende il nome, proprio per il suo carattere evirante nei confronti del figlio, trovava esattamente una sua corrispondenza in quella madre che evirava psicologicamente la propria figlia, a cui impediva ogni forma di amore. È importante far notare che l’evirazione psicologica della figlia, in quanto celata nel nascosto del mito, diviene l’asse portante del complesso stesso. Scoprimmo infatti ben presto che la presenza materna del Complesso di Cibele era molto più estesa di quanto si potesse immaginare. Fummo pertanto obbligati, rifacendoci alla regola delle *5W*, a scoprire le cause del malessere della madre e quindi della donna. Un malessere celato attraverso la svalutazione e il

deprezzamento della donna. Scoprimmo poi che la genesi di tale complesso era talmente arcaica da perdersi nella notte dei tempi e fummo pertanto obbligati a rivolgere la nostra ricerca in molti campi, quali: la paleoantropologia, la genetica, la climatologia, la mitologia, la fisica, la cosmologia, l'archeologia, la filosofia, l'etimologia, lo studio comparato dei primati, la psicosomatica e, non in ultimo, la psicoanalisi nella sua molteplicità di varianti e diramazioni. In sintesi, la meta da raggiungere attraverso una parte delle discipline appena citate era proprio quella dello scoprire le origini legate nello specifico al malessere femminile. Un malessere, che poi avvalorò la nostra convinzione, che lo stesso fosse la causa prima alla base del disagio umano. Un malessere eterogeneo, che si esprime attualmente in forme e direzioni molteplici, tra le quali vi sono: l'incuria, il disprezzo, l'odio celato verso la Natura, l'astio, la polemica, la belligeranza mai interrotta tra gli umani, ogni forma di ignoranza, corruzione e criminalità, aventi come causa comune quella dell'abolizione della parità di genere tra donna e uomo. In breve, per capire il fenomeno della malavita, basta conoscere la madre del malvivente.

Si compose pertanto un quadro costituito da un insieme di psicopatologie, che si lega con gli indotti appena citati che lo precedono e lo fissano amplificandolo. In sostanza, il malessere della donna si esprime con il malessere sociale presente in ogni civiltà e in ogni manifestazione dell'umano. A ciò fanno però eccezione quelle società ancora pacifiche e matriarcali, sparse a macchia di leopardo nel mondo e che sopravvivono a stento all'aggressiva inciviltà patriarcale. Di fatto, le società matriarcali sopravvissute sono ancora società pacifiche nelle quali vigono l'amore per la Natura e il rifiuto della violenza, poiché si basano soprattutto sulla parità di genere. Infatti, nell'epoca dell'antico matriarcato preesistente alla nostra civiltà patriarcale non vi erano guerre e, nella situazione di pace perenne, vi erano allo stesso tempo un alto grado di civiltà e benessere diffusi, in cui la Natura era pienamente rispettata tanto da essere deificata in ogni suo aspetto. Per ciò che riguarda il livello sociale basato sulla non belligeranza e la pacifica convivenza, è il genetista Luca Cavalli Sforza, dell'Università di Stanford, che ci testimonia in merito: "Abbiamo detto che mesolitici e neolitici prosperavano in due ambienti diversi: agli uni serviva la foresta, agli altri terreno favorevole all'agricoltura, che si può ricavare da certi tipi di foresta abbattendone gli alberi. All'estrema periferia dell'espansione, per esempio in Spagna e Danimarca, alcuni mesolitici sopravvissero a lungo accanto ai primi neolitici, forse perché erano di costumi abbastanza avanzati da non temere

il confronto. Vi furono certamente numerosi contatti fra gli uni e gli altri, ma non ci sono tracce sicure di conflitti. Gli agricoltori vivevano di solito in villaggi e in case singole senza protezioni speciali, con palizzate tutt'al più utili per trattenervi il bestiame. Solo millenni più tardi, e soprattutto all'epoca dei metalli, compaiono chiare postazioni difensive".⁹

A ciò bisogna aggiungere il fatto che nella primigenia e pacifica società matriarcale esisteva anche un altissimo livello culturale, sia tecnologico sia artistico, che pervadeva questa società presente in ogni angolo della Terra.

Quanto appena affermato verrà confermato da due eminenti studiose: la paleoantropologa Marija Gimbutas, universalmente riconosciuta come la fondatrice della moderna Paleoantropologia,¹⁰ e la filosofa Heide Goettner-Abendroth.¹¹

Invece, per ciò che riguarda le circostanze che provocarono il crollo e l'abiura della società e del monoteismo della Grande Dea del matriarcato, avremo come

9. L. e F. Cavalli-Sforza, *Chi siamo*, Mondadori, Milano, 1995, p. 221.

10. Marija Gimbutas (1921-1994) è stata docente di Archeologia dell'Europa orientale presso la Harvard University e poi di Archeologia europea presso l'Università della California a Los Angeles. I suoi testi più famosi sono: *Il linguaggio della dea. Mito e culto della dea madre nell'Europa neolitica*, Longanesi, Milano, 1990; *Le dee viventi*, Medusa Edizioni, Milano, 2005; *La civiltà della dea: Vol. 1*, Stampa Alternativa, Viterbo, 2012; *La civiltà della dea: Vol. 2*, Stampa Alternativa, Viterbo, 2013; *Le dee e gli dei dell'antica Europa. Miti e immagini del culto*, Stampa Alternativa, Viterbo, 2016.

11. Heide Goettner-Abendroth (1941) filosofa tedesca, è docente di Filosofia moderna all'Università Ludwig Maximilian di Monaco e fondatrice nel 1986 dell'International Academy HAGIA, nota per gli studi sul moderno matriarcato. Ha sviluppato una cornice teorica basilare che congiunge gli ambiti anteriormente parcellizzati con quelli attuali degli studi matriarcali, rendendoli visibili come una scienza a sé stante nella sua uniformità. In tal senso si presenta come l'antesignana dei moderni studi matriarcali. Nell'Academy HAGIA si lavora perciò contemporaneamente a livello intellettuale, politico, artistico e spirituale insieme. Le attività dell'International Academy HAGIA si possono consultare nel suo sito internet www.hagia.de. Il suo testo più emblematico, e quello che da noi sarà più volte citato in questo lavoro, è *Le società matriarcali. Studi sulle culture indigene del mondo*, Venexia, Roma, 2013.

punto di riferimento il sacerdote brahmano Lokmanya Bal Gangadhar Tilak,¹² uno dei maggiori studiosi del Novecento della letteratura vedica e parsi. Oltre al punto di riferimento costituito da questi illustri cattedratici, bisogna aggiungere tutto il

12. Lokmanya Bal Gangadhar Tilak (1856-1920), amico e collaboratore del Mahatma Gandhi, fu uno dei più eminenti personaggi indù tra il XIX e il XX secolo. Il titolo di Lokmanya gli era dovuto in quanto sacerdote brahmano. Si presuppone una sua attività di docenza presso la prestigiosa Università inglese di Cambridge, di cui però non siamo riusciti a trovare dei riscontri. È certa comunque la sua collaborazione con i più prestigiosi rappresentanti del mondo accademico dei suoi tempi e del riconoscimento e stima che gli stessi avevano nei confronti del sacerdote indù. È senza dubbio anche uno dei maggiori studiosi degli antichi testi indù, parsi e anche di storia delle religioni dell'Occidente. Durante la sua vita ritornò in patria dal Regno Unito per animare il Partito del Congresso, ma fu imprigionato dagli inglesi in quanto fu uno dei più importanti esponenti della lotta per l'indipendenza dell'India. Le sue pubblicazioni più emblematiche edite in Italia sono: *Oriente*, ECIG, Genova, 1991 e *La dimora artica nei Veda*, ECIG, Genova, 1996 e poi pubblicata in varie edizioni. Questi due scritti sono i testi fondamentali sui quali si basa la sua Teoria della Tradizione. Teoria ripresa poi dal filosofo francese René Guénon (1886-1951) e da altri illustri scrittori e ricercatori dell'antica storia degli indoeuropei, fra i quali emerge anche Paul Le Cour (1871-1954). Tilak scrisse numerosi articoli e fondò riviste che ebbero una larga risonanza ai suoi tempi. Motiverà l'esodo del cespuglio etnico costituito dai protoindoeuropei Ariani, stanziati nell'antica dimora iperborea del circolo polare artico, a causa di un repentino cambiamento di temperatura, che da mite divenne glaciale, a cui si aggiunse un cataclisma, con un innalzamento, solo attualmente documentato, di molti metri delle acque del mare e direttamente relativo a quello del leggendario diluvio universale. Un diluvio che sommerse l'area nordoccidentale della Siberia, abitata dai protoindoeuropei Ariani, soggetto-oggetto delle sue ricerche. Attualmente la collocazione cronologica dell'evento del diluvio universale è stata avvalorata dai moderni studi oceanografici, cioè antecedenti all'anno 1950 secondo la misurazione al carbonio 14, e risale a 7150-7200 anni fa, mentre l'autore, con uno scarto minimo e con studi riferiti alla seconda metà dell'Ottocento, la fa risalire a 7000 anni fa. Per cui, la datazione di L.G.B. Tilak corrisponde incredibilmente quasi a quella attuale dei più avanzati studi scientifici, di cui il sacerdote brahmano non poteva essere a conoscenza. Pertanto l'esattezza della sua datazione si basa proprio sull'esatta analisi e decodifica delle antiche scritture dell'Oriente.

materiale conformato dalla schiera dei dossier dei soggetti in analisi, da noi accumulato in quarant'anni di esperienza professionale. In tal caso, oltre al corollario dell'esperienza pratica, è necessario considerare un serbatoio di corrispondenza ai fatti da mettere in relazione con le ultime scoperte scientifiche.

In definitiva, attraverso questo continuo scambio dinamico di vissuti pratici e teorici, procede costantemente il cammino dell'analista fenomenologo.

Capitolo 2

Una prima rassegna degli scritti di Marija Gimbutas, Heide Goettner-Abendroth e Lokmanya Bal Gangadhar Tilak.

Riteniamo utile presentare un'anteprima costituita da una breve rassegna degli scritti dei tre eminenti accademici menzionati nel titolo di questo capitolo, in modo tale che il lettore possa formarsi un'idea ben precisa degli eventi sui quali si basa la nostra teorizzazione relativa alla perdita della parità di genere da parte dell'universo femminile.

Ecco alcuni degli scritti di Marija Gimbutas estrapolati da una delle sue opere più famose: *Il linguaggio della dea. Mito e culto della dea madre nell'Europa neolitica*. Presenteremo *in primis* quali furono i due colori più significanti nel matriarcato: “Perfino i colori avevano un significato diverso rispetto al sistema simbolico indoeuropeo. Il nero non significava la morte o il mondo degli inferi; era il colore della fertilità, delle grotte umide e del suolo fertile, del grembo della Dea dove aveva inizio la vita. Il bianco, invece, era il colore della morte, delle ossa, al contrario del sistema indoeuropeo in cui il bianco e il giallo sono i colori del cielo splendente e del sole”.¹³

Del resto il colore nero dell'humus, il colore scuro della terra fertile, si legava alla sacralità della Grande Dea primigenia. Un humus da cui deriverà la parola *Homo, inis*, ovvero uomo, la cui origine si radica nel fertile ventre della Madre Terra che dà a tutti la vita esattamente come dà la vita il fertile ventre della Madre Umana. Il legame associativo tra Madre Terra e Madre Umana diviene qui pertanto evidente, esattamente come lo è l'assioma che le collega e che ha la sua sintesi nell'icona della Grande Dea.

Un'eccezione relativa al colore della terra fertile, che da nera diviene rossa, si ha nell'alternativa della rossa terra africana. Un rosso, inscritto come derivato di provenienza, nel nome di Adamo, il primo essere del patriarcato citato nella prima stesura del libro del monoteismo del Dio Padre. Un Dio Padre che però storicamente è solo secondo alla Dea Madre. In questo caso, il Dio Padre farà

13. M. Gimbutas, *Il linguaggio della dea*, Longanesi, Milano, 1990, p. XX.

nascere dalla costola del primo uomo la prima donna. Un fenomeno questo in pieno contrasto con la realtà biologica che viene letteralmente ed erroneamente invertita dal patriarcato, poiché è solo la donna che dà alla luce la vita, sia dell'uomo sia della donna. Una corrispondenza ai fatti nella quale è certamente compreso Adamo figlio mitologico della rossa Madre Terra africana e, nella realtà umana della corrispondenza ai fatti, anche lui partorito da una donna.

Del resto è sufficiente pensare alle tre fasi nelle quali si è evoluta la riproduzione. Nella prima, si avrà la riproduzione per scissione cellulare asessuata o per partenogenesi.¹⁴ Da una cellula avremo due cellule, da due cellule quattro cellule, e così via. Pertanto l'ultima cellula sarà identica, o quasi del tutto identica, alla cellula madre. Nella seconda fase, si avrà uno scambio di materiale genetico fra due cellule frutto della scissione partenogenetica. Una dinamica utile a dare forza alla stessa riproduzione partenogenetica a causa nel suo scemare di vitalità. Questo interscambio di materiale genetico darà forza e si stabilizzerà poi dando origine alla terza fase, nella quale si avrà il presentarsi della riproduzione speciale e specializzata della riproduzione sessuale. Le due cellule della fase precedente si muoveranno in un senso ben preciso e una delle due cellule inoculerà il proprio DNA in un'altra cellula della stessa specie. Da qui in poi per flora e fauna avrà inizio una scelta genetica ben precisa e stabile, quella della riproduzione sessuata, che non escluderà le fasi precedenti o modalità alternative. La risultante più eclatante della riproduzione sessuata sarà la variabilità di tutte le specie vegetali e animali attualmente presenti sulla Terra. Per ciò che riguarda la flora basti pensare al polline come equivalente dello sperma animale che feconda propriamente gli ovuli femminili delle specie analoghe.

Per entrare nel dettaglio di quest'ultima fase, con la riproduzione sessuata si avrà il primo presentarsi degli organi genitali. Il primo organo della virilità, dei batteri, sarà identificato semplicemente come pelo, esattamente come lo sono i peli della barba o del corpo che, in latino al nominativo plurale, vengono coniugati con il

14. È da notare il legame esistente tra la partenogenesi asessuata con la mitologia della dea vergine Atena, insediata nel Partenone, il cui nome ci rimanda proprio alla riproduzione asessuata della partenogenesi.

nomenclato di *pili*. È Christian de Duve,¹⁵ professore emerito dell'Università Cattolica di Lovanio, dove abbiamo svolto i nostri studi, che ci precisa in merito: “Certi pili specifici per determinati componenti della superficie cellulare permettono alle cellule di toccarsi in un modo speciale. Chiamare carezze tali contatti fra batteri sarebbe senza dubbio troppo antropomorfo, ma rimane il fatto che lo sviluppo di tali pili ha condotto al sesso, dando briglia sciolta a una delle forze di diversificazione più potenti, se non addirittura la più potente, dell'intero regno animale. Le cellule che posseggono i pili sessuali, dette anche cellule maschili, usano tali filamenti come una sorta di pene molecolare per copulare con cellule femmine, le cellule sprovviste di tali pili. Nel corso di tale coniugazione, le cellule maschio introducono nelle cellule femmine un pezzetto circolare di DNA satellite, detto plasmide, su cui sono situati, fra l'altro, anche i geni che specificano le proteine dei pili sessuali”.¹⁶

Pertanto, con l'avvento della riproduzione sessuata avranno fine la scissione cellulare della partenogenesi e l'immortalità insita in essa. Invece, con la riproduzione sessuata avrà fine la fase dell'immortalità: vita e morte si alterneranno per sempre nella logica dell'esistenza. L'immortalità della partenogenesi avrà termine però senza interrompersi, poiché la concatenazione dell'immortalità avrà seguito nella funzione omogenea e connessa del concepire e del dare alla luce la vita presente in ogni donna. Una vita che avrà seguito proprio e solo attraverso il suo tramite. Di fatto, sia la donna sia l'uomo vengono dati alla luce proprio e solo da una madre. Una realtà talmente evidente che passa inosservata sotto lo sguardo di tutti. A ciò dobbiamo aggiungere che l'uomo, il maschio, è parte integrata di tale dinamica essendo, tra l'altro, espressione evolutiva e sviluppata all'interno del processo evolutivo della scissione partenogenetica. Pertanto l'omogeneità generatrice specifica della donna, il suo dare alla luce la vita, diviene in sé per sé una

15. C. de Duve (1917-2013) premio Nobel per la medicina e la fisiologia nel 1974 per le scoperte sull'organizzazione strutturale e funzionale della cellula, professore emerito alla Rockefeller University of New York, membro della Pontificia Accademia delle Scienze, fondatore ed ex Presidente dell'International Institute of Cellular and Molecular Pathology in Belgio. A lui è dovuta la scoperta del glucagone, dei lisosomi e dei perossisomi. Fu anche membro della Loggia *Les Amis philanthropes* del Grande Oriente del Belgio a Bruxelles.

16. C. de Duve, *Polvere vitale*, Longanesi, Milano, 1998, p. 188.

funzione sacrale e quindi teurgica che vede nella donna colei che racchiude e possiede in sé la dote del sacro e ne fa di lei in primo assoluto la sacerdotessa *tout court*. Un ruolo che fu abolito in principio dal patriarcato, unitamente all'abiura della Grande Dea e alla sottomissione della donna e della Natura. Invece dalla proiezione sacrale dell'Atto Teurgico del concepimento e del parto si avrà il delinearsi, attraverso la donna nel ruolo sacerdotale della stessa, della concatenazione del cammino immortale della vita, espresso nell'icona monoteista, pacifica e antesignana della Grande Dea o della Grande Madre. Nel matriarcato e nella reciproca armonia psicosomatica tra donna e uomo ogni figlio veniva generato in seno all'amore, mentre nella perenne belligeranza della filosofia patriarcale il figlio nasceva e nasce in un ambiente dove competizione e aggressività, unitamente allo scempio della Natura e alla sottomissione della donna, sono parte del *modus vivendi* del patriarcato. Non a caso i figli del patriarcato più involuto venivano costretti a lavorare. Nel recente passato, ad esempio, nelle miniere di zolfo in Sicilia dove venivano chiamati *carusi* e, individualmente, *caruso* (ovvero piccolo ragazzo) o fatti morire, oggi, sotto frane di fango nelle miniere di columbite-tantalite nella regione del fiume Congo per estrarre un minerale da cui si ricava il tantalio, sostanza fondamentale per la costruzione, a dimensioni sempre più ridotte, dei nostri computer e cellulari. Avremo anche, senza colmare la dismisura, i bambini soldato in molte zone del mondo da utilizzare nelle guerriglie e che rischiano la vita a ogni piè sospinto. Con ulteriore ribrezzo, nelle nostre città abbiamo i pusher minorenni che vendono la morte con la droga ai loro coetanei. Inoltre, con disgusto avremo anche i bambini sacrificati per arricchire la malavita del commercio degli organi, di cui la cronaca quasi non si occupa. Un'altra alternativa del patriarcato più retrogrado si ha nella messa in schiavitù delle donne con le amputazioni sessuali, fatte subire a esse da bambine, o anche la prostituzione di bambini e bambine per le aberrazioni dei pedofili, o di prostitute giovanissime come quelle che si offrono sulle strade poco distanti dalla nostra casa. Pertanto, non c'è da stupirsi se la genesi di tutto ciò sia da attribuire al persistere coatto nell'inconscio più nascosto delle due icone del patriarcato nascente. Icone che persistono ancora oggi nel nascosto del nostro collettivo, ovvero le due Mater Deum evirate ed eviranti del Complesso di Cibele. Di fatto, nel mito che rappresentano si ha una regressione del tutto al femminile della partenogenesi. Madre e figlio evirato, che al posto dei suoi attributi maschili possiede solo un orribile squarcio, cruento sinonimico della vagina. Pertanto madre

e figlio evirato nascondono in sé per sé l'icona di una donna evirante e di una figlia evirata, vere espressioni celate attraverso le quali si itinerava il Complesso di Cibele. Un complesso che poi fisserà, reduplicandola, la sua interazione sia sulla prole di sesso femminile sia su quella maschile. Pertanto le due icone, quella della donna evirante e quella della donna evirata, sono in realtà due simulacri femminili che nel patriarcato, dove la riproduzione era chiaramente sessuale, rappresentano, attraverso le loro immagini deformate, una regressione perversa sia psicologica sia ontogenetica alla seconda fase della riproduzione, ovvero quella dell'interscambio tra due cellule indifferenziate che non sono ancora divenute maschio e femmina. Del resto anche Cibele e Attis, nella realtà nascosta, non sono né maschio né femmina, poiché sotto le vesti celano attributi femminili direttamente legati alla prima e seconda fase della riproduzione. Una derivazione che nega la terza fase, quella della riproduzione sessuata. Ecco svelato nel profondo il perché della sessualità sublimata, vigente nel Complesso di Cibele, tra madre e gli amati-amanti figlia e figlio per sublimazione, ossia senza incesto fisico. Un incesto che però si delinea a tutto tondo sul piano psicologico. È questo il segreto misconosciuto che si cela dietro l'immagine dell'icona di Cibele e Attis o parimenti di Gaia e Urano. Di fatto, Attis, come Urano, perderà i suoi *Vires*, i suoi attributi virili, a causa della gelosia della madre.

La leggenda narra che Cibele era una madre-amante gelosa e quando Attis s'innamorò di una ninfa, la figlia del re Mida, per vendetta lo fece impazzire inducendolo ad autoevirarsi. Un atto che ci rimanda al rapporto simbiotico tra madre e prole, per cui la pazzia della madre si riversa nella prole, come avviene tra due vasi comunicanti. Una dinamica, questa, che viene da molto lontano e che rivela la piena permeabilità esistente tra due simbiotici, quali madre e feto, situati in un continuo interscambio come quello esistente tra vasi comunicanti. È questa la strada che ha permesso l'itinerazione mai interrotta del Complesso di Cibele dalla notte dei tempi del diluvio universale ad oggi, attraverso la dinamica del rapporto simbiotico tra madre e prole. Pertanto si avrà che la pazzia nascosta della madre diverrà la pazzia nevrotico-perversa dei suoi figli. La sua trasmissione seguirà la linea matrilineare interessando i figli maschi che ne diverranno, per così dire, il braccio secolare o cruentemente esecutivo. Per ciò che riguarda la sua matrilinearità, questa ci ricorda quella madre gelosa della propria figlia che aprì la strada alla nostra ricerca sul Complesso di Cibele. Fortunatamente tutte le donne non seguono,

reduplicandolo, questo schema egemonico, come la figlia di quella madre impazzita — di cui si è narrato qui all’inizio — o come tanti figli maschi che ne abiurano l’indotto. È utile notare che con l’avvento del patriarcato sarà abolito via via il ruolo sacro e sacrale della donna sacerdotessa, ovvero che ha in sé per sé la dote del sacro. Un ruolo e una dote che a tutt’oggi è assente nel credo cristiano, sia cattolico sia ortodosso.¹⁷

Con le pochissime eccezioni che confermano questa regola discriminante e con la seconda citazione di Marija Gimbutas, si apre il tragico e nuovo scenario di vita e di morte legato alle invasioni cruente del patriarcato protoindoeuropeo ariano dei Kurgan. Invasioni che determinarono la fine del pacifico matriarcato e la sua apostasia. Pertanto si avrà che il popolo dei Kurgan, a partire dall’area dell’alto e medio corso del bacino del Volga, iniziando dal VI-VII millennio antecedente alla nostra era, sconvolgerà la pacifica cultura matriarcale.

È utile anticipare il fatto che, proprio di fronte all’area dell’alto e medio corso del bacino del fiume Volga, che poi confluirà nel mar Nero, esiste la città russa di Tula. Un toponimo questo identico a quello di un’isola che, secondo la ricostruzione di L.G.B. Tilak, costituiva il centro nevralgico della dimora iperborea dei protoindoeuropei. Gli stessi protoindoeuropei, nonché Ariani, che vennero però definiti con il nome di Kurgan dalla paleoantropologa Marija Gimbutas. Di fatto, secondo la docente lituana: “Mentre le culture europee trascorrevano un’esistenza pacifica e raggiungevano una fioritura artistica e architettonica altamente sofisticate nel V millennio a.C., una cultura neolitica assai diversa, in cui si addomesticava il cavallo e si producevano armi letali, emergeva nel bacino del Volga, nella Russia meridionale, e, dopo la metà del V millennio, perfino a ovest del Mar Nero. Questa nuova forza, inevitabilmente, cambiò il corso della preistoria europea. Io la chiamo la cultura ‘Kurgan’ (in russo *kurgan* significa tumulo), poiché i morti venivano sepolti in tumuli circolari che coprivano gli edifici funebri dei personaggi importanti. Le caratteristiche fondamentali della cultura Kurgan, che risalgono al VI e VII

17. Invece, per ciò che riguarda la chiesa d’Inghilterra, vi è stata l’apertura all’episcopato femminile nel 2005. La prima donna consacrata vescovo, nel 2015 nella cattedrale di York, fu Libby Lane. La seconda, nel 2018 nella cattedrale di S. Paolo a Londra, è stata Sarah Mullally. Precedentemente a queste due donne, nel 2014, fu consacrata arcivescovo nella chiesa Luterana svedese, Antje Jackelén.

millennio a.C. nell'alto e medio bacino del Volga: patriarcato; patrilinearità; agricoltura su scala ridotta e allevamento di animali, compreso l'addomesticamento del cavallo a partire dal VI millennio; posizione preminente del cavallo nel culto; e, di grande rilievo, fabbricazione delle armi quali l'arco e la freccia, la lancia e la daga. Elementi distintivi, tutti, che si accordano con quanto è stato ricostruito come fenomeno proto-indoeuropeo dagli studi linguistici e di mitologia comparata e che si oppongono alla cultura gilanica, pacifica, sedentaria dell'antica Europa, caratterizzata da un'agricoltura altamente sviluppata e dalle grandi tradizioni architettoniche, scultoree e ceramiche. Così i ripetuti tumulti e le incursioni dei Kurgan (che considero proto-indoeuropei) misero fine all'antica cultura europea all'incirca tra il 4300 e il 2800 a.C., trasformandola da gilanica in androcratica e da matrilineare in patrilineare. Le regioni dell'Egeo e del Mediterraneo e l'Europa occidentale si sottrassero più a lungo al processo; in isole come Thera, Creta, Malta e Sardegna l'antica cultura europea fiorì dando luogo a una civiltà creativa e invidiabilmente pacifica fino al 1500 a.C., mille-millecinquecento anni dopo la completa trasformazione dell'Europa centrale. Nondimeno, la religione della Dea e i suoi simboli sopravvissero, come una corrente sotterranea, in molte aree geografiche. In realtà, molti di questi simboli sono ancora presenti come immagini della nostra arte e letteratura, motivi di grande suggestione nei nostri miti e negli archetipi dei nostri sogni. Viviamo ancora sotto il dominio di quella aggressiva invasione maschile e abbiamo appena cominciato a scoprire la nostra lunga alienazione dall'autentica eredità europea: una cultura gilanica, non violenta, incentrata sulla terra".¹⁸

Avremo ulteriori dettagli sul processo di indoeuropeizzazione dei Kurgan.¹⁹ Un insieme di popolazioni che, una volta insediate in Europa, da protoindoeuropei divennero indoeuropei. In tal modo la cultura matriarcale fu trasformata in cultura patriarcale, unitamente alla nostra civiltà a coniugazione indoeuropea. I mezzi cruenti utilizzati per imporre la loro nuova cultura furono, ad esempio, il cavallo a cui bisogna aggiungere l'arco, le frecce, la lancia e la daga, indicate nella precedente citazione. Infatti nel: "4500-4000 — appare il cavallo domestico, introdotto dal sud della steppa russa del Volga dalla Prima Ondata di Kurgan. 4000-3500 — Nella

18. Gimbutas, op. cit., pp. XX-XXI.

19. Prima dell'invasione questi popoli erano protoindoeuropei. Con l'invasione e la fusione a ovest con le popolazioni europee, e a est con quelle indù, divennero indoeuropei.

parte centro-orientale dell'Europa ha inizio il processo di kurganizzazione (indo-europeizzazione); netti cambiamenti nel modello abitativo (appaiono i primi siti sulla sommità delle colline) e nella struttura sociale (trasformazione del sistema matrilineare in quello patriarcale). Nell'arte dell'antica Europa vanno scomparendo le statuette, le ceramiche policrome e l'edificazione di templi (tranne che nella cultura Cucuteni). Continua la cultura dell'Europa mediterranea e occidentale; nella regione baltica comincia la produzione di cibo. 3500-3000 — Ha inizio l'Età del Bronzo. Crescente influenza sull'Europa centro-orientale dalla regione a nord del Mar Nero. Influenze dal Caucaso e dalla Transcaucasica sulla formazione della provincia metallurgica circumpontica. Disintegrazione della civiltà Cucuteni e sua fusione con quella Kurgan. Nascita dell'entità Ezero in Bulgaria e della cultura Baden nella regione del medio Danubio, frutto dell'incrocio del substrato antico-europeo con elementi esterni (Kurgan)".²⁰

Facendo seguito alle citazioni paleoantropologiche riteniamo ora utile presentare il commento della più eminente filosofa del matriarcato, ovvero Heide Goettner-Abendroth, che così presenta l'opera di Marija Gimbutas: "C'è indubbiamente del metodo nella follia della scienza patriarcale di presentare dati incompleti e fatti distorti: il punto è sminuire regolarmente le donne ed esaltare gli uomini. Lo scontro esce allo scoperto quando sopraggiunge il lavoro dell'archeologa Marija Gimbutas (1974, 1989, 1991). Sulla base dei suoi scavi e della sua vasta conoscenza dimostra che nel Neolitico, ma anche molto prima, dal Paleolitico in poi, le donne detenevano il grado di sacerdotesse, veneravano molteplici dee e godevano di un altissimo valore sociale. I risultati della sua ricerca sono presentati nei suoi due libri più importanti. Marija Gimbutas, *Gods and Goddess of Old Europe*, Thames & Hudson e University of California Press, London 1947; e *The language of the Goddess: Unearthing the Hidden Symbols of Western Civilization*, Harper and Row, San Francisco 1989 [trad. it., *Il linguaggio della Dea*, Venexia, Roma 2008]; e *The Civilization of the Goddess: The World of Old Europe*, HarperSanFrancisco, San Francisco 1991, [trad. it., *La civiltà della dea*, vol.1, Stampa Alternativa, Viterbo 2012]".²¹

20. Gimbutas, op. cit., p. 334.

21.H. Goettner-Abendroth, *Le società matriarcali. Studi sulle culture indigene del mondo*, Venexia, Roma, 2013, pp. 80-81.

Tutto ciò accredita sempre di più la nostra teoria della reiterazione del Complesso di Cibele avvenuta per via simbiotica e incisa nel nostro inconscio collettivo giungendo unitamente ai suoi principi traumatizzanti sino a noi. Tutte le nostre incertezze erano dovute al fatto che la negazione o la messa in dubbio del matriarcato non collimava con i dati risultanti dalla nostra esperienza professionale. Solo in un secondo tempo, la nostra convinzione intorno al decorso sia storico sia individuale della perseveranza del Complesso di Cibele si rivelò essere del tutto corrispondente al vero. Per fortuna, la nostra tenacia ci permise di superare le barriere culturali che negavano sia la pacifica presenza sia la cultura e la tecnologia estremamente sviluppate del matriarcato. Questa tenacia, sostenuta dalla nostra volontà di sapere, fu poi premiata attraverso la corrispondenza che ci fu data dalle contingenze bibliografiche delle due studiosi sull'estesa presenza del matriarcato nel mondo. Inoltre avemmo sempre la fortuna di incontrare gli scritti di L.G.B. Tilak che si connettevano, attraverso un insieme pluridisciplinare, con le teorie delle due scienziate fornendoci in tal modo un quadro completo della situazione. Ciò che ci stupì più di ogni altra cosa, fu la scoperta della datazione del più antico reperto dell'icona della Grande Dea del matriarcato che superava ogni barriera del tempo, risalendo a mezzo milione di anni fa. Una data che vedrà il susseguirsi di tre specie di *Homo*: l'*Antecessor*, il *Sapiens* e il *Sapiens sapiens* attuale. Pertanto il matriarcato supera di gran lunga la presenza dei culti patriarcali ascrivibili a 7150-7200 anni fa, data che può essere associata con quella del non più leggendario diluvio universale. Infatti, l'icona rappresentante questo primo simulacro della Grande Dea è stata portata alla luce dall'archeologo J. Musch. Tale scoperta è stata resa nota nella comunicazione, fatta dallo stesso, al Congresso mondiale di Archeologia, tenutosi nel settembre 1986 a Southampton in Inghilterra. L'importanza di tale scoperta è stata accreditata e presentata nel suo testo più emblematico, *The Language of the Goddess*, dalla paleoantropologa Marija Gimbutas che ci informa proprio in merito allo specifico dell'età dell'icona repertata da J. Musch: "Una pietra triangolare come simbolo della Dea o del suo potere rigeneratore risale forse al Paleolitico Inferiore. Formati naturalmente o tagliati ad hoc, i triangoli in selce, alcuni con i seni o la testa abbozzata al vertice del triangolo, si incontrano nei depositi acheuleani/heidelbergiani dell'Europa occidentale. Questa figura triangolare del Paleolitico Inferiore, in selce staccata dal nodulo, è dotata di seni e reca le tracce dei colpi inferti per modellare la testa, i seni e la vulva. Le sporgenze naturali sono state

scheggiate per formare i seni. La statuetta può reggersi su una superficie piatta. Ritenuta heidelberghiana; datata sulla base dell'associazione con utensili, probabilmente intorno al 500.000 a.C.”.²²

Questa datazione, così antica e certa, si rivela estremamente importante poiché ci conferma inequivocabilmente l'esistenza di un traslato mitologico, e quindi culturale, che si conforma universalmente come base dell'inconscio collettivo, malgrado l'ostracismo coatto del patriarcato. Pertanto, il culto della Grande Madre si presenterà itinerandosi da una specie umana arcaica precedente a quella dell'*Homo sapiens* dalla quale noi, *Homo sapiens sapiens*, discendiamo.

Recentemente il paleoantropologo Giorgio Manzi, dell'Università La Sapienza di Roma, ha studiato un cranio fossile, il cosiddetto cranio di Ceprano, da lui soprannominato Argil. Questo reperto si è rivelato appartenente a una specie diffusa in Europa. E in proposito: “A distanza di dieci anni, gli studi condotti su Argil, il cranio di Ceprano, permettono di datarne l'età a 800.000-900.000 anni fa, vale a dire lo stesso periodo a cui risalgono i frammenti dello scheletro facciale di almeno sei individui rinvenuti nello strato TD6 della Gran Dolina di Atapuerca, in Spagna”.²³

Il cranio di Ceprano appartiene alla specie denominata *Homo antecessor* o Uomo cacciatore. Per precisare ulteriormente, l'*Homo antecessor*: “Si candida come rappresentante dell'umanità che diede origine alla divergenza evolutiva tra le linee del Neanderthal e di *Homo sapiens*”.²⁴

Quindi l'icona della Grande Dea di J. Musch fu scolpita dall'*Homo antecessor*. Tale reperto è in sé e per sé prova inequivocabile di una traslazione culturale del primo mito monoteista dell'umanità. Un mito che, traslando di specie in specie, dall'*Homo antecessor* passando all'*Homo sapiens*, è giunto fino a noi, per così dire, *Sapiens sapiens*. L'abiura del matriarcato, unitamente a quella della sua icona, è quindi molto recente ma vive ancora nascostamente, seppur ben visibile agli occhi di tutti in molteplici manifestazioni della nostra società patriarcale. Allo stesso tempo, quanto appena affermato viene dispiegato da Marija Gimbutas a proposito dei significanti matriarcali: “In realtà, molti di questi simboli sono ancora presenti come

22. Gimbutas, op. cit., p. 237.

23. G. Manzi, “Argil, l'antenato d'Europa”, in *Le Scienze*, 428/Aprile, 2004, p. 48.

24. Ivi, p. 53.

immagini della nostra arte e letteratura, motivi di grande suggestione nei nostri miti e negli archetipi dei nostri sogni”.²⁵

Aveva ben ragione Jacques Lacan nei suoi *Écrits* a proporre in primo la parabola della lettera rubata di Edgar Allan Poe. Una lettera che, come le origini del matriarcato, tutti cercavano ma che nessuno trovava, poiché la sua evidenza, come quella dell'icona della madre con il bambino, la rendeva invisibile e non ricongiungibile a quella del primigenio e pacifico culto matriarcale. Per ciò che ci riguarda (l'*alter ego* della pacifica Dea primigenia, unitamente espressione della Natura benefica che da essa nacque), questo culto ha il suo contrario nella perenne belligeranza e il perenne disprezzo della Natura dell'attuale patriarcato. Disprezzo e sottomissione sono in piena evidenza, sotto gli occhi di tutti, ma nessuno o quasi nessuno ne ricerca la causa prima: quella dell'aver precipitato la donna a un livello inferiore rispetto all'uomo. A tale scempio ha fatto seguito la perdita della parità di genere, insita nella gilania matriarcale. Ebbe termine pertanto un'epoca nella quale non esistevano guerre e la Natura, in tutte le sue forme, era addirittura deificata. Del resto come afferma la paleoantropologa Marija Gimbutas: “L'antica Europa e l'Anatolia, come la Creta minoica, erano una ‘gilania’.²⁶ Religione, mitologie e folclore, studi della struttura sociale dell'antica cultura europea e di quella minoica riflettono un sistema sociale equilibrato, né patriarcale né matriarcale, confermato dalla continuità degli elementi formativi di un sistema matrilineare nell'antica Grecia, in Etruria, a Roma, nei Paesi Baschi e in altri paesi europei”.²⁷

Una gilania preceduta dalla Dea-creatrice partenogenetica. Ci precisa in merito la paleoantropologa lituana: “Durante le ere preistoriche del paleolitico e del neolitico, la fede in una divinità femminile come creatrice della vita, rispecchia il sistema matrilineare, o matrifocale che molto probabilmente esisteva in quelle epoche. Il simbolismo religioso è permeato di simboli basati sul corpo femminile che crea la vita. Immagini della madre e della coppia madre-figlia sono presenti

25. Gimbutas, op. cit., p. XXI.

26. Riane Eisler, nel suo libro *The chalice and the Blade* (Il calice e la spada), Forum Edizioni, Udine, 1987, propone il termine gilania (*gy-* da donna, *an-a andros-* uomo, e la *l* in mezzo come legame tra le due parti dell'umanità) per indicare una struttura sociale caratterizzata dall'uguaglianza tra i sessi.

27. Gimbutas, op. cit., p. XX.

lungo tutta l'Europa antica, mentre l'immagine del padre, così prevalente nelle epoche più tarde, è del tutto assente. La Dea è essa stessa la terra e la Natura, pulsante con le stagioni: porta la vita in primavera e la morte in inverno. Rappresenta anche la continuità della vita come eterna generatrice, protettrice e soccorritrice. Il ruolo del padre nell'antichità preistorica, non era compreso del tutto, o non era valutato con le stesse attenzioni che si riservano alla madre. Il corpo femminile dà prova di maternità, mentre il corpo maschile non dà prova di paternità. In più, in molte società le femmine non restavano legate ai loro partner sessuali. Ciò avrebbe reso impossibile stabilire la paternità, ovvero l'esatta identità del padre biologico di un bambino appena nato. La determinazione della paternità è una delle pietre angolari delle culture patriarcali successive, tese soprattutto a controllare il comportamento riproduttivo delle donne. Questa impossibilità di stabilire la paternità ha un effetto sulla struttura sociale, perché se il padre biologico non può essere determinato, la madre e il suo ceppo sono automaticamente il punto focale della famiglia, e la struttura familiare è matrilineare. Il corpo della donna era considerato partenogenetico, cioè si pensava che creasse da sé la vita, una caratteristica che veniva celebrata nella religione. Nell'epoca neolitica, e ancor prima nel paleolitico superiore, la religione era centrata sulla potenza femminile, come dimostra la predominanza del simbolismo femminile. Proprio come il corpo femminile era considerato come la Dea creatrice, allo stesso modo anche il mondo veniva considerato come il corpo della Dea che crea costantemente la nuova vita da sé medesima".²⁸

Qui, sia in epoca neolitica sia in quella del paleolitico superiore, l'umanità si situava nell'era del matriarcato matrilineare della partenogenesi. Una risonanza di tale società ha i suoi echi nell'attuale descrizione del matriarcato agita da parte della filosofa Heide Goettner-Abendroth: "Sulla base dell'esempio dei Khasi-Pnar, ecco una sintesi delle diverse caratteristiche strutturali dei matriarcati. A livello economico — I matriarcati sono solitamente delle società agricole. I campi e le case sono risorse comuni del clan. Al posto del diritto alla proprietà privata valgono i diritti all'usufrutto. Come autorità centrale, la madre del clan è la custode delle proprietà del clan: il raccolto e i proventi del lavoro dei membri del clan sono consegnati a lei. A livello sociale — Il clan è matrilineare: i bambini sono

28. M. Gimbutas, *Le dee viventi*, Medusa Edizioni, Milano, 2005, pp. 167-168.

imparentati solo alla madre e portano il nome del suo clan. La figlia minore eredita dalla madre del clan gli onori, i diritti e i doveri di capa del clan (ultimogenitura). I suoi fratelli fungono da aiutanti e protettori, e uno di loro è scelto come rappresentante nei consigli all'esterno del clan. Il clan è matrilocale: le figlie e le nipoti vivono con la madre nella casa del clan. L'uomo come "sposo" e "padre", è un estraneo nella casa del clan della sposa; non è considerato imparentato ai suoi figli, mentre i figli della sorella sono i suoi parenti più prossimi; ricopre il ruolo di padre sociale verso i nipoti e le nipoti (secondo la nostra terminologia). A livello politico — Quando i consigli sono guidati dagli uomini, il loro ruolo è di delegati inviati dai clan. È richiesto il consenso dei clan e devono un resoconto delle loro azioni alle madri e ai membri del gruppo. Spesso i clan più tradizionali e rispettati nominano dei capi o re. Il capo, o re, è il figlio o il nipote dell'alta sacerdotessa. Nell'ambito del suo sacro ufficio è lei l'effettiva autorità in carica; il re-capo è il suo delegato amministrativo e non ha alcun potere di prendere decisioni. Nelle fasi più antiche di queste società, le regine, le madri fondatrici del gruppo, rappresentavano un fenomeno comune. [...] I capi, o re, non possono esigere tributi. I loro sono ruoli onorari; hanno il compito di organizzare i grandi festival e i progetti del clan, cosa che spesso li rende indigenti. Vivono semplicemente come gli altri membri del clan e possono essere sostituiti in qualsiasi momento (nonostante l'esistenza dei "nobili" non è una società divisa in classi). A livello culturale — Il sacerdozio maschile, quando si verifica, è impossibile senza una funzione sacerdotale femminile. La sacerdotessa ha il controllo sugli oggetti sacri; è lei a compiere l'atto iniziale del sacrificio, che poi sarà portato a termine dal sacerdote. Questo vale sia per i sacerdoti comuni che per i re-sacerdoti. Il sistema di credenze è praticato e ritualizzato, e non teorico e teologico: la venerazione delle antenate e degli antenati, accompagnata dalle elaborate cerimonie per i defunti, costituisce la base di un'antica credenza nella rinascita. In quanto rigeneratrici le donne sono sacre. L'antenata primordiale è, come la madre originaria, la prima Dea. Queste dee più antiche sono dee della morte e della rinascita, considerate in relazione con il potere del profondo (culto della terra e dell'acqua, del fiume e del serpente). La venerazione del cosmo, inteso come elemento femminile, fa parte di questa visione. Le credenze spirituali sono celebrate nel corso dell'anno nei festival stagionali, che hanno una cadenza ciclica. I principali temi delle feste riguardano gli antenati e il raccolto e rimandano ai mercati, o fiere, che si tenevano ai quei tempi. È probabile che, laddove esistano

culture megalitiche, ci sia un collegamento con le società matriarcali. Nella cultura khasi, le forme basilari sono i luoghi di venerazione (file e cerchi di pietre, ecc.) e il vasto cimitero del clan. Il luogo di venerazione ha molte funzioni: è il luogo in cui le antenate e gli antenati vengono onorati, il luogo dove il cibo, gli animali e, a volte, gli uomini sono sacrificati, il luogo in cui viene innalzato il re e in cui si tiene la corte di giustizia. Le pietre orizzontali, o dolmen, di questi luoghi sacri sono considerate femminili, e incarnano le antenate, le madri del clan. Svolgono la funzione di tavole, altari, troni, posti in cui sedersi. Le pietre erette (menhir) sono considerate maschili e incorporano gli antenati, i fratelli materni, che operano come guardiani e protettori dell'antenata originaria e del suo clan".²⁹

La lettura di queste caratteristiche strutturali ci rimanda a quelle contrapposte del patriarcato che il lettore potrà facilmente evidenziare, basti pensare alla "figlia minore che eredita dalla madre del clan gli onori, i diritti e i doveri di capo del clan", a cui si contrappone nel patriarcato il diritto di primogenitura, per cui il primogenito maschio ereditava tutti i beni della famiglia, ovvero il completo lascito del patrimonio. Pertanto matrimonio e patrimonio assumono qui un significato differente se ci riferiamo al matriarcato e al patriarcato. Ugualmente avremo nel matriarcato la prevalenza del sacerdozio femminile, cui verrà contrapposta nel patriarcato la prevalenza del sacerdozio maschile. Come avverrà anche per la sovranità del ruolo femminile che sarà sostituita dalla sovranità maschile. Non in ultimo, non bisogna tralasciare la liturgia del sacrificio del maschio, operata per rinnovare le forze riproduttive della Natura, sacrificio del quale la Natura non aveva assolutamente bisogno. Un rituale cruento che riscontreremo non come eredità matriarcale ma come eredità specifica al patriarcato. Inoltre, dobbiamo precisare che per ciò che riguarda la non conoscenza del ruolo paterno, la stessa è difficile da focalizzare quando esiste un'enorme promiscuità tra i due sessi o un'enorme mobilità nello spazio e nel tempo fra le coppie che hanno partecipato al concepimento. Al contrario, nelle coppie stabili l'uomo ha sempre avuto coscienza della propria paternità, anche come accade in molti casi nel mondo animale. Nei fatti, l'icona della Grande Madre di Southampton, come quella delle cosiddette Veneri molto più vicine a noi, esprime la deificazione della maternità, ma non esclude la funzione della paternità.

29. Goettner-Abendroth, op. cit., pp. 123-125.

Sempre di seguito verrà evidenziata l'espressione della parità di genere implicita all'interno dell'icona identificante la maternità. Un'icona che non esclude, come già detto, la funzione paterna. In realtà, il riconoscimento della funzione paterna è presente anche nel mondo animale e a maggior ragione non può essere esclusa per ciò che riguarda gli esseri umani. Ripetendoci, la funzione teurgica del concepimento e del dare alla luce la vita è solo femminile. Gli uomini, più che evidentemente, non partoriscono, ma il fatto che partecipino al concepimento, attraverso l'atto d'amore o l'amplesso con una donna, è anch'esso più che evidente e pilotato sia dall'ontofilogenesi che dall'attrazione psicosomatica e da quella biosociale, avendo come base di partenza la selezione del partner da parte di ogni donna libera.

Perciò a questa distinzione strutturale da noi proposta, ma non correlata con quella della filosofa tedesca, dobbiamo necessariamente contrapporre, parafrasandola, quella della parità di genere della galiana ribadita da Marija Gimbutas per quanto riguarda l'esemplato relativo all'antica Europa, all'Anatolia e alla Creta minoica. Per cui, conseguentemente, avremo un insieme di dati che non esclude fin dall'inizio, a partire dalla Grande Madre di Southampton in poi, la funzione paterna e parità di genere del pacifico universo matriarcale.

Lapalissianamente una madre equilibrata come quella della cultura matriarcale non può declassare il figlio maschio a un livello inferiore, ma solo concependolo a un pari livello con quello della figlia. Donna e uomo, sempre lapalissianamente, hanno i livelli psicosomatici di riferimento differenti, ma nella loro diversità sono complementari tanto che, solo dalla coppia uomo-donna, nasce la vita. Esistono diverse interpretazioni con differenze cromatiche che interpretano un arcobaleno di varianti sempre diverse nei confronti delle quali non ci poniamo in senso discriminante. In questo caso la parità di genere, che prospettiamo in questo nostro lavoro, deve tener conto di tutto un insieme di continue variabili spazio-temporali che dovranno essere armonizzate con l'attualità. Un insieme di variabili da verificare all'interno di una dialettica dell'armonia tra donna e uomo tesa a eliminare ogni violenza di genere tra i due sessi, addirittura al di là di ogni loro coniugazione. Una nuova dialettica che sia attiva soprattutto contro ogni razzismo femminicida, ma anche ominicida, contro ogni guerra, che non può essere giustificata da qualsiasi fine. Una nuova dialettica che contempli finalmente l'amore e il rispetto della Natura e dell'essere umano.

Definite in tal modo, ma solo parzialmente, le strutture economiche, sociali, politiche e culturali del matriarcato, avremo una nuova messa a fuoco paleostorica attraverso gli scritti di L.B.G. Tilak. Il sacerdote brahmano indù funge in realtà da precursore associativo con gli studi e le ricerche di Marija Gimbutas e di Heide Goettner-Abendroth. I punti di associazione sono innumerevoli e si estendono anche con le ultime risultanti scientifiche compiute dall'attuale ricerca. Ci riserveremo qui di citare solo l'essenzialità, poiché le ricerche del sacerdote brahmano meriterebbero una rappresentatività molto più ampia, sulla quale abbiamo posto l'accento in altri nostri scritti.³⁰

Per ciò che riguarda la paleoantropologa lituana, l'area di biforcazione da cui ebbero origine le migrazioni delle popolazioni protoindoeuropee fu quella dell'alto e medio corso del fiume Volga. In tale area si trova ancor oggi la città russa di Tula.³¹ Un toponimo, quello di Tula, che ci rimanda a un'antica isola al cui centro si trovava un monte, il monte Meru³², sede *ante litteram* dell'antica Dea primigenia del matriarcato. Pertanto avremo, sia nell'associazione con il nome di Tula, che ci rimanda all'area dell'alto e medio corso del fiume Volga di Marija Gimbutas, sia nell'associazione con il nome Meru, che ci rimanda all'area sacrale della Grande Dea del matriarcato di Heide Goettner-Abendroth, due punti di congiunzione con gli studi del brahmano indù L.G.B. Tilak. Citeremo in primo l'associazione del monte Meru, arcaica sede della Grande Dea del matriarcato, per poi ricostruire le fasi che condussero i protoindoeuropei a migrare dall'antica area matriarcale della dimora artica dei Veda verso l'India. È da notare che i due toponimi del monte Meru e di Tula sono presenti in quasi tutti i continenti, fatte salvo le eccezioni dell'Antartide e dell'Australia. Una diaspora causata da una doppia catastrofe, quella di un improvviso abbassamento della temperatura, aggravata dal cataclisma del diluvio

30.Cfr.: M. Bulletti, *La genesi della violenza in occidente*, Volumnia, Perugia, 2004 e altri scritti. Vedi anche www.mariobulletti.it alla voce: Bibliografie consultabili.

31. Cfr.: Plinio, *Naturalis Historia*, Einaudi, Milano, 1982, p. 323; Virgilio, *Georgiche I*, 35. In *Tutte le Opere*, a cura di Enzo Cetrangolo, Sansoni, Firenze, 1993, p. 111; Seneca, *Medea*, a cura di C. Barone e V. Faggi, Edizioni Garzanti, Milano, 1982, p.

22.

32. Sono innumerevoli nel mondo le localizzazioni topografiche del monte Meru, sia sotto il profilo geografico che religioso.

universale. Due catastrofi motivate in primo da Tilak per ricostruire le contingenze che spinsero le popolazioni protoindoeuropee a migrare forzatamente dall'antica area iperborea. Ecco quindi il citato del brahmano sul monte Meru, associato proprio al fenomeno del semestre di luce presente nella primigenia area iperborea matriarcale dei protoindoeuropei Ariani, divenuti patriarcali a causa del diluvio dei ghiacci e di acque a cui dovettero soccombere 7200-7150 anni fa. Questa è la descrizione ambientale da parte di L.G.B. Tilak: "Il giorno degli Dei corrisponde al passaggio del sole dall'equinozio di primavera a quello dell'autunno, quando il sole è visibile al polo nord o Meru".³³ Un monte considerato ancor oggi come: "L'ombelico del mondo"³⁴ matriarcale da parte di Heide Goettner-Abendroth.

Un ombelico del mondo che fu centro e al centro dell'isola di Tula, e ancor oggi è centro e al centro dell'area sacrale e matriarcale di Pashu Patinat in Nepal. Per ciò che riguarda invece il diluvio universale, causa della diaspora protoindoeuropea degli Ariani, il citato di Tilak è inequivocabile: "La distruzione dell'antica patria ariana, operata dai ghiacci e dal diluvio, introduce un nuovo fattore nella storia della civiltà ariana: e tutte le lacune o incongruenze che si constatano nella civiltà degli Ariani, abitanti le parti settentrionali dell'Europa agli inizi del Neolitico, distinti dalla civiltà delle razze Ariane asiatiche, devono essere considerate risultato di una ricaduta nella barbarie dopo una grande catastrofe. È vero che comunemente non si può concepire che una razza, un tempo antesignana di civiltà e progresso, cada, all'improvviso, nella barbarie. Ma questo non si può attribuire a una civiltà che da antidiluviana diviene postdiluviana. Anzitutto, pochissimi popoli sarebbero potuti sopravvivere a un cataclisma³⁵ di tale vastità come un diluvio di nevi e ghiacci: coloro che riuscirono a sopravvivere difficilmente avrebbero potuto portare con sé tutto quanto costituiva la loro civiltà della patria d'origine e trasportare tutto intatto nella loro nuova residenza in condizioni proibitive, tra gente non ariana, nell'Europa settentrionale o nelle pianure dell'Asia centrale".³⁶

33. L.G.B. Tilak, *La dimora artica nei Veda*, ECIG, Genova, 1996, p. 68.

34. Goettner-Abendroth, op. cit., p. 136.

35. Significante d'inondazione, diluvio con improvvisa e terribile rovina, dal greco *κατακλυσμός* (kataklismos).

36. Tilak, op. cit., p. 310.

Qui e ora vogliamo evidenziare un fattore fondamentale sotto il profilo concettuale sul quale abbiamo basato le motivazioni che sostengono l'abolizione della parità di genere. Esso si basa sul fatto che una società "un tempo antesignana di civiltà e progresso" non poteva altro che essere una società matriarcale, che a causa di un diluvio di acqua e ghiacci cadde nella barbarie del patriarcato a causa di una catastrofe meteorologica. È proprio da questa base che ha avuto origine tutta la nostra ricostruzione degli eventi a fondamento di questo nostro saggio. Un cataclisma propriamente di nevi e ghiacci che si ripeterà come un'allucinante *dejà vu* attraverso un evento del tutto simile. Un evento che proponiamo in un esemplato posteriore che reduplica però esattamente gli antefatti arcaici relativi a quel diluvio universale, in quell'area iperborea.

È lo scrittore Gerhard Herm, nella sua ricostruzione storica sui Celti, che ci ripropone un'identica sceneggiatura, sebbene di molti millenni posteriore ma identica sia nella scenografia sia nella sceneggiatura ed estrapolata dal poema epico dell'Edda di Snorri Sturluson. Leggeremo a proposito: "Sale al cielo/in tempesta il mare/e precipita in terra./Si secca l'aria/e segue una bufera di neve/e vento tagliente./E così è posta fine agli Asi".

"Gli Asi potrebbero benissimo essere i ricchi principi dell'età della pietra. Il mare copriva ora gran parte del grasso terreno che aveva dato due raccolti l'anno; il cielo si riempì di nubi e calò la temperatura. Che cosa restava ai superstiti di questo crepuscolo degli Dei se non buttarsi tremanti verso contrade nelle quali regnava ancora quel caldo a cui erano abituati? Così si infilarono i loro elmi adorni di corna, impugnarono le loro lance (molte delle quali avevano le foglie fiammate come quelle scoperte più tardi da Diodoro presso i Celti), cinsero la «spada pangermanica a lingua di carpa» (una delle più belle armi mai forgiate), e si mossero con l'esercito verso sud. Tutti i popoli verso i cui territori volgeva la marcia si prepararono al peggio".³⁷

Le analogie non finiscono qui.

L.G.B. Tilak evidenzia, un secolo prima di Marija Gimbutas, come una razza o meglio una società, un tempo antesignana di civiltà e progresso, cada all'improvviso nella barbarie. Esattamente come avvenne nel passaggio dal patriarcato al matriarcato in Europa. L'assioma nascosto diviene chiaro, la primigenia cultura

37. G. Herm, *Il mistero dei Celti*, Garzanti, Milano, 1982, p. 129.

matriarcale dei protoindoeuropei Ariani era una società di civiltà e progresso, mentre la cultura che si conformò poi, dopo il diluvio universale, divenne quella della barbarie patriarcale dei protoindoeuropei Ariani. Gli Ariani quindi furono proprio in tutti i sensi “un inizio”. La radice del loro nome si coniuga perfettamente con il prefisso greco *ἀρ- (*ar-), di cui la filosofa Heide Goettner-Abendroth ci contestualizza il senso: “Infatti, la parola greca “arché” non significa solo “dominio”, ma anche “inizio”, il significato più antico della parola”.³⁸

È chiaro che quel prefisso *ar- che ritroviamo anche in archetipo, Aristotele, Aristodemo o aristocrazia si lega con il senso specifico di quell’inizio di cui parla la filosofa tedesca ma anche di quel dominio che seguirà poi a quell’inizio. È chiaro che i due significanti si associano cronologicamente in primo al matriarcato e in secondo tempo al patriarcato. Un inizio che fu in principio diramazione legata ai significanti di pace e che s’inscrive, ad esempio, nella parola “armonia” o di buon accordo tra persone, per cui avremo che: “Dalla radice AR, che ha senso di aderire, unire, disporre, onde il gr. Aro, Ararisko, commettere, adattare, Arithmos, numero, lega, amicizia. Sintesi di parti diverse formanti un tutto proporzionato e concordante [...] buono accordo tra persone”.³⁹

Avremo qui una radice che diviene una parabola che potremo definire, in sé per sé, un vero e proprio manifesto gilanico che si muove in molteplici direzioni, sempre come un vero e proprio paradigma aritmetico dell’armonica unione di un insieme, che unisce universalmente ogni forma di genere. Lo stesso prefisso combacia nella sua significazione con quell’arché del citato della filosofa tedesca che fa da base significante per un discorso ben preciso inscritto nella parola archeologia. Per cui avremo testualmente che: “Archaïos, Antico e Lògos, discorso [...] posto in relazione collo stato sociale dei popoli”.⁴⁰

Pertanto il prefisso *ar-, che si consoliderà componendo il nome degli Ariani, conserva nella propria memoria la sua primitiva genesi matriarcale, quell’essere posto in relazione coll’armonico stato sociale dei popoli, tutti inizialmente matriarcali. Popoli che un tempo erano antesignani di civiltà e progresso e che poi

38. Goettner-Abendroth, op. cit., p. 8.

39. O. Pianigiani, *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana*, Polaris, Genova, 1993, p. 82, voce: Armonia.

40. Ivi, voce: Archeologia.

caddero all'improvviso, nella barbarie, o dal matriarcato nel patriarcato dopo l'evento del diluvio universale. Un inizio del dominio dei patriarcali Ariani che distruggevano tutto ciò che trovavano sul loro cammino come avrà seguito, con innumerevoli esempi, fino ai tempi d'oggi. Un esempio di questo cruento sigillo imposto dal patriarcato si avrà nel nome di Ares, il dio della guerra, o in quello degli utensili indispensabili per la guerra stessa ossia le armi, il cui etimo deriva dal greco ἄρμος (armos), derivato metonimico in quanto: "appese alla spalla, come un di lo scudo, i dardi".⁴¹

Presso i Romani invece il nome del dio della guerra era quello di Marte, al cui nome si accomuna anche quello del mese di marzo e i cui utensili indispensabili per la guerra si associano etimologicamente all'etimo greco, per cui avremo in latino il nome di *arma*. Ciò che avvicina invece Ares con Marte è il calendario. Ad Ares viene associato il segno zodiacale dell'Ariete, che cade esattamente nell'equinozio di primavera il 21 marzo, il giorno che dà inizio alla primavera e che anticamente sanciva anche l'inizio della stagione delle guerre. Le guerre, è da notare, ebbero molto spesso un effetto comune, quello della migrazione forzata di popoli o di etnie. Tra gli innumerevoli esempi avremo quello della pacifica civiltà Khasi: "Tutto questo avvenne prima dell'arrivo degli Ariani patriarcali nell'India nordorientale; poi, per sottrarsi alla violenza degli invasori, si ritirarono sulle colline del Khasi, dove continuano a vivere ancora oggi".⁴²

Pertanto, si avrà sia a Occidente sia a Oriente una barbarie che gli Ariani portarono nell'Europa e nell'India, muovendo da uno stesso punto, quello dell'alto e medio bacino del Volga situato nella regione di Tula. Ciò avvenne a ondate successive, come già descritto da Marija Gimbutas a proposito delle cruente invasioni dei protoindoeuropei Kurgan. È inutile far notare che i protoindoeuropei Kurgan e i protoindoeuropei Ariani siano, per l'appunto, gli stessi barbarici invasori, con l'unica differenza dell'essere stati nomenclati diversamente. Di fatto, sia i Kurgan sia gli Ariani iniziarono le loro migrazioni dallo stesso luogo e negli stessi tempi. Per cui, senza ombra di dubbio, sebbene nomenclati diversamente, sono indiscutibilmente lo stesso popolo. Si avrà pertanto, proprio a causa del diluvio universale e del repentino abbassamento della temperatura nell'area siberiana, la

41. Ivi, voce: Arme e arma, p. 81.

42. Goettner-Abendroth, op. cit., p. 114.

trasformazione della cultura pacifica matriarcale ariana in quella patriarcale ariana della barbarie.

Crediamo che l'ignorare la nomenclatura ariana da parte di Marija Gimbutas sia dovuto alla millantata discendenza ariana invocata dai nazisti e non condivisa dalla progressista paleoantropologa lituana, contrapponendo di conseguenza al nome degli Ariani quello dei Kurgan. Una dinamica di contrapposizione ancora oggi presente nei confronti del simbolo dello svastica, mentre in Oriente, sia lo svastica destrogiro sia quello levogiro, fanno parte a tutt'oggi di una simbologia positiva. Sempre a questo proposito, dobbiamo fornire una breve premessa.

Tutti i pianeti del sistema solare gravitano intorno al suo centro, ovvero intorno al Sole. Essi ruotano sempre in senso antiorario, intorno all'equatore del Sole stesso. Si ha pertanto che la rotazione della Terra viene rappresentata con uno svastica ruotante con le alette rivolte da sinistra verso destra, nell'emisfero boreale. Al contrario, sia il cielo sia il Sole, che apparentemente ruotano da Oriente verso Occidente, vengono rappresentati con uno svastica avente le alette rivolte da destra verso sinistra, sempre nell'emisfero boreale. Nell'emisfero australe entrambe le posizioni sono invertite. Ancor oggi sui due braccioli dello scranno del Dalai Lama, guida spirituale della tradizione buddista del pacifico Tibet, si stagliano, in quanto simbolo di pace e fertilità, i due svastica destrogiro e levogiro. Sempre a proposito dello svastica e del suo paradosso nascosto, solo per citare alcuni esempi, esso fu un simbolo positivo perfino per gli Ebrei, tanto che appare ancor oggi sul pavimento a mosaico della sinagoga di Ostia Antica, nelle catacombe ebraiche di Villa Torlonia e nella famosa sinagoga di Cafarnao sulla riva nord occidentale del lago di Tiberiade in Galilea. Questa sinagoga è citata negli evangelii sinottici e in quello di Giovanni, in quanto fu un importante centro della predicazione e allo stesso tempo centro del ministero di Gesù in Galilea. Per gli ebrei, dopo la Menorah, anche la stella di David, lo svastica e il pentagramma di Salomone tra gli altri, erano ritenuti simboli positivi, come si potrà rilevare nella repertazione archeologica proprio in questa importante sinagoga di Cafarnao. Del resto, i due svastica sono rappresentati in quanto raffigurano la coniugazione della Terra con il cielo. Simbolizzano quindi quel matrimonio sacro o *hieros gamos* tra Terra e cielo presente in molti culti e liturgie, elaborate quasi universalmente in tutte le religioni e la cui provenienza è senza dubbio legata alla primitiva dimora iperborea degli Ariani Kurgan. È quasi superfluo accennare che la simbologia positiva dei due svastica è divenuta negativa in tutto il

mondo dopo la nefasta adozione da parte del nazismo. La sua genesi è talmente arcaica da divenire soggetto di meraviglia. A proposito, ci piace presentare il reperto archeologico più antico dello stesso risalente a ben 15.000 anni fa. Il reperto è conservato nel Museo Nazionale di Storia dell'Ucraina a Kiev: scolpito su una zanna di mammut e repertato nel 1908 presso l'insediamento paleolitico di Mezin⁴³, vicino al confine con la Russia. Sulla schiena dell'uccello⁴⁴ è inciso un intricato meandro di svastica. È il più antico modello di svastica identificato nel mondo e datato con il radiocarbonio a 15.000 anni fa. Lo straordinario che ci preme far notare è che, ancor oggi, è d'uso tatuare il simbolo dello svastica sulla schiena da parte delle donne africane, com'è possibile visualizzare in una foto di una nativa del Congo.⁴⁵ Il fenomeno rilevante, che accomuna in questo caso gli svastica dorsali, è che tale simbolo ha superato la dimensione dello spazio-tempo, estendendosi diffusamente dall'antichità fino ad oggi, all'interno di una ecumene comprendente l'intero globo. Una ecumene inizialmente matriarcale e pacifica che si muoveva sotto il benevolo sguardo e la protezione della Grande Dea.⁴⁶ Al contrario, dopo l'abiura della Grande Dea, avremo che la violenza dell'inciviltà patriarcale si consoliderà nella guerra, nella distruzione della Natura e nella sottomissione della donna come suoi principi fondanti e che chiameremo, da qui in poi, cruenta e nefasta "trilogia patriarcale".

Invece il sacerdote brahmano L.G.B. Tilak, a sua volta, fu amico, sostenitore e seguace del pacifista Mahatma Gandhi, che fu convertito a sua volta al pacifismo dal

43. Stazione preistorica del Paleolitico superiore nell'Ucraina a Sud di Novgorod-Severskij, sul fiume Desna. Gli scavi condotti dal 1908 al 1961 da diversi ricercatori hanno messo in luce resti di capanne con focolari e altre strutture. L'industria litica, estremamente abbondante, è caratterizzata da nuclei prismatici e strumenti (bulini, grattatoi, dorsi, perforatori, ecc.) su lame e lamelle. La fauna è costituita da mammut, renna, volpe polare, cavallo, lupo e altri mammiferi meno frequenti, oltre che da numerosi resti di gusci di molluschi. Diverse ossa e frammenti di avorio di mammut presentano motivi geometrici o figurativi tracciati con ocre rosse. Il complesso è riferito al Magdaleniano antico.

44. https://hiveminer.com/Tags/paleolithic_swastika

45. <http://historum.com/general-history/96507-african-swastikas-uses-interpretations-worldwide-motif.html>

46. M. Bulletti, *Pensando ad Atlantide*, Manoscritto post analitico, Perugia, 2016.

C. Bondi, M. Morucci, *Svastica. Simbolo sacro universale*, XPublishing, 2018.

progressista russo di Tula Leone Tolstoj, come abbiamo dimostrato in un altro nostro lavoro, portando a prova brani significanti del loro epistolario.⁴⁷ Lo scrittore russo del resto non giustificava alcun fine attraverso il mezzo della guerra o della violenza, presentandosi in tal modo come un vero progressista della prima onda pacifista.⁴⁸ Da Leone Tolstoj in poi la filosofia del pacifismo filantropico fu abiurata, come avvenne da parte del patriarcato nei confronti del matriarcato.

D'altro canto, le cause dell'imbarbarimento degli Ariani, divenuti patriarcali, sono ricontestualizzate ancora dal brahmano indù: "Le testimonianze vediche e avestiche stabiliscono senza alcun dubbio l'esistenza di una dimora primigenia polare, il cui clima era mite e temperato in tempi arcaici, prima che essa fosse invasa dal gelo nell'epoca glaciale".⁴⁹

Quindi i protoindoeuropei Ariani Kurgan sostarono in primo, dopo la fuga dall'area iperborea, nella zona dell'alto e medio corso del fiume Volga, come già accennato più volte, a fronte proprio della regione russa della città di Tula, dalla quale migrarono sia verso l'Europa sia verso l'India. Ecco una ulteriore contestualizzazione di L.G.B. Tilak: "Dopo la sua distruzione per mezzo dell'ultima glaciazione, la gente Ariana migrò verso il Sud, installandosi nel Nord dell'Europa o sugli altopiani dell'Asia centrale, agli inizi del Periodo Post-glaciale [...] La razza Ariana risale, quindi, ai tempi interglaciali, così come la sua vetusta dimora resta fissata nelle terre intorno al Polo Nord, i soli luoghi in cui è possibile assistere ad albe e aurore, che si protraggono per 30 giorni".⁵⁰

Del resto, che l'area iperborea avesse un tempo un clima mite e temperato non ci deve stupire. Ancor oggi, dopo quel diluvio di ghiacci e di acque, che investì l'antica dimora artica dei protoindoeuropei Ariani Kurgan, vengono ritrovati nel nord della Siberia cadaveri perfettamente conservati di mammut che emergono tra i ghiacci e nel cui ventre sono stati repertati anche frammenti di piante di ranuncolo, tipiche dei paesi temperati.

A tal punto dobbiamo fornire delle anticipazioni sulle prove documentali che forniremo più avanti e di cui riteniamo opportuno anticiparne i contenuti, in modo

47. C. Bori, G. Sofri, *Gandhi e Tolstoj: un carteggio e dintorni*, il Mulino, Bologna, 1985, p. 45.

48. Lenin, *Scritti su Tolstoj*, a cura di A. Torno, Edizioni Medusa, Napoli, 2017.

49. Tilak, op. cit., p. 68

⁵⁰. Ivi, pp. 306-307.

tale che il lettore possa avere una conoscenza iniziale delle cose relative al clima e alle sue variazioni.

Avremo in primo una ricerca dei geologi marini William Ryan e Walter Pitman e dell'oceanografo Nikolay Esin, a proposito del diluvio universale. Un evento che si verificò 7150-7200 anni fa durante il semestre autunno-inverno. Questo cataclisma, noto per tutta la serie di leggende per cui ha dato origine, fu però preceduto da un altro cataclisma che avvenne 14.000 anni fa e che provocò l'innalzamento globale delle acque degli oceani di 20 metri. Esso fu causato dall'innalzamento delle temperature che provocò la fusione della calotta glaciale artica, causando l'immissione negli oceani di grandi volumi di acque fredde e dolci, alterando la circolazione oceanica e innescando uno sconvolgimento climatico e ambientale fino alle zone tropicali.⁵¹

Il fatto che un'area temperata venga invasa dai ghiacci non ci deve stupire tanto è vero che, come vedremo più avanti, in una ricerca del climatologo Kevin D. Burke, si prevede che nel 2040 avremo un clima analogo a quello del Pliocene, mentre nel 2150 si prevede ancora che si avrà un clima analogo a quello dell'Eocene, nel quale le temperature globali superavano in media quelle odierne di ben 13 °C. Climi tipo pliocenico ed eocenico emergeranno prima nelle zone interne dei continenti e poi si espanderanno verso l'esterno degli stessi continenti, provocando uno scioglimento dei ghiacci e una nuova dislocazione degli stessi, come accadde in quel lontano passato.

Di fatto, tutti i continenti non sono altro che isole circondate da un solo oceano che prende, a seconda del luogo che bagna, un nome differente: Indiano, Atlantico, Artico, Antartico, Pacifico. Vale da sé che esiste anche un mare situato in mezzo alle terre, ossia il Mediterraneo che, attraverso lo stretto di Gibilterra, si coniuga con l'oceano. Acque che giungeranno, passando attraverso il mar Nero, fino

51. Estratto dalla Conferenza del Progetto Arca, dell'11 ottobre 2016, tenutasi presso il ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Progetto finanziato dal ministero dell'Istruzione e dell'Università e della Ricerca (MIUR), con la partecipazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), in qualità di coordinatore, dell'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale (OGS) e dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV).

al mare d'Azov. Acque che saranno anch'esse interessate dall'ultimo arcaico diluvio universale.

Capitolo 3

Il simbolismo femminile.

È la filosofa Heide Goettner-Abendroth che ci informa sulla genesi della prima religione dell'umanità, basandosi su di una ricerca effettuata dalla speleologa e studiosa di preistoria Marie Koenig.⁵² Si tratta, per la precisione, di uno studio sul simbolismo presente nei segni e disegni simbolici, rilevati nelle grotte francesi risalenti a 100.000 anni fa: “Sono così venuti alla luce due sistemi astratti: il sistema del quattro (quadrato, rombo, cerchio diviso in quadranti), che la Koenig attribuisce all'orientamento nello spazio, e il sistema del tre (tre linee, triangolo), che allude alle fasi visibili della Luna, utilizzate come le più antiche misurazioni del tempo. Questo simbolismo lunare è associato a una serie di disegni che ritraggono delle donne: una è con un crescente in mano, mentre le altre sono raffigurate come una trinità, a suggerire la connessione tra Luna e femminilità. Non compaiono immagini di animali correlate all'idea di “caccia magica”, anzi la rappresentazione astratta e non naturalistica delle corna è associata alla Luna stessa, come misura del tempo. Tutto questo rimanda alla religione più antica esistita, quella che risolve il problema della vita e della morte con il concetto di rinascita. In questa religione le donne avevano un ruolo centrale”.⁵³

Lo stupefacente è che in una nostra visita al villaggio umbro di Rasiglia, nei pressi della città di Foligno, abbiamo incontrato nel suo laboratorio la signora Paola Lauretani, un'artigiana che intesseva delle stoffe con un antico telaio manuale, in cui sono riprodotti gli stessi identici simboli a cui fa riferimento qui sopra la speleologa e studiosa di preistoria.

Chiaramente, alle proiezioni dei cicli lunari corrisponde la funzione sacerdotale della donna, legata all'idea più arcaica della trinità. Alla Luna crescente corrisponderà l'inizio dell'età fertile della donna. Mentre alla Luna piena corrisponderà la piena

52. Marie Koenig, *Das Weltbild des eiszeitlichen Menschen*, Elwert Verlag, Marburg 1954 e *Am Anfang der Kultur, Die Zeichensprache des frühen Menschen*, Gebr, Mann Verlag, Berlin, 1973.

53. H. Goettner-Abendroth, *Le società matriarcali. Studi sulle culture indigene del mondo*, Venexia, Roma, 2013, pp. 59-60.

maturità sessuale. E in ultimo, alla Luna calante, la fine dell'età fertile. Se aggiungiamo a questo triangolo un altro triangolo in basso, otterremo un rombo sul cui apice inferiore è da situarsi un ulteriore stadio, quello della Luna nuova. Alla fase della Luna nuova corrisponderà quella della morte, a cui farà sempre seguito il risorgere della vita. Quest'ultima funzione è ritenuta la più importante. Il cammino simbolico della prima trinità *ante litteram* si presenta quindi come un rombo che racchiude in sé, in alto, la fase della vita e, in basso, quella della morte e resurrezione. Due fasi che nella simbolica del rombo e in quella della liturgia matriarcale sono strettamente correlate. Questa immagine simbolico-geometrica viene resa ancor più chiaramente, nella sua prassi, dalla filosofa Heide Goettner-Abendroth: "La grande Dea si manifesta nelle sembianze di fanciulla (*kumari*), madre (*Guyeshvari*, *Lakshmi-Parvati*) e anziana (*Kali*), la triplice Dea matriarcale".⁵⁴

Di cui l'ultima, l'anziana Kali, è la vera matriarca. Alla prima trinità matriarcale seguirà in subordine il paradigma patriarcale dell'Edipo di Sofocle, che qui presentiamo riferito dallo storico greco Apollodoro⁵⁵: "Era infatti inviò la Sfinge, che era (nata) dalla madre Echidna e dal padre Tifone, e aveva volto di donna, ma petto e parte inferiore del corpo e coda di leone e ali di uccello.⁵⁶ E avendo appreso un indovinello dalle Muse stava seduta sul monte Ficio⁵⁷ e lo proponeva ai Tebani.

⁵⁴. Ivi, p. 148.

⁵⁵. Originario di Atene (120-110 a.C.) era figlio di Asclepiade il Giovane. Legato allo stoicismo, Apollodoro fu discepolo di Panezio e di Diogene lo Stoico, ma in particolare fu collaboratore di Aristarco di Samotracia ad Alessandria, con lui studiò nello specifico i testi di Omero. Lasciò Alessandria d'Egitto nel 146 a.C. circa, a causa della cacciata dei dotti, ordinata da Tolomeo VIII, per dirigersi alla volta di Pergamo. Di lì si spostò definitivamente ad Atene.

⁵⁶. Un altro esempio di trinità femminile, quello della trilogia chimerica costituita da volto di donna, ma petto e parte inferiore del corpo e coda di leone e ali di uccello. Pertanto il simbolo della chimera costituito da tre parti, ci rimanda di conseguenza all'arcaica trinità femminile del primigenio matriarcato.

⁵⁷. Tutte le grandi dee del matriarcato risiedevano sulle cime dei monti, come anche Gea e Cibele. E ancor oggi, il monte Everest, la montagna più alta del mondo, lo è per la Grande Madre Chomolungma dei tibetani. Vedi anche Goettner-Abendroth, op. cit., p.155.

L'indovinello era: cos'è che, (pur) avendo una sola voce, diventa quadrupede e bipede e tripide?".⁵⁸

La risposta all'indovinello è chiara, si tratta dell'uomo. Un uomo che sarà anche quel vincitore che avrà come premio quello di infrangere inconsapevolmente il tabù dell'incesto con la madre. Un sacrilegio che condannerà il figlio prima all'accecamento e poi alla morte. Una morte ben singolare, che così ci viene descritta da Sofocle: "Di quale morte sia scomparso nessuno può dire, salvo Teseo. Non la fiammante folgore divina lo ha rapito, né un turbine sollevatosi dal mare in quell'istante, ma un inviato degli Dei; o forse la base stessa della terra, la sede oscura dei morti, si è squarciata a lui propizia. Se ne è andato senza eco di singhiozzi, senza spasmi di malattia, in un prodigio unico al mondo".⁵⁹

Qui abbiamo un copione presente nel patriarcato post matriarcale nel quale la Grande Dea, da Grande Madre benefica, diveniva la Grande Madre malefica ed evirante della sede oscura dei morti. In tal modo assumeva negativamente il ruolo di madre mortifera o, aggiungerei, di madre cibeleica, mentre in precedenza con il matriarcato aveva il ruolo di madre vitale che donava la vita, sia con il parto e la nascita sia dopo la morte con la resurrezione a nuova vita. Dopo l'abiura della Grande Dea benefica avrà inizio l'apostasia della teogonia del Pantheon patriarcale, presieduto dalle due Grandi Madri eviranti, Gea in Grecia e Cibele a Roma con il nuovo corso incestuoso della mitologia patriarcale. Di fatto, nel patriarcato, con il culto di Cibele e suo figlio Attis, si avrà una trasposizione del nuovo corso del teorema trinitario femminile. Il culto di Cibele e Attis verrà presentato sotto il punto di vista patriarcale dall'antropologo James Frazer, la cui teorizzazione viene così recensita dalla filosofa Heide Goettner-Abendroth: "Nei suoi studi comparativi Frazer ha portato alla luce un antico modello religioso-rituale, che descrive nel suo vasto lavoro: è il modello della Dea e del suo re sacro, o re sacerdote. Il destino del re si compie in un ciclo che comincia con la sua iniziazione come re sacerdote, continua attraverso il matrimonio sacro con la Dea e si conclude con la sua morte rituale, che può assumere varie forme, con la promessa di una rinascita mediante la Dea. In seguito, un successore, la reincarnazione del dio morto, diventerà il nuovo re sacro. Nella visione magica del mondo, il re sacro è ritenuto responsabile

58. Pseudo Apollodoro, *Il mito di Edipo*, III La Sfinge (Biblioteca, III-52-54).

59. Sofocle, *Edipo a Colono*, Bur, Milano, 1992, p. 395.

dell'armonia della natura, che deve mantenere attraverso la sua vita e la sua morte ritualizzate, per mezzo delle quali accetta le leggi naturali del crescere e del decrescere".⁶⁰

L'attualizzazione, la messa a punto, cui si riferisce la filosofa tedesca è proprio ed esattamente relativa a quella dell'incipit dell'apostasia patriarcale. Non ha nulla a che vedere con la tradizione pacifica, benefica e non evirante del matriarcato, una puntualizzazione che dobbiamo al lettore affinché egli stesso non scambi l'oro di Bologna per l'oro zecchino, o il patriarcato con il matriarcato. Quel re sacro di cui sopra, lo dobbiamo far notare, è il figlio Attis che siede accanto alla propria madre Cibele. Questo figlio, oltre che morire e rinascere dopo tre giorni nell'equinozio di primavera, concedeva la vita eterna e il regno dei cieli ai propri adepti. Non camminava come Eufemo,⁶¹ figlio di Poseidone, sulle acque. Non faceva risorgere i morti come Asclepio⁶² figlio di Apollo, però attraverso il suo sacrificio rendeva feconda quella Natura mortifera, ora assetata del sangue virile, secondo le proiezioni dell'immaginario falocratico del patriarcato. In tal modo la Natura assassina diveniva, per pretesto, una Natura disprezzabile e disprezzata e quindi da sottomettere e distruggere, secondo una logica paranoidea patriarcale. Di fatto, secondo tale logica, il paranoide pensa che tutti lo vogliano distruggere, dominare e sottomettere, per cui lo stesso si sente in diritto di distruggere, dominare e sottomettere gli altri e in primo la madre terrena. Una madre terrena che si manifesta nelle sue due espressioni specifiche: quella della madre che ci ha fatto nascere e quella della madre Terra che ha fatto nascere tutta la vita che ci circonda e di cui anche noi facciamo parte.

Pertanto, la vecchia lavatrice abbandonata che troviamo nel bel mezzo di un bosco o il mare di plastica che galleggia negli oceani, ne sono una delle tante evidenze innaturali, patologiche e quindi contro Natura. Una Natura che nella

60. Goettner-Abendroth, op. cit., p. 63.

61. Eufemo era il marito di Laonome, sorella di Eracle, aveva la facoltà di camminare sulle acque e fu uno degli Argonauti.

62. Figlio di Apollo e di Arsinoe, secondo Esiodo, oppure di Apollo e Coronide, per Pindaro; è un semidio e dunque uomo mortale per Omero. Si diceva fosse stato istruito nella medicina dal centauro Chirone. Invece a Roma, nell'isola Tiberina, era a lui dedicato un tempio dove attualmente esiste una divisione ospedaliera di San Nicolò degli Incurabili.

filosofia della trilogia patriarcale, senza esagerare, deve essere e sta per essere annientata nei suoi equilibri. La contraddizione che emerge all'evidenza si può esprimere attraverso il *calembour* più emblematico: la società patriarcale, per lavarsi, entra in quel bagno dove ha creato la sua fogna più putrida. Esistono a proposito maree di esempi costituiti da tutte quelle aziende oncogene che inquinano l'aria e le acque, quali fonderie o aziende chimiche. Oppure quelle che producono quei gas che determinano l'ingrandirsi del buco dell'ozono e l'assottigliarsi dello stesso ozono nella nostra atmosfera. Aziende che provocano poi l'insorgenza di quei melanomi che condurranno alla morte i nostri familiari o gli amici più cari. Tutto ciò si verifica con l'indifferenza dei colpevoli *omissis* da parte di chi dovrebbe essere il primo nella piena adesione al concetto più puro del progressismo filantropico. A ben vedere, ciò rispecchia perfettamente la realtà della nostra società patriarcale.

Per ritornare a Cibele, il rito del sacrificio del figlio della Dea si ripeteva perennemente di anno in anno. Questo nuovo corso è, come appena affermato, senza dubbio post matriarcale proprio e perché Gaia e Cibele erano le due Mater Deum sulle quali aveva fondamento il Pantheon patriarcale. Una liturgia che però conservava ancora tracce significative legate al primigenio culto lunare del matriarcato. Si avrà pertanto che il dio Attis, figlio di Cibele, dopo la morte risorgerà come la Luna nuova, ossia dopo tre giorni, in concomitanza con l'equinozio di primavera. Questa risurrezione avverrà in un giorno prestabilito avente come data a Roma il 25 marzo. Questa data è quella del passaggio dai sei mesi di buio a quella dei sei mesi di luce, sia nell'area iperborea degli Ariani Kurgan sia più a sud nell'Europa e nell'India divenute indoeuropee. Di fatto, nell'area iperborea con l'equinozio di primavera iniziavano i sei mesi di luce dopo sei mesi di buio. Più a sud invece, come tutti noi possiamo constatare, avremo che nell'autunno e nell'inverno la durata della luce sarà inferiore a quella del buio, mentre nel semestre primavera-estate la durata della luce di ogni giorno sarà superiore a quella del buio. Come vedremo, nella tradizione iperborea si avrà un anno di un solo giorno costituito, come avviene parimenti in ogni giorno del nostro anno, da luce e buio. Pertanto la Pasqua pagana si lega sia con quella arcaica dell'equinozio iperboreo sia con quella indoeuropea, fondendo in sé le due tradizioni. Questo passaggio pagano del Sole sarà in comune con la Pasqua cristiana fino al 325 d.C., data del Concilio di Nicea, anno dal quale la Pasqua cristiana seguirà la regola che sussiste presso di noi cattolici a tutt'oggi. Una datazione che si coniuga analogicamente con gli arcaici cicli luni-

solari matriarcali iperborborei. Di fatto, la Luna crescente è in parallelo simbolico con l'equinozio di primavera quando, dal solstizio d'inverno e dalla Luna nuova, si entra nel semestre di luce, ossia nel rinascere della vita. Se ne ha la comprova simbolica attraverso una statua conservata nei: "Musei Vaticani dove Attis appare con il berretto frigio ornato di una falce lunare e di raggi solari".⁶³

Ecco attraverso il simbolo statuario la rappresentazione della coincidenza del risorgere della Luna e del Sole, e quindi della vita, espresso arcaicamente dal passaggio iperboreo soli-lunare della Pasqua. Pertanto, la statua di Attis ci riconduce per analogia allo scorrere del tempo del calendario luni-solare rappresentato anche nella relazione di affinità del sistema del quattro romboidale di Marie Koenig. Un simbolo nel quale vi è un evidente parallelismo tra le fasi lunari con quelle solari. Per precisare ulteriormente, avremo che: l'equinozio di primavera è in parallelo con la fase di mezzo della Luna crescente, il solstizio d'estate con la Luna piena, l'equinozio d'autunno con la fase di mezzo della Luna calante e il solstizio d'inverno con quello della Luna nuova. In quest'occasione si avrà la nascita dell'altra Luna e quella della nascita di Elio, ossia del sole. Un'etimologia che si rende evidente nella traslitterazione di: Natoelio, Nat-Elio, Natale. Pertanto il Natale si associa per noi, incredibilmente, con la nascita rinnovatrice della Luna nuova che prefigura e anticipa la resurrezione di quel Sole che avverrà nell'equinozio di primavera. Pertanto, il culto di Cibele-Attis, come si può notare, si appropria della simbolica iperborea vigente fino al termine del matriarcato, dove la Luna regnava da sola nel semestre notturno lasciando poi con l'equinozio di primavera la sua sovranità al Sole di cui però rimaneva la consorte. Con il patriarcato, però, vi sarà l'abiura della Grande Dea pacifica unitamente ai suoi aspetti filantropici che verranno sostituiti dalla cruenta trilogia patriarcale.⁶⁴ Rimane chiara, ancor oggi, la sfalzatura analogica fra l'anno solare e il primitivo mese lunare. Entrambi, l'anno solare e il calendario lunare, seguono le dinamiche arcaiche legate alla misurazione matriarcale del tempo. Di fatto, a Roma la primordiale divinità del tempo era Anna Perenna, da cui avrà poi origine nel patriarcato l'anno. L'analogia nascosta, nel nome della Dea, si rende

63. A. Cattabiani, *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Rusconi, Milano, 1988, p. 162.

64. Il fine teleologico del patriarcato è quello cruento, mortifero e nefasto già evidenziato attraverso le finalità della trilogia patriarcale.

evidente nella sua trascrizione al maschile, per cui si avrà: Anno per Anno, derivato maschile dalla traslitterazione del femminile Anna per Anna. Da ciò si comprende il passaggio sincretico che, di anno in anno, prosegue perennemente lo scorrere del tempo. La concomitanza con il passato arcaico al femminile si rende chiara svelandone l'origine mitologica. Ci informa al merito lo storico dell'arte greco-romana Mario Torelli, dell'Università di Perugia: “A Roma la Dea degli Opalia, Opi, che nel mito più tardo sarà vista come la paredra di Saturno, è una delle personificazioni del regno dell'abbondanza (così come sembra essere anche Anna Perenna, il nutrimento perenne, del 15 marzo)”.⁶⁵

L'Opalia è l'opulenza, l'abbondanza che esisteva nell'antica età dell'oro di Saturno, di cui Anna Perenna è paredra. Quest'antichissima coppia di Dei ci rimanda cronologicamente a quella antica età dell'oro o dell'opulenza e della Grande Dea benefica del matriarcato.⁶⁶

Dopo questa breve premessa avremo, per ciò che riguarda il tempo, una successione legata ai mesi dell'anno; per cui la parola mese deriva dal greco μήν (men), come anche Luna deriva dal greco μήνη (mene), da cui deriverà anche *menstruo*, per mestruazione, ovvero ciclo ricorrente nella donna, o dall'inglese *moon* per Luna e dal tedesco *mond*, che rivela palesemente la sua assonanza con la parola mondo. Avremo anche a Roma quel calendario associato alla chiamata della Luna (o cala dal verbo greco κᾱλέω, chiamare). Una Luna che ci rimanda all'onnipresente Luna iperborea ornamento di quell'antico cielo di un giorno costituito da sei mesi diurni e da sei mesi notturni. È chiaro che i dieci mesi diurni, ereditati da Romolo, si riferiscono a uno stanziamento più a sud delle popolazioni indoeuropee di cui i Romani conservavano memoria. Di fatto, le chiamate della Luna relative ai suoi cicli ritmavano nell'anno anche la vita politica, economica e agraria della città. A Roma però esisteva un tempio che potremmo definire proprio come una macchina del tempo, ovvero il secondo tempio⁶⁷ consacrato a Cibele che tutti noi conosciamo

65. M. Torelli, *Lavinio e Roma*, Quasar, Roma, 1984, pp. 57-66.

66. Il termine paredra, o paredro, è significativo di una coppia in genere di Dei, con pari dignità, che siedono l'uno accanto all'altro, sui troni divini. Possono essere dello stesso genere o di generi differenti.

67. Il primo tempio consacrato alla dea Cibele fu quello costruito all'interno del pomerio delle mura romulee nel 204 a.C. Pertanto, nella Roma primigenia del pomerio, esistevano

sotto il nome di Pantheon. È lo scrittore Umberto Cordier che ci informa sugli antefatti della sua costruzione: “Secondo una leggenda, Agrippa fu ispirato alla costruzione del Pantheon da un’apparizione della dea Cibele, che gli promise aiuto in una guerra contro la Persia in cambio della costruzione di un tempio magnifico, di cui gli mostrò l’immagine”.⁶⁸

Pertanto è grazie a Marco Vipsanio Agrippa, genero di Cesare Ottaviano Augusto, che dobbiamo ringraziare per la magnificenza di questo tempio, che unico fra tutti i templi pagani è sopravvissuto alle distruzioni comandate dall’Imperatore Teodosio, giungendo fino noi. In realtà questo tempio conservava in sé i segreti più arcaici della macchina del tempo.

In esso ancora oggi esistono sette nicchie in ognuna delle quali vi era la statua dei sette Dei o reggenti che hanno dato il nome ai giorni della nostra settimana. A ciò bisogna aggiungere un’ulteriore associazione: quella dello *hieros gamos* o del matrimonio sacro tra cielo e Terra, reso nell’esemplato architettonico della cupola a calotta emisferica, alla cui sommità fu praticato un foro circolare a cielo aperto del diametro di nove metri. Ciò a significare che cielo e Terra sono uniti tra di loro esattamente come lo fu la greca Gea con il figlio Urano, da lei generato. Nel tempio di Cibele si celebrava lo scorrere ininterrotto del tempo a partire dalle ore per conformare i giorni e poi le settimane con chiaro riferimento alla Luna che, come abbiamo supportato era l’immagine luminosa della Grande Dea nel semestre di buio iperboreo. Per comprendere meglio come avveniva, chiameremo in causa lo storico Alfredo Cattabiani che scriveva: “Secondo i babilonesi, ogni ora del giorno apparteneva a uno dei sette pianeti, detto «il reggente». Si attribuiva la prima ora, quella del mattino, al pianeta più lontano, Saturno, e le altre gradatamente ai pianeti meno lontani, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio, per terminare con la Luna, il più vicino. Giunti all’ottava ora, si ricominciava daccapo, e così fino alla

due templi: quello della dea Vittoria e quello della dea Cibele. Entrambe erano le reggenti simboliche dell’imperialismo patriarcale romano. La constatazione che emerge spontanea è che l’imperialismo patriarcale sia figlio di due generazioni di madri dispotiche. Per primo avremo la dea Vittoria, che attraverso la guerra sconfigge i popoli e, in secondo, la dea Cibele dominatrice evirante dei sottomessi.

68. U. Cordier, *Guida ai luoghi misteriosi d’Italia*, Piemme, Casale Monferrato (Al), 1997, p. 330.

ventiquattresima, appartenente a Marte. Ogni giorno prendeva il nome del pianeta al quale apparteneva alla sua prima ora. Il primo giorno era dunque di Saturno; si continuava con quello del Sole perché il giorno di Saturno terminava con l'ora di Marte cui seguiva quella del Sole; poi veniva il giorno della Luna, alla quale apparteneva la prima ora del terzo giorno, e così via. «Questo procedimento» spiega Ugo Winckler «può essere riportato su una circonferenza suddivisa in sette parti, collocando un pianeta a ogni punto di intersezione secondo la progressione del periodo siderale. Se si uniscono poi i punti corrispondenti, seguendo la successione dei giorni della settimana, ne risulterà una stella a sette punte le cui linee di unione saltano ciascuna due dei punti di intersezione del cerchio. È l'Eptagramma, simbolo del Tutto (cerchio e stella!)»⁶⁹.

Ancora oggi nei paesi anglosassoni è rispettato l'antico schema del Pantheon pagano, per cui avremo il giorno di Saturno, o *saturday*, sostituito dal sabato, e quello di *sunday* sostituito dalla domenica. Si tratta di una sovrapposizione ebraico-cristiana a quella pagana. Quindi la settimana dei Romani iniziava con il giorno di Saturno, per proseguire con il giorno del Sole e terminare con il giorno di Venere. Ciò che vorremmo evidenziare è che il pianeta Saturno è il sesto pianeta del sistema solare, mentre l'astro più lontano è il Sole intorno al quale orbitano tutti i pianeti del nostro sistema. Quindi la scelta di Saturno è più che altro legata al mito dell'età dell'oro del matriarcato da cui poi il tutto, cerchio e stella, ha avuto inizio. Quindi il Pantheon, dove è possibile effettuare ancora oggi il gioco della stella e del cerchio, illuminato dalla luce del Sole che penetra in esso dall'apertura circolare della cupola, celebra ogni giorno la liturgia di iperborea memoria di cui l'ignaro visitatore non si rende conto, si rivela come una macchina del tempo ancora attiva e funzionante. Del resto ciò che rimane di questo stupendo tempio sono solo le sovrastrutture poiché il corredo bronzeo parietale, posto all'interno dello stesso, verrà "barbaramente" fatto fondere da Papa Urbano VIII Barberini e utilizzato dal Bernini per costruire il baldacchino di San Pietro e i cannoni di Castel Sant'Angelo. In quell'occasione, sulla famosa "statua parlante" di Pasquino venne trovato, ben a ragione, un cartello satirico che diceva in latino: "*Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*", ossia "Ciò che non fecero i barbari fecero i Barberini". Sull'utilizzo di quel bronzo, fuso per realizzare il baldacchino di San Pietro, ci informa l'illustre storico dell'arte Ennio

69. Cattabiani, op. cit., p. 32.

Francia: “Iniziata nel 1624 e terminata nel 1633, questa grandiosa opera fu commissionata all’artista da papa Urbano VIII Barberini: allo stemma del suo casato si riferiscono le api che, sparse dappertutto, formano un motivo decorativo. Sotto il Baldacchino è l’altare papale che si affaccia sulla Confessione”.⁷⁰

Quindi esiste una soluzione di continuità tra il mito iperboreo della Grande Dea con quello del cuore più intimo della Chiesa di Roma. Il pacifismo filantropico della Grande Dea trova una piena concordanza con quello del pacifismo filantropico del cristianesimo. Come afferma anche il filosofo francese Paul Le Cour: “In realtà la Chiesa cristiana deriva piuttosto dalle sorgenti ariane, celtiche, elleniche e anche, senza dubbio, atlantiche e iperboree”.⁷¹

Concluderemo questo nostro excursus sul tempo con la Mater Matuta, o Madre del Mattino, che ci rimanda a sua volta al venire alla luce di ogni giorno e di ogni nuovo nato. Non a caso anche la data del nostro venire alla luce è uno degli identificativi della nostra identità. Quindi avremo echi e risonanze della Grande Dea benefica che riemergono nell’apostasia del culto cibeleico fondante a Roma con la Dea Vittoria la liturgia del cruento patriarcato. Di tale violenza risuona ancora il rapporto tra Attis, figlio e paredro di Cibele, nel famoso *Carme LXIII* di Gaio Valerio Catullo *Super Alta Vectra* che qui presentiamo affinché il lettore possa visualizzare il lato poetico della vicenda: “Quando, varcati su celere nave i mari profondi, Attis/posò avidamente il piede impaziente nel bosco troiano/ed entrò nel folto, nel regno della Dea recinto di selve,/qui, di furente rabbia ferito e la mente ondeggiante,/con selce affilata recise il peso del sesso./Così, sentendo le membra svuotate del nerbo virile,/macchiando di sangue ancor fresco il suolo del luogo,/con candida mano prese, invasata, il tamburo leggero,/il tuo tamburo, Cibele, delle tue iniziazioni, oh madre,/e battendo con tenere dita la cava pelle di toro,/così prese a cantare fremendo con le compagne:/‘Su, andate, oh Galle, alle fonde selve sacre a Cibele,/andate, mandrie erranti della Signora del Dindimo,/voi che, cercando come esuli luoghi remoti,/la mia fede seguiste, compagne e ancelle ubbidienti,/acque vorticose sfidando e mari in tempesta,/e il corpo eviraste in odio a Venere, smisurato:/al cuor della Dea date gioia con corse sfrenate./Via ogni indugio dal cuore: andate tutte, seguitemi/alla frigia dimora di Cibele, ai frigi boschi della

70. E. Francia, *La Basilica di San Pietro*, De Agostini, Novara, 1983, p. 41.

71. P. Le Cour, *Il vangelo esoterico di San Giovanni*, Bastogi, Foggia, 1982, p. 20.

Dea,/dove dei cembali la voce risuona, dove rombano i tamburi,/dove suona il frigio flautista note gravi con canna ricurva,/dove le Menadi squassano il capo d'edera incoronato,/dove le sacre orge compiono con alti ululati,/dove la schiera errante della Dea ama andar volteggiando:/là è bello affrettarci con danze impetuose'./Com'ebbe così cantato alle amiche, Attis, donna incompiuta,/subito il tiaso ulula con lingua convulsa, muggisce/il tamburo leggero, tinniscono i cembali cavi, veloce/il coro si lancia verso l'Ida frondoso con piede impaziente./Folle anelante errabonda va Attis, tutta affannata,/le compagne col tamburo guidando per opaca foresta,/come giovenca non doma che rifugge dal peso del giogo:/rapide le Galle seguon la guida dal piede affrettato;/e quando di Cibele la casa raggiungono estenuate,/per troppa fatica son vinte dal sonno e non toccano pane./Un pigro sopore suggella i lor occhi con esitante languore./Il rapinoso furore si volge in placida quiete./Ma come il Sole dal volto dorato con occhi raggianti chiari/l'albido cielo, la terra ferma, il mare selvaggio, e scacciò/le ombre notturne con gli zoccoli sonanti dei vivaci/destrieri, allora il Sonno fuggì veloce da Attis svegliata:/nel palpitante suo seno lo accolse Pasitea divina./E come Attis dalla morbida pace senza focoso furore/riandò nel suo cuore a quanto le era accaduto,/e con lucida mente vide di cosa e dove fosse privata,/con animo in tumulto di nuovo al mare fece ritorno./Lì, contemplando le vaste distese con occhi piangenti,/così mesta parlò alla patria con voce mesta:/'Patria oh mia creatrice, patria oh mia genitrice,/che io infelice, lasciando come lasciano i padroni/i servi fuggiaschi, alle selve dell'Ida mossi il piede/per trovarmi in mezzo alla neve e alle gelide tane di fiere/e cacciarmi in preda al furore nei lor nascondigli:/dove, in che luogo suppongo tu sia, oh mia patria?/Da sé la pupilla rivolge bramosa lo sguardo in cerca di te,/nel breve intervallo in cui sgombra è la mente di rabbia./Dovrò dunque aggirarmi in queste selve remote da casa?/Dovrò rinunciare alla patria, ai beni, agli amici, ai genitori?/o rinunciare al foro, alla lotta, allo stadio, alla palestra?/Infelice oh infelice, piangi ancora e ancora, anima mia./Quale aspetto, qual forma non ho io già assunto?/Io son donna, io son stato ragazzo, io giovane e bimbo,/io fior degli atleti, io ornamento dei giochi:/per me le porte si aprivano, le soglie s'empivano d'ammiratori,/la casa già tutta era piena di corone fiorite/quando lascio, col primo sole, il giaciglio./Sono io adesso invece ministra di Dei e schiava di Cibele?/Io Menade, io parte di me, io uomo che non può generare?/Io abiterò le fredde cime nevose del verde Ida?/Io vivrò alle falde delle alte vette di Frigia,/regno

della cerva silvestre, del cinghiale di macchia?/Di ciò che ho fatto adesso mi duole, sì adesso mi pento’./Come tali suoni uscirono dalle labbra rosate,/alle orecchie degli Dei portando l’annuncio inatteso,/lesta Cibele disciolse i leoni aggiogati/e pungolando la belva di sinistra così parla:/‘Su, forza, va’ con ferocia, riempilo di follia,/fa’ che follia lo colga e rientri nei boschi,/lui che, libero oltre misura, vorrebbe sfuggire al mio imperio./Su, con la coda flagellati i fianchi, battila fino al dolore,/fa’ che tutti i luoghi riecheggino del tuo fremente ruggito,/scuoti spietato la rossa criniera’./Così minaccia Cibele e libera il giogo./La belva s’esorta incitando il cuore selvaggio,/va, ruggisce, svelle i cespugli aggirandosi in caccia./Ma come giunge alle umide piagge del lido lucente,/e gli appare la tenera Attis presso i flutti spumosi,/la assale. Quella fuggì dal terrore nel bosco selvaggio:/e lì per tutta la vita fu ancella della Dea./Dea grande, dea Cibele, dea signora del Dindimo,/lontano dalla mia casa stia, oh Dea, il tuo furore:/altri spingi ai tuoi riti, altri rendi invasati”⁷²

Qui si rende chiaro che il giovane Attis è obbligato ad abbandonare la patria, ossia la Terra dei padri, condannato al soggiorno coatto sul monte Dindimo, una delle sedi della dea Cibele. Un monte che ritroveremo citato negli *Inni omerici* come sede comune anche per la dea greca Gaia Gea, contemporanea a Cibele. Di fatto il paredro Attis, figlio-amante di una madre crudele, siede accanto a lei, senza che vi sia nel modo più assoluto la presenza di un padre. Una situazione che ci ricorda un enunciato che, parafrasato, recita: “Lui, il padre, non c’entrare nulla”⁷³ con il concepimento dei figli. L’aggancio ontogenetico con la violenta regressione partenogenetica elimina la storia di milioni e milioni di anni, nella quale si è sviluppata la riproduzione sessuata. A ben riflettere la dea Cibele ha accanto a sé non più un uomo, ma un simulacro di donna. Di fatto, i sacerdoti di Cibele, a imitazione di Attis, vestivano abiti femminili. Al posto dei genitali esponevano una cicatrice, paradigma orribile del taglio della vagina. Pertanto nella simbolica di Attis e Cibele si esprime il passaggio dalla prima fase della partenogenesi a quello dell’interscambio tra cellule dello stesso sesso della seconda fase, che prelude poi a quello della terza fase della riproduzione sessuata. Una riproduzione che si presenta

72. G. Chiarini, *Catullo. Poesie*, Frassinelli, Milano, 1996, pp. 145-149.

73. “Lui non c’entrare nulla”: enunciato di un’aborigena australiana per significare che l’uomo è estraneo al concepimento della prole. R. Tannahill, *Storia dei costumi sessuali*, Rizzoli, Milano, 1985, p. 34.

alla meraviglia dei nostri occhi attraverso l'immensa variabilità della flora e della fauna che ci circonda, sullo stupendo palcoscenico della Natura. L'avversione verso questa Natura segue una dinamica ben chiara: attraverso la violenza del patriarcato, la donna che incarna l'icona di Cibele, è costretta a regredire a un arcaico stadio innaturale, quello della fase ontogenetica della riproduzione asessuata, che si evidenzia nella prassi della terapia sessuale, nell'eterosessualità e nell'omosessualità sublimata del Complesso di Cibele. Un complesso iterato dalla madre nei confronti del figlio e della figlia. Avremo di fatto più semplicemente un incesto psicologico, senza passaggio all'atto fisico da parte della madre nei confronti del figlio e della figlia. In tal modo non verrà infranto il tabù dell'incesto fisico, che verrà superato attraverso il sublimato incestuoso agito sul piano psicologico. La madre diverrà l'innamorata sia del figlio sia della figlia con cui non corre il rischio dell'interazione sessuale, poiché nei confronti di ciò ha profonde difficoltà. Ecco perché i figli di entrambi i sessi assumono accanto a lei il ruolo di pateri. Nella realtà dei fatti, nella donna cibeleica sono presenti, sotto forma sublimata, sia l'eterosessualità sia l'omosessualità, entrambe fisicamente rimosse ma che si muovono entrambe in essa, attivando una profonda interazione nevrotico perversa, non solo nei confronti dei figli, ma anche nei confronti delle persone con cui la stessa interagisce. Pertanto, sul palcoscenico mitologico della tragedia cibeleica si svolgeva la sceneggiatura reale di un tragico dramma paradigmatico: l'ablazione dolorosissima degli organi genitali maschili, che si rende evidente nel taglio degli stessi, eseguito con un coccio⁷⁴ di ceramica. Uno sfregio quello che lasciava sia in Attis che nei suoi sacerdoti un enorme squarcio, dove prima gli adepti di Cibele avevano i loro *Vires*, ossia i loro organi genitali al completo. Uno squarcio che conserva i mutili resti dello scroto, che in parallelo nella donna costituiscono l'ornamento delle grandi labbra della vagina. Quindi le risultanti della liturgia⁷⁵ cibeleica producono due meri simulacri: quelli di un uomo e di una donna, che non sono più né un uomo né una donna. Una distorsione questa nella quale la madre cibeleica si rispecchia specularmente nei figli di entrambi i

74. La memoria popolare ha conservato l'evento nella dialettica vernacolare, almeno in Umbria. Per cui, riferendosi ai propri genitali, spesso declamata come un ultimatum da reazione, viene ripetuta la frase: «Tanto va a finì che me li devo taglià col coppo!», ovvero con un frammento di terracotta di una tegola.

75. Rito sacrificale compiuto anticamente con un coltello di pietra.

sessi, dando inizio a una dinamica filontogenetica autoreplicante nei figli divenuti adulti. È interessante a proposito che noi citiamo per il lettore un corollario di ricerche eseguite dai pionieri dell'approccio sistemico, per cui avremo, a proposito della madre schizofrenogena e della famiglia che gravita intorno alla stessa, un compendio eseguito dalla psicoterapeuta Maria Teresa Vecchio, dell'Università di Messina:

1937 – Nathan Ackerman a soli 28 anni scrive un articolo “La famiglia come unità emotiva e sociale” presupposto per i suoi lavori futuri che lo condurranno a essere il più noto tra i pionieri della terapia della famiglia.

1948 – Frieda Fromm Reichman sulla base di precedenti studi giunge alla elaborazione del concetto della madre schizofrenogena.

1949 – Ruth e Theodore Lidz studiano per primi la connessione tra determinate alterazioni dell'ambiente familiare e l'insorgenza della schizofrenia.

Anni '50 – Gregory Bateson conduce una ricerca “Communication in Schizophrenia” al Langley Porter Neuropsychiatric Institute.

1951 – J. Ruesh e Bateson pubblicano un saggio sul significato dei meccanismi comunicativi, sugli aspetti di informazione e di feed-back interpersonale.

Dal 1953 al 1956 - Don D. Jackson partecipa alla ricerca di Bateson studiando le famiglie dei bambini nevrotici e autistici.

1956 – Bateson pubblica il famoso saggio “Verso una teoria della schizofrenia”, risultato di una ricerca a cui parteciparono Jackson, Haley, Weakland e Fry. Nasce il concetto di doppio legame che viene successivamente approfondito anche da un punto di vista clinico allargato ad altre situazioni, diverse dalla schizofrenia, nel gruppo MRI (Haley, Sluszki).

1957 – Christian Mildefort dopo aver trattato schizofrenici, depressi e nevrotici con le rispettive famiglie, conclude affermando: “... tutte le malattie psichiche hanno la loro origine nella famiglia e molti componenti sono coinvolti nello sviluppo di queste malattie”.

1959 – Murray Bowen pubblica un articolo sulla “Terapia intensiva della famiglia” in cui esprime per la prima volta il concetto di triangolazione, definito in quel periodo triade interdipendente.

1960 – Ackerman fonda il Family Institute di New York.

1962 – Ackerman e Jackson fondano la prima rivista di terapia della famiglia Family Process.

1965 – I. Boszormenyi-Nagy e J.L. Framo pubblicano “Psicoterapia intensiva della famiglia”.

1967 – Watzlawick, Beavin, Jackson pubblicano “Pragmatica della comunicazione”.

1968 – Mara Selvini Palazzoli abbandona il pensiero psicoanalitico e organizza il Centro per lo studio della Famiglia a Milano, insieme a Luigi Boscolo, Gianfranco Cecchin e Giuliana Prata.⁷⁶

È da notare che l'asse portante di questa ricerca sistemica è sempre una donna, una futura madre che sceglierà un partner, il futuro padre dei suoi figli. Un partner a lei complementare per ciò che riguarda sia la psicofisiologia, sia la psicopatologia. È chiaro che una madre schizofrenogena avrà un gradiente psicopatologico rilevante secondo, ad esempio, la tematica pulsionale⁷⁷ dello psicoanalista ungherese Leopold Szondi.⁷⁸

A proposito del Complesso di Cibele esso si reduplicherà nel seno matrilineare, ovvero tra madre e figlia coinvolgendo a latere i figli di sesso maschile. Pertanto, la figlia si sostituirà alla madre reduplicandone le istanze nei confronti della nuova generazione di figli. Si avrà quindi che sia la violenza psicologica sia quella somatica, agite dalla nuova madre cibeleica, si reduplicheranno cruentemente nei figli, seguendo sia una modalità passiva sia una modalità attiva. Queste modalità agiranno in modo tale da determinare quell'assetto di belligeranza ininterrotta presente nel mondo patriarcale, al fine di dominare e sottomettere l'altro umano, la donna e la Natura. Quindi, la reduplicazione cibeleica seguirà sia l'asse psicosomatico sia l'asse attivo-passivo, nonché quello del tempo nelle proiezioni del passato, presente e futuro. Basti pensare alla liturgia della macchina del tempo nel Pantheon di Cibele.

76. M.T. Vecchio, “Relazioni, giochi di potere e incastri di coppia... come “formare” una famiglia”, Capitolo 1, Corso E.C.M., Conoscenza Medica, Messina, 2019.

77. L. Szondi, *Introduzione all'analisi del destino*, Astrolabio, Roma, 1978.

⁷⁸ Leopold Szondi (1893-1986) è stato uno psichiatra ungherese di origine ebraica, naturalizzato svizzero e superstite dell'Olocausto. È famoso in particolare per l'invenzione dell'analisi del destino e del Test di Szondi. È stato eletto professore *honoris causa* presso l'Università Cattolica di Lovanio. Il suo allievo Jacques Schotte (1929-2007) è stato il cofondatore de l'École belge de psychanalyse e anche lui fu uno dei miei docenti, durante i miei corsi di psicologia presso l'U.C.L.

Del resto la geometria strutturale del cervello si muove su tre assi ortogonali che, riferendomi agli assi cartesiani, nomenclammo come x per l'asse anteroposteriore, y per l'asse orizzontale e infine z per ciò che riguarda l'asse verticale. Una scoperta che facemmo nel lontano 1983, sviluppando una tecnica di riabilitazione optogenetica,⁷⁹ per pazienti in coma affetti da grave sofferenza cerebrale.⁸⁰ Questa nostra scoperta fu poi convalidata da una ricerca condotta dal neuroradiologo J. Van Wedeen, dell'Università di Harvard, e pubblicata con il titolo *The geometric structure of the brain fiber pathway*.⁸¹ Di questa nostra scoperta e della tecnica di riabilitazione optogenetica da noi elaborata ne parleremo più dettagliatamente nel quinto capitolo sulla forza dell'amore tra madre e figlio. Pertanto, riprendendo la tematica della nefasta trilogia del patriarcato, si rende necessaria l'opposizione a questa nefandezza, attraverso il raggiungimento della pari dignità individuale e sociale di genere, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, come recita l'Art.

79. L'Optogenetica è stata dichiarata neuroscienza dell'anno da *nature methods* nel 2010. I suoi precursori furono nel 2002 Gero Miesenböck, che lavorava al Memorial Sloan Kettering Cancer Center, insieme a Ehud Isacoff, Richard H. Kramer e Dirk Trauner, dell'Università della California a Berkeley, che impiegarono sistemi multicomponenti per modulare cellule bersaglio con la luce. Nel gennaio 1983, diciannove anni prima dei ricercatori statunitensi, già applicammo la tecnica di stimolazioni luminose su numerosi pazienti in coma, con grave sofferenza cerebrale, ottenendo nella maggior parte dei casi la completa riabilitazione degli stessi pazienti.

80. M. Bulletti, *La genesi della violenza in occidente*, Volumnia, Perugia 2004, consultabile in www.mariobulletti.it, cercare caso A.; inoltre: M. Bulletti, "La completa riabilitazione con una semplice tecnica di stimolazioni luminose di un adolescente di 11 anni affetto da una grave sofferenza cerebrale", in *Le tavole del 2009*, circolo di corrispondenza della Quatuor Coronati, Perugia, 2010, pp. 105-203, consultabile in www.mariobulletti.it; M. Bulletti, *Adésptos l'Apolide, Il cammino del logos di un libero muratore. L'approdo simbolico della Hendiadys fisicometafisica nella sua «corrispondenza ai fatti»*, Edizioni Futura, Perugia, 2015, consultabile in www.mariobulletti.it, cerca Appendice.

81. V.J. Wedeen, D.L. Rosene, R. Wang, G. Dai, F. Mortazavi, P. Hagmann, J.H. Kaas, W.I.

Tseng, "The geometric structure of the brain fiber pathway", in *Science*, 30, 2012, 335 (6076); 1628-34. Vedi l'abstract in lingua inglese in bibliografia in lingua originale.

3 della nostra Costituzione. A proposito di razza, con il relatore della nostra tesi in filosofia, l'antropologo Tullio Seppilli dell'Università di Perugia, criticavamo già molti decenni fa questo termine che a nostro avviso doveva essere sostituito con il termine di "gruppo etnico".

Ritornando al matriarcato, di cui fino ad ora abbiamo esemplato le fasi deturpate dalla trilogia patriarcale, introdurremo le movenze matriarcali attraverso le quali avvenne la soppressione del matriarcato. È d'obbligo citare di nuovo in causa la filosofa Heide Goettner-Abendroth che, attraverso le parole di Friedrich Engels, ci presenta correttamente quale fu il cammino percorso dalla nostra società dopo la fine del matriarcato: "Il sovvertimento del diritto della madre segnò, in tutto il mondo, la sconfitta delle donne. Gli uomini non solo le estromisero dalla vita pubblica, ma su di loro esercitarono il potere anche all'interno della famiglia. Le donne furono sminuite e trasformate in serve domestiche, schiave sessuali dell'uomo, e usate come meri strumenti di riproduzione. Poco alla volta, l'ignobile condizione della donna fu rivestita di una parvenza di accettabilità, ma la sua subalternità, sostanzialmente, non è mai stata abolita".^{82 83}

A nostro avviso, per giungere alla parità di genere, potrebbe essere utile l'incedere attraverso una politica di piccoli passi: in primo si potrebbe giungere a una parità salariale e a una quota rosa del 50% nelle strutture sia del Parlamento sia in quelle dello Stato, assecondando chiaramente, in quest'ultimo caso, le caratteristiche psicosomatiche specifiche alla donna. Si potrebbe anche favorire con permessi speciali ogni puerpera, durante la fase della neotenia⁸⁴ postnatale⁸⁵ e non solo. Di

82.F. Engels, *Origin of the Family, Private Property and the State*, Kerr, Chicago, 1902, (prima edizione, Hottingen-Zurich, 1884), trad. it., *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*, Editori Riuniti, Roma, 2005.

83. H. Goettner-Abendroth, op. cit., p. 46.

84. Con neotenia si intende la prematurità fisiologica del piccolo uomo in confronto con la maggior parte dei neonati delle altre specie animali. Il neonato dell'uomo nasce con un equipaggiamento insufficiente per adattarsi attivamente all'ambiente.

Cfr.: J. De Ajuriaguerra-D. Marcelli, *Psicopatologia del bambino*, Masson, Milano, 1984, p. 4.

85. A proposito dell'equipaggiamento insufficiente Erich Neumann ci riferisce quanto segue: "Una delle fondamentali differenze fra la specie umana e le specie animali a essa più

fatto la fase preedipica, che interessa i primi tre anni di vita, è fondamentale per lo sviluppo della vita psicofisica di ogni individuo. Auspicheremmo, indistintamente per ogni donna, che almeno per le prime tre gravidanze la società potesse prendersi il carico completo dell'aspettativa retribuita per maternità durante i primi tre anni della vita dei figli. Ci sembrerebbe anche molto utile introdurre corsi di psicopedagogia e di educazione sessuale nelle scuole primarie e secondarie al fine di rendere armonica la conoscenza di quelle dinamiche sulle quali si basano gli assiomi del nostro vivere. Tutto ciò sarebbe auspicabile all'interno di una dialettica nella quale si acquisisca una piena coscienza della trilogia patriarcale, solo senza la quale si potrà giungere a un nuovo e vero assetto sociale veramente umano.

affini è che il bambino, per usare una terminologia di Adolf Portmann, deve attraversare, oltre a un periodo embrionale intra-uterino, anche un periodo embrionale post-uterino. I piccoli dei mammiferi superiori vengono al mondo dotati di un grado di maturità conforme alle caratteristiche della specie e, quindi, o immediatamente oppure dopo un periodo relativamente breve dalla nascita, sono già dei piccoli adulti, non solo identici agli animali adulti ma anche capaci di vita autonoma. Per raggiungere una corrispondente condizione di maturità, l'embrione umano dovrebbe venire alla luce dopo una gravidanza di venti, ventidue mesi; in altre parole, tenendo conto che la durata reale della gravidanza è di nove mesi, soltanto dopo il primo anno di vita il bambino raggiunge la maturità che altre specie possiedono già nel momento della nascita. Così tutto il primo anno del lattante rientra nel periodo embrionale: oltre a questa prima fase in cui il bambino è inserito, psicologicamente e fisicamente nel corpo della madre, ne segue un'altra post-uterina, post-natale, in cui il bambino è già entrato nella comunità umana e, mentre l'Io e la coscienza cominciano a svilupparsi, cresce e acquista familiarità con la lingua e i costumi del gruppo. Questa fase, che A. Portmann chiama periodo uterino sociale, è caratterizzata dal predominio del rapporto originario con la madre che all'inizio costituisce tutto il mondo e tutto l'ambiente del bambino e poi consente lentamente a parti sempre più numerose del mondo di entrare nella sfera della sua esperienza".

E. Neumann, *La personalità nascente del bambino*, Red Edizioni, Como, 1991, p. 9.

Bibliografia in lingua originale.

Nota 80: “The geometric structure of the brain fiber pathways” di V.J. Wedeen, D.L. Rosene, R. Wang, G. Dai, F. Mortazavi, P. Hagmann, J.H. Kaas, W.I. Tseng, in *Science*, 30, 2012, 335 (6076); 1628-34.

“The structure of the brain as a product of morphogenesis is difficult to reconcile with the observed complexity of cerebral connectivity. We therefore analyzed relationships of adjacency and crossing between cerebral fiber pathways in four nonhuman primate species and in humans by using diffusion magnetic resonance imaging. The cerebral fiber pathways formed a rectilinear three-dimensional grid continuous with the three principal axes of development. Cortico-cortical pathways formed parallel sheets of interwoven paths in the longitudinal and medio-lateral axes, in which major pathways were local condensations. Cross-species homology was strong and showed emergence of complex gyral connectivity by continuous elaboration of this grid structure. This architecture Naturally supports functional spatio-temporal coherence, developmental path-finding, and incremental rewiring with correlated adaptation of structure and function in cerebral plasticity and evolution”.

Capitolo 4

Intorno alla fisica ovvero intorno alla Natura.

Vorremmo ora introdurre le attinenze esistenti tra fisica e Natura iniziando dallo studio, che fu per noi rilevante, del filosofo Eraclito da Efeso relativo alla fisica.⁸⁶ Esso comportava l'introduzione alla tematica della Natura. Una Natura, che ancor prima di Eraclito, diede origine in primo luogo al culto monoteista della Grande Dea e che, come sua icona, ebbe quella emblematica della donna.

Di fatto, la parola Natura è il significante della forza che genera, che dà vita, ovvero che fa nascere tutto ciò che ci circonda, compreso l'essere umano. Il passaggio associativo tra fisica e Natura veniva quindi mediato dall'universo femminile poiché, come la Natura genera e fa nascere, anche la donna genera e fa nascere ogni essere umano. La fisica d'altro canto si associa con l'universo che ci circonda e che, a tutto ciò che contiene, ha dato la vita. Una vita nella quale si inscrivono a loro volta la Terra e la Natura, che dalla Terra viene generata. Lasciato l'oscuro fisico della Ionia, la fisica della Natura e tutto ciò che la Natura fisiologicamente genera, avremo un insieme tanto vasto di associazioni da rendere molto difficile il nostro compito, perlomeno nel ristretto spazio di un capitolo. Infatti, intorno alla fisica si volge la concezione del nostro mondo, basato su armonie che si celano proprio sulla segreta armonia cosmogonica. La cosmogonia è lo studio della nascita dell'universo e nessuno, a torto, potrebbe pensare che tra cosmogonia e donna possano esservi dei punti in comune. Il primo tra questi sta nella partenogenesi biologica o biogonica⁸⁷ della scissione cellulare, da cui poi ha

86. Dal greco φύσις (phýsis), ovvero Natura, da cui scienza della Natura, scienza della fisica e per derivazione fisiologia. Vedi, per ciò che riguarda il profilo etimologico, lo scritto di Eraclito, *Περὶ φύσεως* (Peri Physeos) o *Intorno alla Natura*.

87. Abbiamo utilizzato il neologismo biogonico, da bio (vita) e gonico (angolare) per significare che da un punto che si apre angolarmente, come quello di una V, avremo, a mano a mano che i lati di tale V si allargano, l'ampliamento dell'evolversi di tutte le specie presenti nella logica della vita, ovvero della biologia. Una significazione questa analoga a quella di cosmogonia, per ciò che riguarda la genesi e lo sviluppo dell'universo.

avuto origine la riproduzione sessuata che ha coinvolto sia la flora sia la fauna producendo l'innumerabile varietà e variabilità di specie che ci circonda.

Per giustificare questo nostro procedere, siamo obbligati a ricostruire una rappresentazione della realtà e di determinarne i legami con il vasto mondo delle impressioni sensibili che si associano con l'universo femminile. L'esemplificazione del cammino da seguire ci proviene da due illustri scienziati della fisica, o della Natura, Albert Einstein e Leopold Infeld che scrissero: “Quali sono le conclusioni generali che possono trarsi dallo sviluppo della fisica, così come l'abbiamo delineato in un sommario schizzo, riassumendo soltanto le idee più fondamentali? La scienza non è una raccolta di leggi, un catalogo di fatti senza nesso, è una creazione dell'intelletto umano, con le sue libere invenzioni, d'idee e di concetti. Le teorie fisiche tentano di costruire una rappresentazione della realtà e di determinarne i legami con il vasto mondo delle impressioni sensibili. Pertanto le nostre costruzioni mentali si giustificano soltanto se le teorie costituiscono realmente un legame di tal fatto e secondo come lo costituiscono”.⁸⁸

La donna e l'universo femminile sono al centro del vasto mondo delle impressioni sensibili. La prima associazione che vorremmo proporre è quella della scelta del partner ovvero, nello specifico, del padre dei propri figli da parte di ogni donna libera. Una scelta analoga in fisica a quella del principio antropico,⁸⁹ relativo alla scelta operata nell'universo, che ha dato origine anche sulla Terra allo sviluppo del concatenarsi della vita. Avremo pertanto che: “La versione debole del principio suggerisce che l'universo abbia avuto in un certo senso una «scelta» sul modo in cui emergere dal Big Bang”.⁹⁰

Una scelta inconscia e nel contempo conscia che nella donna determinerà, come nel Big Bang, una serie infinita di combinazioni nella dinamica della variabilità biologica. Una variabilità che è conseguente in primo alla scelta del partner, o del futuro padre, da parte della donna. Un partner che è pur sempre integrato, come parte integrata e integrativa, sebbene fondamentale, nell'ambito del processo del

88. A. Einstein, L. Infeld, *L'evoluzione della fisica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010. Cfr.: il capitolo *Natura e realtà*.

89. Cfr.: B. Carter, relazione al simposio “Confronto delle teorie cosmologiche con i dati delle osservazioni”, Cracovia, febbraio 1973.

⁹⁰ J. Gribbin, *Enciclopedia di Astronomia e Cosmologia*, Garzanti, Milano, 1998, p. 392.

concepimento. Avremo, infatti, nell'analogia della variabilità in fisica, quella finalizzata al concepimento della vita. Un concepimento della vita che ha, in piena analogia, il suo incipit nel fertile seno della donna. Leggeremo per ciò che riguarda il principio antropico: "Per esempio l'intensità dell'interazione gravitazionale avrebbe potuto avere un valore diverso da quello che conosciamo. Supponiamo che la gravità fosse molto più intensa: in tal caso, a parità di tutto il resto, le stelle sarebbero più piccole che nel nostro universo e brucerebbero più rapidamente il loro combustibile nucleare per opporsi al collasso gravitazionale. Se la gravità avesse un'intensità abbastanza grande, le stelle esaurirebbero la loro sorgente di energia nucleare prima che forme di vita complessa, come gli esseri umani, avessero il tempo di evolversi".^{91 92}

Quindi la donna, seguendo le leggi della Natura o della fisica, presceglie l'uomo come modello e nel contempo come parte integrata della preselezione, relativa alla scelta suddetta. Ciò si attua affinché la variabilità genetica, conseguente a tale unione, possa avere nella prole la miglior corrispondenza biosociale e psicogenetica, conseguente alle attese o alle più profonde aspettative relative alla scelta propria alla donna. Molto spesso, o quasi sempre, l'uomo non si rende conto dell'essere prescelto dalla donna in conseguenza del principio di complementarità psicosomatica o, più estesamente, biosociale. Con il termine psicosomatico⁹³ ci

91. Ibidem.

92. M. Bulletti, Adésptos l'Apolide, *Il cammino del logos di un libero muratore. L'approdo simbolico della Hendiadys fisicometafisica nella sua «corrispondenza ai fatti»*, Edizioni Futura, Perugia, 2015, manoscritto post analitico, Perugia, 2015, p. 118.

93. Psicosomatico: dai termini greci ψυχή (psychè) anima e σῶμα (sòma) corpo. Nell'essere umano vi è un'interazione continua tra la psiche e il soma. Per psiche s'intende ogni espressione creativamente ideativa della mente, prodotta dal nostro sistema nervoso, che interagisce con il soma, ossia con l'insieme incommensurabile di cellule che costituiscono il nostro organismo. Queste due dimensioni dell'essere, sia nel bene sia nel male, interagiscono ininterrottamente all'interno di questi due poli e non solo. Producendo una serie sempre incommensurabile di combinazioni. Combinazioni che si esprimono, sia fisiologicamente sia patologicamente. Per ciò che ci riguarda, il nostro primo punto di riferimento si è basato sulle teorie e scritti dello psicoanalista tedesco George Groddeck che il lettore potrà riconoscere nelle varie citazioni a lui dedicate in questo saggio.

riferiamo alle esigenze individuali di ogni donna. Con quello biosociale, ci riferiamo alle esigenze presenti nel collettivo, ampio o ristretto, di cui fa parte ogni donna. In realtà esiste una scelta congruente con le esigenze di ogni donna, che tanto più sono copiosamente appagate quanto più sono gradite alla stessa. Un gradiente che ha come risultante quello dell'equilibrio della coppia congruentemente più stabile. L'uomo, a sua volta, in quanto essere sociale, non si rende lontanamente conto di quanto la Natura lo abbia posto in uno stato permanente di apertura, nell'attesa che la donna sia disponibile. Uno statuto, questo, che ha i suoi antecedenti biogonici e naturali nell'arcaica stagione degli amori regolati in primo dall'estro, nel quale le femmine dei mammiferi si rendevano libere solo quando la loro sincronia, con i ritmi naturali, lo rendeva possibile. Dall'estro, nell'evolversi dello sviluppo naturale, si giungerà solo nella femmina umana al ciclo mestruale. Ogni donna darà principio alla sua età fertile con il menarca, che darà seguito alla lunga serie di cicli mestruali che si susseguiranno fino alla cessazione delle ovulazioni che variano sensibilmente di donna in donna. Anche qui emergono gli equilibri psicosomatici ereditati, quale quello della disponibilità all'amore, presenti fin dalla ontogenesi più arcaica. Tutto ciò si armonizzerà all'interno di un equilibrio sincronico con se stessa e le contingenze biosociali nel quale l'uomo, in attesa di tale disposizione, ha ereditato fisiologicamente quella perenne disponibilità all'amore. Un distinguo che tanto tra femmina e donna quanto tra maschio e uomo diviene qui evidente nel cambiamento dei ritmi circadiani, biosociali e psicosomatici della stagione degli amori. Ci illustra a proposito lo psichiatra Marc Schwob, dell'Università della Sorbona: "Si è così potuto constatare da una ventina di anni, in modo del tutto formale che: ogni inverno, verso gennaio-febbraio, si verificava nella razza umana il punto massimo di mortalità. Al contrario, nel mese di maggio si verificava il punto massimo di natalità. Caso, coincidenza? No, poiché a ogni nascita corrisponde un concepimento, dunque un atto sessuale. Verifichiamo, nell'arco dell'anno, quale è il periodo di massima attività sessuale: è il mese di agosto, cioè [...] nove mesi prima del punto massimo delle nascite. È pertanto null'altro che pura logica, confortata anche dal fatto che il massimo delle vendite annue di contraccettivi, sia maschili che femminili, avviene proprio nel mese di agosto. Tutto ciò è sconcertante se consideriamo il tasso di ormoni in circolazione nel sangue e che aumenta nell'uomo a partire dal mese di giugno. Questo è, infatti, il periodo in cui l'attività sessuale dell'uomo inizia ad

umentare, raggiungendo il suo culmine da agosto fino a dicembre, mese in cui diminuisce sensibilmente”.⁹⁴

Quindi c'è sempre una costante che emerge: quella della nostra fisiologia che fa però anche allo stesso tempo dell'umano un essere pensante. Una costante nella quale il soma si pone attimo per attimo in sintonia con la psiche e come base per lo sviluppo della stessa, proprio come nel susseguirsi dell'ontofilogenesi. A ben vedere, nell'interrelazione continua psiche-soma, esistono numerose varianti relative alla preselezione psicosomatica. Non sempre il partner viene scelto per la finalità del concepimento, mentre nella norma solo in secondo tempo, dopo un'accurata verifica, consegue la preselezione finalizzata al concepimento. Fatte salve le eccezioni che non seguono il criterio di gradualità. Quindi, in definitiva, una fase anticipa l'altra in una correlazione e interazione che inizia prima del concepimento e prosegue fisiologicamente per la madre fino all'autonomia della prole. A ciò fa eccezione la madre cibelica, paredra o sposa sublimata dei propri figli. Tutto ciò, malgrado Cibele, negatrice della vita ci rimanda a una riflessione, quella relativa al fatto che, con la riproduzione sessuata, ha avuto fine l'immortalità della partenogenesi cellulare per dare inizio a quel reduplicarsi generazionale che è giunto fino a noi. Per cui la concatenazione della vita, malgrado la fine dell'immortalità, non si è mai spenta. Al contrario, ha preso più vigore nella variabilità incommensurabile delle specie viventi. Un reduplicarsi che, di vita in vita, lasciandosi a lato la “nostra morte corporale”, prosegue in quel flusso indistruttibile dell'informazione che, a partire dal Big Bang, ha la sua sintesi individuale e irripetibile in ognuno di noi. È proprio dall'informazione che il matematico Roger Penrose, dell'Università di Cambridge, individua il paradigma dell'immortalità in fisica attraverso l'analogia con la coscienza dell'universo⁹⁵ che si riflette in ognuno di noi, proprio come affermò Paracelso. Anche se questo tentativo, che vuol coniugare fisica e teologia, ha avuto

94. M. Schwob, *La biologia dell'amore*, Acanthus, Milano, 1986, p. 97.

95.R. Penrose e S. Hameroff, “Consciousness in the universe: A review of the ‘Orch OR’ theory”, in *Physic of Life Reviews*, Vol. 11, March 2014, pp. 39-78. Available online 20 August 2013. Vedi abstract in lingua inglese in bibliografia in lingua originale.

Questo articolo è stato fortemente contestato a causa della ipotesi di Stuart Hameroff sui micro tubuli, tanto che negli USA sono stati promossi dottorati di ricerca al fine di contrastare tale ipotesi.

numerose critiche, rimane pur sempre un valido motivo di ricerca per ogni scienziato nel campo attuale della fisica.

Da parte nostra, come abbiamo già anticipato nel nostro saggio, *Adéspotos l'Apolide. Il cammino del logos di un libero muratore. L'approdo simbolico della Hendiadys fisicometafisica nella sua «corrispondenza ai fatti»*, abbiamo presentato la teoria espressa nell'equazione per cui: "l'informazione indistruttibile dei fisici sta all'anima incorruttibile esattamente come il destino dell'informazione sta al destino dell'anima". Questa equazione ha avuto il nostro fondamento personale sia sulla teorizzazione dell'informazione formulata dai maggiori cosmologi della fisica contemporanea quali Lee Smolin, Stephen Hawking, Leonard Susskind e Jacob Bekenstein e altri illustri cosmologi, sia sullo sviluppo delle teorie sulla formatività analogica fra uomo e Natura, sia sul confronto con gli scritti di san Paolo. Questo insieme, pur non conoscendo al tempo la teoria di Penrose e Hameroff, ha raggiunto il fine, per lo meno per ciò che riguarda la corrispondenza ai fatti degli studi bibliografici, di confermare l'equazione da noi proposta. È certo che questa nostra ipotesi richiama il detto *Ai posteri l'ardua sentenza*, o meglio ancora, dopo la morte ci renderemo conto se qualcuna delle teorie sull'aldilà, a partire da Pitagora, e predecessori, siano giuste o sbagliate. Inoltre vogliamo aggiungere: tutto produce informazione. Quindi, nel trapasso in un'altra dimensione, proprio all'aldilà della nostra dimensione, dovremmo incontrare tutti gli agenti materiali che producono l'informazione stessa. Si avrà pertanto un insieme di proiezioni per cui le fantasie nevrotico-perverse prevedono ipotesi spiacevoli, mentre chi è in pace con se stesso prevede ottimisticamente un'ambientazione che si lega a quella paradisiaca. Noi come Empedocle di Agrigento siamo ottimisti, ma non giungeremo a lasciare il nostro sandalo sul bordo del cratere del vulcano Etna. Il nostro fine è quello di vivere in un armonico equilibrio con noi stessi, con gli altri e con la Natura, esattamente come avveniva nell'*aurea aetas* del matriarcato.

Abbiamo dato corpo a un lavoro che potremmo sintetizzare con l'equazione appena citata: l'informazione indistruttibile dei fisici sta all'anima incorruttibile esattamente come il destino dell'informazione sta al destino dell'anima.⁹⁶ Qui, a differenza di Roger Penrose e Stuart Hameroff, il fulcro della nostra argomentazione ha avuto, come premesso, la sua base nella formatività analogica fra

96. Bulletti, op. cit.

uomo e Natura, che abbiamo compendiato attraverso tutta una serie di studi scientifici attraverso i quali abbiamo cercato di confermare la nostra tesi. Del resto, molte intelligenze superiori si sono lambiccate sul dilemma dell'aldilà senza giungere a una conclusione. Una conclusione sulla quale certamente neppure, meno o più di altri, possiamo proporre il vanto della risoluzione. Tra l'altro, ipoteticamente, non solo l'essere umano con la sua informazione dovrebbe migrare in un'altra dimensione, ma tutto ciò che in Natura produce informazione. Pertanto, nell'inconscio collettivo la percezione di un aldilà paradisiaco o infernale si lega con l'informazione che noi produciamo durante la nostra esistenza. Del resto anche psiche e soma si coniugano ininterrottamente in una perenne dialettica interattiva. Per cui, potrebbe benissimo sussistere la tesi di una confluenza di informazioni analoghe per complementarità. Vi è pertanto in ognuno di noi un'alternanza di contingenze positive e contingenze negative. Contingenze nelle quali lo stato fisiologico e quello patologico si alternano, confluendo in altrettante del tutto singolari. Ne avremo una curiosa esemplificazione in un esemplato di Sigmund Freud: “[...] il malato ritira sull'Io i propri investimenti libidici e li esterna di nuovo fuori di sé dopo la guarigione. «La sua anima s'indugia — dice Wilhelm Busch del poeta sofferente di mal di denti — nell'angusta cavità del suo molare»”.⁹⁷

Un'anima che, in greco e in psicanalisi, è nomenclata come psiche. È altrettanto vero che il malessere della psiche, determina un malessere organico dell'intero soma e viceversa come nell'esemplato relativo a Wilhelm Busch. Ugualmente si avrà la coincidenza per ciò che riguarda l'interscambio benefico e positivo tra psiche e soma. In conclusione, per ciò che riguarda i due tipi di scambi opposti, positivo e negativo, si avrà l'insieme di contingenze che regolano l'interscambio psicosomatico. Questa dinamica emerge dal nostro profondo esattamente come il presente emerge dal nostro passato e che ritroveremo come triade nell'ultima codificazione psicoanalitica dell'Es, Io e Super-io. Una triade che segue uno sviluppo ontofilogenetico e che segue allo stesso tempo un percorso cronologico, che può essere sostituito e spostato, come in psicanalisi, su altre dimensioni. Dimensioni differenti ma che, in realtà, seguono la stessa legge della successione e della gradualità, sebbene siano dimensioni apparentemente slegate fra

97.S. Freud, (1912-1914), *Introduzione al narcisismo*, in *Opere*, Boringhieri, Torino, 1980, Vol. VII, p. 452.

di loro. È questo il paradosso associativo che riscontriamo nella triade matriarcale della Luna nel portato di Marie Koenig: crescente,⁹⁸ piena e calante. Una triade legata allo svilupparsi della vita sessuale della donna, a partire dal menarca e per terminare nella menopausa. Avremo un rispecchiarsi in questo caso di simboli che permeano direttamente nell'evolversi della vita esattamente come nel succedersi cronologico dell'Es, Io e Super-io.

Per ciò che riguarda questo percorso ontologico della psiche, scriverà a proposito Sigmund Freud: “La potenza dell'Es esprime il vero intento vitale del singolo individuo, che consiste nel soddisfare i suoi bisogni innati. L'intento di mantenersi in vita e di tutelarsi dai pericoli mediante l'angoscia non può essere ascritto all'Es. È questo il compito dell'Io, cui spetta anche di trovare il modo più promettente e meno pericoloso di ottenere soddisfacimento, tenendo conto però del mondo esterno. Il Super-io può magari mettere in campo nuovi bisogni, ma il suo compito principale rimane quello di limitare i soddisfacenti”.⁹⁹

L'analogia con l'Es crescente delle pulsioni della giovane *kumari* e con quello della maturità dell'Io della materna *Guyeshvari* si definisce infine con il controllo e il dominio esercitato dall'anziana *Kali*.

Pertanto avremo un evolversi parallelo e paradigmatico di tre tipi nei quali il paradigma vitale si riflette in quello simbolico. Questo riflettersi particolare si evidenzierà nella serie di esempi che ci verrà fornita dallo psicoanalista Georg Groddeck.¹⁰⁰ Fu proprio lui a svelare le dinamiche dell'Es a Sigmund Freud. La

98. Attualmente, per dirla come Heide Goettner-Abendroth, esiste una *kumari*, la giovane svedese Greta Thunberg, che sta lottando per la difesa della Natura, per le parità sociali, per la tutela della pace che si relazionano direttamente con la parità di genere.

99. S. Freud, (1938), *Compendio di psicoanalisi*, in *Opere*, op. cit., Vol XI, p. 575.

100. George Groddeck (1866-1934), medico e psicoanalista tedesco, è considerato il fondatore della medicina psicosomatica. Mutuò il termine dell'Es da Nietzsche. Iniziò la sua attività nella clinica Marienhohe a Baden-Baden, attualmente trasformata in albergo. Fu discepolo di Ernst Schweninger, medico personale di Sándor Ferenczi e amico di Otto Rank, Karen Horney e Sigmund Freud. Con quest'ultimo ebbe un corposo scambio epistolare. Si autodefiniva come un analista “selvaggio”, mentre Erich Fromm lo considerava uno dei maggiori psicoanalisti della sua epoca. Pubblicò la rivista di arte e

prima codificazione scritta, quella che si riferisce all'Es organico, evidente rappresentazione del soma, fu resa pubblica solo dopo molti anni dalla sua teorizzazione, in un'edizione del 1923. In essa si può notare il riflettersi di una dialettica tra psiche e soma che inizialmente costituì un vero e proprio paradosso. Leggeremo a proposito: “Oltre all'inconscio del pensiero cerebrale, vi è analogamente un inconscio di altri organi, cellule, tessuti e via dicendo, e che grazie all'intima connessione fra queste singole unità inconsce e l'organismo si può esercitare un influsso salutare sulle singole unità attraverso l'analisi dell'inconscio cerebrale”.¹⁰¹

Il paradosso, incomprensibile inizialmente per tutti, è che il nostro corpo con ogni sua cellula si presenta come un inconscio pensante. Tutti noi senza rendercene conto viviamo attimo per attimo un'interconnessione tra psiche e soma. Un'interconnessione che desta sempre un forte senso di meraviglia che giunge fino allo stupore anche per gli addetti ai lavori. Di fatto, sempre secondo lo psicanalista George Groddeck: “Il pensiero umano (intendo il pensiero dell'Es, o per lo meno la vita inconscia dell'Io) [...] o, per dirla in modo diverso, l'Es ci costringe a fare le nostre associazioni in forme geometriche che si raggruppano poi in figure colorate, come avviene in quei simpatici strumenti ottici che, rotando, formano sempre nuove combinazioni con i loro variopinti pezzetti di vetro”.¹⁰²

Questo enunciato del padre della psicosomatica precorre la scoperta della formatività analoga tra uomo e Natura, che sintetizzeremo in breve attraverso le parole dello psichiatra perugino Francesco Sediari: “È noto come sorprendenti somiglianze siano risultate tra alcune forme della natura rilevate al microscopio (cristalli, microorganismi, ecc.) e forme create dall'uomo, da artisti all'oscuro di

cultura *Die Arche* (L'arca) e i testi: *Lo scrutatore d'anime, Il libro dell'Es, Satanarium, La natura guarisce il medico cura* (Nasamecu), *Il linguaggio dell'Es, Carteggio Freud-Groddeck*.

Il libro dell'Es è a tutt'oggi considerato uno dei migliori testi psicoanalitici, per la sua originalità e messa a fuoco di tematiche psicologiche ancora inedite.

101. G. Groddeck, *Il libro dell'Es*, Adelphi, Milano, 1990, p. 336.

102. Groddeck, Ivi, p. 351.

quelle forme pertanto espressione di una formatività analoga tra l'uomo e la natura".¹⁰³

Quindi l'esemplato di George Groddeck dimostra qui che il pensiero umano si esprime sotto forme geometriche. Una scoperta che trova, dopo sessantaquattro anni, una conferma che verrà avvalorata da tutta una serie di studi che abbiamo presentato succintamente nel nostro saggio *Adéspotos l'Apolide*, che abbiamo citato già in precedenza.

Per concludere, possiamo affermare che il nostro Es ha il suo incipit nel fertile ventre di ogni donna. Pertanto si potrebbe affermare, in analogia con lo psicoanalista George Groddeck, che la donna agisce come un vero e proprio caleidoscopio, nei confronti dell'organizzazione ideativa del frutto del suo concepimento.¹⁰⁴ Essa, proprio come nel succedersi graduale delle immagini caleidoscopiche,¹⁰⁵ darà inizio, nella sua interazione simbiotica con il feto, a quella successione graduale dell'attività cerebrale del feto, avente come base le emozioni.

103. F. Sediari, "Dialettica corpo-mente e patologia", in *Annali di neurologia e psichiatria*, Tipografia Porziuncola, Santa Maria degli Angeli, Assisi, n. 75, dicembre 1981, p. 164.

104. Quel "suo" è correlato alla preselezione psicosomatica e biosociale del partner scelto fra tutti, cui fa seguito la preselezione epigenetica dell'unico spermatozoo che verrà prescelto fra tutti.

105. Anche la Natura sviluppa forme geometriche quali i cristalli. Ovvero e in quanto struttura solida costituita da atomi, molecole o ioni aventi una disposizione geometricamente regolare, che si ripete indefinitamente nelle tre dimensioni spaziali, a cui è d'obbligo aggiungere la quarta dimensione del tempo. Una disposizione regolare e un ripetersi analoghi, nelle loro linee generali, a quelli della disposizione regolare e del reduplicarsi della psiche e del soma, nelle quattro dimensioni spazio-temporali.

Bibliografia in lingua originale.

Nota 94: “Consciousness in the universe: A review of the ‘Orch OR’ theory” di R. Penrose e S. Hameroff, in *Physic of Life Reviews*, Vol. 11, March 2014.

“The nature of consciousness, the mechanism by which it occurs in the brain, and its ultimate place in the universe are unknown. We proposed in the mid 1990’s that consciousness depends on biologically ‘orchestrated’ coherent quantum processes in collections of microtubules within brain neurons, that these quantum processes correlate with, and regulate, neuronal synaptic and membrane activity, and that the continuous Schrödinger evolution of each such process terminates in accordance with the specific Diósi–Penrose (DP) scheme of ‘objective reduction’ (‘OR’) of the quantum state. This orchestrated OR activity (‘Orch OR’) is taken to result in moments of conscious awareness and/or choice. The DP form of OR is related to the fundamentals of quantum mechanics and space–time geometry, so Orch OR suggests that there is a connection between the brain’s biomolecular processes and the basic structure of the universe. Here we review Orch OR in light of criticisms and developments in quantum biology, neuroscience, physics and cosmology. We also introduce a novel suggestion of ‘beat frequencies’ of faster microtubule vibrations as a possible source of the observed electroencephalographic (‘EEG’) correlates of consciousness. We conclude that consciousness plays an intrinsic role in the universe”.

Capitolo 5

La forza dell'amore di una madre per il figlio.

Il 19 gennaio 1983 iniziammo un trattamento di stimolazioni luminose su un piccolo paziente in stato di coma. Tale tipo di trattamento sarà poi denominato nel 2002 come optogenetico, ossia dopo che la scienza ufficiale si accorse che le stimolazioni luminose potevano interagire con le dinamiche del cervello. Fu il primo di una numerosa serie di pazienti trattati presso la clinica neurochirurgica ospedaliera, il centro universitario di rianimazione e la clinica neurochirurgica dell'Università di Perugia, dirette rispettivamente nell'ordine dai professori: Alessandro Casotto, Aldo Calderazzo e Giorgio Iraci, tutti operanti all'epoca nell'ospedale di Monteluce a Perugia. Il primo trattamento ebbe inizio su un paziente di undici anni affetto dai gravi postumi di un idrocefalo scompensato, accompagnato da uno stato di coma con grave sofferenza cerebrale, inscrivibili all'ottavo grado della scala di Glasgow, e il cui quadro clinico presentava gli esiti di una tetraplegia spastica a cui conseguiva, per ulteriori difficoltà respiratorie, l'inserimento di una cannula da tracheotomia. La TAC, al momento della nostra presa in carico, evidenziava i seguenti gravi danni della sua struttura cerebrale: “Si apprezza, infatti, una notevole dilatazione ventricolare, persiste la falda ipodensa in sede fronto-parietale sx e in sede parietale dx”.

Gli antefatti del nostro trattamento furono i seguenti: su precisa richiesta del professor Alessandro Casotto, direttore della clinica neurochirurgica dell'ospedale regionale di Perugia, ci recammo il 18 gennaio 1983 nella camera numero 4, dove era ricoverato il piccolo paziente, che dopo solo sei mesi di riabilitazione optogenetica, terminata il 25 giugno 1983, si presentava perfettamente riabilitato. Uno stato di salute pienamente fisiologico mantenuto fino ad oggi, senza il presentarsi o il ripetersi di problematiche neurologiche. Un'integrità dovuta anche alla buona riuscita degli interventi chirurgici utili per mantenere l'omeostasi del paziente.

La tecnica di stimolazioni luminose che elaborammo prenderà ufficialmente, come anticipato, il nome di Optogenetica e sarà dichiarata nel 2010 neuroscienza dell'anno dalla rivista *nature methods*. Il primo articolo sull'Optogenetica comparve il 3

gennaio 2002 firmato dal neuroscienziato Gero Miesenböck direttore del Center for Neural Circuits and Behaviour dell'Università di Oxford, con il titolo “Foto stimolazione selettiva di neuroni geneticamente misti”.¹⁰⁶ Un articolo che inaugurò l'Optogenetica ben diciannove anni dopo l'applicazione della nostra tecnica di stimolazioni luminose su pazienti in coma. Attualmente le ultime sperimentazioni dell'Optogenetica sono condotte sui topi, come si evince da uno studio del MIT del 2016, i cui risultati sono documentati nell'articolo firmato da Li-Huei Tsai e intitolato “Curare l'Alzheimer con i lampi di luce”.¹⁰⁷

Ultimamente, all'Università di Salisburgo in Austria, la ricercatrice Christine Blume ha svolto uno studio di post dottorato presso il laboratorio per la ricerca sul sonno e la coscienza tesa a monitorare i ritmi circadiani di pazienti in coma, per cui ha ricevuto il premio Giselher-Guttman-Prize 2018 dalla Austrian Society for Neuropsychology. Da parte nostra, il 5 settembre 2017, inviammo a questa collega la prima di quattro offerte di collaborazione, nelle quali mettevamo a disposizione la nostra collaudata esperienza nel campo, però senza ricevere alcuna risposta. Questa nostra offerta di disponibilità non fu la prima ma l'ultima di una serie innumerevole di contatti nei quali offrivamo la nostra disponibilità all'interno di un progetto di dottorato, in molti e differenti dipartimenti universitari.

Tornando agli antefatti, che confluirono nello sviluppo della nostra tecnica optogenetica, dopo il colloquio con il professor Alessandro Casotto, nel quale venivamo messi al corrente della situazione clinica del paziente, ci recammo immediatamente nella stanza n. 4 dal piccolo Leonardo. L'adolescente era disteso sul letto di destra, mentre l'altro lettino era stato riservato ai suoi genitori, al fine di permettere una migliore assistenza al piccolo paziente e non di interrompere il contatto affettivo con la sua famiglia. Appena entrati in camera, ci presentammo e chiedemmo alla madre cosa fosse successo al proprio figlio. La giovane donna, che aveva al tempo l'età di 31 anni, ci rispose con un singulto di pianto, cui si aggiunse una serie di singhiozzi incontrollati. Ci accingemmo, quasi allo stesso tempo, a

106. Boris V. Zemelman, Georgia A. Lee, Minna Ng, Gero Miesenböck, “Selective Photostimulation of Genetically ChARGed Neurons”, in *Volume 33*, issue 1, 3 January 2002, pp. 15-22.

107. Li-Huei Tsai, “Brain wave stimulation may improve Alzheimer's symptoms”, in *MIT News Office*, March 14, 2019.

consolarla, ma fummo fermati da un'evidenza che destò immediatamente la nostra attenzione: il piccolo Leonardo, all'unisono, aveva aumentato i suoi ritmi respiratori in stretta concomitanza con il pianto della madre. Questo riflesso spontaneo fece sorgere in noi una subitanea concatenazione di associazioni d'idee. Il pianto della madre, stimolando il riflesso dell'aumento dei ritmi respiratori nel figlio, ci faceva costatare immediatamente che nel piccolo Leonardo, sebbene in coma, esistesse un canale privilegiato di comunicazione con la madre stessa, costituito dall'emozione. A tutti gli effetti, Leonardo possedeva ancora nel livello più profondo uno stato di coscienza che gli permetteva di percepire, sul piano emozionale, la sofferenza della madre. La prova per noi incontestabile, cioè che quanto da noi osservato fosse giusto, era costituita dall'evidenza dell'aumento dei suoi ritmi respiratori. Quindi l'emotività della madre si rivelava come il canale privilegiato di comunicazione attraverso i residui dell'Es o di quell'Io disastroso di quell'adolescente. Un Io, o il relitto residuo di un Io, che si rispecchiava nella gravità delle condizioni cerebrali ma che riusciva a comunicare all'esterno con il suo respiro, resosi improvvisamente affannoso. Un affanno che esprimeva di riflesso il legame affettivo che lo univa alla madre concitatamente piangente. Nei fatti, lo stimolo emotivo della madre creava un riflesso parimenti emotivo e incondizionato nel figlio. Un riflesso antecedente a quello condizionato di pavloviana memoria. Ricordavamo infatti ciò che aveva scritto il neurofisiologo P.K. Anochin: "I.P. Pavlov considerava, come è noto, riflessi incondizionati quei riflessi che sono innanzitutto congeniti, dispongono, cioè, al momento della nascita, di una base strutturale già pronta e si manifestano incondizionatamente, appena si fornisce lo stimolo corrispondente, cioè adeguato a questo riflesso".¹⁰⁸

L'Io forzatamente ristretto di quel piccolo paziente, in una così grave sofferenza neurologica tale da impedire la comunicazione con l'esterno, manteneva ancora efficiente la funzione della comunicazione affettiva su un livello tanto profondo da non poter essere disattivato dal cruento corollario neuropatologico che lo affliggeva. Questo fenomeno imprescindibile e impensabile si apriva grazie al *passé-partout* dell'emozione materna. Un'apertura questa che, sotto il profilo della ontogenesi più arcaica, riportava alla nostra memoria le costanti e gli studi relativi a quel legame simbiotico esistente tra l'Es e il proto-Io fetale con quello dell'Es e del

108. P.K. Anochin, *Biologia e neurofisiologia del riflesso condizionato*, Bulzoni, Roma, 1975, p. 41.

proto-Io materno più profondi o viscerali. Quindi, l'affetto che intercorreva tra madre e figlio riemergeva nel riattivarsi del primario legame simbiotico. Un legame simbiotico nel quale l'emotività materna diveniva il principale fattore stimolante del riflesso emotivo nel figlio. L'emozione della madre si presentava pertanto come il principio causale della risposta agita in prima persona dal piccolo paziente. Una risposta espressa con un riflesso apparentemente impensabile o perduto, ma rivelato dall'incredibile aumento del ritmo respiratorio dell'adolescente. Un riflesso incondizionato che si presentava come un'eroica e titanica risposta al messaggio di quell'amore sofferto che la madre gli comunicava. Questo fenomeno, più precisamente un principio causale, era lo stesso che dava origine, in ogni essere umano, ai più arcaici processi di apprendimento, così arcaici da confondersi con ogni prodromo della relazione tra due simbiotici. Due esseri interagenti che costituivano quella *bendiadys* composta da madre e feto. L'associazione che facemmo, utile ai fini riabilitativi, fu del tutto singolare: l'emozione è il colore. Quest'associazione emerse alla nostra coscienza come rimemorato dei nostri studi compiuti a Louvain-La-Neuve sul test delle piramidi dei colori di Pfister. Un testo descritto dallo psicologo francese Didier Anzieu per cui i colori erano rappresentati come espressione della misura dell'affetto. Un affetto che, nella nostra realtà specifica, intercorreva al di là di ogni misura tra madre e figlio. Egli così scriveva sulle modalità dell'approccio affettivo: "Il test delle piramidi dei colori piace molto ai soggetti per il suo carattere ludico. Costituisce un buon mezzo per iniziare un esame psicologico completo e per mettere a proprio agio il soggetto. È facile da ripetere, poiché l'apprendimento non entra in gioco. Costituisce un'eccellente modalità di approccio all'affettività (umore, risonanza intima, impulsività, maturità affettiva, contatto sociale)".¹⁰⁹

Quindi colori e affetto, o più precisamente la colorazione affettiva, conformandosi come prodromo di quello scambio profondo che esiste in ogni

109. "Le test des pyramides en couleurs plaît beaucoup aux sujets par son caractère ludique. Il constitue un bon moyen pour commencer un examen psychologique complet et pour détendre le sujet. Il est facile à répéter, car l'apprentissage ne joue pas. Il constitue un excellente mode d'approche de l'affectivité (humeur, résonance intime, impulsivité, maturité affective, contact social)". D. Anzieu, *Les méthodes projectives*, Puf, Paris, 1980, p. 190.

comunicazione, si ponevano esattamente su un livello mentale che non faceva entrare in gioco l'apprendimento. Di fatto, si trattava di un livello, uno stato oggettivo nel quale poteva essere iscritto anche il piccolo Leonardo. Colori e affetto, o più precisamente l'insieme dei colori come misura dell'affetto, si disponevano dinamicamente proprio come nel citato schematico di Didier Anzieu, che recitava: "L'interpretazione del test svela l'organizzazione strutturale della personalità del soggetto (in relazione all'organizzazione della piramide) e la sua affettività (in relazione ai colori utilizzati)".¹¹⁰

Per tal motivo, tenendo presenti le parole chiave *organizzazione strutturale* e *affettività*, l'insieme dei colori, che rispecchiavano la misura e l'intensità dell'affetto, si legava in una interrelazione dinamica. Un'interrelazione dinamica che poteva essere utilizzata per aumentare l'ampiezza delle comunicazioni e l'insieme delle frequenze sulle quali le comunicazioni stesse potevano essere sintonizzate. Il mezzo da utilizzare sarebbe stato lo stesso nel quale si manifestano i colori, ovvero la luce.

Nel contesto clinico del piccolo paziente però si presentava ancora un'altra grave difficoltà costituita dall'evidente incapacità pratica di quell'adolescente di compiere un qualunque processo di apprendimento che coinvolgesse direttamente la funzione ideativa. L'associazione che si presentò in noi per superare questa difficoltà si legava con la dinamica etimologica. L'ideazione e la parola idea sapevamo benissimo essere una derivazione della parola latina *video* alla quale era venuta a mancare la lettera *v* iniziale. Si trattava proprio di una dinamica celata all'interno di un'afèresi che più propriamente: "È la caduta di una vocale o di una sillaba all'inizio di una parola"¹¹¹.

Un'afèresi che si esemplificava nel latino *video* con la caduta della *v*, trasformandosi in quell'*ideo* da cui derivano le parole *idea* e *ideazione*, e quindi la funzione ideativa. Il vedere, dal canto suo, è una funzione percettiva che viene resa possibile proprio ed esclusivamente grazie alla luce. Per tal motivo, la luce avrebbe reso possibile non solo la funzione del vedere ma anche quella funzionale della

110. "L'interprétation du test dévoile l'organisation structurale de la personnalité du sujet (d'après l'organisation de la pyramide) et son affectivité (d'après les couleurs utilisées)". D. Anzieu, op. cit., p. 187.

111. A. Marchese, *Dizionario di retorica e stilistica*, A. Mondadori, Milano, 1978, voce: Aferesi, p. 16.

conformazione ideativa, proprio in conseguenza della traccia significativa fornita dall'interrelazione etimologica. Anche per i greci era provato che: “la parola idea derivasse dal greco *ιδέα* (idea) aspetto, forma, apparenza, dal tema di *ιδεῖν* (ideîn), vedere”.¹¹²

A quel punto ci convinchemmo che la visione o il vedere, e di conseguenza la capacità dell'ideazione in quell'adolescente, potevano giungere a un recupero attraverso uno stimolo luminoso che si legasse alla funzione emozionale, che si presentava ancora attiva nel piccolo paziente. Oggi, a posteriori, ci rendiamo conto che l'apparato oculare permette la visione d'insieme di ciò che ci circonda. Una visione del mondo non solo morfologica ma anche, e nel contempo, intellettuale. Pertanto questa visione del mondo ha la sua sintesi nell'armonica endiadi che produce paradossalmente un'olistica visione d'insieme dell'universo che ci circonda. L'apparato visivo che la consente è un sistema complesso che si riflette armonicamente nel livello molecolare delle varie stratificazioni del sistema nervoso centrale. Perciò l'apparato-sistema visivo si è dimostrato estremamente stabile nel conformarsi della complessità biologica, sia sotto il profilo strutturale sia sotto quello funzionale. Ci permette infatti di spaziare in un panorama che oscilla fra una visione millimetrica e quella infinita dell'al di là dello spazio e del tempo, di una stella lontana nel passato di miliardi di anni luce. Quindi, l'apparato visivo ha dimostrato la sua efficienza in modo così universale da essere utilizzato nella quasi totalità del mondo animale. Di fatto: “alcuni geni, cosiddetti strutturali, sono presenti in varie forme viventi, dai moscerini della frutta ai mammiferi. Il risultato di alcune vie di sviluppo indipendenti, per esempio gli occhi, è il medesimo nei molluschi, negli insetti, nei vertebrati”.¹¹³

Di conseguenza lo stimolo luminoso, interessando l'apparato-sistema visivo sia a livello funzionale sia strutturale, interagisce ben a ragione sulle basi ontofilogenetiche dell'intero sistema nervoso. Basi ontofilogenetiche che si rendono evidenti, in quanto tali, nell'universalità dell'apparato oculare nelle diverse espressioni del mondo animale. Al proposito dell'apparato auditivo, dobbiamo far notare che tutto ciò che riguarda la nostra tecnica optogenetica ha avuto origine da

112. G. Devoto, *Dizionario Etimologico*, Le Monnier, Firenze, 1986, voce: Idea, p. 199.

113. P. Greco, *Einstein e il ciabattino*, Editori Riuniti, Roma, 2002, voce: Evoluzione biologica, p. 227.

un'intuizione basata a partire proprio dall'apparato uditivo. Pertanto ciò rinforza in modo ineccepibile i legami esistenti tra audizione e visione. Tra l'altro, Optogenetica è un composto derivato dalle parole ottica e genetica, a cui senza dubbio bisogna unire, almeno per ciò che riguarda la nostra tecnica, la stimolazione auditiva. Una stimolazione che la madre del piccolo Leonardo effettuava all'unisono con le nostre stimolazioni luminose, ponendosi sempre a lato dell'occhio stimolato. Per ritornare all'Optogenetica, le risultanti delle stimolazioni luminose necessitano, allo stato attuale e come di regola, di uno studio approfondito che possa render conto delle dinamiche collaterali che si sviluppano in diretta relazione con le stimolazioni medesime.¹¹⁴ Nella prassi, utilizzammo otto pile tascabili da 3 Volt, la prima con luce bianca e le altre sette colorate con la sequenza dei colori dell'iride. Alla fine poi utilizzammo nuovamente, come ultima sequenza di stimolazioni, quella della luce bianca. In sostanza, miravamo a ottenere due effetti, quello della decomposizione e poi quello della ricomposizione della luce bianca, in relazione ai sette colori dell'iride contenuti proprio all'interno della luce bianca. In conclusione, effettuavamo nove cicli di stimolazioni, due con la luce bianca e sette con le luci colorate. Come appena detto sopra, la madre, dal canto suo, quando noi stimolavamo il piccolo Leonardo, lo incitava a seguire le stimolazioni luminose, mettendosi sempre allo stesso lato dell'occhio stimolato. In primo, la reazione che si ebbe fu a stimoli pulsanti e poi in seguito a luce continua. Le risposte che avemmo furono in entrambi gli occhi in primo sull'asse cartesiano x o anteroposteriore, poi su quello y od orizzontale e infine su quello z dell'asse verticale.¹¹⁵ Il fatto strabiliante era costituito dal fatto che,

114.M. Bulletti, "La completa riabilitazione con una semplice tecnica di stimolazioni luminose di un adolescente di 11 anni affetto da una grave sofferenza cerebrale", in *Circolo di Corrispondenza della Quatuor Coronati, Le tavole del 2009, Atti Quatuor coronati n° 10*, Perugia 2010, pp. 121-126.

115.Mettiamo ancora in evidenza per il lettore la nomenclatura x, y, z delle coordinate cartesiane che, in quanto perpendicolari l'una con l'altra, indicano la risposta geometricamente ortogonale del cervello alle nostre stimolazioni luminose. Quindi, la nostra scoperta della geometria ortogonale della strutturale cerebrale fu da noi compiuta nel 1983 e poi pubblicata nel 2004 nel nostro saggio *Sulla genesi della violenza in occidente* e nell'articolo appena indicato del 2010. Scoperta poi avvalorata nel 2013 in un articolo già menzionato di J. Van Wedeen.

quando iniziavano a presentarsi le risposte sull'asse z in tutti i pazienti trattati, si aveva sia la scomparsa della spasticità, quando presente, sia la remissione della paralisi conseguente al danno cerebrale. Ciò avveniva unitamente al riaffiorare della coscienza, della memoria e della creatività ideativa. Inoltre notammo una coincidenza che ci lasciò del tutto perplessi: se dalla TAC emergevano dati che presupponevano il sussistere di tratti patologici, gli stessi venivano smentiti dal miglioramento dello stato clinico dei pazienti. Questa contraddizione presupponeva un monitoraggio estremamente puntuale, sia sotto il profilo radiologico sia biochimico e di elettroencefalografia, unitamente a tutti i mezzi messi a disposizione dall'ingegneria medica. Un desiderio che per noi è rimasto a tutt'oggi inasaudito, sebbene la bibliografia medica stia iniziando a pubblicare le prime risultanti sulla biochimica cerebrale correlata con la stimolazione optogenetica. Inoltre, durante il nostro trattamento, per ciò che riguarda gli stimoli vocali, a mano a mano che la reattività a tali stimoli si presentava maggiore, veniva richiesta, insieme alla madre, anche la partecipazione del padre e infine quella di amici e parenti. È possibile visionare nell'articolo originale, in cui è pubblicato questo lavoro, tutta la serie di disegni del piccolo Leonardo, fino alla data della sua completa guarigione nel giugno del 1983.¹¹⁶

Ci piace far notare che, con soli 10 euro di materiale, scoprimmo nel 1983 che la geometria strutturale del cervello era ortogonale — associandola ai tre assi cartesiani x, y e z —, precedendo in tal modo le conclusioni dei lavori condotti dal neuroradiologo J. Van Wedeen, che coordinava in stretta collaborazione gli studi condotti dalle Università di Harvard, MIT, Boston, Losanna e Taiwan. La nostra ricerca sulle stimolazioni luminose ebbe termine nel 1985 quando, per motivi a noi estranei, dovuti alla mancanza di dialogo tra i vari dipartimenti clinici, dovemmo interrompere la nostra attività. Una mancanza di comunicazione ereditata dagli apici contrapposti e che persiste tutt'oggi, sebbene i suoi vecchi protagonisti non siano più agenti in causa. Casualmente, gli echi di questa nostra ricerca hanno destato l'attenzione di importanti istituzioni quali lo Human Brain Project, la massima

116. Cfr: www.mariobulletti.it, voce: Bibliografie Consultabili, “La completa riabilitazione con una semplice tecnica di stimolazioni luminose di un adolescente di 11 anni affetto da una grave sofferenza cerebrale”.

autorità europea per la ricerca sul cervello, diretta al tempo, per ciò che riguarda la parte neurologica, dall'eminente neurofisiologo Richard Frackowiak, che ci offrì il 14 maggio 2013 la proposta di un contratto di ricerca. Inoltre, il professor Calixto Machado, massima autorità mondiale nel campo del coma, ci invitò l'8 settembre 2017 a esporre le risultanti della nostra tecnica al VII International Symposium on Brain Death and Disorders of Consciousness che si teneva a Cuba nella sua capitale Havana. Entrambe le proposte non ebbero seguito a causa di una contingenza comune non solo a noi ma anche per altri ricercatori: quella del momento sbagliato. Del resto, lo scopo di ogni ricercatore è quello di sviluppare conoscenze finalizzate al bene del prossimo. Un dono che non deve avere un corrispettivo in sé e per sé, ma che ci regala impagabilmente mille volte di più il rifiorire del miracolo della vita in un essere umano che aveva perso ogni speranza.

In ogni caso, lo scopo di questo capitolo era di dimostrare quanto l'amore di una madre sia il rivelatore di un rapporto tanto intimo da superare addirittura le barriere di un coma così grave da situarsi all'ottavo grado della scala di Glasgow, indicativo di una grave sofferenza cerebrale. Ci resta però una certezza relativa allo *Zeitgeist*, o spirito dei tempi, a proposito del quale, come appena sopra accennato, lo psicanalista Duane P. Schultz¹¹⁷ scriveva: “Sono state fatte scoperte molto simili da parte di individui che lavoravano in luoghi geograficamente molto distanti e spesso completamente all'oscuro l'uno del lavoro dell'altro. Postman (1962) ha già osservato come nel 1900 ben tre ricercatori diversi (che lavoravano separatamente e che assolutamente non si conoscevano tra loro) scoprirono di nuovo il lavoro di Mendel. «Se non lo fa uno, in seguito lo farà un altro scienziato; o, se uno scienziato lo fa al momento sbagliato, altri tre lo faranno al momento giusto!»”.¹¹⁸

Con ciò chiudiamo questo capitolo sul nostro “momento sbagliato”, sperando però di aver fatto conoscere al lettore quanto sia importante il rapporto tra madre e prole. Un legame che va al di là di ogni immaginazione o, parafrasando Aristotele,

117. D.P. Schultz (1934-tutt'ora vivente), psicoanalista statunitense di origine tedesca, già docente ordinario presso il Dipartimento di Psicologia della North Carolina University (Charlotte, USA), attualmente professore emerito presso il Dipartimento di Psicologia della Sud Florida University. Ha pubblicato fino ad oggi diciassette saggi e numerosi articoli utilizzati come testi didattici in numerosi atenei.

118. D.P. Schultz, *Storia della psicologia moderna*, Giunti Barbera, Firenze, 1978, p. 23.

"quello tra madre e figlio è un legame metafisico che letteralmente va al di là delle leggi della fisica."

Capitolo 6

Le contraddizioni ideologiche sulla simbolica matriarcale.

Le combinazioni e le associazioni sotto forme geometriche, relative alle funzioni ideativa e associativa, sono presenti nella società umana fin dai suoi primordi, esattamente come lo è il simbolo arcaico delle V. In esso appare celata l'egida emblematica della biogonia,¹¹⁹ costituito da un punto da cui si diramano due semirette che mano a mano divergono aprendosi a partire da quel punto angolare, o gonico, posto alla loro base e, all'interno delle quali, è celato il significante nascosto dell'evolversi della vita. Questo simbolo si lega molto semplicemente con quello del triangolo pubico della donna, che alla sua base ha quel punto specifico, la vulva, da cui viene alla luce la vita.¹²⁰ Questo simbolo, di conseguenza, è anche il significante metonimico del monte di Venere. Esso rappresenta la *pars pro toto*¹²¹ costituita dal pelo pubico della donna per significare quel *toto* costituito dalla donna stessa. L'inciso della paleoantropologa Marija Gimbutas è lapidario: "Il segno grafico che rende nel modo più diretto il triangolo pubico è la V".¹²²

Una V che la stessa Marija Gimbutas associa alla dea Uccello come icona della fertilità. Di fatto, si dice ancor oggi, dopo migliaia di anni, che chi porta i bambini è la cicogna. Allo stesso tempo, mentre il simbolo della V è il significante del triangolo di Venere della donna, quello della V rovesciata è il significante del pelo pubico dell'uomo. La sovrapposizione di questi due triangoli diverrà di conseguenza il simbolo celato dell'amplesso di un uomo e di una donna, espresso manifestamente attraverso l'emblema della stella di David. Un emblema che appartiene non solo alla tradizione ebraica ma, ancor prima, a molte culture dell'Oriente. Paradossalmente il

119. Neologismo estrapolato in analogia con cosmogonia e teogonia, termini attualmente di uso comune.

120. Vedi più avanti il Tempio di Paschupatinath in Nepal, nel quale la vulva è soggetto-oggetto di venerazione.

121. *Pars pro toto*: una parte significativa di un tutto.

122. M. Gimbutas, *Il linguaggio della dea. Mito e culto della dea madre nell'Europa neolitica*, Longanesi, Milano, 1990, p. 3.

fenomeno della traslazione simbolica era presente tra gli Ebrei con il simbolo religioso dello svastica. Per ritornare invece alla fisiologia comune relativa ai triangoli pubici, avremo un'introduzione relativa da parte del fisiologo Arthur Guyton, dell'University of Mississippi: "Gli estrogeni non influenzano molto la distribuzione dei peli, salvo che nella regione pubica. Qui determinando la crescita di un'area ricoperta da peli, secondo una disposizione che è caratteristica della donna, ossia con il bordo superiore appiattito, invece che angolato, con l'apice in alto com'è caratteristico del maschio".¹²³

Pertanto come abbiamo già accennato nella dialettica simbolica, la sovrapposizione dei due triangoli rappresenta un amplesso gilanico che è divenuto poi simbolo del monoteismo patriarcale, mentre prima lo era come simbolo del monoteismo matriarcale gilanico. La contraddizione che si presenta attualmente in questo simbolo, come quella del diavolo con l'acqua santa, viene espressa nella simbolica buddista. Il buddismo, come alcuni sanno, rifacendoci alla nota immagine dei sacerdoti che camminano in fila per non uccidere le formiche che potrebbero trovarsi sotto i loro piedi, è un culto di pace. In esso appare, inserito all'interno del simbolo pre ebraico, della cosiddetta stella di David, una svastica. Ecco il perché del diavolo e l'acqua santa. Nei fatti, alcune vecchie versioni del *Bardo Thodol*, altresì conosciuto come *Il Libro tibetano dei morti*, contengono una stella di David con uno svastica al suo interno.¹²⁴ Quest'ultima è simbolo di rinascita e fertilità. Di fatto, la

123. A. Guyton, *Trattato di fisiologia medica*, Piccin Editore, Padova, 1978, p. 979.

124. Questo non ha assolutamente nulla a che vedere con l'utilizzo della stella di David da parte delle religioni tibetane. In tibetano viene definita "origine del fenomeno" (*chos-kyi byung-gnas*). È soprattutto connessa con il culto di Vajrayogini e forma la parte centrale di Her mandala. In realtà è in tre dimensioni invece di due, anche se potrebbe essere stata solo disegnata in maniera differente. A Nougakogen, nel Giappone centrale, si trovano resti di un monumento di un idolo antico (ora racchiuso in una piramide preservatrice) sul quale riposa una pietra che aveva su una stella di David. Questa traccia riporta indietro all'antica credenza giapponese secondo la quale un "dio" dal cielo venne in un tempio a Nougakogen, lo stesso tempio nel quale la pietra venne trovata. Abbiamo il reperto di due stelle di David nell'isola egiziana di Elefantina, sul Nilo. Risalgono intorno al VI secolo d.C. e appartengono a un blocco (Y44) che era stato scoperto già nel 1985 e appartenenti al "Tempio Y". La struttura comprendeva un naos di 6 x 9 metri e un pronao di 5 x 9 metri

stella di David in tibetano viene definita “origine del fenomeno” o *chos-kyi byung-gnas*, ovvero origine della vita, poiché dall’atto di amore o dall’amplesso di un uomo e di una donna nasce la vita. Lo svastica è soprattutto connesso col culto di Vajrayogini e forma la parte centrale di Her mandala. Pertanto, la simbolica dei due triangoli sovrapposti nell’atto generativo dell’amore si integra con quello dello svastica simbolo della rigenerazione della vita, a dispetto di Adolf Hitler che ha fatto di tutto per distruggere la vita degli altri e la sua. Ritornando a quel “Lui non c’entrare nulla!” l’uomo si situa in una posizione evidente nel momento in cui si pensa che solo nel ventre fertile della donna viene concepita, si sviluppa e nasce la vita sia di ogni futura donna sia di ogni futuro uomo. Pertanto quel “non c’entrare nulla” con la gravidanza diviene lapalissiano poiché solo la donna evidentemente rimane incinta. Però l’uomo, come ogni maschio animale, conosce la finalità dell’amplesso che sta nel fecondare la femmina. Non a caso molti animali lottano fino alla morte al fine di dare un seguito vitale alla loro linea genetica. Di conseguenza, il pensare che l’uomo di 9000 anni fa non fosse cosciente del suo ruolo paterno, fa di quell’uomo un primitivo bamboccione. Se pensiamo però alle difficoltà che doveva superare sopravvivendo alle enormi traversie della vita, dobbiamo ritenere che quell’uomo tutto era meno che un inerme bamboccione. A proposito della coscienza della paternità, ne abbiamo una molteplicità di esempi nel mondo animale, come avviene

con interventi decorativi riconducibili a diversi imperatori romani tra cui: Nerone, Vespasiano, Domiziano e Traiano. Dell’edificio originale, però, non restano che i blocchi riutilizzati intorno al VI-VII secolo d.C. per la realizzazione del muro di un molo lungo la costa nord est dell’isola. In conclusione, ciò che vorremmo far notare, è che il simbolismo femminile matriarcale, quale quello positivo dello svastica, è stato utilizzato dal patriarcato più cruento come emblema proprio o di proprietà dello stesso, esattamente come quello delle Mater Deum Gaia Gea e Cibele. Il nome di Gaia, è da notare, racchiude in sé un aspetto positivo che esprime nel contempo anche una disposizione positiva all’amplesso, che poi si trasformerà in disposizione evirante nel nome di Gea. Pertanto i due nomi si presentano come tracce significanti del passaggio da matriarcato a patriarcato. La domanda che sia la donna e sia l’uomo si pongono è quella più nascosta, ma più evidente: attraverso quale canale è avvenuta la trasformazione, il passaggio dal mondo gilánico a quello patriarcale? Lasciamo questa riflessione a colei o colui che legge.

tra le coppie di uccelli che avvalorano fra la molteplicità delle coppie animali¹²⁵ questa corrispondenza ai fatti.

Pertanto, ritornando agli svastica, questo simbolo matriarcale si richiama alla rigenerazione del ciclo della vita che in essa è rappresentato attraverso la sua rotazione. Una rotazione evidenziata in molti svastica con le alette non diritte ma piegate a simulacro di una circonferenza. Ciò al fine di evidenziare la funzione di un cerchio che ruota. Sancisce allo stesso tempo la gilia parentale della donna e dell'uomo, in quanto entrambi generatori di vita. Pertanto tutte le società che misconoscono questa realtà sono da considerarsi come post matriarcali che, per reazione oppositiva al patriarcato, misconoscono il ruolo paterno. La prova evidente è quella che abbiamo presentato fin qui, nell'essenza evirante delle due Mater Deum greca e romana, Gea e Cibele. Al contrario, nel matriarcato la donna mostrava orgogliosamente la propria essenza vitale rappresentata dall'icona vulvale della *yoni*. Un'icona che offriva allo sguardo e all'adorazione dell'uomo che giustamente vedeva in essa un polo di attrazione non solo fisico ma anche spirituale. È ciò che ancor oggi si presenta nella realtà culturale nel sacrario di Dakshinkali, situato nella valle di Katmandu in Nepal. Ci informa intorno alla sua molteplicità simbolica la filosofa Heide Goettner-Abendroth: "Il sito è circoscritto solo da un basso muro decorato da un arco dal quale pende, come una grande goccia d'acqua, una yoni dorata, simbolo dell'utero e del potere femminile. Rivestono il terreno delle nitide mattonelle bianche e nere con una grande stella a sei punte all'interno, raffigurata con due triangoli congiunti, a rappresentare le polarità, i cui poteri creano il cosmo".¹²⁶

Il primo commento a questo excursus simbolico è che la *yoni*, oltre che essere dorata, abbia in sé un grande valore intrinseco, in quanto fonte della vita in conseguenza del concepimento che ha luogo nel suo profondo. Essa è la porta, la *ianua*, da cui ha inizio il percorso cronologico della vita di ogni nato. L'associazione con Giano, il cui nome deriva proprio da *ianua* o porta, e da cui deriva il nome del mese di gennaio, ossia quel mese che dà l'inizio o la vita ad ogni anno, si rende qui

125. Cfr.: J.M. Masson, *L'abbraccio dell'imperatore. Famiglia e paternità nel mondo animale*, Dalai Editore, Milano, 2007.

126. H. Goettner-Abendroth, *Le società matriarcali. Studi sulle culture indigene del mondo*, Venexia, Roma, 2013, p. 132.

del tutto evidente. Un'evidenza che ci riconduce al matriarcato primigenio presente a Roma e di cui già Johann Jacob Bachofen ne fu primo mentore e scopritore. Di fatto, anche la misura del tempo si rifaceva al calendario, che ancor oggi viene utilizzato con il lemma che da esso deriva in tutto il mondo. Esso ha origini iperboree in quanto si riferisce alla chiamata della Luna, derivando dal verbo greco κᾶλέω, caleo, che ha come significati quello di convoco, invito, invoco, chiamo a me.¹²⁷ Un calendario che nell'arcaica Roma delle origini contava solo dieci mesi, come è possibile ancora oggi notare nei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre. Dieci mesi di luce a cui mancavano due mesi notturni, che poi furono aggiunti dal re Numa Pompilio con quelli utilizzati ancor oggi di gennaio e febbraio. Anche qui si nasconde la prova di una stanzialità che, dopo la discesa dalla regione iperborea, trovava più a sud quattro mesi rischiarati dalla luce del giorno, come attualmente avviene alla latitudine nordica delle isole Svalbard, nelle quali a tutt'oggi l'anno è composto da dieci mesi illuminati dalla luce del giorno e da due mesi nei quali se ne ha l'assenza.

Per ritornare al sacrario di Dakshinkali, ci rimane da notare un'evidenza del tutto particolare: quella della vulva, o della *yoni*, dorata. A proposito, abbiamo un'assonanza tra il verbo adorare con quello del dorare, ossia del rivestire con l'oro o verniciare con l'oro come accadeva per le statue delle antiche dee o come accade ancora oggi per le statue della Madonna, come quella del Duomo di Milano o come quella della basilica di Santa Maria degli Angeli, ben visibili al di sopra della facciata di questi due edifici sacri. A queste due divinità del mondo femminile, che risplendono nell'alto delle loro sedi come due dee ultraterrene, fa da eco associativa un'altra statua fusa nell'oro, vera e propria eminente Dea del mondo classico. È la dea Athena Parthenos, in greco Ἀθηνᾶ Παρθένος ovvero Atena la Vergine, che si dice fosse stata realizzata con una tonnellata di oro, pietre preziose e avorio. Un'icona che universalmente, con un neonato tra le braccia, ritroviamo sia dorata sia ricoperta di pietre preziose o con il volto del colore dell'humus, o con quello del biancore lunare, in ogni culto del passato e del presente. Pertanto l'analogia con la *yoni* dorata, che ancora oggi viene invocata e venerata dalle donne nepalesi al fine di ottenere la grazia del concepimento, si rende del tutto evidente e analoga ai principi

127. L. Rocci, *Vocabolario Greco Italiano*, Società Editrice Dante Alighieri, Firenze, 1995, voce:

κᾶλέω, pp. 956-957.

della parità di genere antecedente al patriarcato. Inoltre, sempre nel tempio di Dakshinkali, noteremo le mattonelle nere e bianche che ci rimandano all'alternarsi dei colori della vita e della morte. Potremo quindi osservare che l'icona della dea Kali è intagliata in una pietra nera. Una pietra nera che ritroveremo come emblema comune e simbolo della Mater Deum Cibele, collocato a Roma nel 204 a.C. all'interno del pomerio del Colle Palatino. Non a caso, la potenza della dea Cibele che sovrastava dall'alto del colle primigenio di Roma l'*Imperium* romano, unitamente alla sua pietra nera, ha oggi un suo stupefacente reduplicante nella più grande impresa di investimenti esistente al mondo, ovvero la società *Black rock*, con sede a New York e che gestisce un patrimonio di 6,3 trilioni di dollari. Un colore, quello della pietra nera, che cederà il suo stesso colore al volto e al corpo delle Madonne nere, da tutti conosciute sotto il nome collettivo di Notre Dame de, Nuestra Señora de, Nostra Signora di, e diffuse in tutto il mondo. Di fatto, il colore nero ci rimanda ancora una volta all'arcaico principio dell'humus della fertile Grande Madre terra: in essa ogni seme germoglia per risorgere a nuova vita. In cosmologia questo fenomeno ha il suo rispecchiarsi nel corrispettivo della Luna nuova, che molto spesso nel calendario è rappresentata con un cerchio nero e che, nello sparire o nella morte della propria immagine, risorge come un'altra Luna, simbolo di un nuovo inizio. Un nuovo inizio che sarà, più estesamente nel ripetersi del tempo, presieduto nel patriarcato dal dio Crono, sovrapponendosi all'antica misurazione iperborea lunare e matriarcale del tempo: di secondo in secondo, di ora in ora, di giorno in giorno, di mese in mese, di stagione in stagione, di anno in anno, di generazione in generazione, di era in era, e così via dicendo. È quasi inutile aggiungere che tutte queste istanze cronologiche erano legate indissolubilmente al culto della Grande Dea. Ritroveremo in modo del tutto stupefacente il concetto della Luna nuova nella vulgata popolare dei giostrai, inscritto nella dialettica del vernacolo interculturale, attraverso l'enunciato: "Altro giro, altra corsa!".

Ritornando invece alla più arcaica ritualità legata alla generazione della vita, ritroveremo una simbolica che rivive nei tratti degli *chevron* paleolitici (termine consolidato in Paleoantropologia) e della dea Uccello, come possiamo leggere nella testimonianza della paleoantropologa Marija Gimbutas: "Un'ulteriore ricerca sui

legami tra questi simboli e l'immagine di una divinità ha dimostrato che V e Chevron (V doppie o triple) sono le insegne della dea Uccello".¹²⁸

Per la precisione la dea Uccello è una delle figure rappresentanti la Grande Dea. Nello specifico è: "la dispensatrice e protettrice di vita e nutrimento, rappresentata come donna-uccello con seni e glutei prominenti".¹²⁹

A ben vedere, l'icona della dea Uccello si cala volando, come quella cicogna dal paleolitico, nel mondo odierno addirittura come emblema che ritroviamo sulle porte dei reparti di ginecologia e ostetricia. Avremo, pertanto, nello chevron una sequenza di V che indicano nello specifico la concatenazione matrilineare generatrice di vita. Una vita che, attraverso l'ontofilogenesi matrilineare delle gestazioni, è giunta fino a noi. La simbolica paleolitica ha saputo, con brevi tratti grafici, presentare un compendio esatto di ciò che accade in biologia, attraverso una sequenza matrilineare di gestazioni espressa nelle V, l'una contenuta nell'altra. L'evidenza che rappresenta è molto chiara, la funzione della gravidanza è solo femminile e viene trasmessa solo di madre in figlia, ossia matrilinearmente. Direbbe Monsieur La Palice¹³⁰: "Solo le donne rimangono incinta!".

Questa dinamica viene resa simbolicamente e facilmente, pensando a una pila di coni per gelato, inseriti l'uno nell'altro.¹³¹ Pertanto, quella V, metonimia del triangolo pubico femminile, diviene l'esemplato della concatenazione matrilineare di donna in donna, il cui inequivocabile valore euristico viene espresso a Katmandu con il simbolo universale della *yoni* dorata e l'oro è il giusto tributo al suo valore

128. Gimbutas, op. cit., p. 1.

129. Ivi, p. XIX.

130. Conosciuto a causa dell'ovvietà tautologica della sua epigrafe sepolcrale che si modificò nel tempo. Alla morte di La Palice infatti i suoi uomini proposero questo epitaffio: "*Ci-gît Monsieur de La Palice. Si il n'était pas mort, il ferait encore envie*" ("Qui giace il signore de La Palice. Se non fosse morto, farebbe ancora invidia"). Tuttavia, con il tempo, la effe di *ferait* (farebbe) fu letta esse (a quel tempo le due grafie erano simili, vedi S lunga), diventando quindi *serait* (sarebbe), e la parola *envie* (invidia) divenne *en vie* (in vita); con il risultato che il testo recitò che egli "Se non fosse morto, sarebbe ancora in vita" (*si il n'était pas mort, il serait encore en vie*). Da qui il significato di ovvietà attribuito all'aggettivo lapalissiano.

131. Cfr.: M. Gimbutas, op. cit., p. 5. Vedi figurazione analoga figura 3 (2). Utensile in corno

con incisioni a V e chevron. Tardo Magdaleniano. Repertato a Gourdan, Alta Garonna.

intrinseco. Ciò che viene celato all'interno della dinamica degli chevron è il dato di fatto che anche il maschio è contenuto all'interno di questa stessa dinamica, poiché, dobbiamo insistere, anche il maschio nasce dal ventre fertile della donna, ossia da una V dello chevron. È perciò parte integrata di questa dinamica, anche se poi permetterà proprio alla donna di concepire una nuova vita, come nel simbolismo arcaico che riconosciamo a tutt'oggi nella stella di David coniato proprio nell'èvo matriarcale. Inoltre, la simbolica degli chevron diviene anche l'emblema dell'alleanza fra donne, resa solidale attraverso la funzione comune della maternità. A questa verticalizzazione, relativa alla matrilinearità, corrisponde anche una delineazione orizzontale tra le donne, consistente nella forte solidarietà sociale esistente all'interno del mondo femminile. Una solidarietà che si coniuga con quella del forte legame esistente tra madre e figlia. Un legame solidale, notevolmente rafforzato dalla misoginia del patriarcato, che si risolverà però anche in modo reattivo e altrettanto cruento nei confronti dell'uomo. Da qui, avrà inizio la genesi delle Mater Deum eviranti del Pantheon patriarcale, la cui risonanza fa, ancor oggi, da eco alla cruenta filosofia patriarcale. Pertanto, sia l'Es dell'*Homo sapiens* sia quello dell'*Homo sapiens sapiens* dovevano avere, sicuramente, una percezione istintuale del loro ruolo paterno. La negazione di tale ruolo da parte dell'universo femminile sembrerebbe essere, modificando l'angolazione associativa, la risultante di una risposta reattiva del mondo femminile patriarcale alla violenza espressa dal patriarcato nei confronti del matriarcato precedente a esso. Tutto ciò ha però generato dei paradossi, come quello reattivo post matriarcale espresso nella filosofia cibelica della donna divenuta evirante in seno al patriarcato. Il patriarcato, a sua volta reattivamente, ha posto in essere una leggenda che vuole negare letteralmente l'andamento fisiologico della Natura, attraverso il paradosso della costola di Adamo. Esso venne preceduto a tutti gli effetti da un'antinomia. La traccia di questa antinomia è presente non a caso nell'Antico Testamento nel quale il monoteismo del Dio Padre si sostituirà a quello della Grande Dea la cui sovranità si estendeva sia nell'universo sidereo sia sulla Madre Terra. Fu proprio qui, che dalla Terra madre il Dio patriarcale creò a sua immagine e somiglianza uomo e donna, antepoendo nella creazione chiaramente l'uomo che geneticamente è secondo alla donna. Lo scritto biblico di fatto conserva

qui tutta la sua ambiguità: “E creò Iddio l’uomo ad immagine sua; ad immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò”.¹³²

Di fatto, l’uomo proviene biologicamente dalla costola della donna, come chiaramente appare nella sequenza biologica di Christian de Duve. Se ci fu una costola, o un *pilus*, ciò apparteneva alle cellule dell’universo femminile della partenogenesi che si riproduceva, prima della fase del *pilus* o della costola, virginalmente per autoscissione appunto. In realtà, quella costola ci avvicina alla riproduzione sessuata tra la cellula uomo e la cellula donna da cui nasceranno i figli. L’operazione ideologicamente ambigua del patriarcato si connette in maniera deformante con la realtà biologica. Una deformazione che tende a escludere quella realtà lapalissiana espressa nella realtà incontestabile che solo la donna rimane incinta. Una realtà che l’inconscio collettivo patriarcale ha deformato ai fini della propria sovranità. Pertanto, con l’antinomia della costola di Adamo si avrà una dicotomia che determinerà in sé per sé una reazione paradossale, un vero e proprio corto circuito, per cui la donna svilupperà le istanze cibeliche, più o meno schizofrenogene nei confronti sia dell’uomo sia della donna che da essa stessa venivano generati a causa di quel: “Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall’uomo è stata tolta»”.¹³³

Ciò conferma il presentarsi delle istanze più o meno schizofrenogene di ogni madre che è stata snaturata nel profondo della sua essenza generativa. Le contingenze che hanno determinato questo stato di cose iniziano qui a delinearsi, al fine di debellare questa antinomia paradossale. Di fatto l’ideologia attualmente rinascita, basata sulla parità di genere, tende a escludere, sia da parte dell’uomo sia della donna, ogni belligeranza. Pertanto la parità di genere, a nostro avviso, si propone come l’ultima speranza per eliminare tutti i mali contenuti nel vaso patriarcale di Pandora. In ultimo ci piacerebbe evidenziare un percorso filogenetico delle istanze simboliche. In principio esisteva la Grande Dea e tutto l’universo era da essa generato, Terra compresa. Per cui tutto ciò che circondava sia l’*Homo antecessor*,

132. Genesi 1, 27, *La bibbia di Gerusalemme*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1983, p. 37.

¹³³. Ivi, p. 39.

sia l'*Homo sapiens*, sia l'*Homo sapiens sapiens* era aggettivato al femminile. Quindi esisteva una Grande Dea siderea e una sua filiazione, quella della Grande Madre terrena. Di fatto tutto ciò che appariva agli occhi dell'uomo era generato dalla Grande Dea. Tutto ciò appartiene all'arcaico testamento della tradizione matriarcale nel quale il mondo sidereo e quello terreno si interfacciano tra di loro. La nostra Terra, come una metaforica giostra a cavalli di un luna park, ruota in senso antiorario, per cui l'universo è percepito come ruotante in senso orario. Tutto ciò nel mondo iperboreo veniva evidenziato con i due svastica che esprimevano in entrambi i casi i due sensi di rotazione contrapposti del cielo e della Terra. Questo parallelismo è a tutt'oggi ereditato e presente nella venerazione del pacifico culto buddista. Quindi, avremo che tutto questo insieme ci porta a produrre una constatazione a carattere sincretico. Un sincretismo che transita senza soluzione di continuità attraverso la nostra concatenazione filontogenetica. La Grande Dea siderea o dei cieli rinasce quasi incredibilmente nella simbolica della Madonnina del Duomo di Milano o in quella di Santa Maria degli Angeli. Angeli che intuitivamente si muovono nel cielo con le loro ali. Il loro opposto è chiaramente quello dei demoni, con ali di pipistrello, che si muovono nel sottosuolo ipogeo. Un ipogeo, o la parte situata al di sotto di Gea o della Madre Terra, che ha un vulcanico e infernale odore di zolfo, dove regnano incontrastati i demoni esattamente come nel cielo illuminato dal sole regnano gli angeli. In realtà, tra cielo e inferi esiste una consonanza costituita dal calore del Sole e dal calore della Terra. A cui si aggiunge una dissonanza: quella tra la luce del Sole e il buio che regna all'interno delle caverne della Terra. Il commento spontaneo è quello del constatare l'aspetto mitologico e sincronicamente ambivalente di questa ambientazione. Avremo quindi una sintesi mitologica relativa al cielo e alla Terra ipogea. D'altro canto alla Mater Deum o Madre degli Dei pagana poi si contrapporrà la Mater Dei o la Madre di Dio del Nuovo Testamento. Quest'ultima indosserà il mantello stellato dell'universo sidereo, schiacciando sotto i piedi sia l'antica egida della Luna del regno iperboreo unitamente a quel simbolo della Madre Terra costituito dal serpente. Ecco quindi una bellissima immagine della Mater Dei che domina sul paganesimo cibelico e che ripropone una simbologia arcaica, quella relativa alla Luna nuova del pacifico matriarcato. Una simbologia che esprimeva il principio della risurrezione a nuova vita. Avremo pertanto una nuova proposta culturale, quella mariana, rispetto a quella cruenta del paganesimo. Invece, a proposito di Cibele, emerge alla nostra memoria

la cristianizzazione del suo tempio il cui nome provoca in noi una serie di associazioni ben precise. Infatti, il suo secondo tempio, quello del Pantheon, fu consacrato da Papa Bonifacio IV nel 609 d.C. in onore di santa Maria ad Martyres. Questo ci evoca nuove riflessioni associative in quanto la parola *martyres* ci riconduce ai sacerdoti di Cibele che, con il loro autoevirarsi nel mese di marzo, erano dei veri e propri martiri del culto di Cibele. Inoltre, la parola martire ha il prefisso costituito da **mar-* che ci riporta proprio al mese di marzo e quindi all'equinozio di primavera. Un equinozio che era nella tradizione iperborea il primo mese dell'anno di luce. Anche a Roma era il primo mese dei primi dieci mesi del calendario romuleo. Un Capodanno che nel patriarcato cruento veniva consacrato con il sacrificio dei *Vires* dei sacerdoti di Cibele. Pertanto, i primi martiri non furono altro che i testimoni di marzo che consacravano con la propria autoevirazione una liturgia costituita da quel sacrificio cruento che avrebbe dato nuova vita alla Madre Terra. Una Madre Terra che sarebbe rimasta sterile nei presupposti di quel culto cruento. Certamente bisogna fare un distinguo tra la Mater Deum pagana e la Mater Dei del Nuovo Testamento. Un distinguo che però conferma la ramificazione parentale e dei tratti esistenti nella ontofilogenesi sia biologica sia culturale. Una regola questa che come si vede ci pervade anche a nostra insaputa, come fin qui abbiamo dimostrato.

Capitolo 7

Le Mater Deum eviranti del patriarcato.

Per meglio capire sul piano biologico, bisogna evidenziare la dinamica della ontogenesi. Nel XIX secolo il filosofo e biologo tedesco Ernst Haeckel,¹³⁴ dell'Università di Jena, codificò l'enunciato *Die ontogenese rekapituliert die Phylogenese*,¹³⁵ ovvero: “L'ontogenesi ricapitola la filogenesi”. Tradotto in termini comprensibili ha come significato pratico che “nella nostra esistenza si riassume tutto il nostro passato”. In sostanza, nel nostro DNA è incisa la storia della vita dal suo inizio fino all'oggi, nel suo ricapitolarsi dell'esistenza. Tanto per capire meglio, nel nostro DNA esistono tracce in comune con quelle delle future piante. La dinamica della ontogenesi viene così spiegata da Rita Levi Montalcini,¹³⁶: “(L'ontogenesi è) un processo evolutivo degli organismi vegetali e animali dalla loro comparsa sulla Terra ad oggi”.¹³⁷ Una dinamica questa che si ricapitola nella nostra esistenza, ovvero nella nostra ontogenesi. L'etimologia di ontogenesi è ben chiara e ci viene spiegata dall'etimologo Ottorino Pianigiani: “Ontogenesi: dal gr. *òn-* genit. *òntos-* participio presente di *éimi* essere” e “*genesis* da Gennao, io genero”.¹³⁸ Pertanto nell'ininterrotta dialettica tra psiche e soma, si avrà un continuo riflettersi della nostra fisiologia sulla nostra psiche e su tutto ciò che la psiche produce e induce. Un

134. E. Haeckel (1834-1919), medico, biologo marino, docente di zoologia presso l'Università di Jena, evoluzionista, filosofo monista, coniò il termine di “ecologia” e diede inizio agli studi relativi a questo nuovo campo di ricerca.

135. Cfr.: E. Haeckel, “*Generelle morphologie der organismen. Allgemeine grundzüge der organischen formen-wissenschaft, mechanisch begründet durch die von Charles Darwin reformirte descendenztheorie*”, Berlin, G. Reimer, 1866.

136. R. Levi Montalcini (1909-2012), Nobel per la Medicina nel 1986 per le sue ricerche sul fattore di crescita nervoso noto come NGF (Nerve Growth Factor) e senatrice a vita dal 2001.

137. R. Levi Montalcini, *La Galassia Mente*, Baldini e Castoldi, Milano, 2001.

138. Cfr.: O. Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Polaris, Genova, 1993, voci: Ontologia, p. 936 e Genesi, p. 597.

prodotto e un'induzione che legano il nostro presente con il passato anche più remoto. Detto ciò, è facile per noi affermare che simboli e icone arcaici lascino una traccia non solo nel nostro inconscio personale ma anche in quello collettivo. Così come già spiegò magistralmente l'analista del profondo Carl Gustav Jung. Tutto ciò darà origine a delle differenze dovute alla nostra variabilità genetica sia nel singolo che nel collettivo. C'è però da dire che le strutture portanti restano nel loro perseverare e riappaiono puntualmente anche se con varianti fisiologiche nel nostro universo simbolico e culturale. Pertanto, proprio seguendo il dettato di Ernst Haeckel, la nostra ontogenesi ha il suo incipit nel concepimento nel fertile ventre della donna, dove ha inizio la ricapitolazione psico somatica della nostra *phylogenesi*. Anche Sigmund Freud metterà in evidenza, riferendosi all'enunciato di Ernst Haeckel, che: "L'ontogenesi può essere considerata come una ripetizione della filogenesi".¹³⁹

Quindi per ritornare alla nostra filogenesi culturale, avremo che alla società matriarcale e gilanica, presente in tutta la Terra, fece seguito, dopo il diluvio universale, la barbarie patriarcale degli Ariani Kurgan. Il cruento patriarcato, instaurato dalle invasioni a ondate successive di questi protoindoeuropei,¹⁴⁰ ribalterà completamente il ruolo della Grande Madre benefica in quello della Grande Madre crudelmente evirante. Questo dato di fatto lascia intuire l'essenza di quell'aspetto schizofrenogeno soggiacente a cui abbiamo accennato fino qui.

Faranno il loro ingresso in Occidente le due Mater Deum eviranti: quella del Pantheon patriarcale, la dea frigia Cibele,¹⁴¹ che fece la sua comparsa dalla preistoria nella Roma Repubblicana, e la dea Gaia Gea, che a sua volta apparve nella teogonia

139. S. Freud, (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in *Opere*, op. cit., vol. IV, p. 448.

140. Sono divenuti Indoeuropei dopo il loro insediamento stabile in India e in Europa.

141. Nel mondo romano il culto e il rito dell'evirazione furono strettamente legati alla dea Cibele, detta anche Magna Mater, Mater Deum o Mater Idaea. Filippo Cassola ci precisa quanto segue sull'etimologia del nome della dea Cibele: "Alcuni studiosi moderni chiamano la madre degli Dei «Cibele» (Κυβέλη), e quest'uso, che ha il vantaggio della semplicità, non può dirsi scorretto; ma non va dimenticato che il nome Cibele, come Idaea, Dindimene, ecc., deriva da un toponimo (i monti Kybela)". Questa catena montuosa si trova in Asia Minore, o Anatolia, nell'attuale Turchia.

Cfr.: F. Cassola, *Inni Omerici*, Mondadori, Milano, 1991, p. 327.

esiodea della Grecia arcaica. Queste due grandi madri risulteranno essere contemporanee in quanto evocate nel XIV *Inno omerico* dedicato alla madre degli Dei, databile intorno al VII secolo a.C. Una tradizione, quella omerica, che riprendeva i miti e le leggende trasmesse per via orale già da molto tempo prima dell'avvento della scrittura. Un fenomeno questo, la scrittura, che si presenterà, per ciò che riguarda i più antichi documenti scritti sia in Oriente sia in Occidente, interessando anche il continente africano, ma pur sempre di molto posteriori a quelli del diluvio universale. Pertanto nel panorama indoeuropeo si avrà l'abiura dell'antico culto pacifico della Grande Dea, cui farà seguito l'apostasia delle Mater Deum eviranti nell'Occidente greco-romano. La Grande Madre Gea, il cui nome è il significante di Terra,¹⁴² genera per partenogenesi il figlio Urano significante dell'universo stellato. Nella *Teogonia* esiodea si leggerà: “Gaia per primo generò, simile a sé/Urano stellato, che l'avvolgesse tutta d'intorno”.¹⁴³

Dall'incesto con il figlio nascerà tra l'altro Crono dai torti pensieri, che a sua volta verrà indotto dalla madre a evirare con una falce dentata il proprio padre. Un padre che però a ben riflettere è anche il fratello uterino di Crono, poiché sia Urano che Crono sono stati entrambi generati dalla stessa madre Gea. Al contrario di ciò che si credeva nel patriarcato, la Grande Dea siderea del matriarcato primigenio generava la Terra, esattamente come avvenne secondo i termini cosmologici. Facciamo notare invece che fu la Grande Madre Terra patriarcale in persona a generare il cielo nella personificazione dell'Urano stellato, invertendo così sia i termini cosmologici che quelli biologici. Però qui il mito assume nel contempo una stupefacente corrispondenza ai fatti in biologia. La Gaia che, con partenogenesi asessuata fa nascere Urano, riproduce esattamente la dinamica che vide nascere dalla partenogenesi la prima riproduzione sessuata. In sostanza, Urano assumerà esattamente il ruolo della prima cellula provvista di quel *pilus* con il quale feconderà la cellula femminile. D'altro canto avrà inizio, con la riproduzione sessuata, sia per la flora sia per la fauna, l'incredibile varietà genetica di specie vegetali e animali che ci

142. Avremo palesemente dalla significante Gea il significato di geografia, ovvero la scienza che ha come soggetto e oggetto lo studio della Terra.

143. Esiodo, *Teogonia*, a cura di Graziano Arrighetti. Bur Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2007, vv. 126-127; 173-181.

circonda. Lo straordinario sta nel fatto che tale evento sia rimasto impresso nell'inconscio collettivo dell'universo femminile attraverso il mito di Gaia e Urano.

Dopo la felice Gaia entrerà in scena la terribile Madre Gea, da cui inizierà, in seguito all'evirazione di Urano, la dinastia patriarcale dei Cronidi. Ci preme far notare che con il patriarcato avrà inizio quella forclusione del ruolo del padre. Un padre evirato il cui ruolo verrà occupato dal figlio dai torvi pensieri. Crono che si sostituirà a lui, esattamente come l'Edipo sofocleo. Nella realtà del Complesso di Cibele, il figlio o la figlia, si sostituiranno al padre divenendo marito o moglie sublimati della madre. Per "sublimato" s'intende che non esiste un incesto fisico, ma una sublimazione dello stesso, per cui l'incesto viene consumato esclusivamente a livello psicologico senza che vi sia un passaggio all'atto fisico, fatte salve rarissime eccezioni.

A proposito dell'evirazione del padre e fratello uterino, sempre nella *Teogonia* esiodea si leggerà: "... e gioì grandemente nel cuore Gaia prodigiosa/E lo pose nascosto in agguato e gli diede in mano/la falce dai denti aguzzi e ordì tutto l'inganno/Venne, portando la notte, il grande Urano, e attorno a Gaia/desideroso d'amore incombette e si stese/Dovunque; ma dall'agguato il figlio si sporse con la mano /sinistra e con la destra prese la falce terribile/Grande dai denti aguzzi, e i genitali del padre. Con forza tagliò, e poi via li gettò dietro".¹⁴⁴

Qui sul palcoscenico mitologico c'è ancora Gaia che con l'evirazione di Urano porrà le basi per l'ingresso dell'altra se stessa, la Gea evirante. In sostanza, cambia la sceneggiatura e poi anche la scenografia. Sta qui la genesi della violenza messa in scena nell'incestuoso *hieros gamos* con il figlio, praticato dalle Mater Deum del nuovo mito patriarcale. Un figlio che non a caso è di sesso maschile, in quanto, il maschile diviene il bersaglio del disagio della donna, provocato proprio in reazione alla plusvalenza del potere maschile nel patriarcato. Questa reazione del mondo femminile è direttamente proporzionale alla subvalenza assunta dal potere femminile, nella quale la donna fu, ed è ancora sotto molti aspetti, degradata da parte della società patriarcale.

Allo stesso tempo però esiste una dinamica mimetica che nasconde il propagarsi matrilinare del malessere femminile, che si trasmette come negli chevron di madre in figlia, interessando come parte integrata i figli di sesso maschile.

¹⁴⁴. Ivi, vv. 154-181.

È proprio nei confronti di questa parte integrata che è manifestata platealmente la dinamica evirante delle due madri degli Dei, greca e frigio-romana. Quasi contemporanea alla *Teogonia*, si ritroverà nell'*Odissea* omerica il noto personaggio dell'Edipo. Qui è proprio Odisseo che parla: “Vidi la madre di Edipo, la bella Epicasta che cadde/in grave colpa, sposatasi senza che lo sapesse/a suo figlio”.¹⁴⁵

Però il nome omerico di Epicasta, come quello sofocleo di Giocasta, definiscono entrambi un concetto comune, in primo avremo la fine della castità, nel secondo la degradazione della castità. Pertanto i due prefissi *epi- e *gio-, che delineano il destino e la valenza di casta, pongono le premesse per significare che quel “casta” non si lega né con la virtù né con la mancanza di consapevolezza. È una madre che si situa al di sotto della castità virtuosa e anche colei che nega tale castità. Quindi il nome ci fa capire che, esattamente come nel Complesso di Cibele, ci sia da parte della madre una consapevolezza del suo incesto sublimato che attiva a intermittenza, sia istintivamente sia razionalmente. Di fatto, ha piena coscienza del vissuto dei suoi sentimenti proprio nel momento stesso in cui li vive. A tutti gli effetti, questa madre si rende conto del proprio sentito o delle proprie sensazioni. Si rende anche conto che tali sentimenti del suo vissuto esulano dall'amore materno per confluire in qualcosa di diverso da tale amore. Un amore che si sostituisce a quello oramai spento nei confronti del partner, padre dei suoi figli. Un amore che viene sostituito e spostato, sublimato, sulla prole. In sostanza, l'incesto cibeleo è proprio come un delitto perfetto, viene perpetrato e consumato ma senza che esistano prove di colpevolezza. Molto spesso infatti la madre cibeleica è considerata una madre generosa che si sacrifica totalmente per i propri figli, evirandoli però al contempo psicologicamente e rendendoli completamente asserviti a lei, come proprio si può constatare alla fine del famoso *Carme LXIII Super Alta Vectra* di Gaio Valerio Catullo.

145. Omero, *Odissea*, a cura di M. Giammarco, Newton Compton, Roma, 1997, p. 905, *Libro*

XI, vv. 271-280.

Capitolo 8

Dai miti patriarcali dell'ambiguità a ciò che ne consegue.

Ci piace qui evidenziare quanto l'ambiguità ambivalente fosse di moda nel patriarcato greco-romano. Questo contrasto si esprimeva nel nome di due semidei, i gemelli Castore e Polluce. Come si può notare, il dualismo degli opposti del nome di Giocasta si ripresenta ancora in un altro dualismo degli opposti. I due semidei di fatto sono significanti etimologicamente di castità o di purezza e di polluzione o di atto vizioso. Se isoliamo queste due caratteristiche e le poniamo all'interno di un caleidoscopio, avremo una serie infinita di varianti sia sul piano ideale sia sul piano fisico. Si avrà pertanto un insieme di varianti psicosomatiche che al fine esprimono il corto circuito patriarcale degli opposti che perversamente viene rappresentato attraverso le icone statuali di due giovani bellissimi. In sostanza, c'è un rovesciamento mimetico in cui il bello nasconde il corto circuito positivo e negativo di un'essenza conflittuale. Come lo era e lo è quella del patriarcato. Per ritornare alla vittima designata del povero Edipo, in una fase successiva a quella omerica, intorno al 429-425 a.C., si avrà nella tragedia sofoclea quell'Edipo che ucciderà a sua insaputa il proprio padre a lui sconosciuto, al contrario di Crono che conosceva benissimo. Per cui, dal cosciente si passa al rimosso, dietro al quale però c'è sempre una madre cibeleica, che sa bene quello che fa. Si avrà quindi una povera vittima, quella del padre, al quale si sostituirà il figlio. Ciò produrrà una vera e propria sceneggiatura di sfrenatezza nella quale il figlio Edipo farà partorire alla madre Giocasta i suoi figli e fratelli uterini Eteocle, Polinice, Antigone e Ismene. Si reduplicherà con la dinamica del fratello uterino la stessa dinamica di Urano, Crono e Zeus unitamente alla serie dei fratelli di quest'ultimo.

Nella realtà del Complesso di Cibeles, riepilogando, la coppia edipica dei figli maschio e femmina è soggetta indistintamente all'incesto sublimato. La sublimazione psicologica si rivela essere in pieno contrasto con quella somatica dell'amplesso. È ciò che avviene all'interno della complementarità della coppia cibeleica. Si avrà in genere, nel moderno standard della coppia cibeleica, che il marito, dopo aver adempiuto al suo compito riproduttivo, verrà gradualmente escluso dagli amplessi. In questo caso, la subentrata castità della donna farà di lei quasi una santa

mentre, nella realtà dei fatti, la stessa, in quanto a sua volta evirata sessualmente dalla madre, non è una donna virtuosa poiché già di base avrà orrore dell'amplesso. In realtà la madre ciblica è sia un'eterosessuale sublimata sia un'omosessuale sublimata, per cui può agire in modo ambivalente sui figli di entrambi i sessi. A ciò farà seguito la maternizzazione a oltranza della prole divenuta adulta e la residenza, sempre a oltranza, nell'habitat materno dei figli.

La constatazione che emerge spontanea è che tra la realtà odierna e quella del passato esistano delle correlazioni tra le quali è facile intravedere l'ontofilogenesi culturale. Com'è facile notare, la dinamica incestuosa ed evirante si ripete intatta sia tra conosciuto e sconosciuto, tra conscio e inconscio, sia nella *Teogonia* sia nell'*Odissea*, per giungere fino alle tragedie sofoclee¹⁴⁶ dell'*Edipo* e all'estrapolazione psicoanalitica. La contraddizione apparente sta nel fatto che nella *Teogonia* l'incesto è reso manifesto, mentre in Omero e Sofocle è celato. Un celato rimasto tale e quale quasi fino ad oggi anche se le varie correnti psicoanalitiche abbiano cercato di togliere quel velo che ancora nasconde il volto di ogni donna ciblica. Pertanto, la personalità ciblica si muove ancor oggi tra di noi. Una contemporaneità dovuta al fatto che sia Gea sia Cibele erano tra di loro Mater Deum contemporanee (o quasi) riferendoci alle relative fonti letterarie. Infatti è interessante notare che sia la *Teogonia* sia gli *Inni omerici* abbiano all'incirca una stessa collocazione cronologica. Del resto, anche se con datazioni sfalsate nell'ordine *Teogonia*, *Iliade*, *Odissea* e *Inni omerici* le stesse si collocano come opere che diedero inizio al dispiegarsi della tradizione nella letteratura della Grecia arcaica e in quella relativa al suo est, ovvero all'Anatolia, e delle istanze psicologiche che si muovevano in esse. Di fatto l'Anatolia, per i Greci arcaici, era la regione che si trova a Oriente della Grecia e, proprio in Anatolia, nella regione frigia dei monti Kybela, nacque il culto di Cybele. Si avrà di conseguenza un dispiegarsi di istanze correlate che fu successivo a quello dell'abiura del matriarcato pacifico subito dopo il diluvio universale e poi più avanti a quella delle invasioni dei protoindoeuropei, datate cronologicamente da Marija Gimbutas. Di fatto, Gea e Cibele dimostrano in tal modo quale impatto negativo ebbe l'urto cruento e distruttivo della cultura patriarcale su quella matriarcale. L'incesto fisico di queste due Grandi Madri eviranti diverrà tabù per gli umani e sarà reso quindi, per questi ultimi, sotto forma accuratamente sublimata, in altre parole, senza passaggio all'atto

146. Sofocle, *Edipo re* (415-412 a.C.), *Edipo a Colono* (401 a.C.).

fisico nella società patriarcale perdurando fino ai tempi d'oggi, senza dimenticare quelle eccezioni che confermano questa dinamica. Un incesto sublimato che possiamo definire, per così dire, una pulsione sessuale nascosta che la madre cibele praticava e pratica, sia verso la figlia sia verso il figlio, e alla quale abbiamo dato il nome, come è ormai più che evidente, di Complesso di Cibele.¹⁴⁷

Il rapporto tra madre e prole attirerà in primo le riflessioni e le indagini dei due più importanti analisti della prima metà del '900: Sigmund Freud e Carl Gustav Jung. Una ricerca che ebbe un immenso valore euristico per gli sviluppi dell'analisi della psiche e dell'intera psicologia. Difatti, la tragedia sull'incesto di Edipo¹⁴⁸ attirerà la riflessione psicoanalitica di Sigmund Freud, con la successiva formazione teoretica del complesso di Edipo. D'altro canto, la dea Cibele attirerà l'attenzione dell'analista del profondo Carl Gustav Jung che, in un articolo la cui genesi risale al 1938, scriverà: “Gli effetti del complesso materno sul figlio sono espressi dall'ideologia formatasi attorno al tipo Cibele-Attis: autoevirazione, follia, morte precoce”.¹⁴⁹

L'importanza della madre sarà sancita ulteriormente attraverso l'enunciato: “Il bambino vive in un primo tempo in partecipazione esclusiva, in identità inconscia con lei; la madre è la preconditione, il presupposto non soltanto fisico, ma anche psichico del figlio”.¹⁵⁰

Pertanto le due Grandi Madri, che hanno indirizzato la cultura greco-romana e le conseguenze derivate dalla loro mitologia sull'inconscio collettivo non solo dell'Occidente, sono state soggetto-oggetto della nostra riflessione ai fini della formulazione teoretica del Complesso di Cibele.

147. Cfr.: M. Bulletti, *La Genesi della violenza in Occidente. Mito, sessualità e postanalisi*, Edizioni Volumnia, Perugia, 2004; M. Bulletti, Adéspotos l'Apolide, *Il cammino del logos di un libero muratore. L'approdo simbolico della Hendiadys fisicometafisica nella sua «corrispondenza ai fatti»*, Edizioni Futura, Perugia, 2015; articoli e saggi vari in www.mariobulletti.it.

148. Il nome di Edipo appare per la prima volta in una lettera che Sigmund Freud indirizzò a Wilhelm Fliess il 15 ottobre 1897.

Cfr.: S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess*, Boringhieri, Torino, 1986, p. 306.

149. C.G. Jung (1938-1940), *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, Bollati Boringhieri, Torino, Vol. IX, tomo I, 1980, *Il concetto di Archetipo*, p. 86.

¹⁵⁰. Ivi, p. 100.

Il Complesso di Cibele si presenterà con una sua forma positiva, che ogni madre può verificare nella crescita psicosomatica e armonica dei propri figli. Invece, la forma negativa vede, a grandi linee, il suo indotto psicologico rispecchiarsi in un'ampia varietà di casi nella nosografia¹⁵¹ psicopatologica. È significativo il fatto che Sigmund Freud si avvicini, solo nel 1931, alla fonte nosografica a partire dalla fase preedipica¹⁵² della donna, per fissare l'insorgenza delle nevrosi e, quindi di riflesso, delle perversioni nei figli. Scriverà a proposito il padre della psicoanalisi: "Con ciò la fase preedipica della donna acquista un significato che finora non le avevamo attribuito. Poiché in tale fase vi è spazio per tutte le fissazioni e rimozioni alle quali siamo soliti ricondurre il sorgere delle nevrosi, pare necessario ritrattare la validità generale della tesi che il complesso edipico sia il nucleo della nevrosi".¹⁵³ E: "La nevrosi è per così dire la negativa¹⁵⁴ della perversione".¹⁵⁵

Una perversione che, secondo le più attendibili elaborazioni psicoanalitiche, ha le sue più profonde radici nel passato. Radici che si reduplicano e si ramificano in vario modo nel presente. Scrive a tal proposito lo psicoanalista Ernest Borneman, direttore della German Society for Social-Scientific Sexuality Research: "Se si prendono in considerazione tutte le pratiche sessuali note sin dai primordi dell'umanità, si potrà constatare che ognuna di quelle oggi vietate dalla nostra società occidentale è stata di volta in volta in altri tempi non soltanto tollerata, ma addirittura giudicata buona, giusta e auspicabile. Nessuna pratica sessuale, per quanto scandalosa essa appaia oggi ai nostri occhi (pedofilia, necrofilia, ecc.) ha

151. Studio e classificazione delle malattie.

152. Periodo che viene fatto risalire in genere ai primi tre anni di vita. Per ciò che ci riguarda, l'attuazione del Complesso di Cibele viene fatta risalire nella fase della preselezione del padre da parte della donna, con cui avrà poi seguito il concepimento della prole. Quindi la psicofisiologia o la psicopatologia del complesso ha addirittura inizio prima della fase dell'atto del concepimento.

153. S. Freud, (1931), *Sessualità femminile*, in *Opere*, op. cit., Vol. XI, p. 64.

154. Sigmund Freud si riferisce nella fattispecie ai due aspetti unitari di una singola immagine fotografica, relativi al positivo e al negativo della stessa. In sostanza nevrosi e perversione sono una *hendiadys*.

155. S. Freud, (1905), *Le aberrazioni sessuali*, in *Opere*, op. cit., Vol. IV, p. 477.

mancato di imporsi in una determinata epoca e cultura, ad esempio perché considerata un rituale religioso, un mezzo di comunicazione con gli Dei".¹⁵⁶

In proposito chiunque potrebbe pronunciare l'enunciato: «Niente di nuovo sotto il sole!».¹⁵⁷

Una constatazione che propone ancora una volta il ruolo sminuito della donna e il degrado sempre più forte della Natura. Una Natura da distruggere o bruciare impunemente, come è d'uso da parte di quei piromani imputati solo lievemente nell'attuale codice penale, esattamente come lo sono quei femminicidi commessi dando fuoco con la benzina alle donne o sfregiandole con l'acido. Si tratta sempre di una violenza compiuta nei confronti di ciò che è più inerme e indifeso, come la Natura sacrale dei boschi o parimenti come la Natura sacrale della donna che compie l'Atto Teurgico del dare la vita. Pertanto, è chiaro che l'influsso causato dall'abiura della Grande Madre pacifica e benefica dell'arcaico matriarcato della parità di genere, riconvertita nell'apostasia delle due Grandi Madri eviranti, ha condotto l'*Homo sapiens sapiens* a esercitare una belligeranza continua tra gli umani e al disprezzo della Natura, che tutto fa nascere. Una conseguenza di cui non ci rendiamo conto, anche se culti e liturgie si sono diversificati da queste due forme perverse, e che si ripresentano a tutt'oggi come nel trascritto di Ernest Borneman. Qualcuno, riferendosi alla società attuale, potrebbe rappresentare questo stato di cose con il motto di spirito espresso dall'immagine di colui che si taglia il naso per far dispetto alla propria faccia. L'uomo, il maschio, non si rende conto che degradando la donna gioca con il fuoco. Si pongono qui le premesse per le cruenti madri assassine del patriarcato, nelle quali il sacrificio della virilità diverrà fisicamente cruento, mitigato solo dalla promessa della resurrezione, come vedremo nella liturgia di Attis.

156. Borneman, *Dizionario dell'eroticismo*, op. cit., voce: Perversione, p. 625. E. Borneman (1915-1995), è stato uno psicoanalista, antropologo, sessuologo, progressista, scrittore, cineasta, etnomusicologo, musicista jazz e critico tedesco.

157. Ecclesiaste (1,10).

Capitolo 9

Dall'albero all'ontofilogenesi psicologica e sociale.

Per orientarci cronologicamente, il rituale cibeleico aveva il suo apice ogni 25 marzo,¹⁵⁸ giorno nel quale veniva festeggiata, prima e fino al concilio di Nicea¹⁵⁹ del 325 d.C., anche la Pasqua cristiana. È l'eminente antropologo e storico delle religioni James Frazer che ci informa sulla liturgia della dea Cibele e di suo figlio amante Attis: “Possiamo supporre che la madre degli Dei portasse con sé, nella sua nuova dimora d'Occidente, il culto del suo giovane amante o figlio”.¹⁶⁰ Inoltre: “Sembra che l'ordine della festa fosse il seguente. Il 22 marzo si tagliava un pino nel bosco e si portava al santuario di Cibele, dove lo accoglievano come una grande divinità”.¹⁶¹

158. Nel calendario romano il 25 marzo corrispondeva all'equinozio di primavera; mentre attualmente l'equinozio di primavera cade il 21 marzo.

159. Nell'Impero romano, la ricorrenza del 25 marzo, non essendo riconosciuta da tutte le

Chiese, non poteva essere considerata come canonica e univoca. A proposito di questa *rexata quaestio*, proprio nel Concilio tenutosi a Nicea a partire dal mese di maggio a quello di giugno dell'anno 325 d.C., verrà stabilito il criterio per la nuova datazione della ricorrenza pasquale valido a tutt'oggi. Allo stesso tempo, in quel Concilio, venne anche operato un netto distinguo per ciò che riguardava il rapporto con gli accoliti del culto di Cibele e Attis. Infatti, nell'elenco dei canoni sanciti, si può notare ciò che venne stabilito a proposito di “quelli che si mutilano o permettono agli altri di farlo su di loro”; nella specifica si legge proprio nel primo canone: “Se qualcuno è stato mutilato dai medici per una malattia o menomato dai barbari, può restare nel clero. Ma se qualcuno, pur essendo sano, si è evirato da sé, costui, se appartiene al clero, conviene che ne sia escluso e in futuro nessuno che abbia agito così sia ordinato. È evidente che quello che è stato detto riguarda coloro che deliberatamente compiono ciò e osano mutilarsi; se poi qualcuno fosse stato evirato dai barbari o dai propri padroni, ma fosse degno sotto gli altri aspetti, i canoni lo ammettono nel clero”. Cfr.: Eusebio Di Cesarea, *Storia ecclesiastica e i Martiri della Palestina*, trad. e note di G. Del Ton, Roma-New York, 1964.

160. J. Frazer, *Il ramo d'oro*, Boringhieri, Milano, 1973, XXXIV, Vol. I, pp. 545-546.

¹⁶¹ Ivi.

A proposito dell'albero, esso rappresenta la vita, lo slancio vitale, la forza e la sicurezza. Nella fattispecie sotto il profilo simbolico, il pino tagliato equivale alla perdita della vita e della virilità, e nello specifico di Attis, per autoevirazione indotta dalla madre. In sostanza, si avrà che un palo piantato nella terra conformerà l'immagine simbolica dell'atto sessuale con una donna frigida o sterile. Un semplice palo non è altro che un albero cui siano stati tagliati tutti i rami unitamente alle inflorescenze. Pertanto, la mancanza di tali annessi lo priva simbolicamente di quella parte che lo personalizza e lo distingue in seno alla moltitudine sia degli alberi della stessa specie sia con quella delle altre specie. In ultimo, ma non ultimo, la deprivazione delle inflorescenze equivale alla perdita delle capacità riproduttive e quindi equivale di riflesso a una e vera e propria evirazione dell'albero stesso. Quindi il palo ha come significazione quella del puro istinto frustrato, divenendo in sé per sé un mero simbolo fallico piantato nella terra. Invece, come simbolo di opulenza avremo le due colonne erette all'entrata degli edifici di rappresentanza o anche, singolarmente, avremo serie di falli stilizzati, scolpiti se di pietra o fusi se di metallo, messi come ornamento architettonico sulle vie e sulle piazze nelle nostre città. È quasi inutile evidenziare il fenomeno medioevale delle torri simbolo della potenza delle famiglie o dei campanili delle chiese anch'essi legati al simbolismo fallico. A proposito ci piace far notare che il campanile della basilica della Santissima Trinità di Saccargia, nei dintorni di Sassari, ha le esatte dimensioni dell'interno della chiesa per significare un arcaico *hieros gamos* tra il campanile/fallo e la chiesa/vagina.

Attualmente le torri sono sostituite nel mondo dai grattacieli più elevati rispetto ad altri come simbolo di maggior potenza delle multinazionali, delle città o anche delle nazioni.

Ritornando al concetto riguardante il palo, in quanto mera metonimia del fallo, lo stesso si presenta anche come emblema di una sessualità problematica che ritroviamo ad esempio nell'affresco della prima metà del '500 a Palazzo Pitti realizzato da Giovanni Antonio Bazzi, detto il Sodoma, un affresco rappresentante il supplizio di san Sebastiano. Tale dipinto raffigura san Sebastiano legato a un palo e trafitto da una serie innumerevole di frecce. A questo proposito, un pedofilo, omosessualmente passivo, ci faceva notare che quella miriade di frecce era la rappresentazione simbolica dei falli dei piccoli adolescenti. Per l'appunto ci raccontò l'aneddoto di un suo amico che si era fatto notare da un gruppo di giovani bulli in sella ai propri motorini truccati. Ciò che poi era accaduto è che quell'amico aveva

subito con piacere, al contrario del santo addolorato, l'assalto di quel gruppo di adolescenti. Qui emerge il lato orgiastico e compulsivo a cui molto spesso è dedito il pedofilo. Ci faceva notare inoltre che, se il santo fosse stato trafitto da delle lance, non si sarebbe più trattato di adolescenti ma espressione di un rapporto compulsivo con adulti. Pertanto la compulsività specifica di quell'uomo si mescolava con le gioie e i dolori insiti in quella sua particolare pulsione sessuale. Per chi ci chiede spiegazioni ulteriori, il pedofilo, o la pedofila, sono attratti a partire dai neonati fino agli adolescenti dopo la loro fioritura sessuale, senza disdegnare soggetti più maturi del loro stesso sesso oppure dell'altro sesso. La perplessità sui neonati consiste ad esempio nella stimolazione anomala delle zone erogene localizzate nelle aree della fase orale, anale e fallica. Avverrà in tal modo una ben precisa localizzazione della libido che rimarrà permanentemente fissata nell'arco di tutta la vita, a seconda dell'intensità e ripetitività delle stimolazioni agite per lo più dalla madre durante la fase della neotenia o, più estesamente, in quella preedipica. Una madre che chiaramente è colei che si prende cura del neonato durante i primi anni di vita nei quali è una figura di rilievo fondamentale per la fissazione della personalità di base dei propri figli. Per ritornare ancora alla psicopatologia dei pedofili, anche se non ci piace, siamo obbligati a citare quei pedofili che percuotono i neonati e le percosse sono quasi sempre immancabilmente il prodromo dell'incesto fisico. Dobbiamo anche far notare con ribrezzo che esistono molti casi nei quali le percosse sui neonati giungono fino a provocare la morte degli stessi. Un evento agito di sovente da entrambi i genitori o da uno di essi senza distinzioni di sesso. Ci ricordiamo al proposito del fattore violenza che la stessa precede in molti casi l'atto dello stupro. Quando giungemmo nel 1980 all'Università Cattolica di Lovanio, rimanemmo stupiti a Place Galilée nel leggere una targhetta indicante un centro di accoglienza per donne picchiate e violentate. Per cui ci rendemmo immediatamente conto che le percosse si legano con la violenza sessuale. Una concomitanza che si estende a molte psicopatologie apparentemente non sessuali, ma che nascondono invece al loro interno una forte pulsione sessuale, fino a giungere, come nei casi di patologie schizoidee, alle mutilazioni a carattere vario non solo relative agli organi genitali. In definitiva, si potrà parlare tanto di pedofilia agita dall'uomo, quanto di pedofilia agita dalla donna e ancora di pedofilia sia passiva sia attiva, relative alle molteplici modalità insite in ogni rapporto. Inoltre i pedofili, di ambo i sessi, frequentano luoghi, comunità o collegi ove possano scegliere tra la moltitudine gli oggetti delle

loro pulsioni. A proposito delle icone è importante far rilevare il fatto che esse stesse sono creazioni dell'immaginario per cui: non è l'icona che fa l'essere umano, ma è l'essere umano che fa l'icona. Questa, a seconda delle sue caratteristiche, attira a sé le varie tipologie che in essa si identificano. Fin qui abbiamo esposto alcuni dei tratti della pedofilia. Il lettore si sarà reso conto di quanto questa sindrome sia patologica e quanto questa stessa sindrome abbia una sua vera incarnazione schizofrenogena nel Complesso di Cibele. Tra i tanti esemplari ne vorremmo citare uno in particolare che ne esprime proprio il controsenso e il dissesto psicologico che in esso si racchiude. Si tratta del caso di un ragazzo che tornava a casa con una lunga parrucca bionda femminile, trucco abbondante e rossetto, grandi seni, minigonna, calze a rete, tacchi a spillo. Un ragazzo che così abbigliato si mostrava in casa tutti i giorni allo sguardo della madre vedova. Un anno dopo questa quotidiana passerella chiese esplicitamente alla madre: «Mamma, ma non ti sei ancora accorta che io sono più simile a una donna che a un uomo?». Al che la madre rispose con una tremenda scenata urlando: «Questo non me lo dovevi dire!». In sostanza, quella madre non accettava gli effetti del trattamento perverso coatto a cui aveva sottoposto il figlio durante i primissimi anni della sua vita. Per cui l'evidenza dichiarata faceva emergere in lei la sua colpa.

Un'altra serie di conseguenze provocate dalla madre cibetica si ha con lo svilupparsi condizionato di un insieme di tipologie filiali, sia maschili sia femminili, che oscillano tra una psicosomatica attiva e una psicosomatica passiva. Tali conseguenze saranno provocate da una madre apprensiva e apparentemente sottomessa, ma che allo stesso tempo nasconde questi tratti sotto una maschera che cela tratti opposti. Ci riferiamo a quella madre isterica descritta da Sigmund Freud che tratta con eccessiva tenerezza i propri figli ma che odia in primo i suoi figli e in genere tutti i bambini.

Questo odio verso la propria prole agito dalla madre cibetica esprime un carattere perversogenico, di cui il sadismo e il masochismo si presentano come i due estremi. Questi due poli opposti si manifestano con modalità differenti. Si avrà un sadismo attivo agito direttamente sia verso la psiche sia verso il soma. È importante notare come il sadico divenga più debole con chi è più forte, mentre il masochista diventa forte con chi è più debole. Detto ciò è interessante evidenziare una manifestazione, che allo stesso tempo è una tecnica, utilizzata dalla donna cibetica e

che ha come nome distintivo quello di algolagnia.¹⁶² Per i non addetti ai lavori, l'algolagnia è: “Piacere del dolore. Termine introdotto da Schrenck-Notzing per comprendere sia il sadismo che il masochismo. Il sadismo viene chiamato algolagnia attiva, mentre il masochismo algolagnia passiva”. Più semplicemente l'algolagnia è quel rosario prostrante e ininterrotto di lamentazioni con cui la donna cibele uccide letteralmente sia la psiche sia il soma di chi le sta vicino.

Di fatto la donna algolagnica, in quanto una delle espressioni emblematiche del Complesso di Cibele, è senza dubbio colei che manifesta continuamente il suo disagio a causa della sua insoddisfazione sessuale e anche a causa dell'incapacità di godere della propria sessualità. Siamo quindi in presenza di un bombardamento continuo di un malessere che potrebbe riconnettersi in Natura con l'esempio di un vulcano che proietta continuamente intorno a sé polveri ed esalazioni malefiche e lapilli mortiferi fatti esplodere da una sessualità magmatica che non trova un suo sbocco naturale.

In ragione di quanto sopra detto, ci chiediamo quali siano gli effetti delle conseguenze di ciò che abbiamo appena descritto. Essi sono dovuti alla dinamica dell'autoconservazione. Durante la nostra prima crescita all'interno del fertile ventre della madre, e anzi ancor prima del concepimento vincolato dalla scelta della madre, alla nostra ontogenesi biologica si unisce in parallelo quella culturale. Di conseguenza, tutto ciò che si apprende sia di positivo sia di negativo durante la nostra fase di gravidanza intrauterina, e durante la fase di gravidanza extrauterina, si fissano sia biologicamente sia culturalmente in noi i caratteri di base della nostra personalità. Una fissazione che interesserà anche la fase preedipica e che poi si consoliderà durante l'arco di tutta la vita nel rapporto con la madre. Un rapporto di fissazione che verrà ampiamente reso all'evidenza attraverso tutta una serie di lavori scientifici che presenteremo più avanti. Per ciò che riguarda il cambiamento, nei confronti di queste basi ontogenetiche culturali, esisteranno da parte dei cosiddetti martiri di Cibele delle enormi resistenze al cambiamento, poiché la fissazione dei caratteri della loro personalità, anche se provoca negli stessi una enorme sofferenza, fa parte della loro Natura o della loro omeostasi sia psichica sia somatica. Pertanto un cambiamento, anche se di natura fisiologico, diviene per loro

¹⁶² L.E. Hinsic, R.J. Campbell, *Dizionario di psichiatria*, Astrolabio, Roma, 1979, voce: Algolagnia, p. 24.

uno snaturamento. Ecco qui il perché del rifiuto al cambiamento. Nella realtà dei fatti questa resistenza a questo rifiuto funziona come in biologia esattamente come funzionano i nostri anticorpi e le difese biochimiche nei confronti di un'aggressione proveniente dall'esterno. Qui l'autodifesa contro i cambiamenti assume proprio questa connotazione, ossia si presenta come un'autodifesa nei confronti di ciò che vuol cambiare gli equilibri interni che, anche se si presentano come motivo di sofferenza psicologica, fanno pur sempre parte dello loro omeostasi ciblica.

È chiaro che la figura del padre, nel momento stesso in cui viene presentato positivamente dalla madre alla prole con lui concepita, assume un'enorme importanza nello sviluppo psicosomatico dei figli. Basti ricordare la forclusione di Urano, del padre di Edipo e addirittura dell'inesistenza del padre di Attis per avvalorare il crescendo psicopatologico delle Mater Deum il cui regno patologicamente incontrastato è giunto nascostamente celato nelle pieghe dell'inconscio collettivo fino a noi. Si avrà pertanto la rimozione dall'inconscio collettivo dell'arcaico evento traumatico del diluvio universale di acque e di ghiacci. Oltre al rifiuto o alla rimozione del trauma climatico, agito dalla Natura, vi fu l'abiura ossia il rifiuto e la rimozione del culto monoteista e pacifico della Grande Dea, che fu sostituito e spostato nell'apostasia del politeismo cruento delle Mater Deum del patriarcato. Tutto ciò è giunto attraverso la dinamica dell'ontofilogenesi biologica e culturale fino a noi. Ne abbiamo una prova nella cronaca attuale: "Da Oltretevere, dopo giorni di polemiche roventi, arriva l'intervento pesantissimo di condanna del Vaticano su uno dei conduttori di Radio Maria, il domenicano padre Giovanni Cavalcoli, che lo scorso 30 ottobre, a poche ore dal violento terremoto che ha devastato Norcia e Camerino provocando migliaia di sfollati, ha affermato che questi disastri sono un castigo divino per le «offese», arrecate «alla famiglia e alla dignità del matrimonio con le unioni civili». A intervenire dalla Santa Sede è stato monsignor Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato: «È una visione pagana e non cristiana. Offensiva per i credenti e scandalosa per chi non crede» ha detto venerdì sera all'Ansa.¹⁶³

163. A. Sanfrancesco, "Il Vaticano su Radio Maria: «Terremoto castigo divino? Visione pagana e offensiva per i credenti», in *Famiglia Cristiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 4 novembre 2016.

L'affermazione di monsignor Angelo Becciu è perfettamente coerente con la dinamica che provocò l'abiura della Grande Dea per confluire nell'apostasia delle Mater Deum. In sostanza anche se la divinità ha cambiato sesso, ossia da Dea Madre in Dio Padre, la dinamica ontofilogenetica a distanza di migliaia di anni è rimasta intatta. In definitiva, anche se le religioni del Libro abbiano cercato di temperare, ma inutilmente, la cruenta trilogia patriarcale questa trilogia è giunta intatta fino a noi, superando la barriera dello spazio e del tempo.

Un ulteriore interrogativo si focalizza sul perché del castigo divino. Nella realtà, il primo contatto che ha ognuno di noi con la madre è quello della fase simbiotica durante la fase fetale, per cui, come vedremo più avanti, la biochimica della madre influenza in modo pregnante lo sviluppo del feto. Perciò i terremoti psicologici della madre si riverberano nei recessi più profondi della psiche del futuro neonato. Di conseguenza si avrà un riflesso condizionato e la sofferenza della Natura sarà associata a colei che ci farà nascere: in questo caso la madre umana e la madre Terra saranno associate in un tutt'uno simbolico o in una *hendiadys* simbolica.

Una ricostruzione questa che mette a dura prova, a causa della dinamica del rifiuto della conoscenza, quella volontà di sapere dell'umano, che si rivela come una vera e propria anosognosia: ossia, letteralmente, una negazione della conoscenza, non solo delle malattie, ma della realtà che ci circonda. In sintesi, obbiettivamente la conoscenza della causa prima del diluvio universale non serve a nessuno se non ci si arma con tutta la nostra buona volontà per modificare quelle contingenze che ci hanno condotto al disastro dell'attuale civilizzazione patriarcale.

Capitolo 10

Lucio Domizio Enobarbo, il figlio più emblematico di Cibebe.

Per ritornare al simbolismo fallico, dopo aver precedentemente esposto quello femminile, non ci resta altro che presentare un simbolo che allo stesso tempo è uno strumento di guerra, costituito dalla spada. Questo strumento di morte ha delle corrispondenze simboliche relative all'anatomofisiologia del pene, e cioè: la lama è l'equivalente all'asta del pene, la guardia ai due testicoli. Invece, per ciò che riguarda l'impugnatura avremo: le parti nascoste costituite dalla prostata, il bulbo, la muscolatura di sostegno, le innervazioni, per giungere infine all'estremo dell'impugnatura costituita dal pomolo, ossia dallo sfintere anale.

Analogamente ritroveremo l'associazione con l'analità in un altro simbolo fallico, quello del cannone. Un cannone sostenuto dalle due ruote, assimilabili ai testicoli, e la cui parte posteriore viene denominata come culatta. Curiosamente il verbo usato dopo lo sparo è quello del rinculare. Pertanto, le analogie tra spada e cannone si rendono del tutto evidenti e sincrone con l'anatomofisiologia del fallo unitamente a quella del pene. Si noterà che questo insieme simbolico, come del resto ogni simbolo, esprime con un nitido segno grafico ciò che è contenuto al suo interno, ossia la rappresentazione di una realtà vitale che nel simbolo stesso ha il suo paradigma. Lo straordinario sta nel fatto che attraverso il simbolo vengono trasmessi anche i suoi significanti nascosti che esso contiene e che ne hanno determinato lo stilema. In tal modo, la messa in scena sul palcoscenico ideale del simbolo esercita ogni volta un profondo impatto psicosomatico senza che lo spettatore ignaro se ne renda conto. Tutto ciò, ritornando nuovamente alla spada, ci riconduce a un esemplato davvero particolare per ciò che riguarda l'immaginario del nostro Occidente. Un esemplato che richiede una breve premessa; si tratta di una spada classica, come: quella dei Cavalieri Templari o come quella dell'ordine dei Cavalieri di Malta. Avremo una guardia che dà al corpo della spada la forma di una croce e la classica impugnatura che termina con un pomolo circolare. Pertanto come si evince, la spada che nasconde in sé un simbolismo fallico, racchiude in sé anche quello emblematico della croce. Un simbolismo religioso detenuto sia dai Cavalieri Templari sia dai Cavalieri dell'Ordine di Malta, per l'appunto l'attuale Gran Maestro

dei Cavalieri dell'Ordine di Malta può fregiarsi del titolo di Cardinale della Chiesa Cattolica. Per ciò che riguarda la spada, essa segue la dinamica della mutevolezza simbolica assumendo significazioni differenti a seconda dell'uso simbolico a cui la stessa viene destinata. Un esempio emblematico è costituito dalla spada realmente piantata nella roccia, fino all'elsa, dal cavaliere templare divenuto santo con il nome di Galgano, probabilmente nel 1181. In questo caso, un simbolo viene reso operativo per esprimere una funzione metaforica relativa a ciò a cui allude nella fattispecie quel simbolo stesso. Tale spada è visibile all'interno di una cappella eretta dall'antico ordine dei Templari, situata sull'apice di una collina e che sovrasta un'abazia cistercense costruita intorno al 1218-1288, nelle vicinanze di Siena. Questa spada in sé per sé è anche paradigma della croce, rappresenta nel contempo la vittoria della fede contro l'eresia o della virilità nei confronti di una terra sterile e impenetrabile. Questo antefatto darà luogo poi a una ecumene dell'immaginario che avrà le sue ripercussioni nel mondo celtico con la comparsa posteriore della leggenda di Re Artù che avrebbe dovuto estrarre la magica spada Excalibur dalla roccia per divenire re. Pertanto il mito della spada nella roccia segue la dinamica del vai e vieni dell'amplesso nei confronti della roccia, che dal canto suo è sinonimo di infertilità. Curiosamente, Re Artù verrà premiato nel momento stesso in cui porterà a termine la penetrazione e quindi la sofferenza di quella roccia che non può accogliere semi o essere inseminata. Questa leggenda comparirà nel 1240 nello scritto *Suite du Merlin* o *Prosa di Merlino*. In associazione del tutto stupefacente con Re Artù, un turista americano cercò di estrarre la spada di san Galgano dalla roccia utilizzando un cric per auto. Il risultato che ottenne fu quello di distaccare la guardia e l'impugnatura dalla lama, che però rimase infissa nella roccia. Attualmente la spada di san Galgano, la cui composizione metallurgica corrisponde alla sua datazione, è ricoperta da una protezione al fine di evitare ulteriori danneggiamenti e scongiurare la fine del suo *hieros gamos*.

Come si può notare, attraverso la molteplicità degli esemplari, vi è un'estrema varietà paradigmatica relativa alla simbolica dell'amplesso, come nell'esempio già trattato della stella di David, espressione nella fattispecie di una coniugazione gilanaica. Mentre nell'insieme dei casi sopra menzionati si è in presenza di un insieme relativo ad amplessi simbolicamente cruenti e quindi a carattere perverso. Dobbiamo precisare a proposito che sia la varietà delle nevrosi sia quella delle perversioni è incommensurabile poiché si può affermare, senza tema di errore, che

in ogni essere umano esistano individualmente in una percentuale, che oscilla da un minimo a un massimo, queste due sindromi.

Per ritornare al rito della Pasqua cibeleica, l'incarico di portare l'albero sacro era affidato a una corporazione di portatori d'alberi, che qualche burlone potrebbe definire anche come portatori di falli defunti. Quel tronco o ceppo era fasciato di sacre bende di lana, come un cadavere, e ornato di ghirlande di violette perché si diceva che questi fiori fossero nati dal sangue conseguente all'autoevirazione di Attis, come le rose e gli anemoni dal sangue di Adone, e si attaccava in mezzo al tronco l'effigie d'un giovane che senza dubbio raffigurava Attis. Il secondo giorno della festa, il 23 marzo, la cerimonia principale sembra che consistesse nel suonare le trombe. Il terzo giorno, il 24 marzo, era conosciuto con il nome di "giorno di sangue" per cui: "L'Archigallo o gran sacerdote si cavava sangue dalle braccia e lo presentava come offerta. Non era egli il solo a far questo sacrificio di sangue: eccitati dalla barbara musica dei cembali, dal rullo dei tamburi, dal soffiare dei corni, dal suono stridulo dei flauti, tutti i sacerdoti d'inferiore grado si gettavano nel vortice della danza, con la testa penzoloni e i capelli al vento e ben presto, smarriti nella frenetica eccitazione e resi insensibili al dolore, si tagliavano le carni con dei cocci e si laceravano la pelle con pugnali per spargere sull'altare e sull'albero sacro il sangue che usciva dalle ferite. Il macabro rito faceva probabilmente parte dei lamenti in onore di Attis e può darsi che lo scopo fosse quello di dargli novella forza per la resurrezione... Possiamo inoltre supporre, benché non venga detto chiaramente, che fosse proprio nel "giorno di sangue" e per lo stesso scopo che i novizi sacrificavano la propria virilità. Si davano in preda alla più sfrenata eccitazione e lanciavano i pezzi tagliati del loro corpo verso la statua della crudele Dea. Questi mutili strumenti di fertilità venivano poi impacchettati e sepolti rispettosamente in terra o in camere sotterranee sacre a Cibele, dove, come per il sacrificio del sangue, venivano forse considerati capaci di richiamare Attis in vita e di affrettare la resurrezione generale della natura, che allora faceva germogliare le foglie e sbocciare i fiori sotto il sole primaverile".¹⁶⁴

Per riepilogare, il 22 marzo Attis moriva. Dopo tre giorni risorgeva, la notte tra il 24 e il 25 marzo, giorno dell'equinozio romano di primavera. È sempre James Frazer che ci ragguaglia a proposito: "Una luce squarciava improvvisamente le

¹⁶⁴. Frazer, op. cit., Vol. I, p. 546.

tenebre; la tomba s'era aperta: il dio s'era levato tra i morti; e mentre il sacerdote toccava le labbra degli adoratori piangenti con del balsamo, sussurrava loro dolcemente la buona novella della salvazione. La resurrezione del dio era accolta dai discepoli come una promessa che anche loro avrebbero trionfato sopra la corruzione della tomba".¹⁶⁵

La morte e resurrezione di Attis richiamano alla mente delle sorprendenti coincidenze, così riferite da James Frazer: "Sembra, infatti, secondo la testimonianza di un anonimo cristiano che scriveva nel secolo IV della nostra era, che tanto i cristiani che i pagani erano colpiti dalla sorprendente coincidenza fra la morte e la risurrezione delle loro rispettive divinità, e che questa coincidenza era oggetto di aspre controversie fra i fedeli delle due religioni rivali: i pagani pretendevano che la risurrezione di Cristo fosse una imitazione di quella di Attis; i cristiani asserivano con egual calore che la risurrezione di Attis era una contraffazione diabolica di quella di Cristo. In queste dispute, non sempre cortesi, i pagani avevano quel che a un osservatore superficiale potrebbe sembrare un grande vantaggio: "poter mostrare, cioè, che il loro dio era il più antico, e quindi probabilmente non era una contraffazione, poiché come regola generale l'originale è anteriore alla copia". Questa debole argomentazione i cristiani la respingevano facilmente. Essi ammettevano infatti che secondo un ordine puramente cronologico Cristo era la divinità più recente, ma dimostravano trionfalmente la sua reale priorità, accusando la malizia di Satana, che in una occasione così importante aveva superato se stesso invertendo l'ordine usuale della natura".¹⁶⁶

Ciò che invece a nostro avviso è interessante, al di là delle polemiche, è il destino dei novizi del culto di Cibele. Nei fatti, sempre secondo James Frazer: "Uno dopo l'altro, mentre le arterie pulsavano al ritmo della musica, e gli occhi erano affascinati dalla vista del sangue versato, gli uomini si spogliavano, si avanzavano gridando e, afferrata una delle spade che erano pronte per quello scopo, si castravano seduta stante. Poi correvano per la città, tenendo in mano i pezzi insanguinati e li gettavano in una delle case davanti a cui passavano nella loro folle corsa. Le famiglie, le cui dimore erano state così onorate, dovevano fornir loro un

¹⁶⁵. Ivi, p. 548.

¹⁶⁶. Ivi, Vol. II, pp. 565-566.

abito e degli ornamenti femminili che essi avrebbero portato per il resto della loro vita”.¹⁶⁷

Quindi il rituale di Cibele si esprime attraverso due liturgie differenti: la prima, con la deposizione dei resti mutili dei suoi Miste, o dei suoi nuovi sacerdoti, nel tempio a lei dedicato sul colle Palatino. La seconda, con la donazione dei *Vires* alle famiglie romane che contraccambiavano quel macabro dono con abiti femminili.

In sostanza, come affermava Lucio Apuleio Madaurese (125-170 d.C.) riferendosi a quei sacerdoti e dandone una ben definita coloritura: “*quelle bambine non erano altro che un coro di cinedi*”,¹⁶⁸ ossia di giovani effeminati che, oltre all’amplesso con i giovani schiavi, si davano anche a una parafilia ben particolare. È sempre Lucio Apuleio che ci introduce al merito. In questo caso si tratta di un dialogo di un giovane schiavo con l’asino Lucio protagonista delle *Metamorfosi*. Dice lo schiavo a Lucio: “*Sei venuto, finalmente, a darmi il cambio in questo misero lavoro! Che tu possa vivere a lungo e piacere ai padroni! Darai un po’ di sollievo ai miei fianchi sfiniti*”.¹⁶⁹

Il culto di Cibele avrà degli accoliti, insospettabili per noi, che dimostrano anche la longevità del suo culto e liturgia che furono consacrati a Roma nel 204 a.C.

Fra i tanti affiliati avremo un personaggio a cui mai nessuno potrebbe pensare. È Lucio Domizio Enobarbo, passato alla storia con il nome di Nerone (37-68 d.C.). Anche lui, secondo l’attribuzione di Petronio Arbitro, fu: “Uno che il giorno della toga virile si è messo addosso una veste femminile, che si è lasciato convincere dalla madre a non essere uomo”.¹⁷⁰

Una madre, Giulia Agrippina minore, che impersona la coesistenza cibeleica più efferata che predestinerà il figlio a una breve e turbolenta vita. Una vita piena di eccessi che fa dell’artista Nerone un personaggio assai vicino a quelli dei poeti maledetti dell’ultima generazioni, molti dei quali predestinati a una morte prematura. Del resto, per la sua complessità psicologica, Lucio Nerone potrebbe essere definito, secondo la nomenclatura freudiana, un perverso polimorfo che incarna in sé per sé

¹⁶⁷. Ivi, p. 547.

¹⁶⁸. L. Apuleii, *Metamorphoseon*, Libro XI: “*Sed illae puellae chorus erat cinedorum*”, VIII, p. 26.

¹⁶⁹. Apuleio, *Metamorfosi*, a cura di Marina Cavalli, Mondadori, Milano, 1988, VIII, 26, p. 315.

¹⁷⁰. Petronio Arbitro, *Satyricon*, a cura di F. Lombardi, Frassinelli, Milano, 1996, p. 81.

gli aspetti sia attivi sia passivi della bisessualità. È quindi un concentrato di azioni e di passioni che mostra quanto sia inossidabile sia per lui sia per noi l'eredità cibeleca.

È lo storico e filologo della Storia Eugen Cizek dell'Università di Bucarest che ci offre un breve compendio della turbolenta vita sessuale di Nerone: “Sposato tre volte, il principe ebbe diversi amanti e, delle sue tre mogli, amò veramente solo Poppea, la seconda, che, come la terza, fu sua amante prima di diventare sua moglie”.¹⁷¹

Quindi Nerone fu eterosessuale e omosessuale. Fu amante dolce e appassionato e nel contempo violento e aggressivo. I suoi tratti eterosessuali si bilanciavano con quelli dell'omosessualità passiva e attiva. Vi era inoltre in lui una pari aggressività sia sul piano dell'etero sia dell'omosessualità. Ci relaziona ancora Eugen Cizek: “Nerone non intrattenne rapporti amorosi solo con le donne. Se è certo che non ebbe rapporti omosessuali col suo precettore e maestro Seneca, nondimeno gli piacevano gli adolescenti. Questa inclinazione lo portò un giorno a violentare il giovane Aulo Plauzio. Alcuni d'altronde hanno visto in questo episodio un calco dello stupro di Britannico, finzione escogitata per incriminare ancor più l'imperatore. In ogni caso si sa che egli sposò un giovane eunuco, Sporo, del quale si diceva che assomigliasse a Poppea, già morta all'epoca di questo strano matrimonio. Al momento della cerimonia – vi assisteva Statilia Messalina, allora moglie dell'imperatore – che si svolse probabilmente durante il viaggio in Grecia, l'imperatore fece venire Sporo, con la sua dote e un velo rosso, seguito da un gran corteo. Non si trattava affatto di una parodia, come afferma Svetonio, ma di un matrimonio mistico. Dopo tutto Sporo, come la maggior parte degli adepti del culto di Cibele, era evirato. Questo matrimonio di Nerone con uno degli amanti che gli erano più cari era in realtà una cerimonia d'iniziazione alla religione dei misteri, se non addirittura al culto di Mitra. Secondo certi specialisti, Sporo accedeva così al titolo di *nymphus*, che presupponeva l'unione, attraverso il sacramento del matrimonio, con Mitra stesso. Sporo accompagnò Nerone dappertutto durante il viaggio in Grecia. Più tardi, dopo la caduta e la morte dell'imperatore, preferì porre fine ai propri giorni piuttosto che sostenere un ruolo osceno sotto gli occhi del pubblico. Nerone era anche un omosessuale passivo. Due anni prima del suo matrimonio con Sporo si era fatto sposare dal doriforo Pitagora, ministro del culto

171. E. Cizek, *La Roma di Nerone*, Garzanti, Milano, 1984, p.34.

di Cibele. Tacito descrive questo matrimonio con parole indignate. Svetonio si confonde sul nome e sulla funzione del “marito” parlando, a proposito di questo matrimonio, di Doriforo invece che di Pitagora. Nerone portava il *flammeum* il velo degli iniziati e delle donne che andavano sposate. Questa unione con Pitagora, che lasciò sbalorditi i Romani, era anch’essa una iniziazione, ma stavolta al culto della dea orientale Ma-Bellona. Iniziazione tanto più significativa in quanto il nome stesso dell’imperatore (Nero) evocava quello della dea Nerio-Bellona, sorella di Marte, e i dorifori vigilavano anche sui riti di Bellona”.¹⁷²

Lo stretto rapporto nevrotico-perverso che esisteva tra Nerone e la dea Cibele è qui ben chiaro. Sotto forme mitologiche traslate, quali quelle del dio Mitra impersonato dall’imperatore stesso, o della dea Bellona, si nasconde sempre la Grande Madre, sposa di Attis che diviene, nella persona sostitutiva di Mitra, l’imperatore stesso. La vera Cibele sottaciuta non più sul piano mitologico, ma su quello umano, è la madre di Nerone, Agrippina. A questa incestuosa matrona assomigliavano Poppea e Sporo, versione maschile e femminile della madre cibeleica di Lucio Domizio Enobarbo. Lo *hieros gamos*, il matrimonio sacro, fra Nerone e Agrippina avrà, come tutti sappiamo, una conclusione tragica. Dopo l’uccisione della madre, vero e proprio nucleo patologico della follia di onnipotenza del figlio, anche l’imperatore perirà.

Riprendendo le tematiche appena sopra evidenziate, all’omosessuale passivo corrisponde la complementarità dell’omosessuale attivo sodomizzatore. Ciò che stupisce è che quell’omosessuale attivo non è altro che il cosiddetto *macho*, ossia l’uomo ipervirile ma che, nel momento stesso in cui diviene sodomizzatore, rientra a pieno titolo nella categoria degli omosessuali. La dinamica sconosciuta ai più è che nelle perversioni i ruoli molto spesso sono interscambiabili, per cui il *macho* da sodomizzatore può presentarsi anche nel ruolo del sodomizzato. Nerone fa per tutti da esemplato, non solo per l’omosessualità ma anche per l’eterosessualità. Del resto il *macho*, sempre come l’eterosessuale Nerone, ha la sua alternanza con una donna apparentemente sottomessa ma a lui complementare. Tanto che il ruolo del *macho* carnefice si può invertire in quello di vittima, esattamente come la donna sottomessa da vittima può trasformarsi in carnefice, come da regola dell’alternanza dell’interscambio perverso. Quindi si avrà una coppia costituita da quello stesso

¹⁷². Ivi, pp. 36-37.

ipervirile macho dominante, con una donna a lui complementare nella sua apparente sottomissione. Una coppia che, anche se presenta dei caratteri sessualmente distintivi molto marcati, è pur sempre estremamente ambigua. Per cui, la marcata virilità o la marcata femminilità, si presentano come una maschera che nasconde la vera natura della loro personalità. Mentre al contrario, senza maschere, avremo la controparte, l'*alter ego* di una coppia costituita da: “un uomo femmineo e una donna mascolina”.¹⁷³

In questo caso, si presenterà un'ambiguità nella quale sarà difficile l'individuazione dei due fenotipi specialmente attraverso la voce, nel modo di presentarsi, nella gestualità e così via dicendo. Come il lettore potrà notare, le varianti nevrotiche perverse delle coppie cosiddette eterosessuali sono innumerevoli.

Sigmund Freud affermava che in ogni uomo c'è anche una donna, esattamente come in ogni donna c'è anche un uomo. La vera complementarità sta nel fatto che l'uomo deve permettere alla donna di esprimere al meglio se stessa, esattamente come la donna deve permettere all'uomo di esprimere al meglio se stesso. Con ciò si pongono le basi per una vera egualità da inscrivere negli attuali dettami della parità di genere.

¹⁷³. E. Neumann, *La psicologia del femminile*, Astrolabio, Roma, 1981, p. 26.

Capitolo 11

I lati nascosti della Cibele schizoidea.

Dalla diversità si avrà l'unione, e dall'unione la variabilità. Una variabilità che ci sorprende, unitamente al nostro stupore, nei confronti della Natura. L'ultima considerazione che possiamo fare è che la trilogia patriarcale, contro Natura, esprime troppo spesso, anche nei confronti della sessualità, le sue pulsioni più estremizzate a carattere nevrotico perverso e non solo. È questa la presa di coscienza sulla quale volgere l'attenzione su quanto accade intorno a noi e dentro di noi attraverso la continua manipolazione a cui siamo sottoposti. Alla base di tutto il documento regna la cruenta trilogia post matriarcale delle Mater Deum che sono nel contempo carnefici e vittime di se stesse.

La domanda che viene spontanea è: perché nel culto di Cibele viene evirato solo il maschio? La risposta è logica, perché la figura del maschio rappresentava l'icona patriarcale, nei confronti della quale si riverberava l'evirazione dell'essenza femminile della donna, che si riproiettava con modalità reattiva sull'evirazione maschile dell'uomo. Una dinamica che si richiama a quel biblico: «Occhio per occhio, dente per dente». ¹⁷⁴

Ciò diviene ancora una volta più comprensibile attraverso il *calembour*: “Chi di spada ferisce di spada perisce” vigente nel patriarcato, a cui il matriarcato evirato risponderà: “Chi di evirazione ferisce di evirazione perisce” e di cui il mondo maschile del patriarcato ne fa da sempre le spese.

La frase è una riformulazione retorica, ovvero un parallelismo o una paronomasia, che ritroviamo nella sua essenza significativa nel Nuovo Testamento di cui ci sembra d'obbligo fornire gli antefatti. La frase originale venne pronunciata da Gesù quando nell'orto del Getsemani venne catturato dai soldati inviati dai sacerdoti Ebrei. Secondo il racconto dell'apostolo Matteo: “Ed ecco, uno di quelli che era con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: ‘Rimetti la spada nel fodero, perché

¹⁷⁴. Esodo 21, 24-27.

tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada”¹⁷⁵. Frase che nella vulgata latina recita: “*Converte gladium tuum in locum suum; omnes enim qui acceperint gladium gladio peribunt*”. Qui si nota un’ulteriore assimilazione tra spada e gladio, associati direttamente fra di loro dal paradigma del glande, ovvero, la parte superiore e apicale del pene. Pertanto, ancora una volta in più, il pene si lega a una virilità psicosomatica di tipo aggressivo e violento che determinerà una risposta reattiva da parte dell’universo femminile, di cui l’uomo suo malgrado non si rende conto divenendo vittima della sua stessa aggressività come nell’enunciato evangelico. È la filosofa Heide Goettner-Abendroth che ci fornisce un esemplato, che conferma nei fatti quanto da noi appena evidenziato: “Gli uomini destinati al sacrificio provenivano dai clan più stimati. Sorretti da numerosi rituali si recavano volontariamente all’appuntamento con la Dea della morte, nella speranza che avrebbe garantito una vita migliore al popolo. Si tratta di una forma di dare e avere tra gli esseri umani e la Terra: a colei che aveva dato così tanta vita, ne veniva restituita in cambio una. È un ruolo che con ogni probabilità nei tempi antichi era riservato solamente al *re sacro*; nelle società matriarcali era considerata la forma di sacrificio più alta. Secondo la credenza matriarcale nella *rinascita*, il re sacro sarebbe presto rinato. In alcuni casi, questo tipo di sacrificio veniva praticato più in senso simbolico che reale”¹⁷⁶.

Su questa redazione dobbiamo dissentire fermamente: il dio, il re sacrificato è esattamente analogo al dio Attis paredro di Cibele, il suo sacrificio è proprio un sacrificio simbolico come quello a cui si riferisce la filosofa tedesca. Del resto Attis non poteva morire poiché non esiste, in quanto è un fantasma, una proiezione schizoidea della psiche nevrotico-perversa del patriarcato. È a tutti gli effetti un’icona specifica presente nel patriarcato post matriarcale. Il sangue di Attis e dei suoi Miste, accoliti e sacerdoti, rinnova e dà forza alla funzione generativa della Terra e della Natura. Di fatto, nel matriarcato pacifico non poteva esistere un sacrificio così cruento e ripetuto negli equinozi di primavera, stagione nella quale si ridestano gioiosamente la forza e la potenza rigeneratrice della Natura. Un ridestarsi spontaneo che non ha alcun bisogno di sacrifici umani per rendersi spontaneamente

¹⁷⁵. San Matteo (26, 51-53).

¹⁷⁶. H. Goettner-Abendroth, *Le società matriarcali. Studi sulle culture indigene del mondo*, Venexia, Roma, 2013, p. 651.

attivo. Si tratta perciò di una pratica sadomasochista non richiesta dalla Natura e neppure dal pacifico matriarcato gilanico. Abbiamo qui una reciprocità perversa basata sullo scambio “dare e avere” tra il maschio umano e la Terra. Il maschio dava la sua vita per restituire il dono della vita che la Terra gli aveva dato, con il dono spontaneo della sua morte. Qui siamo di fronte a un vero e proprio plagio o di un falso ideologico. A tutti gli effetti siamo alla presenza di un rituale a carattere remunerativo di tipo perverso da parte del maschio, nei confronti di una Natura presunta come sadica, che nella realtà dei fatti non ha alcun bisogno del sangue umano per rifiorire. Per ritornare alla psicologia, utilizzando gli schemi della pragmatica della comunicazione¹⁷⁷ sanciti dalla scuola di Palo Alto in California, abbiamo qui un’espressione plateale del binomio sado-masochista, vita tua e morte mia, nel quale la Natura interpreterebbe, secondo la convinzione patriarcale, il ruolo sadico che nessuno le può ascrivere, se non all’interno della perversa filosofia patriarcale che abolì il vita mia-vita tua, relativo sia alla Natura con gli esseri umani, sia alla donna con l’uomo. In realtà, con il sacrificio del Re sacro, siamo in una fase di confine, nella quale non esiste più gilanìa, ma nella quale si pongono le premesse per l’abiura della Grande Dea benefica che inizia a proporsi come una cruenta divinità famelica assetata di sangue. E la Natura assassina e gli umani assassini¹⁷⁸ sono uno specifico prodotto ideologico del patriarcato sia in Occidente sia in Oriente.

Di fatto, non tutte le società matriarcali sono state inquinate dall’ideologia patriarcale. È certo che come prima il pacifico matriarcato fu universale, ora il patriarcato ha influenzato più o meno profondamente ciò che rimaneva dell’arcaico matriarcato. Ne abbiamo due esemplari nella testimonianza della filosofa Heide Goettner-Abendroth: “Nei matriarcati viene mantenuto un equilibrio tra la sfera delle attività femminili e maschili, nonostante l’autorità e la centralità delle donne. Queste sfere non sono circoscritte a ruoli fissi e stereotipati, ma sono organizzate in maniera diversa secondo le varie società. È la sfera di attività che è basata sul genere

177. Vedi Paul Watzlawick, J.H. Beavin, D.D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1997.

178. Vedi M. Polo, *Il Milione*, Capitolo 40, *Del Veglio de la Montagna e come fece il paradiso, e li assessini*.

e non il singolo individuo. L'equilibrio è continuamente ristabilito e mantenuto attraverso la politica del *consenso*".¹⁷⁹

Un consenso che prosegue a sua volta nel matrimonio nel quale si estendono i canoni del consenso come nell'esemplato che ci propone ancora una volta la stessa filosofa: "Parecchie società matriarcali, non tutte, praticano le cerimonie nuziali. Quando in una società matriarcale si celebra una cerimonia di matrimonio tra due persone, l'evento non riguarda solo gli sposi ma anche i rispettivi clan; la cerimonia è associata alla loro cosmologia, che a sua volta si riflette nei simboli del matrimonio. Il matrimonio, e in particolare il matrimonio sacro tra la *regina* e il *re sacro*, è perciò un evento sacro dagli effetti magici, cioè *un'unione sacra* dalla quale dipende l'armonia tra la terra e l'universo".¹⁸⁰

Quindi il consenso prosegue non solo all'interno di un singolo collettivo, ma fra collettivi differenti, quelli nei quali il consenso si definisce con un matrimonio. Un matrimonio che, oltre che interessare differenti clan o collettivi matriarcali, interessa anche un altro matrimonio ideale, quello tra Terra e cielo.

Qui si conclude l'arco del consenso che dal singolo individuo si espande gradualmente fino a congiungersi con l'universo sidereo dal quale ha avuto origine la vita con il culto della Grande Dea siderea che, a partire dal cosmo, ha fatto nascere tutto ciò che in esso è contenuto e vive.

179. H. Goettner-Abendroth, *Le società matriarcali. Studi sulle culture indigene del mondo*, Venexia, Roma, 2013, p. 653.

¹⁸⁰. Ivi, p. 645.

Capitolo 12

Lo stupore dell'incontro con i Cantici della Natura.

L'armonia dell'essere umano non può altro che essere parallela a quella dell'ontofilogenesi del cosmo. L'unione sacrale tra umano e Natura, o l'amore tra umano e Natura, è tangibile concretamente nelle testimonianze che qui presenteremo. Con ciò vogliamo regalare al lettore un documento straordinario che consideriamo un vero e proprio Canto dei Cantici, dedicato alla Madre Terra e alla Natura che in essa si esprime. È la risposta del nativo americano Seattle, capo delle tribù pellerossa Duwamish e Suquamish, al "Grande Capo bianco" Franklin Pierce di Washington. Quest'ultimo, il 14° Presidente degli Stati Uniti d'America, nel 1854 proponeva, o peggio imponeva, nella realtà dei fatti l'acquisto di una parte del territorio indiano, sebbene con l'impegno di istituirvi una riserva. Questa risposta è stata descritta come la più bella e la più profonda dichiarazione mai fatta sulla Natura. Riportiamo integralmente questo testo, la cui bellezza ci tocca fin nel più profondo dell'animo:

“Come potete acquistare o vendere il cielo, il calore della terra? L'idea ci sembra strana. Se noi non possediamo la freschezza dell'aria, lo scintillio dell'acqua sotto il sole, come è che voi potete acquistarli? Ogni parte di questa terra è sacra per il mio popolo. Ogni ago lucente di pino, ogni riva sabbiosa, ogni limbo di bruma nei boschi ombrosi, ogni radura ed ogni ronzio di insetti è sacro nel ricordo e nell'esperienza del mio popolo. La linfa che cola negli alberi porta con sé il ricordo dell'uomo rosso. I morti dell'uomo bianco dimenticano il loro paese natale quando vanno a passeggiare tra le stelle. I nostri morti non dimenticano mai questa terra magnifica, perché essa è la madre dell'uomo rosso. Noi siamo una parte della terra, e la terra è parte di noi, i fiori profumati sono nostri fratelli, il cervo, il cavallo, la grande aquila sono nostri fratelli. Le coste rocciose, il verde dei prati, il calore dei pony e l'uomo appartengono tutti alla stessa famiglia. Per questo, quando il grande capo bianco di Washington ci manda a dire che vuol acquistare la nostra terra, ci chiede una grossa parte di noi. Il grande capo ci manda a dire che ci riserverà uno spazio per muoverci affinché possiamo vivere confortevolmente fra di noi. Egli sarà il nostro padre, noi saremo i suoi figli. Prenderemo dunque in considerazione la

vostra offerta ma non ci sarà facile accettarla. Questa terra per noi è sacra. Quest'acqua scintillante che scorre nei torrenti, nei fiumi, non è solamente acqua, per noi è qualcosa di immensamente più significativo: è il sangue dei nostri padri. Se vi vendiamo le nostre terre, dovrete ricordarvi che esse sono sacre, dovrete insegnare ai vostri figli che è terra sacra e che ogni riflesso nell'acqua chiara dei laghi parla di avvenimenti e di ricordi della vita del mio popolo. Il mormorio dell'acqua è la voce del padre di mio padre. I fiumi sono i nostri fratelli, ci dissetano quando abbiamo sete. I fiumi sostengono le nostre canoe, sfamano i nostri figli. Se vendiamo la nostra terra, dovrete ricordarvi, di insegnarlo ai vostri figli, che i fiumi sono i nostri e i vostri fratelli e dovrete dimostrare per i fiumi lo stesso affetto che dimostrereste a un fratello. Sappiamo che l'uomo bianco non comprende i nostri costumi. Per lui una parte della terra è uguale all'altra, perché è come uno straniero che arriva di notte e alloggia nel posto che più gli conviene. La terra non è sua amica, anzi è un suo nemico e quando l'ha conquistata vanno oltre. Abbandona la tomba dei suoi avi e ciò non lo turba. La tomba dei suoi avi, il patrimonio dei suoi figli cadono nell'oblio. Tratta sua madre, la terra, e suo fratello, il cielo, come se fossero semplicemente delle cose da acquistare, prendere e vendere come si fa con le pecore o con le pietre preziose. La sua bramosia divorerà tutta la terra e a lui non resterà che il deserto. Io non so. I nostri costumi sono diversi dai vostri. La vista delle vostre città fa male agli occhi dell'uomo rosso. Ma forse ciò è perché l'uomo rosso è un selvaggio e non può capire. Non esiste un posto tranquillo nella città dell'uomo bianco. Non esiste un luogo per udire le gemme schiudersi in primavera, o ascoltare il fruscio delle ali di un insetto. Ma forse ciò avviene perché io sono un selvaggio e non posso capire. Sembra che il solo rumore offenda le orecchie. E che gusto c'è a vivere se l'uomo non può ascoltare la notte, il grido solitario del caprimulgo o il chiacchierio delle rane attorno a uno stagno? Io sono un uomo rosso e non comprendo. L'indiano preferisce il suono dolce del vento che si slancia come una freccia e accarezza la faccia dello stagno, e l'odore del vento stesso reso terso dalla pioggia meridiana o profumata dal pino. L'aria è preziosa per l'uomo rosso, giacché tutte le cose respirano la stessa aria: gli animali, gli alberi, gli uomini tutti respirano la stessa aria. L'uomo bianco non sembra far caso all'aria che respira. Come un uomo per più giorni in agonia egli è insensibile al fetore. Ma se vi vendiamo le nostre terre dovrete ricordare che l'aria per noi è preziosa, che l'aria partecipa al suo soffio con tutto ciò che essa fa vivere. Il vento che ha dato il primo

alito al nostro avo è lo stesso che ha raccolto il suo ultimo respiro. E se vi vendiamo le nostre terre voi dovrete custodirle come un luogo dove anche l'uomo bianco può andare a godersi le fragranze del prato. Considereremo la vostra offerta di acquistare le nostre terre. Ma se decidiamo di accettare la proposta io porrò una condizione: l'uomo bianco dovrà rispettare gli animali che vivono su questa terra come fossero i suoi fratelli. Io sono un selvaggio e non conosco altro modo di vivere. Ho visto un migliaio di bisonti imputridire sulla prateria abbandonati dall'uomo bianco dopo che erano stati abbattuti da un treno in corsa. Io sono un selvaggio e non comprendo come il "cavallo di ferro" fumante, possa essere più importante dei bisonti quando noi li uccidiamo solo per sopravvivere. Cos'è l'uomo senza gli animali? Se tutti gli animali sparissero, l'uomo morirebbe in grande solitudine. Poiché ciò che accade agli animali prima o poi accade all'uomo. Tutte le cose sono connesse tra loro. Dovete insegnare ai vostri figli che il suolo che essi calpestano è fatto delle ceneri dei nostri padri. Affinché i vostri figli rispettino questa terra, dite loro che essa è arricchita dalle vite della nostra gente. Insegnate ai vostri figli ciò che noi abbiamo insegnato ai nostri: che la madre di tutti noi è la terra, tutto ciò che di buono arriva alla terra arriva anche ai figli della terra. Se gli uomini sputano sul suolo sputano su sé stessi. Noi sappiamo almeno questo: non è la terra che appartiene all'uomo ma è l'uomo che appartiene alla terra. Questo noi lo sappiamo. Tutte le cose sono connesse. Tutto ciò che accade alla terra accade anche ai figli. Non è l'uomo che ha tessuto la trama della vita: egli ne ha soltanto il filo. Tutto ciò che egli fa alla trama lo fa a sé stesso. Lo stesso uomo bianco col quale il suo Dio si accompagna e parla con lui come due amici insieme non può sottrarsi al destino comune. Dopo tutto, forse, noi siamo fratelli. Vedremo. C'è una cosa che noi sappiamo e che forse l'uomo bianco scoprirà presto: il nostro dio è il suo stesso dio. Voi forse pensate che adesso lo possedete come volete possedere le nostre terre, ma non lo potete. Egli è il dio degli uomini, e la sua pietà è uguale per tutti: tanto per l'uomo bianco tanto per quello rosso. Questa terra per lui è preziosa, nuocere alla terra è come disprezzare il suo creatore. Anche i bianchi spariranno; forse prima di tutte le altre tribù. Contaminate il vostro letto e una notte vi troverete soffocati dai vostri rifiuti. Però morendo voi brillerete con splendori ardenti della forza del dio che vi ha portati sino a questa terra e che per un qualche disegno particolare vi ha fatto dominare questa terra e l'uomo rosso. Questo destino per noi è un mistero, perché non riusciamo a comprendere quando i bisonti vengono massacrati tutti, i cavalli selvaggi

domati, gli angoli più segreti delle foreste invasi dagli uomini, quando la vista delle colline in pieno fiore è imbruttita dai fili che parlano. Dov'è finito il bosco? È scomparso. Dov'è finita l'aquila? È scomparsa. È la fine della vita e l'inizio della sopravvivenza".¹⁸¹

La bellezza di questo inno alla Madre Terra rimane impressa in ogni lettore e propone una profonda riflessione nei confronti della cultura egemonica e cruenta del patriarcato.

È singolare come si ritrovino tra gli amerindi del nord America gli stessi intenti e comunanze filosofiche in un documento fondamentale per la civiltà occidentale che sicuramente era sconosciuto al capo pellerossa Seattle. Ci riferiamo al Canto delle Creature di San Francesco di Assisi, scritto nel 1224 in un contesto culturale diverso per epoca e habitat culturale da quello dei quasi odierni amerindi. Riportiamo il testo per intero:

“Altissimu, onnipotente, bon Signore,/tue so’ le laude, la gloria e l’honore et onne benedictione./Ad te solo, Altissimo, se konfano,/et nullu homo ène dignu te mentovare./Laudato sie, mi’ Signore, cum tucte le tue creature,/spetialmente messor lo frate sole,/lo qual è iorno, et allumini noi per lui./Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:/de te, Altissimo, porta sinificatione./Laudato si’, mi’ Signore, per sora luna e le stelle:/in celu l’ài formate clarite et pretiose et belle./Laudato si’, mi’ Signore, per frate vento/et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,/per lo quale a le tue creature dà sustentamento./Laudato si’, mi’ Signore, per sor’acqua,/la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta./Laudato si’, mi’ Signore, per frate focu,/per lo quale ennallumini la nocte:/ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte./Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra madre terra,/la quale ne sustenta et governa,/et produce diversi fructi con coloriti flori et herba./Laudato si’, mi’ Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore/et sostengo infirmitate et tribolatione./Beati quelli ke ’l sosterranno in pace,/ka da te, Altissimo, sirano incoronati./Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra morte corporale,/da la quale nullu homo vivente po’ skappare:/guai a cquelli ke morranno ne le peccata mortali;/beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,/ka la

181. Documento Stampato a cura dell’Ufficio delle Nazioni Unite per l’Italia e per Malta, Piazza San Marco n. 50, Roma.

morte secunda no 'l farrà male./Laudate et benedicete mi' Signore et rengratiate/e serviateli cum grande humilitate”.

La bellezza di questo cantico, come il lettore potrà notare, ha delle assonanze filosofiche che si sovrappongono incredibilmente con quelle naturiste del capo pellerossa Seattle. Queste assonanze si liquefanno come la cera in quell’impatto che ebbero gli Amerindi a noi vicini con la cruenta cultura patriarcale.

La critica che ne consegue la lasciamo a un altro nativo americano ossia a Black Hawk, o Falco Nero, capo dei guerrieri della tribù dei Sauk, che afferma: “I bianchi possono commettere il male per tutta la loro vita e infine, se se ne pentono in punto di morte, va tutto bene. Da noi invece le cose vanno diversamente: dobbiamo continuare tutta la vita a fare quello che crediamo sia bene. Se abbiamo mais e carne e sappiamo di una famiglia che non ne possiede, li dividiamo con loro. Se abbiamo più coperte del necessario e altri non ne hanno abbastanza, dobbiamo dare a loro quello che gli serve”.¹⁸²

Il destino dei nativi americani naturisti si perderà poi nell’alcolismo e nell’alienazione delle riserve o dei lager patriarcali. Una dinamica che vedrà la disintegrazione di una cultura non solo nelle Americhe, ma puntualmente anche in altre longitudini e latitudini, come quella dello Stato di Cherra in India. Avremo pertanto un identico reduplicarsi della disintegrazione sociale nel mondo, quando la cruenta civilizzazione patriarcale verrà a contatto con le ultime pacifiche e indifese culture matriarcali. È la filosofa Heide Goettner-Abendroth che di nuovo ci fornisce un esemplato emblematico su quanto abbiamo appena affermato: “Il crollo economico dei clan matrilineari ebbe inizio con gli amministratori coloniali britannici, che per creare la loro infrastruttura governativa trasformarono la terra in proprietà privata da vendere. Nell’economia tradizionale khasi la terra era in comune, una risorsa che nessuno poteva possedere. Il consiglio del villaggio garantiva ai clan dei singoli villaggi appezzamenti terrieri da utilizzare come dimore e campi da coltivare; la terra era chiamata *ri-raji*. Non c’era diritto alla proprietà, ma solo il diritto a utilizzarla. La proprietà privata della terra è un concetto relativamente nuovo per i Khasi, ma quando gli inglesi l’hanno trasformata in un bene, assegnandole un valore monetario, la tendenza al possesso si è rapidamente diffusa; la terra che ognuno può singolarmente acquistare è chiamata *ri-kynti*. Gli

182. Black Hawk, *Autobiografia di un capo indiano*, Castelvechi Editore, Roma, 2016, p. 69.

uomini khasi, le cui carriere si sono sviluppate all'interno del sistema del potere coloniale, hanno comprato la terra con abitazioni singole e fondato famiglie mononucleari e monogame sul modello europeo. È successo anche che i clan khasi si siano appropriati delle terre comuni e ne abbiano rivendicato la proprietà. È stata una brutta notizia per gli altri clan che avevano dovuto ipotecare, o lasciare la loro terra ai ricchi usurari per poter sopravvivere agli scarsi raccolti. Questa situazione ha generato una classe di contadini senza terra in continua espansione e quella che una volta era l'egualitaria società agricola dei Khasi si è stratificata in classi di poveri e ricchi".¹⁸³

I contadini senza terra Khasi, avrebbero gridato all'unisono: «*Omnia sunt communia*» esattamente come proclamavano nel 1525 i contadini tedeschi,¹⁸⁴ privati delle loro terre durante le guerre combattute in seguito alla Riforma di Martin Lutero. Quel *communia*, ovvero l'essere comune delle terre, esprime proprio il concetto delle terre in comune presente nel matriarcato.

Dopo questo resoconto, si prende coscienza del fatto che il patriarcato genera le stesse condizioni sociali in tutto il mondo, sia nel presente che nel passato ma anche, per reduplicazione, nel futuro. Tale disparità provocherà condizioni che si definiranno nella sindrome bipolare¹⁸⁵ di una società, costituita dalle classi contrapposte dei poveri e dei ricchi.

Per porre l'accento sulle analogie opposte, tra società matriarcali e patriarcali, riprendiamo alcune citazioni del capo indiano Seattle che affermava: "Noi sappiamo almeno questo: non è la terra che appartiene all'uomo ma è l'uomo che appartiene

183. H. Goettner-Abendroth, *Le società matriarcali. Studi sulle culture indigene del mondo*, Venexia, Roma, 2013, p 121.

184. Cfr.: L. Blisset, *Q*, Einaudi, Torino, 2014.

185. Ci siamo permessi di associare la sindrome bipolare di un singolo individuo con quella di una singola società. Nel caso specifico del sociale vi è un'alternanza che potremmo definire ciclotimica tra i due estremi, come quelli della povertà e della ricchezza e non solo. Si avranno in genere due o più serie di opposti, che si trovano, nella realtà dei fatti, ciclicamente in alternanza. Un'alternanza che nella nostra società occidentale si è presentata più volte nella lotta all'interno di un insieme variabile di classi, e che si è risolta molto spesso in una lotta con risvolti estremamente cruenti, esattamente come lo sono quelli nell'individuo affetto dalla sindrome bipolare ciclotimica.

alla terra”. Inoltre: “Contaminate il vostro letto e una notte vi troverete soffocati dai vostri rifiuti”.

Nel primo enunciato viene aborrito il titolo di proprietà patriarcale esercitato sia sulla Madre Terra sia sulla Madre Donna. Una donna che nel patriarcato ha perso la propria parità di genere. Nel secondo enunciato, avremo il chiaro esempio dello sconvolgimento climatico della Natura provocato dall'uomo. Gli oceani, su cui galleggiano rifiuti che compongono continenti di plastica, ne sono una delle tante prove evidenti. Per lo più, l'aria che respiriamo non assomiglia proprio a quella dei boschi e delle foreste, descritta dal capo indiano Seattle. Contiene un tasso di radioattività che moltiplica il proliferarsi delle malattie cancerogene. Senza renderci conto è come se, per essere puliti, ci lavassimo nelle acque purulente di una fogna. Anche se in apparenza quest'ultimo esempio sembra eccessivo, a ben pensare, esso è reale. Inoltre, l'affermazione di cui sopra “Se abbiamo” in più propugnata dal capo Sauk degli indiani d'Occidente Falco Nero, trova una sua analogia agli antipodi, nell'economia comunitaria pre patriarcale, degli indiani d'Oriente Khasi. Pertanto possiamo affermare che il soggetto vivo o vivente della Terra era fruibile per tutti e proprietà di nessuno. Mentre, al contrario, nel patriarcato la terra comune è annullata nell'inquinamento e frammentata nella miriade delle singole proprietà.

In conclusione, abbiamo una molteplicità di evidenze che dimostrano come una fiorente economia matriarcale divenga un'economia disfunzionale e schizoide, sotto l'egida patriarcale. Guerre, disprezzo della Natura e disparità di genere ne sono il comune denominatore. Il non accorgersi di quanto gli eventi biosociali procedano negativamente ha quasi dell'incredibile. La mancanza di coscienza di questo dato di fatto disfunzionale richiama alla mente una sindrome ben precisa, quella dell'anosognosia, in altre parole, l'incapacità di riconoscere uno stato patologico. Essa ha uno spazio ben preciso nel manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, poiché è una delle varie manifestazioni della schizofrenia.¹⁸⁶

Ciò ci ha posto un grave problema da risolvere: in molti casi la schizofrenia segue un ben preciso percorso, quello di ripresentare l'evento del grave traumatismo che ha determinato il generarsi stesso della sindrome medesima. Di fatto, in Natura si sta verificando il progressivo innalzamento delle acque, accompagnato da

186. Cfr.: *DSM-IV-TR, Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, a cura di V. Andreoli,

G.B. Cassano, R. Rossi. Masson, Milano, 2001, p. 332.

manifestazioni inattese e incontrollate di eventi climatici estremi. Ciò accadde nella storia dell'umanità in seguito a un evento catastrofico che nelle tradizioni di tutti i popoli della terra è ancora presente e tramandato ai posteri e conosciuto come diluvio universale. Per cui: tanto più la nostra società si mostrerà schizofrenica, quanto più riproporremo il paradigma di un evento catastrofico globale, come lo fu quello del diluvio universale.

L'indifferenza nei confronti di ciò che sta avvenendo, l'anosognosia nei confronti di ciò che sappiamo, non può essere più giustificata, ma deve essere pacificamente combattuta con tutte le nostre forze. Con ciò abbiamo conferma di quanto introdotto all'inizio, ovvero che la nostra società patriarcale è una società schizofrenogena e, nel perpetrare tale filosofia, predestina l'umanità intera alla autodistruzione.

Capitolo 13

Il diluvio universale e i primordi del patriarcato.

È proprio sulle tracce del diluvio universale che abbiamo iniziato a svolgere una ricerca relativa alla Tradizione. Una ricerca che contempla i vissuti arcaici espressi nei miti e nelle religioni dei primordi, messi a confronto tra di loro. Tutto ciò ebbe inizio dagli studi sulla Tradizione di un brahmano indù il cui nome, come già detto, era Lokmanya Bal Gangadhar Tilak, che fu nel '900 uno dei maggiori studiosi della letteratura religiosa vedica e parsi.

Dopo tali premesse riteniamo utile risalire a un confine spazio-temporale, che vide la fine del matriarcato e l'inizio del patriarcato. Tale confine fu segnato da un impatto cruento della Natura che sconvolse il mondo intero e di cui conserviamo una memoria criptomnestica. Un cataclisma che innalzò di molti metri il livello di tutti i mari della Terra. Un cataclisma, ossia un enorme flusso di acque dolci e salate, che fu accompagnato da una repentina modificazione del clima in un'area ben definita. L'area geografica che ci interessa fu quella nord-occidentale della Siberia, che ora si trova sommersa nelle profondità dell'oceano Artico. Su tale area emergono ancor oggi le antiche cime dei monti di quella regione e che attualmente costituiscono l'arcipelago delle Terre di Francesco Giuseppe.

In primo, riteniamo opportuno fornire una localizzazione cronologica relativa a due recenti e attendibili ricerche scientifiche, riguardanti quell'enorme innalzamento delle acque nella preistoria. Esse hanno come punto di riferimento cronologico la scala BP1, ossia Befor present, avente come punto di relazione l'anno 1950, grazie alla datazione con radio carbonio. La prima ricerca è stata effettuata dai geologi marini William Ryan e Walter Pitman, della Columbia University, e pubblicata in un articolo intitolato "Il repentino allagamento della piattaforma del Mar Nero".¹⁸⁷

La seconda ricerca è stata diretta dall'oceanografo Nikolay Esin dell'Institute of Oceanology of Moscow e intitolata "Il bacino del Mar Nero si riempie con l'acqua

187. W. Ryan and W. Pitman, "An abrupt drowning of the Black Sea shelf", in *Marine Geology*, Vol. 138, 1-2, April 1997, pp. 119-126. Vedi l'abstract in lingua inglese in bibliografia in lingua originale.

salata del Mediterraneo durante l'Olocene",¹⁸⁸ nelle cui conclusioni leggeremo: "L'halocline o la miscelazione fra acque dolci e salate del bacino lacustre del Mar Nero avvenne 7200 anni fa, raggiungendo la profondità di 100 metri [...] l'acqua salata penetrò nel Mar Nero nelle stagioni autunno-inverno".¹⁸⁹

Il primo effetto che provocò il cataclisma del diluvio universale fu identico in tutto il mondo preistorico: quello della dispersione delle popolazioni costiere costituite da raccoglitori e agricoltori del primo periodo neolitico verso l'interno dell'Europa, sempre come affermano i geologi marini William Ryan e Walter Pitman. Ciò spiega l'universalità della leggenda del diluvio universale che troviamo in quasi tutte le culture. Va da sé che lo stesso fenomeno coinvolse necessariamente tutte le popolazioni situate sulle coste bagnate dalle acque dei mari, comprendendo a maggior ragione le popolazioni che occupavano le aree attualmente sommerse, quali quelle della Siberia nord-occidentale. Ciò avvenne intorno agli anni 5250-5200 a.C. calcolando esattamente il riferimento relativo al BP1. Chiaramente, ora sappiamo che gli alluvionati protoindoeuropei della Siberia iperborea nord-occidentale migrarono a sud proprio durante il semestre autunno-inverno della piena notte artica, come risulta dalla ricerca dell'oceanografo Nikolay Esin.

Questa tragica ambientazione diviene ancora più cruenta se pensiamo al fatto che, secondo i testi indù della Tradizione, essa fu accompagnata da un drammatico abbassamento delle temperature. Un drammatico evento che sicuramente s'impresse nell'arcaica memoria criptomnestica degli Indoeuropei, esattamente come avvenne nell'esemplato dell'Edda di Snorri Sturluson già citato in precedenza. Pertanto, se ci riferiamo a quell'ambientazione, i protoindoeuropei Ariani della dimora artica dovettero necessariamente migrare più a sud, nel funesto buio del semestre della notte artica, con le acque che avanzavano alle loro spalle e con la neve che cadeva sopra di loro. Il punto di riunione, di sosta e poi di partenza verso l'India e l'Europa di quei protoindoeuropei, fornito dagli autorevoli studi della paleoantropologa Marija Gimbutas, fu quello dell'alto e medio corso del fiume Volga. Un luogo che, come abbiamo già visto, è situato di fronte alla città russa di Tula, il cui nome epico ci riconduce proprio alla localizzazione della patria iperborea dei protoindoeuropei

188. N.V. Esin, N.I. Esin, V. Yanko-Hombach, "The black sea basin filling by the Mediterranean salt water during the Holocene", in *Quaternary International*, 30 June 2015.

189. Vedi l'abstract in lingua inglese in bibliografia in lingua originale.

Ariani. Di fatto, il nome di questa città è il toponimo più significativo di un'antica isola iperborea. Un'isola leggendaria evocata già da Plinio il Vecchio,¹⁹⁰ Seneca¹⁹¹ e Virgilio,¹⁹² al cui centro era situato il mitico monte Meru,¹⁹³ arcaica residenza della primigenia e pacifica Grande Madre. Anche il monte Meru, come quello di Tula, è un toponimo che ritroveremo in quasi tutti i continenti, a testimonianza di quel comune evento inscritto nella memoria criptica dell'umanità migrante, esattamente come lo fu quella di quell'arcaico diluvio universale. I toponimi sono parte integrante della cultura di un popolo e ogni popolo, migrando, porta con sé la memoria dei propri toponimi e dei propri simboli. Ecco perché ritroviamo Tula e Meru e anche gli svastica in tutti i continenti. Escludendo l'Antartide e l'Australia, dove ad esempio lo svastica solo di recente fu introdotto dagli Europei. Questo insieme di fatti e di coincidenze, ci ha fornito l'idea di tracciare sull'atlante geografico una linea dal Polo Nord alla città russa di Tula, a metà percorso di questa linea troveremo l'arcipelago delle Terre di Francesco Giuseppe. Una constatazione che ci ha permesso di formulare l'ipotesi che nelle propaggini di quelle isole si trovasse l'area ora sommersa dell'antica dimora artica dei protoindoeuropei Ariani Kurgan.¹⁹⁴ Pertanto, dalla regione di Tula, da sempre prospiciente l'area dell'alto e medio bacino del fiume Volga, ebbero luogo, secondo la paleoantropologa Marija

190. Plinio (23-79 d.C.), *Naturalis Historia*, II, 188, in Einaudi, Milano, 1982, p. 323.

191. Lucio Anneo Seneca (5 a.C.-65 d.C.). *Medea*. A cura di C. Barone e V. Faggi. Edizioni Garzanti, Milano, 1982, p. 22.

192. Publio Virgilio Marone (70-19 d.C.), *Georgiche* I, 35.

193. Non a caso dal nome Meru deriva quello di Sumeru, che ha dato il nome al popolo dei Sumeri e a quello dei Khmer della Cambogia. Ritroviamo il monte Meru anche in Tanzania. *Sumeru* (sanscrito) o *Sineru* (pali) è la montagna al centro del mondo nella cosmologia buddhista. In Cina è nota come Kunlun Shan. *Sumeru* significa anche "l'Eccelso Meru", dove *Meru* (pali *Neri*) è la montagna al centro del mondo nella cosmologia induista. Secondo la più antica tradizione, il monte Meru fu in principio la sede della Grande Dea iperborea.

194. È chiaro che non può trattarsi che di un'ipotesi, visto che non abbiamo riscontri archeologici o di altro genere, se non vaghe indicazioni estrapolate dalla letteratura indù e parsi.

Gimbutas, le migrazioni dei protoindoeuropei, da lei denominati Kurgan.¹⁹⁵ A tal punto si ha un congiungimento con le scoperte effettuate dalla paleoantropologia moderna con quelle della biologia marina, sia per ciò che riguarda le localizzazioni sia per le cronologie. Siamo pertanto obbligati a fornire una breve premessa sull'itinerario forzato compiuto da quegli arcaici progenitori. È L.G.B. Tilak che ci fornisce un primo punto di riferimento su quegli arcaici avvenimenti: “Ho altresì dimostrato che la conoscenza di un giorno o di una notte di sei mesi non sia confinata nelle tradizioni degli Ariani d’oriente, ma sia anche comune ai rami europei della razza Ariana. La tradizione conservata nel Vandidad sul prisco Paradiso degli Iranici nel lontano settentrione ha conservato il ricordo di un anno uguale a un giorno per gli abitanti di quei luoghi, la sua distruzione per mezzo delle nevi e dei ghiacci, che seppellirono quella terra sotto una spessa calotta gelata”.¹⁹⁶

L’area della residenza primitiva dei protoindoeuropei Ariani era quindi intorno al circolo polare artico, ci precisa ancora L.G.B. Tilak: “Però sebbene si possa accertare con una certa precisione la latitudine della dimora originaria, non troviamo sfortunatamente nulla in queste tradizioni che ci possa far determinare la longitudine e i luoghi o, in altre parole, se la patria originaria fosse al Nord dell’Europa o dell’Asia. Ma, considerando che le tradizioni sulla patria originaria polare sono meglio conservate nei sacri libri dei Bramini e dei Parsi, non sembra inverosimile che la patria primordiale fosse situata a nord della Siberia, piuttosto che a nord della Russia o della Scandinavia [...] le testimonianze Vediche e Avestiche stabiliscono senza alcun dubbio l’esistenza di una dimora primigenia polare, il cui clima era mite e temperato in tempi arcaici, prima che fosse invasa dal gelo nell’epoca glaciale”.¹⁹⁷

Scrivendo ancora L.G.B. Tilak: “La mia attenzione fu diretta sempre più ai passi dei testi vedici, che contenevano indizi del calendario artico e della patria artica e sono stato gradualmente condotto a inferire che circa 5000 o 6000 anni a.C. gli Arii vedici erano stabiliti nelle pianure dell’Asia centrale e che a quel tempo, sia le tradizioni sull’esistenza di una patria artica e sulla sua distruzione operata dai ghiacci

195. Il nome Kurgan è una metonimia poiché il nome di queste popolazioni deriva da un particolare tipo di tumuli utilizzati per la sepoltura, che in lingua russa sono nomenclati “kurgan”.

196. L.G.B. Tilak, *La dimora artica nei Veda*, ECIG, Genova, 1996, pp. 298-299.

¹⁹⁷. Ivi, p. 299.

e dalle nevi, sia l'origine artica delle divinità vediche erano conosciute bene dai bardi di quelle razze".¹⁹⁸

Quindi avremo un insieme di collimanze tra i documenti vedici, in sé per sé veri e propri reperti archeologici, con la repertazione effettuata da Marija Gimbutas sulle migrazioni dei Kurgan. Migrazioni che, viste le coincidenze spaziali costituite dalla regione di Tula e quelle temporali per cui, sia le datazioni della paleoantropologia sia quelle del brahmano sono quasi del tutto coincidenti, possiamo affermare che tanto i Kurgan quanto gli Ariani fossero un unico popolo.

Del resto, ciò che ora è più interessante è far notare al lettore il perché e il per come la nostra civiltà sia strettamente confinata all'interno dei canoni della cruenta trilogia patriarcale. Il motivo che adduciamo è molto semplice e si appoggia sugli studi degli antichi testi orientali effettuati dal brahmano L.G.B. Tilak. Al proposito di quanto appena detto, parafrasando un enunciato riportato in precedenza dall'autore indù, avremo che la distruzione dell'antica cultura matriarcale degli Ariani Kurgan operata dai ghiacci e dal diluvio introduce un nuovo fattore nella storia della civiltà indoeuropea. Per cui, dopo l'evento traumatico del repentino cambiamento climatico, gli Ariani Kurgan, in precedenza matriarcali e pacifici, abiureranno l'antica cultura matriarcale del dono gratuito, del consenso, della mutua reciprocità e della sostenibilità per divenire aggressivamente patriarcali e instaurare stabilmente la cruenta trilogia patriarcale della belligeranza, della sottomissione della donna e della Natura. Pertanto, dal culto monoteista e pacifico della Grande Dea, il patriarcato decadrà nel cruento politeismo retto dalle Mater Deum eviranti del Pantheon pagano.

Su quanto fin qui affermato, dobbiamo operare un chiarimento sul perché noi siamo così sicuri che in principio tutto l'universo umano fosse matriarcale. Basti pensare a un fenomeno omogeneo e uguale per tutti gli esseri umani. Il percorso psicosomatico di ognuno di noi ha inizio nel ventre fertile della madre. Dal nostro concepimento in poi ha inizio il nostro concatenarsi coordinato con lo sviluppo della nostra ontogenesi, sia biologica sia culturale. Pertanto se la nostra ontogenesi ha inizio nel ventre fertile della madre, anche la società umana deve necessariamente aver avuto un inizio matriarcale. Un inizio che, oltre a essere in simbiosi con la madre, si coniugherà anche nel rapporto simbiotico con la Natura. È

¹⁹⁸. Ivi, pp. 300-301.

quasi inutile far notare che la madre è una donna che, in base alla regola dell'ontofilogenesi, ha dato essa stessa inizio alla nostra vita. Solo in conseguenza di questo evento teurgico, ogni donna e ogni madre incarnava un ruolo sacrale, possedendo in sé la dote del sacro. Quindi, oltreché essere una sacerdotessa, la sua icona relativa alla funzione materna diveniva egida e simbolo della Grande Dea benefica in quanto donava la vita. Quindi nella società matriarcale il dono gratuito, il consenso, la mutua reciprocità e la sostenibilità divenivano le caratteristiche più pregnanti del matriarcato come è spesso messo in evidenza negli scritti della filosofa Heide Goettner-Abendroth.

Pertanto, l'incomprensibile si presenta nel momento stesso in cui da una situazione pacifica di bene si debba passare a una posizione aggressiva e di sofferenza. La spiegazione di questo evento quasi incomprensibile ha di nuovo una spiegazione che si riconduce ai cambiamenti della Natura. Una Natura che da buona diviene cattiva. Ciò è comprensibile attraverso l'analisi degli antichi testi indù proposta da L.G.B. Tilak che scrive: “[...] non solo la cronologia Vedica, sebbene la Puranica, rettamente intesa, ci conduce alla stessa conclusione. Secondo i purana, la terra e l'intero universo sono soggetti, di tempo in tempo, a lunghi intervalli, alla distruzione totale: la Terra, per mezzo di un piccolo diluvio; l'universo, per mezzo di un grande diluvio. Si dice che quando il dio Brahma è sveglio durante il suo giorno, esista la creazione; quando alla fine del giorno, egli si addormenta, il mondo viene distrutto dal diluvio, per essere ricreato quando egli si sveglia dal sonno e riprende la sua attività durante la giornata seguente”.¹⁹⁹

Lo straordinario che emerge da questi antichi testi religiosi è che indubbiamente in essi è contenuta la memoria criptomnestica dell'umanità in quanto il diluvio universale di 7150-7200 anni fa fu a sua volta preceduto da un altro diluvio datato 14.000 anni fa, documentato dall'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale (OGS) e dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), coordinati dal CNR e presentato a Roma nell'ottobre 2016.

Con ciò si conclude questo nostro breve excursus intorno alla ricostruzione paleolitica dell'evento che segnò il passaggio dall'antica cultura matriarcale a quello dell'aggressiva cultura patriarcale.

Bibliografia in lingua originale.

¹⁹⁹. Ivi, p 301.

Nota 186: “An abrupt drowning of the Black Sea shelf” di W. Ryan and W. Pitman, in *Marine Geology*, Vol. 138, 1-2, April 1997, pp. 119-126.

“During latest Quaternary glaciation, the Black Sea became a giant freshwater lake. The surface of this lake drew down to levels more than 100 m below its outlet. When the Mediterranean rose to the Bosphorus sill at 7,150 yr BP₁, saltwater poured through this spillway to refill the lake and submerge, catastrophically, more than 100,000 km² of its exposed continental shelf. The permanent drowning of a vast terrestrial landscape may possibly have accelerated the dispersal of early neolithic foragers and farmers into the interior of Europe at that time”.

Nota 188: “The black sea basin filling by the Mediterranean salt water during the Holocene” di N. Esin, N.I. Esin, V. Yanko-Hombach, in *Quaternary International*, 30 June 2015.

“The origin of the bottom counterflow in Bosphorus Strait during the early Holocene, its temporal development and the Black Sea filling by the Mediterranean salt water is discussed in this paper. At 10 ka, the depth of the strait was 10 m, the velocity of accumulation body growth in the southern part of the strait was 3 mm/year, and the velocity of the ocean transgression was 13.5 mm/year. The freshwater balance of the Black Sea is accepted as it is now. Based on mathematical modeling the bottom counterflow breakthrough occurred when the depth of the strait was 16.5 m, at about 9400 years ago. Before this, salt water penetrated into the Black Sea in the autumn-winter seasons during short periods of time, when the Bosphorus upper stream was absent. The Navier-Stokes equations were used to describe the water circulation. Temporal dependencies of the counterflow depth, water discharge in counterflow and depth of the halocline in the Black Sea was calculated. The halocline reached the depth of 100 m about 7200 years ago, and a situation close to present one (the lower Bosphorus flow brought salt into the Black Sea, with the upper stream returning it to the Sea of Marmara. The water discharge

in the low water layer was insignificant during the time interval from 9400 to 8400 years ago. Then, it quickly rose to about 700 km³/year².

Capitolo 14

La complementarità psicosomatica, la reciprocità biosociale e lo sviluppo sostenibile nell'impatto ambientale e sociale.

Questa mia ricerca, come abbiamo esposto inizialmente, è dovuta al bisogno di capire il perché delle cause del malessere della donna e il perché siano così presenti nella nostra attuale società. La riflessione immediata, che facemmo come psicoterapeuti fu che questo stato di cose doveva, pur bene o pur male, aver avuto un suo inizio. Quindi associammo alla nostra ricerca professionale quegli eventi che potevano delineare il percorso compiuto dal malessere femminile. Coi che ci mise su queste tracce fu proprio la fondatrice della paleoantropologia moderna, la già più volte citata, la lituana Marija Gimbutas. Le sue parole esprimono in breve il paradigma del passaggio dal matriarcato pacifico a quello del cruento patriarcato: “Nell'Europa del Neolitico e in Asia Minore (antica Anatolia) — nell'arco di tempo tra il 7000 e il 3000 a.C. — la devozione religiosa si rivolgeva alla ruota della vita e alla sua ciclica rotazione. Questa è l'area geografica e la cornice cronologica che io definisco Europa antica. Nell'Europa antica, il punto focale della religione comprendeva nascita, nutrimento, crescita, morte e rigenerazione, parallelamente alla coltivazione delle messi e all'allevamento degli animali. I popoli di questa era ritenevano imponderabili le forze naturali, così come piante e cicli animali, e adoravano molte dee, o forse una sola Dea in molte forme. La Dea manifestava le sue innumerevoli forme attraverso varie fasi cicliche che vigilavano sul buon andamento di ogni cosa; numerosi erano i modi in cui si rivelava, nei mille accadimenti della vita; le sue raffigurazioni sono caratterizzate da un simbolismo davvero complesso. Per prima cosa vorrei esplorare queste forme nel dettaglio, guardando soprattutto alle statuette della Dea; in seguito vorrei cercare di districarne il significato. Le immagini della Dea possono essere approssimativamente classificate sotto i suoi aspetti di dispensatrice di vita e sostentamento, e portatrice di morte e rinnovamento. Nonostante anche la forza maschile sia determinante per la

rigenerazione e per la stimolazione della vita, sia nel mondo vegetale sia in quello animale, era la forza femminile a pervadere l'esistenza".²⁰⁰

Tutto ciò ebbe termine con le cruente invasioni dei protoindoeuropei Kurgano, secondo L.G.B. Tilak, dei protoindoeuropei Ariani che invasero l'Europa e l'India distruggendo la primigenia e pacifica cultura matriarcale. Una cultura che tra l'altro godeva di un alto livello tecnico e artistico, unitamente a un altrettanto alto livello culturale e sociale. Ciò che più ci stupì, a proposito della società matriarcale, fu il fatto incredibile della mancanza di guerre e il rispetto quasi mistico e sacrale rivolto all'habitat naturale. Scoprimmo anche che lo statuto armonico del matriarcato si relazionava con l'arcaica parità di genere, presente non solo in Europa, ma nel resto del mondo da almeno 500.000 anni.²⁰¹ Pertanto alla ricerca della corrispondenza ai fatti, iniziammo il nostro vagabondaggio in tre continenti per approfondire e verificare la veridicità delle nostre ipotesi. Una corrispondenza nella quale si prefiguravano le cause che determinarono lo svilupparsi, soffuso ma diffuso, del Complesso di Cibele nella nostra immensa ecumene belligerante, che si estendeva e si estende in tutti i Paesi del nostro globo. Un'ecumene,²⁰² o più semplicemente un territorio, in cui non solo utensili e manufatti sono simili, ma anche usi e costumi sono analoghi e ricorrenti. La tragica constatazione, che emerge a proposito della nostra ecumene mondiale, è quella della nefasta trilogia patriarcale costituita dai comuni denominatori della guerra, del disprezzo della Natura e della negazione della parità di genere tra uomo e donna. A ciò fanno eccezione piccolissime aree diffuse nel mondo a macchia di leopardo, nelle quali esistono ancora culture matriarcali, più o meno modificate nella loro essenza primordiale dall'impatto dell'attuale patriarcato egemone. Ciò che però emerge dalla nefasta trilogia patriarcale è il verificarsi, nonostante tutto, del risorgere dell'orgoglio femminile in ogni campo della scienza e della tecnica. Una comparsa o una parabasi²⁰³ dell'universo femminile che spesso pone in sott'ordine l'intelligenza maschile, in un mondo nel quale la competizione e

200. M. Gimbutas, *Le dee viventi*, Medusa Edizioni, Milano, 2005, p. 33.

201. Ci riferiamo alla Venere paleolitica presentata al Congresso mondiale di Southampton e datata a 500.000 anni fa.

202. H. Muller Karpe, *Storia dell'età della pietra*, B.U.L., Bari, 1984, p. 16.

203. La parabasi è la comparsa dell'autore di una commedia sul palcoscenico dei teatri nella Grecia classica.

il competere sembrano essere l'unico modo proposto sul palcoscenico dell'esistenza. Una filosofia del prevalere che viene però smentita dall'armonia della complementarità, sancita inizialmente dalla neurofisiologia della donna e dell'uomo. Avremo a proposito uno studio della neuroscienziata Ragini Verma della Pennsylvania University pubblicato in un articolo intitolato "Le differenze tra sessi nelle connessioni strutturali del cervello umano".²⁰⁴ Nel cui abstract leggeremo: "Le differenze tra i sessi, nel comportamento umano mostrano complementarità adattativa: i maschi hanno migliori capacità motorie e spaziali, mentre le femmine hanno una memoria superiore e abilità cognitive sociali. Gli studi mostrano anche differenze tra i sessi nei cervelli umani, senza spiegare questa complementarità. In questo lavoro, abbiamo modellato il connettoma strutturale utilizzando l'imaging del tensore di diffusione in un campione di 949 giovani (di età compresa tra 8 e 22 anni, 428 maschi e 521 femmine) e scoperto differenze dovute al sesso, specifiche per ciò che riguarda la connettività cerebrale, durante il corso dello sviluppo. L'analisi statistica relativa alle connessioni e l'analisi delle misurazioni di rete, delle regioni cerebrali e globali hanno presentato una descrizione completa delle caratteristiche della rete neuronale. In tutte le regioni sopratentoriali, i maschi avevano una maggiore connettività all'interno di ogni singolo emisfero, oltre a una maggiore modularità e transitività, mentre la connettività tra i due emisferi e la partecipazione ai moduli incrociati erano predominanti nelle femmine. Tuttavia, questo effetto è stato invertito nelle connessioni cerebellari. L'analisi di questi cambiamenti ha dimostrato in modo evolutivo differenze nel percorso della crescita tra maschi e femmine, principalmente nell'adolescenza e nell'età adulta. Nel complesso, i risultati suggeriscono che il cervello maschile è strutturato per facilitare la connettività tra percezione e azione coordinata, mentre i cervelli femminili sono progettati per facilitare la comunicazione tra modalità di elaborazione analitica e intuitiva".²⁰⁵

Come già ampiamente ribadito, per ciò che riguarda la modalità di elaborazione analitica e intuitiva della donna, questa è di primaria importanza per operare quella sintesi finalizzata alla scelta fondamentale nei confronti di quell'uomo che diverrà,

204.R. Verma, "Sex differences in the structural connectome of the human brain", in *PNAS*, January 14, 2014; 111 (2) 823-828.

²⁰⁵ Vedi l'abstract in lingua inglese in bibliografia in lingua originale.

secondo le aspettative della medesima, il miglior modello di padre per i propri figli. È sempre questa capacità intuitiva che fa sì che la stessa primeggi in una molteplicità di campi nei quali il maschio invece si presenta nel confronto estremamente fragile rispetto a lei. Una dinamica questa che si sviluppa nel rapporto intimo più profondo, quello dell'amore tra donna e uomo. Si avrà pertanto, oltre a ciò, la psicofisiologia del coniugarsi della complementarietà con quello di un'armonica reciprocità biosociale. Ciò vale anche in esteso per tutte le espressioni e sfaccettature della sessualità umana. Di fatto è questa complementarità che determina l'attrazione sessuale, in tutti gli ordini e sottordini nei quali si muove indistintamente il fluire psicosomatico dell'amore. Al di fuori di questa complementarità e reciprocità avremo la lunga sequela della nosografia patologica. Per precisare ulteriormente ciò che si muove intorno alla significazione della diversificazione strutturale della neurofisiologia tra uomo e donna, la neuroscienziata Ragini Verma ci specifica ancora: "Le differenze tra i sessi sono di alto interesse scientifico e sociale a causa della loro importanza nel comportamento degli esseri umani e delle specie non umane. Questo lavoro è molto significativo, perché studia una popolazione molto grande di 949 giovani [...] utilizzando il connettoma strutturale basato sull'evolversi per diffusione dello sviluppo cerebrale, identificando in tal modo nuove differenze tra i sessi. I risultati stabiliscono che il cervello maschile è ottimizzato nella connettività intraemisferica e il cervello femminile per la comunicazione interemisferica. Le traiettorie evolutive di maschi e femmine si separano in giovane età, dimostrando ampie differenze durante l'adolescenza e l'età adulta. Le osservazioni suggeriscono che il cervello maschile è strutturato per facilitare la connettività tra percezione e azione coordinata".

Dall'analisi di queste risultanti non possiamo far altro che sottolineare le analogie tra fenotipo, ovvero ciò che appare ai nostri occhi e ai nostri sensi, e genotipo, ovvero ciò che è celato ai nostri occhi e ai nostri sensi, ma che ci viene rivelato attraverso le tecniche di *neuroimaging*. Pertanto, come direbbe Jaques de La Palice, fatta eccezione per quei casi che confermano la regola, l'uomo e la donna sono ovviamente differenti tra di loro.

È questa bellissima differenza tra donna e uomo, che appare alla percezione di tutti e che determina diffusamente ogni attrazione relativa, sempre per tutti, con la complementarità psicosomatica preferita. Invece per ciò che riguarda la reciprocità, essa si accompagna più estesamente ai fattori biosociali. Dunque sia il biologico sia il

sociale si modulano con i fattori della sostenibilità che a loro volta si riflettono nella variabilità dell'impatto sociale e ambientale e che determinano gli eventi e le variazioni di percorso della vita di ognuno di noi. Dunque la parità di genere deve tener conto sia delle differenze genetiche strutturali sia della complementarità esistente all'interno della molteplicità di varianti, che ne modulano le differenze. Avremo perciò delle diversificazioni che nella loro coniugazione e nella reciprocità biosociale hanno *in toto* come progetto quello di generare la vita, sia a livello individuale sia collettivo. Quindi è chiaro che, nella riproposizione della parità di genere, si debba tener conto dell'infinità dei nuovi fattori che vengono prodotti dalla riconnessione armonica o incruenta di questi elementi. Si è utilizzato anche l'aggettivo incruento per evidenziare quanto sia profonda la contrapposizione tra matriarcato e patriarcato, unitamente al fattore cruento che li divide, separandoli.

È chiaro che la cultura patriarcale, a qualunque ordine politico sia connessa, ha sempre determinato il verificarsi di quella cruenta trilogia della perenne bellicosità, disprezzo della Natura e negazione della gilanità o parità di genere. Una parità di genere che ha sfaccettature caleidoscopiche che vanno dalle differenze fenotipiche a quelle genotipiche, ma che esulano dalla complementarità e dalla reciprocità, presenti però nel matriarcato gilano. Si avrà una conferma di quanto fin qui abbiamo cercato di ricostruire, non solo storicamente nelle affermazioni di un paladino del matriarcato. È il troppo spesso dimenticato filosofo Friedrich Engels che scrive a proposito della donna e del matriarcato: “Secondo la concezione materialistica, il momento determinante della storia, in ultima istanza, è la produzione e la riproduzione della vita immediata, ma questa è a sua volta di duplice specie. Da un lato, la produzione di mezzi di sussistenza, di generi per l'alimentazione, di oggetti di vestiario, di abitazione e di strumenti necessari per queste cose; dall'altro, la produzione degli uomini stessi: la riproduzione della specie. Le istituzioni sociali entro le quali gli uomini di una determinata epoca storica e di un determinato paese vivono, sono condizionate da entrambe le specie della produzione; dallo stadio di sviluppo del lavoro, da una parte, e della famiglia, dall'altra. Quanto meno il lavoro è ancora sviluppato, quanto più è limitata la quantità dei suoi prodotti e quindi anche la ricchezza della società, tanto più l'ordinamento sociale appare prevalentemente dominato da vincoli di parentela. Tuttavia, sotto quest'articolazione della società fondata su vincoli di parentela, si sviluppa sempre più la produttività del lavoro e con questa si sviluppano la proprietà

privata e lo scambio, le disparità di ricchezze, la possibilità di utilizzare forza-lavoro estranea e insieme la base di antagonismi di classi: nuovi elementi sociali che nel corso di generazioni si sforzano di adattare l'antica costituzione sociale alle nuove condizioni, finché alla fine la incompatibilità dell'una con le altre provoca un completo rivolgimento. L'antica società fondata su unioni gentilizie saltò in aria nell'urto con le nuove classi sociali sviluppatasi, e al suo posto subentrò una nuova società, che si compendia nello Stato, le cui unità inferiori non sono più unioni gentilizie ma associazioni locali, una società in cui l'ordinamento familiare viene interamente dominato da quello della proprietà e nella quale si dispiegano liberamente quegli antagonismi e quelle lotte di classi di cui consta il contenuto di tutta la storia scritta fino ad oggi".²⁰⁶

“Dagli studi di J.J. Bachofen (1861), J.F. McLennan (1865) e L.H. Morgan (1871-1877) emerge che prima del patriarcato c'è stato un lungo periodo storico in cui vigevo il matriarcato, ordine sociale in cui la donna godeva di grande prestigio, sia come riproduttrice sia come produttrice, in quanto era addetta all'orticoltura, base certa di sostentamento cui la caccia, affidata all'uomo, era solo complementare (in quanto di esito incerto). Questo periodo viene anche designato come “comunismo primitivo”, comunismo in quanto la proprietà dei beni era comune, primitivo in quanto i beni erano estremamente scarsi e limitati alla soddisfazione dei bisogni primari. Con lo sviluppo dell'agricoltura, e soprattutto dell'allevamento, aumenta la forza produttiva del lavoro e di conseguenza si crea a poco a poco un plus prodotto sociale, il quale è all'origine della divisione in classi della società, basata sulla proprietà privata del suolo e/o degli armenti, nella quale l'uomo possidente acquista man mano sempre maggior peso sociale rispetto alla donna, relegata al solo ruolo riproduttivo. Il passaggio dal matriarcato al patriarcato avvenne dopo un lungo periodo intermedio, e pare sia stato il più delle volte cruento. Non ci sono tracce scritte di tutto ciò in quanto il matriarcato si colloca grosso modo nel neolitico, mentre per quanto riguarda il patriarcato esso precede e accompagna i primi passi della scrittura”.²⁰⁷

²⁰⁶. F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Editori Riuniti, Roma, 2005, pp. 33-34.

²⁰⁷. Ivi, p. 84.

Friedrich Engels conferma il passaggio il più delle volte cruento dal matriarcato al patriarcato, come confermato dalle ricerche della paleoantropologa Marija Gimbutas. Introduce inoltre numerosi fattori e contingenze di cui abbiamo già trattato estesamente. A proposito dell'aggettivo "primitivo", usato da Friedrich Engels nei confronti delle comunità matriarcali, pensiamo invece al contrario che, in tali comunità esistesse un altissimo grado non solo di cultura sociale ma anche tecnologica, come è affermato in vari passi sia da Marija Gimbutas sia da Heide Goettner-Abendroth. Vogliamo portare ad esempio quello dell'uomo del Similaun, le cui spoglie risalenti al 3100 a.C. sono conservate al Museo archeologico dell'Alto Adige di Bolzano. I suoi calzari erano coibentati con fibre naturali e il suo zaino aveva un contenitore in ceramica al cui interno vi erano dei carboni che riscaldavano la sua schiena, permettendogli di contrastare le basse temperature delle Alpi Venoste. Inoltre il suo abbigliamento era così altamente tecnologico da superare quello dell'attuale *Gore-Tex*, che non è così impermeabile o caldo come quello delle pellicce impermeabilizzate con il grasso e traspiranti come lo erano quelle dei nostri progenitori. Malauguratamente quell'uomo dell'età del rame, o del periodo intermedio di Engels, viveva in una società che già a quei tempi era belligerante, come già precisato dal filosofo tedesco. Per cui fu ucciso e lasciato morire tra quelle nevi che ci hanno permesso il ritrovamento dei suoi resti quasi intatti. Inoltre, per ciò che riguarda la donna, la lettura di questi passi ci lascia del tutto sconcertati. Il fatto che la donna fosse, o sia ancor oggi, considerata nel mondo una fattrice per produrre essa stessa, come una macchina, forza lavoro o figli da far massacrare nel corso di una guerra o all'interno di una lotta politica intestina, ci lascia del tutto sconvolti. Di fatto la filosofia della trilogia patriarcale è totalmente e universalmente inammissibile. Tutti i sistemi politici, del passato e del presente, e a qualunque ordine essi appartengano, ne subiscono il tossico contagio. Ci meravigliamo per l'indifferenza inoppugnata nei confronti della trilogia patriarcale. Gli eventi descritti da Friedrich Engels confermano anche il fatto che, come già accennato, le icone delle dee patriarcali fecero il loro ingresso nel mondo occidentale con i primi documenti della scrittura, come abbiamo dimostrato attraverso gli esemplari di Esiodo e Omero. Il fattore del passaggio cruento che impose il patriarcato fa anch'esso parte di quella realtà preconizzata sia da Marija Gimbutas, per ciò che riguarda la sceneggiatura delle vandaliche invasioni degli Indoeuropei Kurgan in Europa, sia per ciò che riguarda l'esemplato, non unico ma fra tanti, della

scenografia della società Khasi dello stato di Cherra in India, presentato da Heide Goettner-Abendroth. È molto singolare il fatto che il materialismo storico si leghi non solo etimologicamente con la parola Mater ossia Madre. Una madre che, come le due Mater Deum Gea e Cibele, segna l'ingresso nella cultura dell'Occidente greco-romano del progressivo incedere delle madri eviranti che sanciranno, secondo la trilogia patriarcale, il mutamento della madre benefica in madre evirante. Un mutamento da cui deriverà quel materialismo storico prefigurato da Friedrich Engels. Un materialismo storico che s'inserisce all'interno della struttura patriarcale assorbendone, nel contempo, tutte le disfunzioni legate alla sua trilogia. Inoltre, per ciò che ci riguarda, la funzione della donna come macchina fattrice,²⁰⁸ o produttrice in serie di figli, rievoca in noi il ricordo della nonna materna, che partorì 13 figli. I figli maschi aiutavano in Sardegna il nonno materno nella pratica della pesca sulla Riviera del Corallo ad Alghero. Quindi la nonna in realtà produceva forza lavoro funzionale alla sussistenza del clan familiare, proprio come anticipato da Engels.

Attualmente invece, con il passare del tempo e l'affermarsi di un nuovo assetto sociale, il capitale costituito dalla prole ha subito a sua volta un cambiamento fondamentale. Il figlio, o al massimo la coppia dei figli, sono divenuti un capitale ipertesauroizzato nel quale i genitori concentrano tutte le loro aspettative. La serie degli attuali sovvertimenti della famiglia è talmente tanto vasta e varia da obbligarci a non proseguire su tale argomento.

Il punto fondamentale resta quello del sovvertimento biosociale operato dalla trilogia patriarcale in funzione delle proprie esigenze. La guerra, ad esempio, si estende dallo scontro bellico alla lotta politica o al razzismo interetnico o tra differenti filosofie sociali. Il disprezzo della Natura ha talmente tante sfaccettature che vanno dall'inquinamento atmosferico a quello delle acque, fino a interessare i terreni più profondi, paventando un disastro ambientale di dimensioni tanto gigantesche da divenire globale. La negazione della parità di genere, da cui ha avuto

208. Il termine "fatatrice" viene usato sia per ciò che riguarda la femmina animale sia quella umana. È chiaro che non siamo consoni con tale uso pregresso. La produzione a catena non fu inventata da Henry Ford ma dal patriarcato, con la donna produttrice di figli a catena, senza soluzione di continuità. Esiste un *calembour* popolare su certe donne che assicurava che molte di esse arrivassero alla fine della loro età fertile, di gravidanza in gravidanza, senza il ripresentarsi di un solo flusso mestruale.

inizio l'insieme di questa nefasta rassegna, si cela nella leggenda dell'apertura del vaso di Pandora, la prima donna nata nel patriarcato. Da essa abbiamo ereditato la speranza per un mondo nuovo che restauri gli antichi principi filantropici del matriarcato, con il rispetto dell'altro umano, della Natura e, in primo, con la restaurazione della parità di genere. La discussione che ne consegue ha sempre come base primaria quale sia il benessere o il malessere della donna, cui ogni donna dovrà rispondere liberamente, prendendo prima coscienza di se stessa, derubricando però dalle proprie scelte quelle della cruenta trilogia patriarcale, per non reduplicare il proprio malessere. Dopo questo breve intermezzo, siamo convinti che sia Friedrich Engels, per ciò che riguarda l'attuale statuto della donna ancor oggi molto lontano dalla parità di genere, sia Carl Marx, per ciò che riguarda l'assetto ipercapitalistico di società che aderiscono solo a parole alla sua dottrina, rimarrebbero non solo scandalizzati ma addirittura sconvolti dall'attuale stato delle cose. Di fatto il loro *Manifesto*, pubblicato a Londra il 21 febbraio 1848, contiene l'esatta descrizione dei contrasti espressi nell'attuale e persistente trilogia patriarcale. In sostanza, questa trilogia segue una strategia schizoidea che vuol ripristinare l'evento traumatico dal quale ha preso vita la nostra cruenta società che si muove, sempre a nostra insaputa, sotto l'egida delle Mater Deum schizofrenogene. A tutti gli effetti l'umanità patriarcale sta costruendo un artefatto, una vera e propria opera d'arte malefica, tesa a riprodurre sul palcoscenico della Terra quello scenario iniziale dello sconvolgimento climatico che fu accompagnato dal cataclisma del diluvio universale. Potremo affermare a proposito della catastrofe ambientale che avanza ignorata esattamente come il presagio di Cassandra,²⁰⁹ che noi, meri protagonisti dell'Androcene patriarcale, viviamo sotto la spada di Damocle sia del cambiamento climatico sia dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e della terra del nostro pianeta. Un incombere, questo, che fa di quella spada di Damocle un simbolo sempre più minaccioso mano a mano che la nostra ignavia permette sempre di più l'erosione di quel sempre più sottile filo²¹⁰ che la sostiene. Ciò che abbiamo appena affermato ci

209. Cassandra profetizzò che, a causa di Paride, Troia sarebbe stata distrutta. Avvertì, inascoltata, i Dardani sul non introdurre il cavallo degli Achei all'interno di Troia, poiché in esso si nascondevano i guerrieri nemici.

210. Secondo alcune versioni della leggenda, sarebbe il capello di una donna, la qual cosa è paradigmatica se pensiamo alla parità di genere e alla contestualizzazione attuale.

viene confermato dal paleoclimatologo Kevin D. Burke dell'Università del Wisconsin-Madison, relatore di uno studio intitolato "Il Pliocene e l'Eocene forniscono le migliori analogie per i climi del nostro prossimo futuro"²¹¹ nella cui *significance* leggeremo: "L'attesa previsione dei climi futuri da parte di coloro che hanno esperienza nella storia umana sfida gli sforzi per operare una sintesi dei dati. Possibili analogie ai climi del passato geologico della Terra sono state suggerite ma non formalmente valutate. In questo studio confrontiamo i climi dei prossimi decenni con quelli di sei periodi geologici e storici della storia del nostro passato fino a 50 milioni di anni fa. Il nostro studio suggerisce che i climi come quelli del Pliocene prevarranno già nel 2030 della nostra epoca corrente (C.E.) e che si presenteranno in scenari consolidati di persistenza climatica. Si avranno scenari dovuti totalmente alle emissioni di gas serra, che produrranno climi come quelli dell'Eocene, il che suggerisce che stiamo effettivamente riavvolgendo l'orologio climatico risalente a circa 50 milioni di anni fa, rovesciando la tendenza al raffreddamento²¹² di diversi milioni di anni, in meno di due secoli".²¹³ A maggior precisazione leggeremo nell'abstract: "Mentre il mondo si riscalda a causa delle crescenti concentrazioni di gas serra, il sistema Terra si muove verso quegli stati climatici senza precedenti mai vissuti nell'attuale società, sfidandone l'adattamento. Gli stati climatici del sistema Terra del passato offrono possibili sistemi modello per il mondo intorno al riscaldamento sulla Terra, che avverrà nei prossimi decenni. Questi modelli includono gli stati climatici del primo Eocene (circa 50 milioni di anni fa), il medio-Pliocene (3,3-3,0 milioni di anni fa), l'ultimo interglaciale (129-116 mila anni fa), il medio-Olocene (6 mila anni fa) e il preindustriale (fino al 1850), e il XX secolo. Qui, valutiamo quantitativamente la somiglianza dei futuri stati climatici proiettati su questi sei *benchmark* geostorici, utilizzando simulazioni dal modello Hadley Center Coupled versione 3 (HadCM3), dal modello Goddard Institute for Space Studies E2-R (GISS) e dal sistema climatico comunitario Modelli di sistema Terra, versioni 3 e 4 (CCSM). Sotto il percorso di concentrazione rappresentativa

211. K.D. Burke, J. W. Williams, M. A. Chandler, A. M. Haywood, D. J. Lunt and B. L. Otto-Bliesner "Pliocene and Eocene provide best analogs for near-future climates", in *PNAS*, December 10, 2018.

212. In termini più semplici aumentando il riscaldamento.

213. Vedi la *significance* e l'abstract in lingua inglese in bibliografia in lingua originale.

8.5 (RCP 8.5)²¹⁴ scenario di emissione, intorno al 2030, i climi futuri assomiglieranno più da vicino ai climi medio-Pliocenici, mentre intorno al 2150, essi assomiglieranno più da vicino ai climi dell'Eocene. Sotto RCP 4.5, il clima si stabilizzerà in condizioni simili al Pliocene intorno al 2040. Climi tipo Pliocenico ed Eocenico emergeranno prima nelle zone interne dei continenti e poi si espanderanno verso l'esterno degli stessi continenti. Climi geologicamente nuovi sono rari in RCP 4,5 (<1%) ma raggiungono l'8,7% del globo sotto RCP 8,5, caratterizzato da temperature elevate e precipitazioni. Quindi, RCP 4.5 equivale approssimativamente a stabilizzarsi in climi simili al Pliocene, mentre le traiettorie di emissione non mitigate, come RCP 8.5, sono simili all'inversione di milioni di anni di raffreddamento (ovvero di aumento delle temperature) a lungo termine sulla scala di poche generazioni umane”.

Quindi, per ciò che ci riguarda molto da vicino regrediremo nel prossimo 2030 nel Pliocene medio che si assesterà solo dopo 10 anni nel 2040 come pieno Pliocene, per cui saremo ricondotti all'arcaico clima di 3,3-3,0 milioni di anni fa. Cassandra ci avverte ancor oggi su quanto disastroso sarà questo regresso climatico, nel quale si avrà un insopportabile aumento delle temperature.

Speriamo che politicamente “Chi ha orecchie per intendere, intenda!”, ed è sempre l'evangelista Luca che dal suo passato ce lo ricorda per il nostro presente. Un invito rivolto a quei pochi che con esigua intelligenza, ma con tanta avidità, gestiscono sia il destino sia l'intera economia del nostro mondo. Un'aggressività che riconduce la nostra memoria a una citazione biblica: “C'è gente i cui denti sono spade e i cui molari sono coltelli, per divorare gli umili eliminandoli dalla terra e i poveri in mezzo agli uomini”.²¹⁵

Perciò, ritornando all'attuale crisi climatica, occorre fornire qualche precisazione. Nel Pliocene, caratterizzato da un clima generalmente arido, le temperature erano tra 1,8 e 3,6 °C più elevate di oggi, mentre nel 2150 si avrà un clima analogo a quello dell'Eocene, nel quale le temperature globali superavano in

214. Un percorso di concentrazione rappresentativa (RCP) è una traiettoria di concentrazione di gas a effetto serra (non delle emissioni) adottata dall'IPCC per la sua quinta relazione di valutazione (AR5) nel 2014. Sostituisce le proiezioni del rapporto speciale sulle emissioni (SRES) pubblicate nel 2000.

215. Proverbi, 30, 14.

media quelle odierne di ben 13 °C e le regioni artiche erano coperte da foreste e paludi simili a quelle che si trovano oggi nel sud degli Stati Uniti. Consigliamo a proposito, per chi vivrà in quell'epoca, di acquistare in tempo dei lotti di terreno nell'attuale Sahara che tornerà a essere, come nell'Eocene, un bellissimo territorio lussureggiante. Pur essendo ottimisti, ci rendiamo conto che si deve e si dovrà lottare con tutte le nostre forze per combattere il destino infausto che aspetta le prossime generazioni.

Siamo pertanto obbligati a coinvolgere, nostro malgrado, il lettore con una serie di corrispondenza ai fatti: quella ad esempio relativa alla presenza dell'isotopo radioattivo 90 dello stronzio nell'atmosfera e dovuto alla ricaduta radioattiva causata dalle scellerate sperimentazioni delle bombe nucleari, fatte esplodere nell'atmosfera dagli opposti schieramenti delle potenze nucleari, incluse, senza giustificazioni politiche, nella trilogia patriarcale. Un minerale che viene assorbito dai tessuti ossei in una modalità simile a quella del calcio, provocando forme aggressive di cancro e leucemia. Basta inoltre accennare all'innalzamento delle acque, che interesserà tutte le popolazioni rivierasche della Terra, e ancora a una serie molteplice di sciagure individuali e collettive quali quella relativa ai mari di plastica presenti negli oceani. Pensiamo anche alla presenza delle molecole di plastica in tutti gli organismi animali, sia sulla terra sia nei mari, comprendendo in primo gli esseri umani. A proposito dei mari, esiste anche un impoverimento della vita presente in essi, dovuta al saccheggio della pesca industriale e via dicendo. Tutta questa serie di brevi annotazioni, diviene, nostro malgrado, un bollettino di guerra. Noi, in quanto sempre più fiduciosi nei confronti delle risorse intellettuali e positive dell'umano, proponiamo a tutti di reagire in modo fermo all'attuale stato di cose. Un reagire, reso attivo, con ogni strategia possibile e immaginabile atta a contrastare pacificamente la nefasta filosofia patriarcale. Un agire basato sempre sul profitto, che fa di ogni foresta un deserto. Una dinamica questa che include sia l'uomo della strada sia quei pochi che gestiscono l'intera economia del nostro mondo e la cui pragmatica della comunicazione è stabilizzata sull'assioma: "Vita mia, morte vostra". Un assioma tipico del sadico che è, sempre e senza dubbio nei fondamenti della sua personalità, un imbecille. Un codardo che si approfitta sempre del più debole ma che fugge quando si confronta con la pacifica fermezza di colui che è forte. Noi, alla stessa

stregua del poeta, siamo convinti che: “In ogni prepotente e in ogni tiranno si nasconde un vigliacco”.²¹⁶

Il nostro pensiero ideale, quasi come quello dell'*Utòpia*, si rivolge alla creazione di una nuova società, quella della parità di genere, post patriarcale. Un'*utòpia* che potrebbe essere quasi come quell'isola che non c'è, nella formulazione dell'immaginario di Tommaso Moro: *deque nova insula Utòpia*. Un'isola analoga a quella della leggendaria Thule matriarcale. Un'isola o un simbolo quasi tautologico, per il quale si dovrà impegnare ogni essere umano, pena una sua drammatica rovina. Hanno ben ragione i giovani a protestare in difesa della Natura come la studentessa svedese Greta Thunberg. Le generazioni precedenti, con la loro indifferenza, che si pone come zona di confine tra nevrosi e psicosi, accentuano con il loro vile immobilismo, eletto a norma di vita, il lato psicotico dell'anosognosia e quello schizotimico dell'essere complici e quindi a favore del reduplicarsi di una tragedia apocalittica.

Pertanto, per combattere la nostra indifferenza e ignavia, ci troveremo innanzi alla quasi utopia di una vita nuova. Una vita nuova che diviene quel fine primo che ci obbliga a un cambiamento fondamentale, quello della riformulazione di un nuovo statuto ontofilogenetico della donna: quello della parità di genere reale, basata non sui cruenti schemi patriarcali, ma su quelli matriarcali, nei quali la donna era riconosciuta come nostro fulcro e centro generatore della vita.

216. W. Smith, *La notte del leopardo*, Longanesi, Milano, 1985.

Bibliografia in lingua originale.

Nota 204: “Sex differences in the structural connectome of the human brain” di R. Verma, in *PNAS*, January 14, 2014; 111 (2) 823-828.

“Sex differences in human behavior show adaptive complementarity: males have better motor and spatial abilities, while females have higher memory and social cognitive abilities. Studies also show gender differences in brains human, without explaining this complementarity. In this work, we modeled the structural connectome using diffusion tensor imaging in a sample of 949 young people (aged between 8 and 22 years, 428 males and 521 females) and discovered due differences to sex, specific as regards brain connectivity, during the course of development. The statistical analysis of connections and the analysis of network, brain and global regions have presented a complete description of the characteristics of the neuronal network. In all supratentorial regions, males had greater connectivity within each sin hemisphere, in addition to greater modularity and transitivity, while the connectivity between the two hemispheres and participation in the crossed modules was predominant in the females. However, this effect was reversed in cerebellar connections. The analysis of these changes has evolutively demonstrated differences in the growth path between males and females, mainly in adolescence and adulthood. Overall, the results suggest that the male brain is structured to facilitate connectivity between perception and coordinated action, while female brains are designed to facilitate communication between analytical and intuitive processing modes”.

“The differences between the sexes are of high scientific and social interest due to their importance in the behavior of human beings and non-human species. This work is very significant, because it studies a very large population of 949 young people (between 8 and 22 years, 428 males and 521 females) using the structural connectome based on the evolution by diffusion of brain development, thus identifying new differences between the sexes. The results establish that the male brain is optimized in intra-hemispheric connectivity and the female brain for interhemispheric communication. The evolutionary trajectories of males and females separate at a young age, demonstrating large differences during adolescence

and adulthood. The observations suggest that the male brain is structured to facilitate connectivity between perception and coordinated action”.

Nota 212: “Pliocene and Eocene provide best analogs for near-future climates” di K.D. Burke, J. W. Williams, M. A. Chandler, A. M. Haywood, D. J. Lunt and B. L. Otto-Bliesner, in *PNAS*, December 10, 2018.

Significance: “The anticipated anticipation of future climates by those with experience in human history challenges efforts to synthesize data. There is currently an analogous possibility with the climates of the geological past of the Earth, possibilities that have been proposed but not evaluated in their form. In this study we compare the climates of the coming decades with those of six geological and historical periods in the history of our past up to 50 million years ago. Our study suggests that climates like those of the Pliocene will prevail as early as 2030 of our current era (C.E) and that they will present themselves in consolidated scenarios of climate persistence. There will be scenarios totally due to greenhouse gas emissions, which will produce climates like those of Eocene, which suggests that we are actually rewinding the climate clock dating back to about 50 million years ago, reversing the cooling trend of several million years, in less than two centuries”.

Abstract: “As the world warms up due to increasing concentrations of greenhouse gases, the Earth system moves towards those unprecedented climatic states that have never been experienced in today’s society, challenging its adaptation. The climatic states of the Earth system of the past offer possible model systems for the world around warming on earth, which will occur in the coming decades. These models include the climatic states of the first Eocene (about 50 million years ago), the middle - Pliocene (3.3-3.0 million years ago), the last interglacial (129-116 thousand years ago), the medium - Holocene (6 thousand years ago) and the preindustrial (until 1850), and finally industrial until the twentieth century. Here we quantitatively evaluate the similarity of future climate states projected on these six geostorical benchmarks, using simulations from the Hadley Center Coupled version 3 (HadCM3) model, from the Goddard Institute for Space Studies E2-R (GISS) model and from the community climate system. Earth, versions 3 and 4 (CCSM). Under the path of representative concentration 8.5 (RCP 8.5) scenario of emission,

around 2030, future climates will more closely resemble medium-Pliocene climates, while around 2150, they will more closely resemble Eocene climates. Under RCP 4.5, the climate will stabilize in conditions similar to the Pliocene around 2040. Pliocene and Eocene type climates will emerge first in the inland areas of the continents and then will expand towards the outside of the same continents. Geologically new climates are rare in RCP 4.5 (<1%) but reach 8.7% of the globe under RCP 8.5, characterized by high temperatures and precipitation. Thus, RCP 4.5 is roughly equivalent to stabilizing in climates similar to the Pliocene, while non-mitigated emission trajectories, such as RCP 8.5, are similar to the long-term inversion of millions of years of cooling (or temperature increase) on the scale of a few human generations”.

Capitolo 15

Dalla genetica del concepimento nel patriarcato alla psicopatologia cibetica.

La struttura sociale del patriarcato, come fin qui si è dimostrato, ha provocato fin dai suoi più arcaici esordi nell'Europa matriarcale preindoeuropea, come documentato dalla paleoantropologa Marija Gimbutas, l'impoverimento di una società precedentemente florida e tecnicamente avanzata. Un reduplicarsi di causa ed effetto nefasti, esemplato anche nelle testimonianze dei capi pellerossa Seattle e Falco nero, delle società naturiste dei nativi nordamericani. O, come in ultimo, nell'esemplato dell'impoverimento della società matriarcale degli indiani Khasi, riportato da Heide Goettner-Abendroth.

È per ricondurci in modo tangibile a questa nefasta reduplicazione che abbiamo ricercato una corrispondenza ai fatti attraverso gli ultimi studi apparsi nella più recente bibliografia scientifica. Ciò per dimostrare in modo tangibile quanto il disagio della donna influisca negativamente sul generarsi della vita all'interno di una società patriarcale ultraconservatrice. Il binomio che emerge è quello fin qui presentato, a proposito della cruenta trilogia patriarcale. Un binomio costituito dal disagio che colpisce il mondo femminile fino a interagire con le sue fondamentali ontogenetiche, relative anche all'impoverimento culturale ed economico di ogni società.

L'esemplato più emblematico viene fornito da uno studio effettuato su uno dei paesi patriarcali più conservatori e più poveri del mondo, ossia il Bangladesh. Si ravviserà una corrispondenza scientifica ai fatti attraverso una ricerca condotta proprio da una donna, l'epidemiologa Hashimina E. Nasreen della International Islamic University Malaysia, effettuata in collaborazione con il Karolinska Institutet di Stoccolma, e pubblicata con il titolo "Neonati sottopeso da mamme depresse: risultati degli studi basati sulla popolazione del Bangladesh".²¹⁷ Nel cui abstract

217. H.E Nasreen, Z.N. Kabir, Y. Forsell, M. Edhborg, "Low birth weight in offspring of women with depressive and anxiety symptoms during pregnancy: results from a population based study in Bangladesh", in *BMC Public Health*, 2010 Aug 26, <http://www.biomedcentral.com/1471-2458/10/515>.

leggeremo: “In Bangladesh esiste un’alta prevalenza di depressioni femminili antepartum e basso peso alla nascita dei neonati (LBW). Nei paesi a basso reddito, si hanno risultanti contrarie a quelle riscontrate nei paesi ad alto reddito, per quanto riguarda le evidenze che collegano i sintomi materni depressivi e ansiosi in rapporto al basso peso dei neonati al momento della nascita. Non esisteva in precedenza alcuna ricerca sull’associazione tra disturbi mentali materni e basso peso alla nascita in Bangladesh. Questo studio si propone di indagare l’effetto particolare dei sintomi depressivi e dei disturbi legati all’ansia precedente al parto delle madri, e messi in relazione con il basso peso dei neonati tra le donne di un distretto rurale del Bangladesh. Metodi: È stato valutato un campione di 720 donne incinte di due sottodistretti rurali basato su una popolazione affetta da sintomi di depressione antepartum, utilizzando la Scala di Depressione Postpartum di Edimburgo (EPDS), e da quelli di ansia antepartum, utilizzando il test Trait Anxiety Inventory (STAI), e seguito 6-8 mesi dopo il parto. Avremo il peso alla nascita di 583 neonati, dei quali (81%) relativi a bambini nati uniformemente a termine (≥ 37 settimane di gravidanza) sono stati pesati entro 48 ore dalla nascita. I dati di base fornivano informazioni socio-economiche, antropometriche, riproduttive, ostetriche e di supporto sociale. I relatori dei dati hanno svolto interviste strutturate. Chi-quadrato, esatto di Fisher e i test t di campioni indipendenti sono stati aggiunti nelle statistiche descrittive, ed è stato utilizzato un modello di regressione logistica multipla per identificare le causali di basso peso alla nascita. Risultati: Dopo un aggiustamento per potenziali fattori confondenti, i sintomi depressivi (OR = 2.24; 95% CI 1.37-3.68) e ansia (OR = 2.08; 95% CI 1.30-3.25) erano significativamente associati con LBW ($\leq 2,5$ kg). Povertà e malnutrizione materna causano in associazione fra loro, durante la gravidanza, il basso peso alla nascita dei neonati. Questo studio fornisce la prova che i sintomi di depressione e ansia materna durante la gravidanza sono la causa del basso peso alla nascita dei neonati e confermano i risultati riscontrati in altri paesi dell’Asia meridionale. Le politiche volte alla rilevazione e alla gestione efficace dei sintomi depressivi e ansiosi durante la gravidanza possono ridurre il carico emotivo delle madri e possono agire come prevenzione del basso peso alla nascita tra i nati in Bangladesh”.²¹⁸

218. Vedi l’abstract in lingua inglese in bibliografia in lingua originale.

I dati di questo studio confermano inconfutabilmente il rapporto diretto che esiste fra ansia e depressione delle madri povere con il basso peso alla nascita dei loro neonati. Confermano però anche un altro dato, che si potrebbe ascrivere alla causa-effetto dell'interazione psicosomatica: la povertà determina di riflesso uno stato di depressione e ansia nei confronti dell'esistenza, sia di quella della madre incinta sia di quella del suo nascituro. La conseguenza di questo stato provoca una disfunzione tanto nella psiche che nel soma della madre, quanto in quello della psiche e del soma del figlio. Al riguardo, dobbiamo riportare l'attenzione su un inciso di George Groddeck: "Le malattie organiche hanno la stessa origine di quelle funzionali".²¹⁹ Danni che persisteranno per sempre negli sviluppi a breve e a lungo termine nella vita della prole stessa. La neurofisiologia nelle sue ultime ricerche ha posto finalmente l'accento sull'ansia e sulle biotossine che la madre produce durante la gravidanza e sugli effetti che tali biotossine hanno sul feto. Effetti le cui conseguenze si protraggono sui figli a lungo termine.

Quanto da noi appena affermato viene confermato da un ulteriore studio effettuato su topi da laboratorio, in una ricerca diretta dal neuro comportamentista Mikael Allan Mikaelsson della Cardiff University e pubblicata nell'articolo intitolato "Programmazione della placenta correlata all'ansia nell'età adulta rivelata attraverso i modelli IGF-2".^{220 221} nel cui abstract leggeremo: "Il fattore di crescita prematuro insulino 2 della madre (IGF-2) agisce sia sul feto sia sulla placenta e ha dimostrato di avere ruoli nello sviluppo fetale e placentare nei modelli animali. Qui abbiamo confrontato i topi preparati per non subire l'influenza del P0 placenta-specifico (fattore di crescita insulino-2-P0 KO) a topi con interruzioni di tutte e quattro le trascrizioni del fattore di crescita insulino-2, e quindi ininfluenti per IGF-2 sia nella placenta sia nel feto (fattore di crescita insulino-2-totale KO). Entrambi i modelli

219. G. Groddeck, *Carteggio Freud-Groddeck*, Adelphi, Milano, 1973, p. 13.

220. IGF-2 o insuline-like growth factor 2 è uno dei tre ormoni proteici che hanno la caratteristica di somigliare strutturalmente all'insulina. Si pensa sia il fattore di crescita insulino-simile principale durante la vita fetale.

221. M.A. Mikaelsson, M. Costância, C.L. Dent, L.S. Wilkinson, T. Humby, "Placental programming of anxiety in adulthood revealed by *Igf2*-null models", in *Nature Communications*, 6 August 2013, article number: 2311.

portano a una restrizione della crescita intrauterina ma si dissociano tra una situazione in cui vi è uno squilibrio tra la domanda fetale e l'apporto placentare di nutrienti (il fattore di crescita insulino-2-P0 KO) e uno in cui la domanda e l'offerta sono più bilanciati (l'insulina -come KO di fattore di crescita-2-totale). Una maggiore reattività agli stimoli che provocano ansietà si manifesta più tardi nella vita solo in quegli animali in cui vi è una discrepanza tra l'alimentazione placentare e la richiesta fetale di nutrienti durante la gestazione. I nostri risultati distinguono ulteriormente la disfunzione placentare dalla restrizione della crescita intrauterina e rivelano un ruolo per la placenta nella programmazione a lungo termine del comportamento emotivo".²²²

A questo proposito dobbiamo far notare al lettore che la risposta dei topi, utilizzata come paradigma analogico con gli umani, è giustificata dal fatto che il nostro percorso ontogenetico ha dei rami in comune con quelli dei topi la qual cosa giustifica la sperimentazione murrina in quanto le sue risultanti preconizzano, anche se non sempre, ma in genere, quelle che poi la sperimentazione scientifica otterrà sugli esseri umani

Questo studio sui topi, o di una popolazione murrina, permette di comprendere quanto avvenga sotto il profilo biochimico, nell'interazione simbiotica tra madre e feto. Nello studio sul Bangladesh vi è una disfunzione provocata dalla povertà e dalla malnutrizione che è a tutti gli effetti dovuta all'interazione negativa a carattere biosociale. Nello studio sulla popolazione dei topi, l'interazione patogena è indotta artificialmente. È quindi chiaro che il malessere della madre e, al contrario, il benessere della madre durante la gravidanza possono influire sul peso del neonato sia negativamente sia positivamente e sia sulla vita emotiva a lungo termine, fino all'età adulta dei figli. È utile rilevare il fatto che, già nel 1917, gli studi sull'interazione psicosomatica evidenziavano che il peso dei neonati, rapportato con lo stato emotivo, sia positivo sia negativo, della madre si poneva in un rapporto di equivalenza con quello della prole. Scriveva a proposito lo psicoanalista George Groddeck: "Ho anche raccolto molto materiale sull'aumento e la diminuzione di peso, e parimenti sulla crescita dei bambini".²²³

222. Vedi l'abstract in lingua inglese in bibliografia in lingua originale.

223. G. Groddeck, *Carteggio Freud-Groddeck*, Adelphi, Milano, 1973, p. 13.

Pertanto, il vissuto dell'interazione psicosomatica di ogni madre sulla prole, sia che si tratti di una madre animale o umana, sembrerebbe del tutto strabiliante ma nel contempo logico, e lo diviene ancora di più se consideriamo che sia stato appurato che questa interazione, non solo emozionale ma anche cognitiva, possa avvenire addirittura anche unicamente attraverso la voce della madre, nella fattispecie della madre umana. Si appurerà ora quanto la lettura di uno stesso racconto, fatta dalla madre durante la vita fetale, sia riconosciuto e memorizzato come preferito dal neonato. È ciò che viene dimostrato in una ricerca dello psicologo Anthony J. Decasper, della University of North Carolina, intitolata: “Le parole della madre durante la fase prenatale influenzano la percezione del neonato grazie al suono delle parole”.²²⁴ Nel cui abstract leggeremo: “Le donne incinte leggevano ad alta voce un racconto particolare²²⁵ ogni giorno durante le ultime 6 settimane di gravidanza. I loro neonati sono stati testati attraverso una procedura di riconoscimento finalizzata per stabilire se i suoni delle parole del primo racconto letto dalla madre durante la gravidanza erano preferite rispetto ai suoni delle parole di un nuovo racconto, mai letto prima. Il primo racconto risultava preferito. Invece la prevalenza di riconoscimento, sui due racconti, non differiva in un campione di controllo ai quali non era stato letto il primo racconto durante la loro vita intrauterina. Pertanto, i feti interessati dall'esperimento memorizzano i suoni delle parole del racconto letto dalle loro madri e quell'esperienza uditiva prenatale potrà influenzare le preferenze uditive postnatali”.²²⁶

A questo studio fa seguito un'altra ricerca estremamente interessante condotta sempre da Anthony J. Decasper e W. Fifer intitolata: “I neonati preferiscono la voce della madre”²²⁷ nel cui abstract leggeremo: “Nelle prime ore dopo la nascita, i neonati mostrano di riconoscere e preferire la voce della propria madre rispetto a quella di altre donne e rispetto anche a quella del padre”.²²⁸

224. A.J. DeCasper, M.J. Spence, “Prenatal maternal speech influences newborns' perception of speech sound”, in *Infant Behavior and Development* 9(2): 133-150, April 1986.

225. Si tratta della favola di Dr. Seuss, *Il Gatto col Cappello*, Giunti editore, Firenze, 1996.

226. Vedi l'abstract in lingua inglese in bibliografia in lingua originale.

227. A.J. Decasper-W.P. Fifer, “Of Human Bonding. Newborns Prefer their Mothers' Voices”, in *Science*, New Series, Vol. 208, Issue 4448, 6 giugno 1980, pp. 1174-1176.

228. Vedi l'abstract in lingua inglese in bibliografia in lingua originale.

Con ciò si evince chiaramente che per ogni essere umano il rapporto psicosomatico fondamentale è costituito dal legame con la madre, escludendo tutte le altre figure femminili e soprattutto la figura del padre. Quell'uomo prescelto dalla donna, per essere elevato al ruolo di padre, diverrà soggetto-oggetto di identificazione per il figlio maschio e soggetto-oggetto di amore per la figlia femmina, in quanto sempre amato dalla madre. Una *condicio sine qua non* che sancirà fin dall'inizio lo sviluppo psicosomatico armonico dei figli di entrambi i sessi: figli frutto del concepimento psicosomatico di un uomo e di una donna che si incarna, come il DNA, in loro. Un incarnarsi che è anche sintesi della summa parentale della miriade di generazioni di ascendenti, che si concatenano nella loro storia e nel loro DNA, sull'ultimo frutto ontofilogenetico del concepimento. In ultima sintesi, e semplicemente, in ognuno di noi si concentra il passato psicosomatico e biosociale di tutte le generazioni che ci hanno preceduto. A ciò si aggiunge un dettaglio da non sottovalutare, ovvero che la base di lancio della vita che è in ognuno di noi si situa, solo e unicamente, nel caldo e fertile ventre di ogni madre.

Gli studi dello psicologo Anthony J. Decasper e colleghi aprono le porte a una riflessione ancora più ampia sull'interazione della voce della madre con la prole.

È la filosofa Heide Goettner-Abendroth che evidenzia quale fondamentale importanza abbia sempre avuto l'interazione della voce materna con la prole, per lo sviluppo della civiltà e addirittura della religione, da quella primigenia fase matriarcale: “Secondo Fester, così come anche secondo Marie Koenig, il criterio di differenziazione più rappresentativo per definire la categoria di essere umano, oltre la posizione eretta e l'uso degli utensili, è il linguaggio, la cui origine non sarebbe derivata dall'atto di gridare durante le azioni di caccia — cosa assai improbabile, dato che parlando o gridando il cacciatore avrebbe fatto fuggire la preda — bensì dall'intimità del bambino con il suono della voce materna, da cui si sarebbero poi sviluppati discorsi e significati articolati. Ciò spiegherebbe l'immenso numero di parole con radici associate al femminile. I socio-biologi, nel frattempo, avevano scoperto che le abilità linguistiche delle donne e delle ragazze, dopo milioni di anni di evoluzione umana, sono ancora oggi più sviluppate di quelle degli uomini e dei ragazzi. Sempre secondo Fester il primo uso degli utensili non è associato all'uomo cacciatore, ma alla madre che si prende cura dei suoi bambini. In ordine di tempo, sarebbero comparsi prima dei semplici utensili con cui schiacciare la frutta e le radici per ottenere del cibo adatto a un bambino. A far da supporto a questa tesi ci sono le

parole “mano” e “tenere”, e il nome dei primi utensili, che in molte lingue derivano da radici di termini che rimandano al femminile. Secondo Fester sono state le madri a preparare il terreno per tutte le tecnologie successive. All’origine della società umana ci sono loro, per la capacità che hanno di procreare, e all’origine della cultura ci sono sempre loro, per aver inventato il linguaggio e creato la religione”.²²⁹

Un’origine che ha il suo riscontro nella corrispondenza ai fatti che fin qui abbiamo cercato di evidenziare e che ha dei riscontri innegabili attraverso i moderni studi delle neuroscienze, sulla prolungata interazione agita dalla voce e dal linguaggio della madre sulla prole, e non solo. È ciò che viene dimostrato in una ricerca compiuta dal fisiatra e studioso del comportamento Vinod Menon della Stanford University in uno studio intitolato “I circuiti neurali condizionati dalla percezione vocale della madre prefigurano le abilità di comunicazione sociale nei preadolescenti”,²³⁰ nel cui abstract leggeremo: “La voce umana è uno spunto sociale critico, e gli ascoltatori sono estremamente sensibili alle voci nel loro ambiente. Una delle voci più importanti della vita di un bambino è la voce materna: i bambini riconoscono la voce della madre fin dai primi giorni di vita, e questo stimolo è associato alla guida della funzione emotiva e sociale durante lo sviluppo. Poco si sapeva specificatamente al riguardo dei circuiti funzionali che sono selettivamente coinvolti nei bambini da voci biologicamente importanti come quella materna o sulla precipua attività cerebrale legata alle abilità di comunicazione sociale dei bambini. Abbiamo usato la risonanza magnetica funzionale (MRI) per misurare l’attività cerebrale in 24 bambini sani (età media, 10,2 anni) mentre sono stati sottoposti a brevi stimoli sonori (<1s) di parole senza senso prodotte dalla madre biologica e da due voci femminili di controllo e messe in rapporto con le interazioni tra attività neurale evocata dal linguaggio connesso alla funzione sociale. Nel confronto con le voci femminili di controllo, la voce della madre ha suscitato una maggiore attività nelle regioni uditive primarie nel mesencefalo e nella corteccia;

229. H. Goettner-Abendroth, *Le società matriarcali. Studi sulle culture indigene del mondo*, Venexia, Roma, 2013, pp. 60-61.

230. V. Menon, D.A. Abrams, T. Chen, P. Odriozola, K.M. Cheng, A.E. Baker, A. Padmanabhan, S. Ryali, J. Kochalka, C. Feinstein, “Neural circuits underlying mother’s voice perception predict social communication abilities in children”, in *PNAS*, May 31, 2016.

solco temporale superiore selettivo alla voce (STS); l'amigdala, che è cruciale per l'elaborazione degli affetti; nucleus accumbens e corteccia orbito frontale del circuito di ricompensa; insula anteriore e cingolato della rete di riconoscimento; e una sottoregione di giro fusiforme associato alla percezione del volto. La forza della connettività cerebrale tra STS selettivo alla voce e ricompensa affettiva, grado di riconoscimento, memoria e regioni di elaborazione del volto durante la percezione della madre ha posto le basi per lo sviluppo delle abilità di comunicazione sociale".²³¹

Questo studio si ricollega con quello di Anthony J. Decasper riconoscendone implicitamente la validità e confermando, sempre implicitamente, la redazione di Heide Goettner-Abendroth. Si riferisce a madri che godono di uno stato di salute psicosomatica ottimale, analogo a quello dello stato della parità di genere. Al contrario, lo statuto patriarcale autoritario, che inficia la parità di genere, come nell'esemplato dello studio della donna nel Bangladesh, provoca nella donna e nei figli uno stato generalizzato di malessere psicosomatico, che giunge persino a divenire cronico. Una patologia duratura che si sviluppa in tutte le società autoritarie che, anche se di opposta tendenza politica, perseguono in ogni caso gli schemi di base della cruenta trilogia patriarcale. Fatto sta, come si è già affermato in precedenza, che con lo studio di Vinod Menon abbiamo la conferma del ruolo fondamentale della madre, che funge da "guida della funzione emotiva e sociale durante lo sviluppo" dei figli e non solo, aggiungiamo noi, fino alla preadolescenza, ma tracciando un solco guida che accompagnerà i figli per tutta la vita. La figura del padre diviene importantissima per i figli di entrambi i sessi nel momento stesso in cui tale identica figura e tale ruolo sono riconosciuti come significanti positivi dalla madre. Nel caso contrario, quello dell'impronta significante negativa del ruolo e della figura del padre, determinerà la fuorclusione, nel senso del fuori chiuso, chiuso fuori, estraniato e precluso, dello stesso. Una dinamica ben chiara che ha una sintesi specifica da parte degli epigoni dello psicoanalista francese, per cui la *forclusion* è: "Un meccanismo specifico della psicosi per il quale si produce un rigetto di un significante fondamentale legato all'universo simbolico del soggetto".²³²

²³¹ Vedi l'abstract in lingua inglese in bibliografia in lingua originale.

²³² E. Roudinesco, M. Plon, *Dictionnaire de la psychanalyse*, Fayard, Paris, 2006, voce: Forclusion, p. 330.

In termini semplici, nell'armonia di coppia, quando si ha uno scompenso tale per cui il ruolo e la funzione, nel caso dell'uomo o della donna, vengono negati, si ha il presentarsi di una malattia dell'anima che in sé per sé è una vera e propria follia. Di fatto il termine psicosi fu "introdotto nel 1845 dallo psichiatra austriaco Ernst Von Feuchtersleben (1806-1849) per sostituire quello di follia e per definire le malattie dell'anima, all'interno di un contesto psichiatrico".²³³

Infatti la parola anima ha la sua corrispondenza nel greco psiche, per cui dalla distorsione dell'anima avremo la parola psicosi. A far da contrappeso alla psicosi della madre nei confronti del padre, ci sentiamo obbligati a presentare un'ulteriore contingenza che ha la sua corrispondenza ai fatti, che studia gli effetti dovuti allo stato di malessere della madre, relativo alla biochimica della metilazione. A tal proposito dobbiamo fornire una breve premessa: le condizioni di salute della madre e del feto durante la gravidanza hanno, come già comprovato, un forte legame con la salute del bambino durante la sua formazione e dopo la nascita. Questa interazione si basa su meccanismi spesso indiretti che la ricerca medica ha iniziato a chiarire solo di recente. Negli ultimi anni ha preso corpo l'idea che il corretto funzionamento del DNA dipenda anche dall'azione dell'epigenoma, cioè dall'insieme dei processi di regolazione che portano ad attivare o a silenziare specifici geni fondamentali per l'evolversi fisiologico della vita e attivi in risposta agli stimoli che vengono dall'ambiente. Il processo di metilazione, ricoprendo la funzione dell'attivare o del silenziare i geni, è il principale agente di equilibrio e di sviluppo armonico del DNA durante la vita fetale. Pertanto, il grado più o meno forte di metilazione è in pratica quel processo biochimico che regola l'espressione dei geni e che permane anche dopo la nascita, come una sorta d'impronta in grado d'influenzare la salute del bambino. Alti valori dell'indice di massa corporea della madre prima della gravidanza producono, in modo statisticamente significativo con bassi livelli di metilazione, un effetto negativo che dura fino al terzo anno di età del bambino. Il danno che ne consegue può favorire la rottura della molecola del DNA e successivi arrangiamenti, con scambi di sequenze nucleotidiche e perdite d'informazione genetica, che sono alla base di numerose patologie. È ciò che si rende evidente in un lavoro di ricerca compiuto dall'epidemiologa Julie Herbstman e collaboratori della Mailman School of Public Health della Columbia University, in

²³³. Ivi, voce: Psychose, p. 864.

un articolo intitolato “Agenti programmatori e conseguenze della metilazione globale del DNA nel sangue del cordone ombelicale e all’età di 3 anni”.²³⁴ Nel cui abstract leggeremo: “I cambiamenti di alternanza nella metilazione del DNA sono stati implicati in molte e comuni malattie croniche, tanto da portare a ipotizzare che i cambiamenti di alternanza della metilazione del DNA, correlati all’età e all’ambiente, negli individui, siano coinvolti nell’eziologia o nelle cause della malattia. Pochi studi hanno esaminato i cambiamenti di alternanza della metilazione del DNA in un individuo nel corso del tempo e tutti questi studi sono stati condotti negli adulti. Qui, ci poniamo l’obiettivo di valutare come la metilazione globale di DNA cambi dalla nascita ai tre anni all’interno di uno studio longitudinale su un gruppo di nati per determinare se ci siano conseguenze nelle programmazioni dei livelli di metilazione di DNA misurati nei tre anni. Abbiamo misurato la metilazione globale di DNA negli stessi bambini alla nascita (attraverso il sangue prelevato dal cordone ombelicale) e di nuovo a tre anni di età in 165 bambini, usando un test immunologico. Abbiamo scoperto che in media la metilazione del DNA è risultata significativamente più elevata nel sangue di bambini all’età di 3 anni rispetto a quello del loro cordone ombelicale (p 0,01). Tuttavia, per ogni singolo bambino, la differenza era casualmente minore di quanto ci si aspettasse. Abbiamo trovato che l’indice di massa corporea (BMI) nella pre-gravidanza della madre era negativamente premonitore sia della metilazione del DNA del cordone ombelicale sia di quello all’età di tre anni, anche dopo aggiustamenti statistici per tenere conto della correlazione tra metilazione del DNA del sangue del cordone ombelicale e quello a tre anni di età. Le implicazioni biologiche di piccoli cambiamenti nella metilazione globale di DNA sono ancora sconosciute. Tuttavia, l’osservazione che livelli di metilazione globale di DNA persistono in un individuo dalla nascita fino ai tre anni di età sostiene la convinzione che i fattori che influenzano la globale metilazione del DNA, compreso l’indice di massa corporea (BMI) della pre-gravidanza della futura madre, possono portare a effetti di lungo termine”.²³⁵

234. J.B. Herbstman, “Predictors and Consequences of Global DNA Methylation in Cord Blood and at Three Years”, in *Plos one*, September 4 2013, volume 8.

235. Vedi l’abstract in lingua inglese in bibliografia in lingua originale.

Ciò che vorremo far rilevare in questo articolo, anche per chi non essendo addetto ai lavori non deve necessariamente conoscere la dinamica della metilazione, è che “i cambiamenti di metilazione del DNA sono stati implicati in molte e comuni malattie croniche”. Malattie che, in quanto croniche, si conformano stabilmente come tali per tutta la vita di ogni individuo. Invece, per ciò che riguarda l'indice elevato di massa corporea della futura madre questo agisce negativamente sulla metilazione globale del DNA dei neonati fino al terzo anno di vita, e può portare a effetti a lungo termine espressi da conseguenze patologicamente croniche nei figli. Conseguenze patologiche con una sintomatologia che non si risolve nel tempo e che secondo l'ONS in Europa sono causa di circa l'86% dei decessi. Pertanto, uno squilibrio psicosomatico della futura madre, quale quello dell'obesità o come abbiamo visto quello del sottopeso, si ripercuoteranno sulla vita dei figli non solo fino ai tre anni di vita, ma anche a lungo termine, fino a condurre la prole, divenuta adulta, a una morte prematura. Pertanto una madre malnutrita e in sovrappeso, come una madre malnutrita e in sottopeso, determinano conseguenze patologiche analoghe all'interno delle due espressioni opposte dell'opulenza e della miseria, entrambe presenti nella cruenta società patriarcale. A tal punto ci preme far notare che i primi tre anni di vita della prole, quelli legati in psicoanalisi alla fase preedipica, hanno una relazione diretta con lo sviluppo della nevrosi e della perversione. Un binomio questo che determinerà la funzione guida emotiva e sociale dei figli, non solo durante lo sviluppo preadolescenziale, ma ne tratterà a lungo termine un solco guida che accompagnerà i figli per tutta la vita. Ora e qui, ci preme sottolineare che, allo stesso modo, l'armonia psicosomatica della madre influirà sull'armonia della vita a lungo termine dei figli, condizionandone sempre positivamente l'autonomia e la capacità adattiva nei confronti delle contingenze esistenziali. Le condizioni del dono gratuito, del consenso, della mutua reciprocità e della sostenibilità diverranno infine i punti fondamentali per giungere a una società migliore non più legata alla cruenta trilogia patriarcale. Una società nella quale regnavano la pace e l'equilibrio ecobiologico con la Natura. Per l'appunto dobbiamo far rimemorare l'inciso del genetista Luca Cavalli Sforza dell'Università di Stanford: “Abbiamo detto che mesolitici e neolitici prosperavano in due ambienti diversi: agli uni serviva la foresta, agli altri terreno favorevole all'agricoltura, che si può ricavare da certi tipi di foresta abbattendone gli alberi. All'estrema periferia dell'espansione, per esempio in Spagna e Danimarca, alcuni mesolitici sopravvissero a lungo accanto ai primi neolitici, forse

perché erano di costumi abbastanza avanzati da non temere il confronto. Vi furono certamente numerosi contatti fra gli uni e gli altri, ma non ci sono tracce sicure di conflitti. Gli agricoltori vivevano di solito in villaggi e in case singole senza protezioni speciali, con palizzate tutt'al più utili per trattenervi il bestiame. Solo millenni più tardi, e soprattutto all'epoca dei metalli, compaiono chiare postazioni difensive". E inoltre che: il culto della Grande Dea, come dimostrato dal reperto della Grande Dea presentato dall'archeologo J. Mush a Southampton nel 1986 è datato 500.000 anni fa.

È chiaro che per svellere le strutture culturali e culturali della società matriarcale, il patriarcato debba aver operato con estrema violenza tanto da interagire proprio attraverso la violenza sull'insieme psicosomatico più profondo del sistema nervoso.

Di fatto la sequenza di concause derivate proprio dalla violenza è difficilmente contrastabile anche perché la struttura portante di questa cruenta trilogia utilizza delle armi sofisticate, quali quella del mimetismo. In effetti la madre cibele opera in continuo una strategia di mimetizzazione nei confronti del suo nocumento o del danno che consegue al suo nuocere, inconscio-conscio, agito sulla prole. Per difendere tale agire, la madre cibele si nasconde dietro tutta una serie di alibi tesi ad assolvere il suo operato. Molto spesso addirittura, viene colpevolizzato il padre fuorcluso²³⁶ divenuto capro espiatorio della contraddizione psicotica di Cibele. Un padre che, come disse un'aborigena australiana, si presenta come quel: "Lui non c'entrare nulla!"²³⁷ che si riferisce a quell'essere uomo escluso, nel quale si cela la preselezione subita, proprio perché scelto in quanto complementare alle esigenze patologiche della futura madre cibele. Esigenze che prefiguravano la forclusione del partner padre. Si potrebbe anche dire, in questo caso, che il carnefice ha individuato la propria vittima. A ben vedere questa figura di padre fuorcluso potrebbe essere a tutti gli effetti identificata nella figura mitologica di Urano e dei suoi figli che sono nel contempo anche i suoi fratelli uterini. Pertanto sul palcoscenico di Gaia Gea o Cibele, ora divenuto complesso, avremo più vittime, costituite non solo dall'uomo padre, ma anche dai suoi figli, sui quali questa madre profonde un assoluto dominio psicosomatico patologicamente evirante che

236. Termine introdotto da Jacques Lacan il 4 luglio 1956 nel suo Seminario sulle psicosi. Cfr.: Roudinesco, Plon, op. cit., voce: Forclusion, p. 330.

237. R. Tannahill, *Storia dei costumi sessuali*, Rizzoli, Milano, 1985, p. 33.

sconvolge la psiche dei propri figli, come accade nelle psicosi. In sostanza, i figli di entrambi i sessi divengono i sostituti fraterni del padre, assumendo la posizione di pseudo marito o moglie della madre. Una dinamica analoga a quella teogonica di Crono, figlio e fratello di Urano, che si sostituirà infelicemente al padre, come accadrà in parallelo nelle tragedie sofoclee dell'Edipo. È inutile a tal punto ricordare, parafrasando l'analista del profondo Carl Gustav Jung, che i miti della madre sono vissuti in partecipazione esclusiva e inconscia da parte del collettivo e si ripropongono a nostra insaputa nella vita di ogni giorno. Per cui, letteralmente, come l'analista del profondo aveva preconizzato: "la madre è la preconditione, il presupposto non soltanto fisico, ma anche psichico del figlio". Un presupposto che si itinerava, come già accennato, sia nell'opulenza che nella miseria della società patriarcale, che tanto più è cruenta, sia indirettamente che direttamente, quanto più provoca danni all'essere umano, a partire dalla negazione della parità di genere.

In ultimo, vorremmo proporre uno studio che dimostra quanto sia profondo l'interscambio tra madre e feto, modulato sempre in positivo dallo stato psicosomatico armonico della madre, e in negativo dallo stato psicosomatico disarmonico della madre, nella sua corrispondenza presente nel chimerismo. Di fatto, il rapporto simbiotico della madre con il feto fa sì che entrambi si comportino come due simbionti. Del resto e semplicemente, i simbionti sono due organismi che vivono uno stato fusionale e che traggono beneficio l'uno dall'altro. La loro interazione, nella fattispecie della madre con i feti di entrambi i sessi, è talmente stretta da determinare un interscambio del DNA, come appena anticipato, dalle ricerche sul microchimerismo. L'etimologia di questo termine deriva dal soggetto mitologico della Chimera, ovvero dalla rappresentazione simbolica di un animale conformato da un insieme di parti di animali differenti. Ne abbiamo un esemplato nella nostra città natale di Perugia, con l'emblema etrusco del Grifone. Esso, nella parte superiore, ha testa, collo, petto e ali di aquila e orecchie di destriero, mentre, nella parte inferiore, ha ventre, zampe posteriori e coda di leone. Quindi con la triade aquila, cavallo e leone si ha la rappresentazione della coesistenza di DNA di tre animali differenti, mentre in parallelo, nel nostro microchimerismo, si ha la coesistenza di DNA umani differenti. È ciò che emerge nello specifico da uno studio del biologo William F.N. Chan della Alberta University imperniato però, per maggior praticità di riconoscimento genetico del cromosoma Y, sul microchimerismo tra madre e solo feti di sesso maschile. Nell'abstract dell'articolo

intitolato “Presenza del Microchimerismo maschile nel cervello umano femminile”,²³⁸ leggeremo: “Negli esseri umani è stato osservato il fenomeno del microchimerismo presente in natura in molti tessuti e organi. Il microchimerismo fetale, tuttavia, non è stato studiato nel cervello umano. Il microchimerismo tra feto e madre è stato recentemente studiato nel cervello del topo. In questo studio, abbiamo quantificato il DNA maschile nel cervello femminile umano come marker per il microchimerismo di origine fetale (cioè l’acquisizione del DNA maschile da parte di una donna incinta di un feto maschile). Evidenziando il gene maschile Y14 specifico del cromosoma maschile Y, abbiamo analizzato nell’autopsia, la PCR o proteina C-reattiva prodotta dal fegato, presente in tempo reale nel cervello di 26 donne che non presentavano evidenze cliniche di patologie neurologiche, e di 33 donne affette dal morbo di Alzheimer. Si è reso evidente che nel 63% delle donne (37 su 59) vi era la presenza di microchimerismo maschile ospitato nel cervello. Il microchimerismo maschile era presente in più regioni del cervello. I risultati hanno anche suggerito una minore prevalenza ($p=0,03$) e concentrazione ($p=0,06$) del microchimerismo maschile nel cervello delle donne affette dal morbo di Alzheimer rispetto a quello presente nelle donne non affette da malattie neurologiche. In conclusione, il microchimerismo maschile è frequente e ampiamente distribuito nel cervello umano femminile”. In questo lavoro viene evidenziato il fatto che “materiale genetico e cellule provenienti da un feto maschile hanno dimostrato di poter superare la barriera emato-encefalica e insediarsi nel cervello della madre, dove possono potenzialmente restare anche per tutta la vita. Questo fenomeno di microchimerismo, il cui effetto sulla salute non è noto, sembra interessare una percentuale significativa di donne”.²³⁹

Superato il macabro sgomento, dovuto al campo di ricerca dell’anatomia patologica, resta evidente un dato di fatto: esso è costituito dall’evidenza che il benessere della madre si relaziona direttamente con un maggior scambio simbiotico tra madre e feto, soprattutto sul piano di scambio genetico. Del resto anche il feto assorbirà a sua volta il DNA della madre, e non solo quello. Che ciò avvenga maggiormente in uno stato di armonia è dimostrato dal fatto che vi è un maggior

238. W.F. Chan-C. Gurnot-T.J. Montine-J.A. Sonnen-K.A. Guthrie-J.L. Nelson, “Male microchimerism in the human female brain”, in *Plos One*, September 26, 2012.

239. Vedi l’abstract in lingua inglese in bibliografia in lingua originale.

interscambio e assorbimento di DNA da parte delle madri sane, non affette da malattie neurologiche. Al contrario l'interscambio genetico è minore nelle madri che presentano o presenteranno patologie neuropsichiatriche, quali il morbo di Alzheimer. Pertanto l'influenza psicosomatica che si bilancia sia in senso positivo che in senso negativo, nell'iterazione madre e prole, è a questo punto sempre più evidente e inconfutabile, a ogni livello della corrispondenza ai fatti nel campo della pluridisciplinarietà scientifica.

In ultimo ci sembra utile presentare uno studio relativo a un quadro generale ed esteso ad ampia scala sulla psichiatria. Uno studio nel quale si hanno delle conclusioni che si allineano con le nostre ipotesi fin qui comprovate. Avremo a proposito un'ampia ricerca condotta da un gruppo di genetisti, ognuno dei quali è specializzato in una branca specifica della statistica, quali: Verner Anttila, Brendan Bulik-Sullivan, Hilary K. Finucane e Raymond K. Walter del The Brainstorm Consortium della Harvard University. I risultati di tale indagine sono stati pubblicati con il titolo di "Analisi dell'ereditabilità condivisa nei disturbi comuni del cervello".²⁴⁰ Nel cui abstract leggeremo: "I disturbi del cervello possono presentare una notevole comorbidità epidemiologica nella quale spesso vi è una condivisione di sintomi, provocando di conseguenza un dibattito sulla loro sovrapposizione eziologica. Abbiamo quantificato la condivisione genetica di 25 disturbi cerebrali da studi di associazione genome-wide o studi a largo spettro sul genoma di 265.218 pazienti e 784.643 partecipanti di controllo e abbiamo valutato la loro relazione con 17 fenotipi su 1.191.588 singole combinazioni. I disturbi psichiatrici condividono un rischio variante comune, mentre i disturbi neurologici appaiono più distinti tra loro nei confronti dei disturbi psichiatrici. Abbiamo anche identificato una significativa condivisione tra disturbi e un numero di fenotipi del cervello, comprese le misurazioni cognitive. Inoltre, abbiamo condotto simulazioni per esplorare come il potere statistico, l'errata classificazione diagnostica e l'eterogeneità fenotipica influenzino le correlazioni genetiche". Questa ricerca ha portato i genetisti della Harvard University alle seguenti conclusioni: "L'alto grado di correlazione genetica tra molti disturbi psichiatrici aggiunge un'ulteriore prova che i loro attuali confini

240. V. Anttila, B. Bulik-Sullivan, H.K. Finucane, R.K. Walter, "Analysis of shared heritability in common disorders of the brain", in *Journal Science*, Article number 8757, Vol. 360, Issue Number 6395, 22 Jun 2018.

clinici non riflettono processi patogenetici sottostanti distinti, almeno a livello genetico. Ciò suggerisce una natura profondamente interconnessa per i disturbi psichiatrici, in contrasto con i disturbi neurologici, e sottolinea la necessità di affinare la diagnostica psichiatrica. Le analisi geneticamente informate possono fornire importanti “scaffolding”, o indicazioni strutturali, per supportare tale ristrutturazione della nosologia psichiatrica, che probabilmente richiede l'integrazione di molti livelli d'informazioni. Al contrario, troviamo prove limitate per la comune condivisione del rischio genetico diffuso tra i disturbi neurologici o tra disturbi neurologici e psichiatrici. In questo studio dimostriamo che entrambi i disturbi psichiatrici e neurologici hanno forti correlazioni con le misure cognitive e di personalità. Sono necessari ulteriori studi per valutare se i contributi genetici sovrapposti alla patologia psichiatrica possano influenzare le scelte di trattamento. In definitiva, tali sviluppi potrebbero aprire la strada a una ridotta eterogeneità e una migliore diagnosi e trattamento dei disturbi psichiatrici”.²⁴¹

Il fatto che sia i disturbi psichiatrici sia i disturbi neurologici abbiano una forte correlazione con le misure cognitive e di personalità fa sì che tali sviluppi potrebbero aprire la strada a una ridotta eterogeneità, ossia a una maggiore omogeneità che metta finalmente in luce una diagnosi più accurata, relativa al trattamento dei disturbi psichiatrici medesimi.

Da parte nostra, riproponiamo in primo piano la riflessione sul disagio dell'universo femminile dovuto alla soppressione della parità di genere e integrato all'interno della nefasta trilogia patriarcale. Questa nostra proposta di omogeneità, rilevata anche dal pool di scienziati dell'Harvard University, trova una corrispondenza assoluta nell'omogeneità universale che riguarda tutti gli esseri umani e che viene cercata chissà dove, mentre è in piena evidenza il fatto che ogni essere umano è nato dal fertile ventre di una donna. Nascere dal fertile ventre di una donna è una realtà talmente evidente da passare inosservata. La dinamica per cui ciò che è in piena evidenza e passa inosservato verrà descritta da Jacques Lacan nei suoi *Écrits* con il primo scritto intitolato “Le Séminaire sur La Lettre Volée”.²⁴²

Pertanto l'inosservato non dovrà aderire a quella anosognosia che riguarda la vita di ogni essere umano e che è alla base di tutte le nostre problematiche e che fin

241. Vedi l'abstract e le conclusioni in lingua inglese in bibliografia in lingua originale.

242. J. Lacan, *Écrits*, Editions du Seuil, Paris, 1966.

qui abbiamo ripetuto, di proposito, incessantemente e che, se compresa, diviene quel punto di base attraverso il quale potrà essere modificata la triste storia della trilogia patriarcale.

Bibliografia in lingua originale.

Nota 216: “Low birth weight in offspring of women with depressive and anxiety symptoms during pregnancy: results from a population based study in Bangladesh” di H.E Nasreen, Z.N. Kabir, Y. Forsell, M. Edhborg, in *BMC Public Health*, 2010 Aug 26, <http://www.biomedcentral.com/1471-2458/10/515>.

“There is a high prevalence of antepartum depression and low birth weight (LBW) in Bangladesh. In high- and low-income countries, prior evidence linking maternal depressive and anxiety symptoms with infant LBW is conflicting. There is no research on the association between maternal mental disorders and LBW in Bangladesh. This study aims to investigate the independent effect of maternal antepartum depressive and anxiety symptoms on infant LBW among women in a rural district of Bangladesh.

Methods: A population-based sample of 720 pregnant women from two rural subdistricts was assessed for symptoms of antepartum depression, using the Edinburgh Postpartum Depression Scale (EPDS), and antepartum anxiety, using the State Trait Anxiety Inventory (STAI), and followed for 6-8 months postpartum. Infant birth weight of 583 (81%) singleton live babies born at term (≥ 37 weeks of pregnancy) was measured within 48 hours of delivery. Baseline data provided socioeconomic, anthropometric, reproductive, obstetric, and social support information. Trained female interviewers carried out structured interviews. Chi-square, Fisher’s exact, and independent-sample t tests were done as descriptive statistics, and a multiple logistic regression model was used to identify predictors of LBW. Results: After adjusting for potential confounders, depressive (OR = 2.24; 95% CI 1.37-3.68) and anxiety (OR = 2.08; 95% CI 1.30-3.25) symptoms were significantly associated with LBW (≤ 2.5 kg). Poverty, maternal malnutrition, and support during pregnancy were also associated with LBW. This study provides evidence that maternal depressive and anxiety symptoms during pregnancy predict the LBW of newborns and replicates results found in other South Asian countries. Policies aimed at the detection and effective management of depressive and anxiety symptoms during pregnancy may reduce the burden on mothers and also act as an important measure in the prevention of LBW among offspring in Bangladesh”.

Nota 221: “Placental programming of anxiety in adulthood revealed by *Igf2*-null models” di M.A. Mikaelsson, M. Costância, C.L. Dent, L.S. Wilkinson, T. Humby, in *Nature Communications*, 6 August 2013, article number: 2311.

“Imprinted, maternally silenced insulin-like growth factor-2 is expressed in both the foetus and placenta and has been shown to have roles in foetal and placental development in animal models. Here we compared mice engineered to be null for the placenta-specific P0 transcript (insulin-like growth factor-2-P0 KO) to mice with disruptions of all four insulin-like growth factor-2 transcripts, and therefore null for insulin-like growth factor-2 in both placenta and foetus (insulin-like growth factor-2-total KO). Both models lead to intrauterine growth restriction but dissociate between a situation where there is an imbalance between foetal demand and placental supply of nutrients (the insulin-like growth factor-2-P0 KO) and one where demand and supply is more balanced (the insulin-like growth factor-2-total KO). Increased reactivity to anxiety-provoking stimuli is manifested later in life only in those animals where there is a mismatch between placental supply and foetal demand for nutrients during gestation. Our findings further distinguish placental dysfunction

from intrauterine growth restriction and reveal a role for the placenta in long-term programming of emotional behaviour”.

Nota 225: “Prenatal maternal speech influences newborns’ perception of speech sound” di A.J. DeCasper, M.J. Spence, in *Infant Behavior and Development* 9(2):133-150, April 1986.

“Pregnant women recited a particular speech passage aloud each day during their last 6 weeks of pregnancy. Their newborns were tested with an operant-choice procedure to determine whether the sounds of the recited passage were more reinforcing than the sounds of a novel passage. The previously recited passage was more reinforcing. The reinforcing value of the two passages did not differ for a matched group of control subjects. Thus, third-trimester fetuses experience their

mothers' speech sounds and that prenatal auditory experience can influence postnatal auditory preferences”.

Nota 227: “Of Human Bonding. Newborns Prefer their Mothers' Voices” di A.J. Decasper-W.P. Fifer, in *Science*, New Series, Vol. 208, Issue 4448, 6 giugno 1980, pp. 1174-1176.

“In the first hours after birth, newborns show that they recognize and prefer the voice of their mother compared to that of other women and also that of their father”.

Nota 230: “Neural circuits underlying mother's voice perception predict social communication abilities in children” di V. Menon, D.A. Abrams, T. Chen, P. Odriozola, K.M. Cheng, A.E. Baker, A. Padmanabhan, S. Ryali, J. Kochalka, C. Feinstein, in *PNAS*, May 31, 2016

“The human voice is a critical social cue, and listeners are extremely sensitive to the voices in their environment. One of the most salient voices in a child's life is mother's voice: Infants discriminate their mother's voice from the first days of life, and this stimulus is associated with guiding emotional and social function during development. Little is known regarding the functional circuits that are selectively engaged in children by biologically salient voices such as mother's voice or whether this brain activity is related to children's social communication abilities. We used functional MRI to measure brain activity in 24 healthy children (mean age, 10.2 y) while they attended to brief (<1 s) nonsense words produced by their biological mother and two female control voices and explored relationships between speech-evoked neural activity and social function. Compared to female control voices, mother's voice elicited greater activity in primary auditory regions in the midbrain and cortex; voice-selective superior temporal sulcus (STS); the amygdala, which is crucial for processing of affect; nucleus accumbens and orbitofrontal cortex of the reward circuit; anterior insula and cingulate of the salience network; and a subregion of fusiform gyrus associated with face perception. The strength of brain

connectivity between voice-selective STS and reward, affective, salience, memory, and face-processing regions during mother's voice perception predicted social communication skills. Our findings provide a novel neurobiological template for investigation of typical social development as well as clinical disorders, such as autism, in which perception of biologically and socially salient voices may be impaired”.

Nota 234: “Predictors and Consequences of Global DNA Methylation in Cord Blood and at Three Years” di J.J.B. Herbstman, in *Plos one*, September 4 2013, volume 8.

“DNA methylation changes have been implicated in many common chronic diseases leading to the hypothesis that environmental and age-related DNA methylation changes within individuals are involved in disease etiology. Few studies have examined DNA methylation changes within an individual over time and all of these studies have been conducted in adults. Here, we aim to characterize how global DNA methylation changes from birth to age three within a longitudinal birth cohort study and to determine whether there are consistent predictors of DNA methylation levels measured three years apart. We measured global DNA methylation in the same children at birth (cord blood) and again at three years of age among 165 children, using an immunoassay. We found that on average, DNA methylation was significantly higher in blood at age 3-years than in cord blood ($p,0.01$). However, for any individual child, the difference was less than would be expected by chance. We found that pre-pregnancy BMI was negatively predictive of both cord and three-year DNA methylation, even after statistical adjustment to account for the correlation between cord blood and three-year DNA methylation. The biologic implications of small changes in global DNA methylation are unknown. However, the observation that global DNA methylation levels persist within an individual from birth to age three supports the belief that factors that influence global DNA methylation, including pre-pregnancy BMI, may confer long-term effects”.

Nota 238: “Male microchimerism in the human female brain” di W.F. Chan-C. Gurnot-T.J. Montine-J.A. Sonnen-K.A. Guthrie-J.L. Nelson, in *Plos One*, September 26, 2012.

“In humans, naturally acquired microchimerism has been observed in many tissues and organs. Fetal microchimerism, however, has not been investigated in the human brain. Microchimerism of fetal as well as maternal origin has recently been reported in the mouse brain. In this study, we quantified male DNA in the human female brain as a marker for microchimerism of fetal origin (i.e. acquisition of male DNA by a woman while bearing a male fetus). Targeting the Y-chromosome-specific *DYS14* gene, we performed real-time quantitative PCR in autopsied brain from women without clinical or pathologic evidence of neurologic disease (n = 26), or women who had Alzheimer’s disease (n = 33). We report that 63% of the females (37 of 59) tested harbored male microchimerism in the brain. Male microchimerism was present in multiple brain regions. Results also suggested lower prevalence ($p = 0.03$) and concentration ($p = 0.06$) of male microchimerism in the brains of women with Alzheimer’s disease than the brains of women without neurologic disease. In conclusion, male microchimerism is frequent and widely distributed in the human female brain”.

Nota 240: “Analysis of shared heritability in common disorders of the brain” di V. Anttila, B. Bulik-Sullivan, H.K. Finucane, R.K. Walter, in *Journal Science*, Article number 8757, Vol. 360, Issue Number 6395, 22 Jun 2018.

Abstract: “Disorders of the brain can exhibit considerable epidemiological comorbidity and often share symptoms, provoking debate about their etiologic overlap. We quantified the genetic sharing of 25 brain disorders from genome-wide association studies of 265,218 patients and 784,643 control participants and assessed their relationship to 17 phenotypes from 1,191,588 individuals. Psychiatric disorders share common variant risk, whereas neurological disorders appear more distinct from one another and from the psychiatric disorders. We also identified significant sharing between disorders and a number of brain phenotypes, including cognitive

measures. Further, we conducted simulations to explore how statistical power, diagnostic misclassification, and phenotypic heterogeneity affect genetic correlations. These results highlight the importance of common genetic variation as a risk factor for brain disorders and the value of heritability-based methods in understanding their etiology”.

Conclusion: “The high degree of genetic correlation between many psychiatric disorders adds further evidence that their current clinical boundaries do not reflect distinct underlying pathogenic processes, at least at the genetic level. This suggests a deeply interconnected nature for psychiatric disorders, in contrast to neurological disorders, and emphasizes the need to refine psychiatric diagnostics. Genetically informed analyzes can provide important “scaffolding” to support this restructuring of psychiatric nosology, which probably requires the integration of many levels of information. On the contrary, we find limited evidence for the common sharing of the widespread genetic risk between neurological disorders or between neurological and psychiatric disorders. We show that both psychiatric and neurological disorders have strong correlations with cognitive and personality measures. Further studies are needed to assess whether genetic contributions overlapping psychiatric pathology can influence treatment choices. Ultimately, these developments could pave the way for reduced heterogeneity and better diagnosis and treatment of psychiatric disorders”.

Postfazione

Parafrasando Lucio Cornelio Silla,²⁴³ potremmo affermare che in ogni donna ci sono più Mario che in 100 *Vires* e il cordoglio o il profondo dolore che può causare all'umanità una donna è incommensurabile. Ci riferiamo a Pandora, la prima donna generata dal padre degli Dei Zeus e quindi capostipite, o Eva greca della nostra cultura patriarcale. Una cultura che ancor oggi è egemone nel mondo. Tutto ciò per accennare a quanto costò al patriarcato l'abolizione della parità di genere, prima attiva nel matriarcato. Tutto il nostro saggio si riassume nel mito di Pandora, ne abbiamo la delineazione leggendaria ne *Le opere e i giorni* di Esiodo, dove leggeremo: “Subito il Nume ambidestro²⁴⁴ plasmò dalla terra, per volere/di Zeus, una immagine simile a casta vergine; la glaucopide/Atena le annodò la cintura e l'adornò; attorno a lei le Cariti e/la persuasione veneranda le posero sul corpo aurei monili; le/Ore dai fluenti capelli, le diedero una primaverile corona di/fiori; e sul corpo Pallade Atena le adattò ogni ornamento./L'Araldo Agrifonte le infuse in petto l'indole ingannatrice, le/menzogne e gli astuti discorsi, giusto il volere di Zeus dal cupo fragore/e infine le diede voce l'Araldo divino. Questa/donna fu chiamata Pandora perché tutti gli abitanti dell'Olimpo/le donarono doni, rovina agli uomini industri”.²⁴⁵

Avremo pertanto nella redazione leggendaria di Esiodo un insieme di doni, tutti malignamente nefasti, contenuti nel vaso di Pandora e destinati da Zeus all'umanità per la sua rovina. Come si può notare i doni nefasti sono esattamente l'opposto dei doni benefici che la Grande Dea elargiva da un lontanissimo passato. Esiste un motivo che fu causa di tale tremenda punizione per gli umani: il furto del

243. L.C. Silla (138-78 a.C.), patrizio romano, passato alla storia per la guerra civile combattuta contro Caio Mario. Disse di Caio Giulio Cesare: “In Cesare, infatti, sono nascosti molti Marii”, in Svetonio, *Vite dei Cesari*, Garzanti, Milano, 1977, Libro I, *Cesare*, p. 1.

244. Il Cronide Zeus.

245. Esiodo, *Le opere e i giorni*, traduzione a cura di Lodovico Magugliani, Bur, Milano, 2006, vv. 70-80.

fuoco divino che Prometeo rubò agli Dei per donarlo all'umanità. Prometeo fu punito con il famoso supplizio dell'aquila che gli divorava ogni giorno il fegato. Ugualmente, doveva essere punita l'umanità che aveva accettato quel dono. Siamo convinti che quel fuoco divino sia il paradigma di quella forza che spinge l'umano verso la conoscenza. Di fatto, con l'utilizzo del fuoco da parte di quell'*Homo* arcaico di 2-3 milioni di anni fa, avvenne un cambiamento fondamentale, sotto il profilo dell'alimentazione: quell'*Homo* poté iniziare a utilizzare il fuoco per arrostitire la carne, per cui poté usufruire di un notevole apporto proteico, che favorì la crescita di un organo fondamentale per la conoscenza, ovvero il cervello. È certo che la scoperta del fuoco è di molto anteriore a quella del diluvio universale poiché, secondo le ultime ricerche, avvenne da parte del primitivo genere *Homo ergaster* che si connette con l'*Homo erectus*, in un tempo approssimativo che varia dai 2 ai 3 milioni di anni fa. È l'archeologo Arthur Caswell Parker dell'Università di Harvard che ha diretto uno studio intitolato: "L'ipotesi intorno ai primi utilizzatori del fuoco"²⁴⁶ che ci informa in merito al rapporto tra Uomo Arcaico e Fuoco, e nel cui abstract leggeremo: "I membri del genere Homo sono gli unici animali noti per creare e controllare il fuoco. Il significato adattativo di questo comportamento è ampiamente riconosciuto, ma i passi attraverso i quali i nostri antenati hanno sviluppato le abilità pirotecniche rimangono sconosciute. Molte ipotesi che tentano di rispondere a questa domanda attribuiscono il fuoco presso gli ominidi a una scoperta fortuita, anche accidentale. Utilizzando recenti ricostruzioni paleo ambientali, presentiamo uno scenario alternativo in cui, da 2 a 3 milioni di anni fa nell'Africa tropicale, la dipendenza dal fuoco da parte dell'umano era il risultato dell'adattamento ad ambienti che di tanto in tanto erano esposti al fuoco. I cambiamenti importanti e frequenti tra foreste chiuse con foreste e praterie, che si sono verificate nell'Africa tropicale in quel periodo, in concomitanza con le riduzioni dei livelli di anidride carbonica nell'atmosfera, hanno cambiato la situazione ambientale che si opponeva agli incendi, aumentando il verificarsi d'incendi naturali".²⁴⁷

246. C.H. Parker, E.R. Keefe, N.M. Herzog, J.F. O'connell, K. Hawkes, "The pyrophilic primate hypothesis", In *Evolutionary Anthropology*, April, 8 2016.

247. Vedi l'abstract in lingua inglese in bibliografia in lingua originale.

Quindi è indubbio che con la scoperta del fuoco iniziò da parte dell'Uomo Arcaico lo svilupparsi di quel biblico albero della conoscenza che ebbe come esito la cacciata dal paradiso e, in Grecia, il supplizio di Prometeo, ordito od ordinato dal padre degli Dei Zeus. È per tal motivo che Zeus, come il dio biblico, punì gli uomini per quel peccato originale legato a quel fuoco. Esso ebbe il valore euristico che si lega con una prima scoperta e un utilizzo fondamentali per la vita. Da qui la pulsione verso la conoscenza. L'umano iniziò a distaccarsi dall'ominide. Pertanto, dopo il matriarcato, la prima reazione del patriarcato fu quella dell'inviare sulla Terra, non più paradisiaca, Pandora unitamente al suo nefasto vaso. Ebbe in tal modo fine l'età aurea del matriarcato per gli umani.

Perciò questo presunto peccato originale, relativo al possesso del fuoco da parte dell'umanità da punire, fu senz'altro del tutto pretestuoso. In alternativa potremmo affermare che la scoperta del fuoco è sepolta nella nostra memoria criptomnestica e risale a quella dell'ontofilogenesi dei nostri antenati ominidi. Essa, e non a caso, riemerge immediatamente e con gioia, in ognuno di noi, davanti a un barbecue imbandito. Questo ci fa capire quanto quei lontani *Homo* siano così vicini a noi, per ciò che riguarda lo stato di coscienza. C'è chi stima la capacità cranica di quell'*Homo ergaster*, intorno agli 813 cm³. Questa dimensione del cervello, permetteva sicuramente a quell'*Homo ergaster* di possedere uno stato elevato di coscienza, avendo dimensioni di poco inferiori a quelle dei 980 g. di uno scrittore francese, tra l'altro, Premio Nobel per la letteratura nell'anno 1921, ossia Anatole France. Quindi per lo stato di coscienza, le dimensioni di tale organo, sono importanti fino a un certo punto, visto anche che il cervello di Albert Einstein non aveva dimensioni eccezionali, pesando solo 1,230 grammi. Del resto le grandi dimensioni del cervello dell'*Homo sapiens sapiens*, pensando allo sfacelo perpetrato dalla cruenta trilogia patriarcale, non sembra che abbiano portato dei grandi vantaggi all'umanità. Ciò nella vulgata popolare giustifica l'insulto del testone nei confronti di chi ha un gran cervello e non lo sa usare convenientemente. Del resto, la madre cibelizzata danneggia con le sue neurotossine la struttura cerebrale del nascituro, tanto da rendere così difficile la distinzione tra la nosografia psichiatrica e quella neurologica come risulta nell'ultima ricerca condotta dal *The Brainstorm Consortium* della Harvard University.

Ci piace, prima di ritornare a Esiodo, presentare la redazione della neurofisiologa Paola Delle Fratte che scriveva: "Già molto tempo fa hanno

dimostrato l'infondatezza della teoria che vedeva le capacità intellettuali di un uomo legate alla razza o al peso del proprio organo cerebrale. I cervelli comunque si pesavano e si pesano ancora, e per dimostrare l'inesistenza di relazione tra peso e intelligenza viene portato l'esempio del cervello dello scrittore Turgenev del peso di 2,012 grammi rispetto a quello di Anatole France di 980".²⁴⁸

Quindi è indubbio che, riservandoci il dovere di rimemorare, con la scoperta del fuoco iniziò da parte dell'*Homo* lo svilupparsi di quel biblico albero della conoscenza che ebbe come esito la cacciata dal paradiso e in Grecia il supplizio di Prometeo, ordito od ordinato dal padre degli Dei Zeus. È per tal motivo che Zeus, come il dio biblico, punì gli uomini per quel peccato originale legato al fuoco e alla conoscenza, inviando sulla Terra, non più paradisiaca, Pandora, unitamente al suo nefasto vaso.

È sempre Esiodo che ci riporta all'evento dell'apertura del vaso di Pandora e delle conseguenze a esso legate: "Ma la donna, levando di sua mano il/grande coperchio dell'orcio disperse i mali, preparando agli/uomini affanni luttuosi. Soltanto la speranza là, nella intatta/casa, dentro rimase sotto i labbri dell'orcio, né volò fuori, perché/prima Pandora rimise il coperchio sull'orcio".²⁴⁹

Pertanto diviene ben chiara quale fu la predestinazione sventurata di Pandora, la prima donna plasmata dalla terra, nell'evo patriarcale, che portò questa cultura al cordoglio e alla rovina, attraverso la diffusione di tutti i mali contenuti nel suo vaso. Curiosamente nelle parole di Esiodo vi è una traccia che ci rimanda alla fase precedente a quella del patriarcato che L.G.B. Tilak ha localizzato nell'area iperborea di quel paradiso dove un anno vale per un sol giorno. Ciò si rende chiaro tra le righe dello scritto di Esiodo: "Gli Dei tengono infatti nascosti agli uomini i mezzi di vita: se/così non fosse, in un sol giorno ti procureresti agevolmente di/che vivere magari per un anno e rimanertene in ozio".²⁵⁰

Questo brano di Esiodo si coniuga con una strabiliante assonanza con quel dettato di L.G.B. Tilak che affermava: "Ho altresì dimostrato che la conoscenza di un giorno o di una notte di sei mesi non sia confinata nelle tradizioni degli Ariani

²⁴⁸. P. Delle Fratte, "I cervelli venuti dal freddo", in *Dossier Scienza*, Giunti Barbera, Firenze, 1986, n.8, pp. 64-65.

²⁴⁹. Esiodo, op. cit., vv. 93-97.

²⁵⁰. Ivi, vv. 42-44.

d'oriente, ma sia anche comune ai rami europei della razza Ariana. La tradizione conservata nel *Vendidad* sul Prisco Paradiso degli Iranici nel lontano settentrione ha conservato il ricordo di un anno uguale a un giorno per gli abitanti di quei luoghi".²⁵¹

Qui si evince che la tradizione occidentale di Esiodo e quella orientale dei *Vendidad* e del Prisco Paradiso iranico coincidono pienamente. La qual cosa conferma ancora una volta di più che esista un'unica origine comune degli indoeuropei discendenti dagli Ariani Kurgan.

Siamo qui nel Paradiso dell'età dell'oro del matriarcato, quello di un sol giorno per un anno, dove regnava la Grande Dea Benefica. Una Grande Dea Benefica che, al contrario di Pandora che elargiva tutti i mali, donava come una dolce madre agli umani tutti i propri beni. È sempre Esiodo che ci conferma a proposito di quell'umanità beneficata in precedenza: "Tutti i beni eran per loro, la fertile terra dava spontaneamente/molti e copiosi frutti ed essi tranquilli e contenti si/godevano i loro beni, tra molte gioie".²⁵²

La fine di questo Paradiso, dovuta secondo la Tradizione dell'Oriente e riportata da L.G.B. Tilak a un diluvio di acque e nevi, darà vita in tutto il mondo a un insieme di leggende relative al diluvio universale. Il racconto leggendario del diluvio è presente non solo nella *Bibbia* ma in quasi tutte le culture del nostro pianeta, compresa quella della Grecia arcaica, dove si assiste al persistere della presenza matrilineare di Pandora, attraverso sua figlia Pirra. Detto ciò, la leggenda del diluvio universale greco ha come protagonisti due sposi: Deucalione e Pirra, figli di due fratelli, Prometeo ed Epimeteo. Una coppia che ha il suo *alter ego* biblico in Noè e in sua moglie. Di fatto i due protagonisti greci sono due cugini: Deucalione figlio di Prometeo e Climene, e Pirra figlia di Epimeteo e Pandora. Pertanto Zeus, oltre a Pandora, al fine della perdizione degli esseri umani, per maggior sicurezza: "Decise di inviare sulla terra un grande diluvio per annegare tutti gli uomini. Decise di risparmiare soltanto due giusti, Deucalione e sua moglie. Consigliati da Prometeo, Deucalione e Pirra costruirono un'arca, una grande cassa nella quale si introdussero.

251. L.G.B. Tilak, *La dimora artica nei Veda*, ECIG, Genova, 1996, pp. 298-299.

252. Esiodo, op. cit., vv. 116-118.

Per nove giorni e nove notti galleggiarono sulle acque del diluvio e finirono con l'approdare sulle montagne della Tessaglia".²⁵³

Da qui avrà fine la genia dell'umanità matriarcale e l'inizio della nuova genia dell'umanità patriarcale e la barbarie a essa conseguente. Attualmente, il pensiero dell'umano sembra riscoprire la memoria criptomnestica del monoteismo pacifico della Grande Dea primigenia. È lei stessa che ha donato e seguita a donare, nelle vesti della Madre Terra, tutti i beni e i doni che ci dispensa, malgrado la cruenta trilogia patriarcale che si fonda e mette in pratica attiva tutti i mali del vaso di Pandora.

Qui termina questo saggio sulla parità di genere, con la speranza, ultima virtù che non deve morire, che gli antichi ideali del pacifico matriarcato possano risorgere dalla loro arcaica e cruenta abiura. Ciò richiederà tutta la forza e l'impegno che ognuno di noi potrà approfondire per ristabilire la parità di genere. Un fine da raggiungere, abiurando completamente gli schemi della nefasta trilogia patriarcale. Questo monito vale per tutti, senza alcuna distinzione, poiché nel momento stesso in cui seguiranno erroneamente a perseverare negli schemi della trilogia patriarcale ricadremo immancabilmente negli errori della stessa. È solo in tal modo che potremo far risorgere positivamente la nuova speranza per la salvezza dell'umanità.

Non possiamo suggerire delle formule risolutive. Il primo passo sta nel prendere coscienza delle dinamiche sulle quali ha il suo fondamento la barbarie della trilogia patriarcale. Da qui, spetta a tutti noi lavorare su quei cambiamenti atti a ripristinare quello stato di cose nelle quali l'amore per il prossimo e quello per la Natura prevalgano nei confronti di quella perversione sociale, sulla quale si basa per lo più l'attuale società umana. La donna e soprattutto il benessere della donna sono l'asse portante di questo cambiamento.

253. *Le Garzantine. Mitologia*. Garzanti, Milano, 2007, voce: Deucalione, p. 162.

Bibliografia in lingua originale.

Nota 246: “The pyrophilic primate hypothesis” di C.H. Parker, E.R. Keefe, N.M. Herzog, J.F. O’connell, K. Hawkes, in *Evolutionary Anthropology*, April, 8 2016.

“Members of genus *Homo* are the only animals known to create and control fire. The adaptive significance of this unique behavior is broadly recognized, but the steps by which our ancestors evolved pyrotechnic abilities remain unknown. Many hypotheses attempting to answer this question attribute hominin fire to serendipitous, even accidental, discovery. Using recent paleoenvironmental reconstructions, we present an alternative scenario in which, 2 to 3 million years ago in tropical Africa, human fire dependence was the result of adapting to progressively fire-prone environments. The extreme and rapid fluctuations between closed canopy forests, woodland, and grasslands that occurred in tropical Africa during that time, in conjunction with reductions in atmospheric carbon dioxide levels, changed the fire regime of the region, increasing the occurrence of natural fires. We use models from optimal foraging theory to hypothesize benefits that this fire-altered landscape provided to ancestral hominins and link these benefits to steps that transformed our ancestors into a genus of active pyrophiles whose dependence on fire for survival contributed to its rapid expansion out of Africa”.

Retro copertina

In questo saggio, terminato nel Luglio 2019, poco prima dell'avvento del COVID, vi sono tutte le premesse che anticipano questo catastrofico evento. Del resto, il Coronavirus contiene, in sé e per sé, tutte le prerogative presenti nella trilogia patriarcale, nella quale esiste da sempre il ripetersi delle pandemie. Come ulteriore aggravante, avremo perennemente lo sfruttamento metodico della natura, la sottomissione della donna, e la mai interrotta belligeranza, che sono le tre costanti che hanno caratterizzato l'umanità dal cataclisma del Diluvio Universale. Un diluvio di acque e ghiacci, accompagnato da un repentino abbassamento della temperatura avvenuto durante un lontano semestre autunno-invernale di 7200 anni fa, in un'area attualmente sommersa, situata a Nord della Siberia. Quest'evento catastrofico rischia di ripetersi, divenendo un pericolo che, anche se prima nascosto, ora si evolve sempre con più evidenza, attraverso il reduplicarsi schizoideo di uno dei tre eventi traumatici. Un reduplicarsi di cui l'umano non si rende conto, e che così facendo sta provocando il rischio del ripetersi ad arte della tragedia climatica che distrusse proprio 7200 anni fa la parità di genere, presente nell'arcaica cultura monoteista della Grande Madre benefica.

ISBN 979-12-210-3095-2

